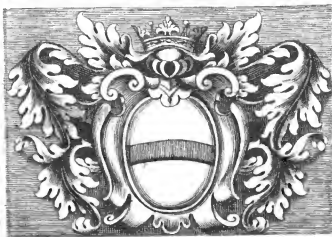
DEGLI ELOGII DEGLI HUOMINI LETTERATI

SCRITTI

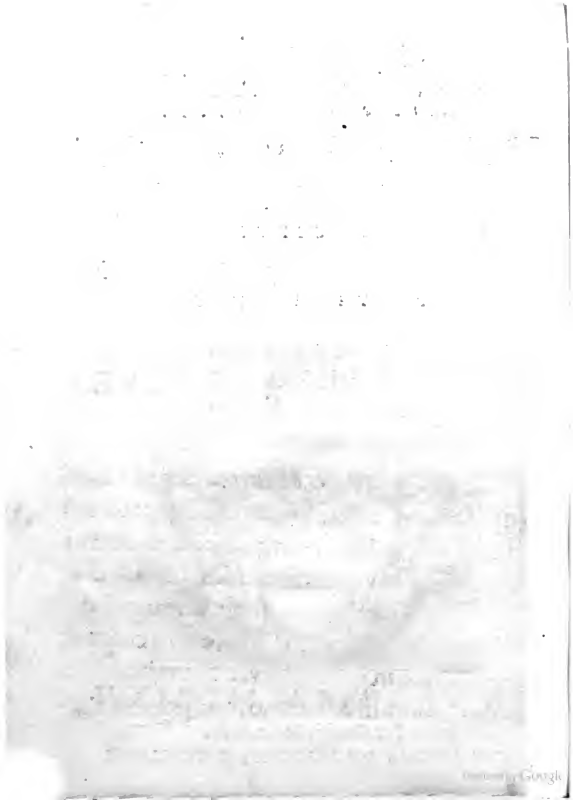
DA LORENZO CRASSO

PARTE SECONDA.

All'Illustrissimo, & Eccellentissimo Signor

CAVALIER ALVISE SAGREDO.

IN VENETIA, M. DC. LXVI.

Per Combi, & La Noù.

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

ILLVSTRISSIMO

&

ECCELLENTISSIMO SIGNORE

Signor e Patron

COLENDISSIMO

Ercurio, il Dio più noto de' Letterati, formauasi già tempo co'l seno aperto, e di là mostraua vna schiera d'altri piccioli Dij, ch' erano forse le imagini de' Virtuosi. Bella fortuna di loro, esser à cuore di quel Nume in guisa, che vi stessero in seno; e grand' amore di Mercurio, che per mai scor-

darſi de' ſuoi, ſe li teneua sì bene à petto. Mà certo non è inferiore la ſorte de' Sauij, che quì ſi raccolgono entro à queſto volume, quando ſiano dall' E. V., come da Nume à loro propitio difeſi, già che hora li abbraccia con tanto affetto. Ecco il motiuo, per cui vengono à conſecrarſi al merito di Caualiere in ogni riguardo il più coſpicuo, nell'occaſione appunto, che fatte l'Ambaſciarie à maggiori Principi d'Europa, la riconoſcono per ſuo Mercurio. E certo, ſe queſti è vn titolo, che in ogni Republica ſerue di fregio à riguardeuoli, non sò à chi meglio s'adatti, che all'E. V., reſaſi hormai à bene di queſto publico, e à gloria di ſe ſteſſa in ogni conto prodigioſa. Che ſe per eſſerlo, non altro ricerca il Filoſofo nel 5. di ſua Politica, quanto *erudiri ad Reipublicæ diſciplinam*, qual dettame d'honore, di virtù, di gloria mette corona ſu'l capo di noſtro Dominio, ch'eſſa non lo conſerui, ò ſia graue ne' conſigli, ò tenace nella giuſtitia, ò di partito

ne'

ne' disastri, ò indefessa ne' carichi, ò nel decoro maestosa? Per verità disse molto de' Pisoni Lucano in dire, ch' hebbero l' honore *non in origine sola*, mentre da se formaronsi l'ali, sdegnando inalzarsi con quelle de' Maggiori, e senza torre ad imprestito i raggi, compariro-no tutti da soli. Prerogatiua, che senza vn'ombra d'adulatione, conuiensi al genio di V.E.; quando sì bene risplende co'l suo, come non hauesse di quello d'altri, se bèn à godere vna sfera di luce bastaua sol nascere di famiglia Sagreda: Non istupisca dunque, se vn teatro di tanti Heroi, come quì si raccolsero, viene à mettersi à faccia de' suoi splendori, con certezza d'acquistarsi più bella comparsa, e piacer all' occhio di chi lo mira. S'aggiunge, che l'innata sua cortesia dando cuore a tutti di riuerirla, m'accresce l'animo di porgerle questa Dedica, trouandola sì benigna, che temerei d'offenderla in non supplicarla. E se d'Agricola, diceua Tacito, che per natura d'ag-

giustar-

giustarsi con tutti *erat omnibus omnia*, l'isperienza ridice à me, ch'ella debba piegarsi á gratiarmi d'vn cordialissimo aggradimento. Rifletta poi l'E. V., quanto dal riceuere questo segno d'ossequio, gioui all'industria de' Letterati, mentre con la speranza di trouar l'ombra di suo patrocinio, suderanno sempre di meglio, e potrà dirsi riposta in lei, come in Cesare per l'addietro, *& spes, & ratio studiorum*. Io poi, già che mi honora l'E. V. di far sua quest'opera, sodisfo bene a' miei debiti, con darle vn pegno di somma riuerenza, mà ne contraggo de' nuoui ancora, mentre la gratia, ch'è somma, sarà l'vnico stimolo á sempre dichiararmi.

Dell'Eccellenza Vostra

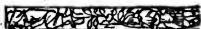
Humiliss. Deuotiss. & Obligatiss. Seruo
Gio: La Noù.

D. FLORIANI MALVETII
AD D. LAVRENTIVM CRASSVM V. CL.

Alludens ad Cognomen Auctoris.

Lidia quid Cresos? quid Crassos Roma recenset?
Quid tot thesauros nuncia fama canit?
Stirmate te iacta CRASSO speciosa recenti:
Parthenopes, tanti Scriptaque pande Viri.
Pallor at erubeat memorate hos Dardana Crassos
Gloria quorum auri vituperanda fames.
Thesaurizantem hunc quos nunquam arugo vorabit
Thesauros, tollat Patria, Mundus amet.

Gliscite posteri: Discite exteri.
In lucem luce ipsa luculentius, prodit
Nouum opus opes nouas claudens;
Authoris nomen omen profert.
LAVRENTIVS CRASSVS,
QVI
Vel eloquentia flumen,
Vel inscitiæ fulmen
Labore non extemporali,
Ferreo hoc in sæculo
Aureum Sophiæ tempus introducit.
CVIVS
Si genium inspicias,
Si ingenium suspicias:
Non adunco naso, sed erecto supercilio
Virtutis ostentum,
Musarum Portentum
Te aspexisse fatebere.
CVI
Plusnè Forum dicenti,
An literarum Academia docenti
Debeat, dubium;
Nempè Periclem, & Orphea repræsentat.
QVEM
Si dicas Sapientiæ Speculum,

Si voces Ignauiæ spiculum,
In neutro falleris:
In vtroq; n. mirificè clarescit, elucescit.
A' QVO
Procul obsit Cynicus morsus,
Liuor edax eliminetur:
Fulminibus scilicet non subiacet LAVRVS.
Ergo
Gliscite posteri: discite exteri,
Et tanto Vati plaudite,
Sicut plaudit
DOMINICVS DE NOTARIO NICOLAO.

POVR L'OVVRAGE DV SIEVR LAVRENT CRASSVS INTITVLE' LES HOMMES DES LETTRES

SONNET

DE MONS. CHARLEZ DVMOLAR SAVOYARD.

NOus, n' aurions point d' esclat des Faicts. du Grand Enée
Si Virgile n' en eust illuminez ses vers:
Et mesmes sous l' Oubly ceux d' Achilles couuers,
Sans Homere, n' auroint aucune Renomée.

Car, pour donner au Grands eternelle dureè,
Vne plume vaut mieux, que la force des fers;
Puisques de tant qu' on fait estonner l' Vniuers
Lon à que des Amis des sçauants, le Tropheè.

Mais, si iamais Heros, au Sommet de la Gloire,
Par la voye de Vertù d' atteindre fut heureux;
Cet Ouurage en contient vn illustre Memoire.

Tandis, qu' à l' aduenir tous ces Grands VERTVEVX,
Resteront Immortels de CRASSVS en l' Histoire
Viuant tousiours en Luy, & luy viuant en Eux.

ELO-

ELOGII
D'HVOMINI LETTERATI.

Giouanni de Lugo Cardinale.

BEn acquiſtato, non hà dubbio, ſi chiama quel tempo, che in operazioni di virtù ſi traduce. Virtuoſamente opera colui, che le memorie de' Virtuoſi più celebri rauuiua ſcriuendo. Si legge con diletteuole curioſità il tenor della vita d'huomini per valore famoſi, e cerca à bello ſtudio ogni ſpirito nobile di conoſcergli, quando non ſi può di preſenza, nelle immagini almeno, che ò sù le

tauole, ò sù le carte se ne formano tutto giorno. Ammirano gli occhi de gli eruditi con viue espressioni d'encomij, che sotto quelle spoglie vmane si chiuda intelletto poco all' Angelico inferiore nella cognizione delle dottrine. Quindi è che io senza risparmio di diligenza veruna, continuò quelle oneste fatiche, che in altro luogo cominciate si son vedute publicamente esposte.

Non da gli splendori della Porpora spero a' fogli di questo volume chiarore, ma gloria da quegli inchiostri gloriosi, che impresse ne' suoi libri Giouanni de Lugo. La punta della sua penna mi punge à scriuer di lui, e di lasciar impronte ne' miei caratteri quelle lodi, che tutto giorno vanno di lui per l'altrui bocche, come legittimo retaggio delle sue letterate vigilie. Non dee finire col fine de gli anni quella vita, che sudò per l'eternità. Tanti esser debbono i suoi applausi, quante sono le conclusioni della sua Dottrina.

Nacque egli in Madrid, benche vanti l'origine da Siuiglia, e fin da gli anni teneri dimostrò forza d'ingegno, mentre in tutte le funzioni letterarie parue sempre ingegnoso. Tocco da spirazione celeste, disprezzò la vanità del secolo, e ritirossi nella Compagnia di Giesù per viuer à Dio, e à beneficio del prossimo. Chiamato da' Superiori, venne in Italia all' esercizio delle cariche conferitegli. Nel Collegio di Roma lesse per lo spazio d'anni venti Teologia, e sempre con lode. Diè principio à dar fuori il Trattato della Incarnazione del Signore, lasciando da parte i comentarij sopra la prima parte di S. Tomaso, per dar luogo, come egli scriue in vna lettera, al Padre Francesco de Lugo suo fratello maggiore, medesimamente Giesuita, il qual fece quella fatica, e la diede alle stampe con circostanze di piena perfezione.

Nelle cose morali parue mirabile, e d'vn giudizio adeguato, come danno à diuedere i Trattati, che egli hà dato in luce. E mentre visse in Roma, acquistò tanto grido, che tutto gior-

no

no andauan da lui le genti à riceuerne consigli nelle difficultà importantissime della coscienza.

Fù carissimo ad Vrbano Ottauo, dal quale in riguardo de' suoi meriti così delle buone lettere; come della buona vita, fù creato Cardinale nell' Anno 1643. in quel tempo stesso, che dal nominato Pontefice fù assunto ancora alla dignità Cardinalizia Valenzè Francese, soggetto stimato anch' egli dalla Sede Apostolica per le fatiche di valor memorabile in occasioni di guerra.

Gratissimo riconoscitore de' seruigi fatti in sua persona; non lasciò partir mai di sua casa Cortigiano seruidore senza ricompensa di liberalità, la quale limitatamente mostraua, come grande Economico. Fù intendentissimo de gli affari del Mondo, e sagacissimo d'Ingegno. Morì con sentimento di gran cordoglio di tutto il Collegio Apostolico per la perdita d'vn soggetto tanto benemerito di Santa Chiesa, al di cui Tumulo fù composta la seguente Inscrizione.

D. O. M.

Ioanni Cardinali de Lugo
Soc. Iesu Theologo Eminentissimo
Domus Professorum Romana hæres
Vt vbi fuerit Thesaurus eius, ibi & cor eius
Prope Corpus Sancti Ignatij.
Ex eius suprema voluntate monumentum Pos.
Obijt anno salutis MDCLX.
Ætatis LXXVII.

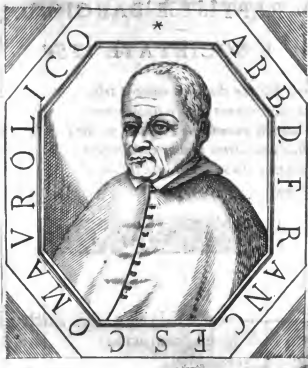
IO. BAPTISTÆ BARGIOCCHI,

E SOCIETATE IESV.

Contemnit Batauæ ditissima munera telæ,
Ostro vir magnus, nec pietate minor:
Atque ait, inuitum quando me Purpura vestit;
Lina hæc non saltem tam pretiosa tegant.
Ne tenuem iungens claro cum murice byssum,
Dein Stygijs flammis, diues vt ille, vorer.

OPERE.

De Sacramentis in genere, de venerabili Eucharistiæ Sacramento, & de Missæ Sacrificio.
De Sacramento Pœnitentiæ.
De Incarnatione Dominica.
De Iustitia, & Iure.
De Virtutibus Theologicis.
Consulta Moralia.

D.Fran-

D. Francesco Maurolico. Abbate del Parto.

Llor che Meemet Secondo di questo Nome Imperador de' Turchi s'accinse à coglier nella Grecia quelle Palme, che veniuangli dispensate e dalla cieca Fortuna, e da' mal consigliati Principi Cristiani, e che sù le greche ruine innalzò l'Ottomanna Grandezza: trà le Famiglie, che per fuggire il Dominio de' Barbari Vittoriosi, abbandonaron la Serua Città di Constantinopoli, vna fù la Famiglia Marula, la quale dopo la perdita colà de' suoi antichissimi Beni, non poco douiziosa col gran Patrimonio della Cattolica Fede, si ricouerò finalmente, ha-

uendo

uendo ſuperati molti vmani accidenti, nella Città di Meſſina in Sicilia. Nacque dunque da Antonio Marulo, altrimenti detto Maurolico, Franceſco nel 1494. Prima d'vſcire alla luce ſognoſſi la Madre di partorire vna fiamma emula dell'altezza del Cielo, vero preſagio di chi hauer douea familiari le Stelle. Venne il fanciullo ne gli anni più teneri inſtrutto nella Grammatica da Franceſco Faraone, e poſcia nella Rettorica da Giacopo Nateſe. Fatta elezione d'abito Eccleſiaſtico nel 1521. da D. Antonio la Ligname Arciueſcouo di Meſſina fù promoſſo à gli ordini Sacri, à cui egli per gratitudine antica, e per argomento de' ſuoi ſtudij dedicò vn' Officio del Signore pieno di Inni, e di Verſi da lui compoſti. Attaccata la Peſte in Meſſina, ritiroſſi Franceſco col Padre, co' Fratelli, e ſerui in vna lor Villa, ma eſſendo mal ſicura in tempo di Contagio la moltitudine, di molti, che andarono, pochi hebbero felicità di ritorno. Publicatoſi nel 1525. il Giubileo dell' Anno Santo, auuioſſi à Roma per arricchirſi di quel celeſte teſoro. Ritornato alla Patria, ritornò ſubito alla via delle Lettere, ſtudiando ſotto la ſcorta del dottiſſimo ſuo genitore la lingua Greca, e l'Aſtrologia. Interruppe queſti diſegni la morte del Padre, che d'anni ſettanta noue paſſò à miglior vita, ſottentrando alle dimeſtiche cure Franceſco, il quale per non far ſoccombere à quel peſo l'ingegno, appoggiò à Giacopo ſuo minor Fratello il gouerno della caſa, e applicatoſi alla Matematica, e all' Aſtronomia, al ſuo genio dilettiſſime diſcipline, tanto vi faticò, che in brieue hebbe à perder la ſalute, e benche à conſiglio de' Medici daſſe tregua a' ſuoi ſtudij, al priſtino ſtato non mai peruenne. Chioſò nulladimeno molti antichi Autori, emendò gli errori, inuentò nuoue ſperienze; e ſicome viuendo fù ſtimato vn gran lume di sì nobili Profeſſioni, dopo morto fù lacrimato qual Sole eſtinto nella oſcurità delle dubbioſe materie. Non potendo ripugnare alle preghiere della Patria, leſſe la Sfera, e i principi

cipi d'Euclide, e con l'occasione della venuta dell' Imperador Carlo Quinto ritornato dall' Africa, fù egli l'inuentore delle machine trionfali erette all' onor di Cesare, à cui gratissima fù la veduta d'vn'Huomo tanto letterato, che per segno di vna grande stimazione gradì, che vnito al Ferramolino regio Ingegnero perfezionassero la fortificazione di Messina. Non tacendo la Fama le Virtù di Francesco, gli diè l'acquisto delle amicizie de' Grandi amatori de' Virtuosi, tra' quali fù il Cardinal Pietro Bembo, à cui dedicò la Cosmografia, e'l Cardinal Santa Croce, il quale asceso al Ponteficato chiamossi Marcello Secondo, che viuendo breuissimo spazio nel Trono Ponteficio, non hebbe tempo di beneficare, e innalzare il merito del suo caro amico. Pregato da D. Giouanni Vintimiglia Marchese di Girace affezionato alle Matematiche, andò à stanzar seco, indi fù inuitato dal Cardinale Alessandro Farnese alla sua Corte con non vulgari esibizioni, ma preualse l'amor della Patria, e del Marchese, alla cui casa essendo vacata l'Abbadia, detta del Parto, per la morte di D. Girolamo Vintimiglia, vennegli subito con gratitudine conferita, spirando à que' popoli odor di Dottrina, e Santità. Hauendo in quella sua Residenza lettere del Comandino Matematico per cagion d alcuni dubbi d' Archimede, nello scioglimento di que' nodi chiamollo Principe de' Matematici. Destinato il Marchese à lunghissimi viaggi, restò Francesco doppiamente trauagliato dalla perdita di due Fratelli, e dalla lontananza del suo carissimo amico, e benche dopo alcun tempo facesse ritorno, non prouò compiuto godimento per l'innaspettato passaggio all' altra Vita del Marchese. Quantunque prouasse così acerbi i disagi della sua fortuna con la priuazione de' Congiunti, e de' Grandi, che l'amauano, videsi in grandissimo onore appo D. Giouanni Lacerda Duca di Medina Celi, e D. Garzia di Toledo, amendue Vicerè di Sicilia, da' quali per alcuni atti giudiziarij astrologici accertati

tati veniua stimato per vn' Oracolo. Peruenuto colà D. Giouan d' Austria in tempo della Sacra Lega contra l'Ottomanno, volle riceuere il parere di Francesco prima d'incamminarsi con l'Armata Reale; onde ritornando vittorioso, non mai fazio sentiuasi di celebrare la Scienza d'Huomo cotanto dotto. Hauendo anni ottanta, spesi non in altro, che nello studio, e nel recitar lodi al Signore, licenziò l' Anima al Cielo l'anno 1575. Osseruossi nella morte di lui, che vn Cipresso della sua Villa ne gli estremi aneliti chinossi à terra, e dopo otto giorni rizzossi. Il suo Cadauero venne trasferito nella Basilica di S. Gio: Battista nella Cappella Maurolica, oue si legge.

D. O. M.

D. Francisco Maurolyco Patricio Messanensi ex Clarissima Maurulorum Familia, Abbati Diuæ Mariæ à Partu, Viro Christiana Pietate, zelo, & rerum occultarum scientia, veteribus Patribus, & Philosophis comparando. Matematicorum omnium Doctorum consensu facile Principi. Qui ea studia pene extincta in lucem reuocauit, scriptorum suorum multitudine illustrauit, auxit, propagauit, vitæque innocentia exornauit; adeo vt eius tanquam Oraculi visendi consulendique studio vndique etiam à remotissimis Regionibus conflueretur. D. Franciscus Forestæ, & S. Georgij Baro; & D. Syluester Doct. Theol. Abbas Roccæ amatoris Maruli Fratres, Patruo benemeritissimo Sepulcrum pro tempore angustum PP: Donec aliud Augustius dignum Virtute, & meritis eius erigatur. Vixit Ann. LXXX. Mens. X. D. V. Obijt 11. Kal. Augusti 1575.

Te quoque Zancla tulit, Maurolyce, ne sit in vno;
Clara Siracosio sicelis ore sene.

Te

TE Pietas, te Relligio, te dia Mathesis,
Extinctum, Sophiæ te quoque fleuit Amor.
Parnassi & Diuæ, desertis fontibus, vdis
Hic oculis, scissis hic gemuere comis.

IN EFFIGIEM.

ILle ego Cælorum rimator, norma Mathesis,
Zanclæ honor, Ausoniæ gloria Maurolycus.
Ex me clara Fides factis, Natura figuris,
Ingenio Pallas, Carmine Melpomene.
Iam senior, fato cedens exceptus Olympo;
Chara olim, sordent sydera sub pedibus.

COlei, che auuinse in picciol Globo il Cielo,
Ciel fins'emulo al ver fiero, e tonante,
Diè all' insensibil moto, e fè hor volante
Colomba, viuo hor Teschio arido Stelo.
Arse, vinse, predò senz' armi, ò telo
Armati Legni, & oltra il mar d'Atlante
Osò antenne spiegar, figure piante
Condurui ñ sorge il Regnator di Delo.
Cadauero spirante in chiusa tomba
Giacea sepolta, homai quasi smarrita
Idea gentil in secolo peruerso.
Tù col diuin tuo Spirto, e spirto, e vita
Ledesti, onde la Terra, e'l Ciel rimbomba
Maurolico Stupor dell' Vniuerso.

DVe Soli ammiro in sul Trinacrio Regno
Luminoso spiegare eterno raggio,
Nè Eclissi pauentar al bel viaggio
Lume, che appar nel tramontar più degno.
L'vn è ch' intento al suo terren disegno
Mostrò nulla badar à scempi, e oltraggio
Di Homicida Roman, n'è l'altro il saggio
Veglio sembrante in Ciel mirabil segno.
Siracusa fedel, cui tor giamai
Valse il prisco valor l'empia ruina
De l'Archimede tuo cotanto industre.
Vibrar più viui, e lampeggianti rai
Col Maurolico suo veggio Messina,
Quanto fertil vie più, tanto più illustre.

LA doue Abila il mar chiude, e guerreggia
Col possente Ocean, due sol famose
(Mete à gli humani ardir) colonne opposе
D'Alcide vincitor, la destra egreggia.
Tal quella, che à ragion prima sen preggia
Natura Madre dell' humane cose,
Due Saui al Mondo à merauiglia espose
Emuli del Motor dell'alta Reggia.
L'vno Tu sei gran fabro d'Acradina.
Ch' entro angusto confin d'vn picciol vetro
Le rotanti del Ciel Sfere chiudesti;
L'altro è il Veglio Scrittor ch'orna Messina,
Degna coppia gentil d'epico metro,
Che quanto Gioue in Ciel, tu in terra festi.

INDEX LVCVBRATIONVM EX AVTHORIS VITA.

Euclidis Elementa, discussis interpretum erroribus tam Campani nimium sibi confidentis, quam Zamberti professionem ignorantis,
Cum Additionibus quarundam propositionum, præsertim ad regularia solida spectantium.
Theodosij Sphærica Elementa lib. 3. Astronomiæ principijs necessaria.
Menelai Sphærica lib. 3. multis demonstrationibus ad acuta ad scientiam Sphæralium triangulorum pertinentia.
Apollonii Conica Elementa lib. 4. de demonstrationibus, & lineamentis opportunis instaurata.
Sereni Cylindrica lib. 2.
Archimedis Opera, de Dimensione Circuli. De Sphæra, & Cyliandro. De Isoperimetris. De Momentis æqualibus. De Quadratura parabolæ. De Sphæroidibus, & Conoidibus figuris. De Spiralibus cum additione demonstrationum facilius demonstrata.
Iordani Arithmetica, & Data.
Theonis data Geometrica.
Rogerii Bacchonis, & Ioannis Petsan prospectiuæ breuitate cum adnotationibus errorum.
Ptolomæi Specula, & de Speculo vstorio libellus.
Autolyci de Sphæra, quæ mouetur.
Theodosii de Habitationibus.
Euclidis Phenomena breuissime demonstrata.
Aristotelis Problemata Mechanica, cum additionibus quam plurimis, & iis, quæ ad Pixidem Nauticam, & quæ ad sidem spectant.

PROPRIA IPSIVS AVTHORIS.

Prologi, siue Sermones quidam de diuisione Artium. De Quantitate. De proportione. De Mathematicæ Authoribus De Sphæra. De Cosmographia. De Conicis. De Solidis regularibus. De Operibus Archimedis. De Quadratura Circuli. De Instrumentis. De Calculo. De Prospectiua. De Musica. De Diuinatione.
Arithmetica speculatiua lib. 2. In quorum primo multa de formis, tam planis, quam solidis numerorum, à nemine hactenus animaduersa. In secundo autem Theorica, &

ca, & Praxis rationalium irrationalium magnitudinum per numerarios terminos cum multis nouis, quæ ad decimum Euclidis faciunt demonstrationibus abundè tractatur.

Arithmetica data Libellis quatuor demonstrata.

Positionum, & rei demonstrationes ad quatuor præcepta vel capita redactæ.

Sphæricorum Libelli duo. In quibus multa à Menelao neglecta, vel omissa supplentur pro Sphæralium scientia triangulorum.

Sphæra mobilis in octo capita pro Circuli primi motu.

Cosmographia de forma, situ, numeroque Cœlorum, & elementorum, olim Petro Bembo dicata.

Conicorum Elementorum quintus, & sextus post quatuor Apollonii libros locandi.

De Compaginatione Solidorum regularium.

Quæ figuræ tam planæ, quam solidæ locum impleant. Vbi Auerroes Geometriam ignorasse iudicatur.

De momentis æqualibus libri quatuor, in quorum postremo de Centris solidorum ab Archimede omissis agitur, & de centro solidi parabolici.

De quadrati Geometrici quadrantis, & Astrolabii speculatione, fabrica, vsuque.

De lineis horariis lib. 3. in quibus tota huiusmodi linearum theoricà quoad situm, colligantiam, & descriptionem ipsarum plene tractatur. Nam lineæ solariæ à meridie ceptæ secant periferiam quandam in his punctis, in quibus eandem tangunt lineæ horariæ ab occasu, vel ortu extensæ. Talis autem periferia, vel circulus est, vel ex conicis sectionibus aliqua scilicet parabole ellipsis, vel hyperbole.

Photismi de lumine, & vmbra, ad perspectiuam radiorum incidentiam facientes.

Diaphana in 3. lib. diuisa. In quorum primo de perspicuis corporibus. In secundo de Iride. In tertio autem de Organi visualis structura, & conspiciliorum formis agitur.

Quæstionum Arithmeticarum lib. 3. Geometricarum libelli duo, Astronomicorum problematum tres. In quibus regulæ cum exemplis traduntur.

Adnotationes omnimodæ in diuersos Mathematicæ locos.

Canones Tabularum Alphonsi Blanchini eclipsium, Directionum primi Mobilis.

Compendium Mathematicæ breuissimum.

Elementorum Euclidis Epitome cum nouis, & artificiosissimis in quintum Arithmeticæ, in decimum, & in solidorum libros demonstrationibus.

Conicorum Apollonii breuiarium libris tribus facilius, & directe demonstratum.

Tabula sinus recti supponens suum maximum siue Circuli semidiametrum plurium, quam millies mille particularum, quod est totius Geometrici, Astronomiciq. calculi necessarium Instrumentum.

Compendium magnæ Constructionis Prolomaicæ omnium obseruantiarum astronomicarum seriem paucis comprehendens ex breuiario Ioannis Regimontani.

Compendium Boetianæ Musicæ cum optimis speculationibus, & Calculo.

Sphæra in Compendium breuiter omnia comprehendens, cum motuum secundorum Theorica.

Computus Ecclesiasticus breuis, & exactus.

Annotationes in Sphæram Io: de Sacrobusto, & in Theoricas Planetarum.

Quadrati, & Quadrantis, Astrolabii, Instrumenti armillaris, & Sphæræ solidæ demonstratio fabrica, & vsus, per nouam artificiosam, breuemque speculationem.

De Lineis horarijs regulæ breuissimæ, & Theorica pro quocunque Horizonte.

Compendium Sicanicæ Historiæ.

Martyrologium Sanctorum correctum & instauratum cum topographia, & alijs appendicibus.

Hymnorum Ecclesiasticorum Liber vnus.

Carminum, & Epigrammatum Libelli duo.
Poemata Phocydidis, & Pithagoræ moralia Latino metro.
Genealogia Deorum Io: Boccaccij adaucta cum multis illustrium Virorum, & Principum carptim collectis prosapijs, ad Poesim, & Historiam necessarijs.
Rhytmi vulgari, seu vernaculo Sermone in Laudem Sanctæ Crucis.
Cronologia ab Adamo protoplasto, Christi, principum, præsulum, & notabilium rerum breuissima. Itinerarium Syriacum cum Historijs ad Loca Sacra pertinentibus.
Ad Petrum Bembum de Æthneo Incendio.
Ad Synodi Tridentini Patres Epistola.

BREVIARIA.

Sex Librorum de Vitis Patrum.
Decem Lib: Laertij de Vitis Philosophorum.
Petri Criniti de Vitis Poetarum.
Octo Librorum Polideri de Inuentoribus rerum.
Conciliorum Synodalium.
Sex Librorum Diodori Siculi.
Grammaticarum Institutionum Libri Sex.
Quadrati Horarij fabrica, & vsus.

DEMONSTRATIO, ET PRAXIS.

Trium Tabellarum sinus recti ad scientiam & calculum triangulorum Sphæralium vtiles.
Compendium Iudiciariæ ex optimis quibusque authoribus decerptum. In quo de naturis Signorum, & domorum 12. Septemque Planetarum, constellationum, aspectuum, directionum, profectionum, horoscoporum, electionum, & quæstionum regulæ presertim ad agricolas, medicos, nautas, & milites, & exclusis superstitionibus, directæ.
De Piscibus Siculis breuis Tractatus.
Palephati de non credendis Historijs Epitome.
Scholia in Asinum aureum Luci Apulei.
Epitome de Grammaticis Suetonij.
Tractatus de Placitis Philosophorum.
Opus Epistolarum ad diuersos Viros illustres.
Quam plures Epistolæ ad multos.
Plurimorum Sanctorum Vitæ, Videlicet:
Sancti Pancratii Taurominitanorum Pont.
Historia Sanctorum Alphii Philadelphji, & Cirini.
Vita Agatonis Liparitani.
Vita Sancti Angeli Carmelitæ.
Vita Sancti Alberti Carmelitæ.
Vita Cononis Naxii Viri Sanctissimi mon. ord. Sancti Basilii.
Vita Sancti Calogeri.
Vita Beati Gulielmi.
Vita Sancti Philippi Presb. Argyritæ.
Vita Sancti Conradi Placentini.
Vita Laurentii Presb. qui floruit in villa Franzanò.
Vita Sanctæ Venneræ Siculæ.

Vita Sancti Nicandri Heremitæ, & Sociorum ex quibusdam græcis Historicis decerpta.
Vita Beati Eustochii Virginis Franciscanæ Mess.

Nota quod ex his, quæ hic subnotantur, sunt tantum impressa Theodosii Menelai Maurolyci Sphærica, Autholici Sphærica, Theodosii de habitationibus, Euclidis Phenomena Demonstratio, & Praxis Trium Tabellarum sinus recti. Compendium Mathematicum breuissimum. Cosmographia. Quadrati Horarii Fabrica, & Vsus. Martyrologium correctum. Historiæ Sicanicæ Compendium. Insulæ Siciliæ Topographia cum eius inscriptione. De sphæra Liber vnus. De lineis Horariis Libri tres acutissimi. Computus Ecclesiasticus strictim collectus. Tractatus Instrumentorum Astronomicorum. Musicæ Traditiones. Euclidis Propositiones Elementorum tredecimi, solidorum tertii, regularium Corporum primi, Arithmeticorum Libri duo subtilissimi. Photismi de Vmbra.

Nic-

Niccolo Copernico

Niccola Copernico.

NIccola Copernico nacque in Torn Città nella Prouincia di Massouia alla Corona di Polonia soggetta. Educato nelle Lettere acquistò grandissimo onore nella Medicina, nella Matematica, e nell'Astrologia, della quale altamente delettossi, e per cui da molti Grandi venne gradito. Hauendo studiato la Filosofia nella Patria, con pensiero d'auuanzarsi ad ogni sublimità di dottrina, apparò la lingua Greca, e tanto in quella faticò, che la ridusse ad esser sua familiare. Sù queste sodissime pietre fondamentali alzò la mole de' suoi Studi; onde ter-

terminato il corso della Medicina, riuscì peritissimo Medico. Portando alle sue orecchie la Fama trouarsi in Italia Huomini insigni in tutte le Scienze, e nelle Città più famose fiorir le Cattedre di peregrini insegnamenti, lasciò la Patria per sodisfar l'occhio col veder varij costumi, e Nazioni, e la mente con l'apprender varie Dottrine. Dopo lungo camino, che chiamar poteasi pellegrinaggio, giunse in Italia, e appagata la curiosità con la veduta di molti luoghi, per dimorarui fè elezione della Città di Bologna, nella quale godè d'intraprender di nuouo lo Studio della Matematica tanto di lui diletto, e per la longhezza del viaggio tralasciato, e così bene apprese quella nobil professione, che in breuissimo tempo agguagliò la Fama del suo Maestro. Fatto passaggio dalla Matematica allo Studio dell' Astrologia s'internò talmente in si curiosa Professione, che in altro non trouauasi impiegato e notte e giorno, che nell' astrologiche osseruazioni. Con l'antico genio di portar abito Ecclesiastico, e col capitale d'vn saper grande, lasciò Bologna, e si condusse in Roma, doue crescendo con la presenza la fama delle sue virtù, ottenne vna lettura, la cui Scuola diuenne poscia vn Seminario di Soggetti famosissimi nella Matematica, e nell' Astronomia. Ma, ò che le ricompense non fossero eguali alle sue speranze, ò che temesse à causa d'alcune opinioni non approuate dalla Cattolica Chiesa, ò che l'amor della Patria maggior d'ogni altra cosa in lui preualesse, partì da Roma e fè ritorno in Polonia. Era colà Vescouo di Vuarmerlant Luca Vuatzelrod Zio materno del Copernico, il quale conoscendo la Virtù del Nipote poter meritare qualunque onorata carica, incontrando l'occasione di trattenerlo seco e beneficarlo, l'elesse Canonico in quella Città, in cui dimorando con animo tranquillo si diè in tutto e per tutto alla continuazion de gli Studi, e principalmente dell' Astrologia, e della Matematica, sperando gloria immortale

tale d'hauer trouato assai cose, da gli Antichi ò non penetrate, ò non conosciute, ò almeno dalla longhezza del tempo ridotte all'obliuione. Mandò intorno vna Epistola col titolo *De Motu Octauæ Sphæræ*: però volendo saziare il Mondo famelico delle sue gloriose fatiche, stampò il Trattato *de Reuolutionibus*, che vn giorno auanti di chiuder perpetuamente gli occhi, il vide perfezionato, essendogli venuto di Germania, e secondo la sua intenzione stampato. Poiche interrompendogli questo contento la Morte rubollo a' viui à 24. di Maggio del 1543. Fù Niccola Copernico di volto malinconico, tacito e pensieroso, amico della solitudine. Sostenne ne' suoi scritti la falsa opinione del moto della Terra, che apportogli disgusti, e la proibizion dell' Opere *de Reuolutionibus*. Hebbe sepoltura nella Chiesa Vescouale di Vuarmerlant, di cui fù Canonico, leggendosi nel di lui Tumulo il seguente Epitafio fatto 38. anni dopo la sua morte da Martin Cromero Vescouo di quella Città, Huomo dottissimo.

D.O.M.

D. O. M.

R. D. NICOLAO COPERNICO

Torunensi, Artium, & Medicinæ Doctori,
Canonico Varmiensi,
Præstanti Astrologo,
Et eius Disciplinæ
Instauratori.
Martinus Cromerus Episcopus Varmiensis
Honoris, & ad Posteritatem memoriæ causa posuit
M. D. LXXXI.

IN EFFIGIEM
NICOLAI COPERNICI.

Copernicus trutinat Terræ, Lunæque labores,
Sydereas monstrat pausas, abstrusaque pandit.

OPERE.

De Motu Octauæ Sphæræ,
De Reuolutionibus.

Giouanni Tritemio Abbate.

CON venerabil volto, e con graue, e dotta fauella destaua ammirazione à gli stranieri, e riuerenza à suoi, Giouanni Tritemio Abbate Benedettino, di nazione Alemanno. Chiamossi il Padre Giouanni Eidemberg; e la Madre Elisabetta da Longouico, e nell'anno mille quattrocento sessanta due del mese di Febbraio nacque in Trittemne, Terra nella Diocesi dell'Arciuescouado di Treueri. Hauendo fatto parte de' suoi Studi, e dato di se grandissima aspettazione, giunto all'anno vigesimo dell'età sua, vennegli desiderio d'abbandonare il Mondo, e menar

Vita

Vita religiosa; onde appieno sodisfatto delle cure secolari, e ragguagliato da' Padri amici, e confidenti della Regola di S. Benedetto, si fè Monaco Benedettino sotto quella osseruanza colà chiamata Bursfoldese, entrando nell' ordine Monastico quel giorno, in cui nacque. Ripigliò iui gli Studi, e passando felicissimamente con applausi de' Maestri dalla Filosofia alla Teologia, volle accompagnarla anche con lo Studio delle Ciuili, e Canoniche leggi, delle quali non picciola cognizione riceuuto haueua nel secolo. Lo 'ngegno suo fù à guisa d'vn gonfio torrente, che non ammette riparo, auuegna che non fù scienza, che non venisse da lui studiata, ne fù libro portatogli, che velocissimamente letto, di quello non dasse giudizio. Crebbe in tanta stimazione di letteratura, e d'Huomo libero di lingua, che non meno ammirato, che temuto veniua. Fù eletto Abbate, e in più luoghi, doue esercitò l'onoreuol carica, manifestosi per Huomo maggior della Fama, mostrandosi sempre grandissimo osseruatore della sua Regola. Terminate l'ore destinate all'ecclesiastiche obbligazioni, e quelle da sodisfare a' bisogni naturali, con volontaria solitudine ritirauasi alla conuersazion de' libri, ò à ragguagliare amici, de' quali fù molto douiziofo, di qualche nouità da lui nelle Scienze trouata, giudicando ingegno dozinale chi tracciando le vulgari strade, altre nouelle non sà indagare. Volendo far conoscere al Mondo Cristiano quanto faticato haueua à prò della Cattolica Chiesa, stampò non pochi volumi contra le varie Eresie così de' passati, come de moderni secoli, conculcando principalmente i rinouati errori di coloro, che niegauano l'adorazione de' Santi. Traportò dall' Idioma Greco molti libri, de' quali appo i latini poco ò nulla cognizione s'haueua. Stimossi prodigiosa l'abilità dell' Abbate Tritemio per lo numero vasto de' suoi Scritti composti tra gli affari della sua Religione. Procurò con matura prudenza d'esser caro

a' Letterati, e a' Principi, viuendo tra questi, in somma grazia di Massimiliano Imperadore. Publicò vn Libro intitolato *Polygraphia*, pieno per lo più di zifre, di secreti, in cui promise fatti marauigliosi d'vn'Opera intitolata *Steganographia*, la quale appresso stampò. Questa Opera da molti venne giudicata mancheuole dalle già dette promesse, da molti non intesa, e da molti piena di superstizione. In questa varietà d'opinioni scrisse contra il Tritemio Carlo Bouillo Huomo erudito, dandolo à diuedere per Autor dedito all' Arte Magica, e sagace nell' ingannare. A questi colpi seruì di scudo vn' Apologia, dichiarando l'ingegnosa fatica della composizione, e l'innocenza del compositore. Con tutto ciò diè materia da dubitare l'amicizia, ch' egli hebbe con Cornelio Agrippa. Essendo Abbate di S. Giacopo di Vurzburg nella Franconia, morì con fama di Letterato insigne, e nel suo Monasterio fù sepellito.

EPITAPHIVM.

Hanc meruit Statuam Germanæ Gloria Terræ
Abbas Trithemius, quam tegit ista Domus.
Quam fuerit literis, simul & virtute celebris,
Admiranda sui dant monimenta styli.
Arguit hoc etiam multorum gratia Regum,
Ex quibus in primis Maximus Æmilius.
Maximus Æmilius Romani Gloria sceptri,
Qui fuit Austriacæ clara propago Domus.
Huius magnifica fuit acceptissimus Aula,
Et primum tribuit docta caterna locum.
Absit suspicio de Dæmonis arte Magia,
Contra quam magnum scribere cœpit opus.
Vt viuit fama, sic viuat mente beatus,
Et videat summi cælica Regna Dei.

IN EFFIGIEM
ABB. IOANNIS TRITHEMII
Melissi F.

Hvmanos supra captus, sensusque Sophorum,
Et mentes Genium, cui fuit Ingenium,
Non quierit dia superare TRITHEMIVS arte
Quicquid humo summum, quicquid in axe Poli?
Desine mirari. vir tantus ad omnia doctus
Naturæ instinctus, totus acumen erat.

OPERE.

De Dæmonibus, & Artibus prophanis, maleficis, & Superstitiosis.
De laudibus Studij diuinarum Scripturarum.
De Quæstionibus in Euangelio secundum Ioannem.
De Computo Ecclesiastico.
De Quibusdam in Psalterio Dubijs.
Variarum Quæstionum.
De Prænotionibus licitis Christiano, & non licitis.
Contra Maleficos & omnes artes ab Ecclesia prohibitas.
Octo Questionum.
De Miraculis S. M. apud Dittelbach.
De Sanctissima Matre Anna.
Rosaria de Sanctis Petro, & Paulo, Maria Magdalena.
De Laude S. Ioseph.
De Laude S. Annæ Matris B. M. V.
De Laudibus S. Andreæ Apostoli.
Sequentiæ de diuersis Sanctis cum Officiis, & Missis.
Orationes ad Deum, & Sanctos.
De Laudibus Sancti Benedicti.
Sermones in diebus festis ad Populum.
De Vita D. Rabani Archiepiscopi, ac de eiusdem a Maguntia in Saxoniam translatione.
De Vita S. Maximi Episcopi Treuirensis.
De Vita Sanctæ Herminæ.
Plurimum Sanctorum Vitæ.
Summula Virtutum.
In Regulam Sancti Benedicti.

De

De Miseria vitæ præsentis.
De Tentationibus Monachorum.
De Vitio Proprietatis.
De Cura Pastorali.
De Modo celebrandi synodum ordinis S. Benedicti.
Statuta Annalis.
Meditationes Vitæ Christi.
Speculum Cælestis doctrinæ.
De Institutione Vitæ Sacerdotalis.
De Triplici regione Claustralium.
Exercitium Spirituale Monachorum, ac ipsius Epitome.
Orationes in Capitulis & extra habitæ.
De Miseria Prælatorum Claustralium.
Contra Simoniam.
Exhortationum ad Monachos.
Penthicon de Ruina Ordinis S. Benedicti.
Chronicon Monasterii S. Iacobi apud Herbipolim.
Chronicon Monasterii Spanheimensis.
Chronicon Monasterii Hirsaugiensis.
Chronicon Successionis, Ducum Bauariæ & Comitum Palatinorum.
De Regibus ac Ducibus Bauarorum, & Comitum Palatinorum & Spanheimensium.
De Arte occulta per Scripturam Animi sui voluntatem absentibus aperiendi.
Itinerarium Vitæ Abbatis Ioannis Trithemii.
De Variis atque Diuersis materiis, & Rebus Antiquitatum.
De Causis, & Cura Morbi caduci ac Maleficiorum.
De Origine, & Regibus Francorum.
Hieraticum pro diuersis morbis propellendis.
Ad Quæstiones Rurgeri Sicambri.
De Ducibus, & Episcopis Francorum Herbipolensium.
De Septem Secundis Intelligentiis Orbem mouentibus.
De Laude Scriptorum.
De Scriptoribus Ecclesiasticis.
De Laude ordinis Camilitaris.
De Viris Illustribus Ordinis Sancti Benedicti.
De Luminaribus Germaniæ.
Epistolarum Spanheimensium.
Epistolarum Familiarium.
Polygraphia.
Steganographia.
Apologia aduersus Carolum Bouillum.

Abra-

Abramo Ortellio.

CHi fà comparazione tra gli antichi, e i moderni ingegni, e à bello ſtudio và indagando di quegli, e di queſti le opere, le inuenzioni, la nouità, niegar non può che molte coſe de' tempi traſandati non ſieno ſtate ne' tempi noſtrali ridotte à maggior chiarezza, e perfezzione. Tra gli Huomini famoſi, che nel Secolo Superiore illuſtrarono le Geografiche diſcipline, annouerar ſi può con molta lode Abramo Ortellio, il quale arriuò à tanto alto ſegno con le ſue peregrine fatiche intorno alla Deſcrizion del Mondo, che rinouò nell' Età ſua le glorie de Tolo-

Tolomei. Hebbe egli i Natali nella Città d'Anuersa l'anno della comune salute 1527. L'educarlo à gli studi, e l'allontanarlo dalle cure dimestiche, fù quel gustoso cibo, che sempre gli piacque fin dalla fanciullezza. Sopra tutte le professioni dilettossi della Matematica, accoppiandoui, per maggiore ornamento, vna fina, e vasta erudizione, nella quale per comparir più pomposo, apparò la lingua Greca. La gloria, e la stimazione, che vide de gli Huomini Letterati, l'infiammò à seguitare talmente gli studi, che altra quiete non trouaua, che ne' libri, e nella conuersazione de' Dotti. Hauendo incontrato alcune emulazioni, raddoppiò le fatiche, le quali furono grandissima cagione della sua Dottrina, e basi fondamentali della futura sua gloria. Fatte molte osseruazioni in materia di Geografia, applicossi tutto con ogni accuratezza alla composizione delle Tauole Geografiche, le quali date alla luce col Titolo di *Theatrum Orbis Terrarum*, apportarongli non pochi Onori, e gli conciliaron la grazia d'infiniti Principi. Per formare perfettamente così bell'Opera, caminò vna gran parte del Mondo per osseruar co' propri occhi tutte le circostanze necessarie, non appieno appagandosi delle altrui relazioni. Da questo Libro, oltre l'immortal fama, e la lode de gl'Intendenti, trasse Abramo Ortellio non ordinarij emolumenti, hauendo con le descrizioni de' Paesi gradito grandemente a' Regnatori di quelli. Stampò poscia vn Libro de' Sinonimi, il quale ampliato da lui, chiamollo Tesoro Geografico; Opera assai gioueuole a' versati in simili materie. Amato per le sue Virtù dal Rè Filippo Secondo delle Spagne, à cui dedicò il sopradetto Teatro, ve ne dalla Regia generosità di quel Grande insignito del titolo onoreuole di Geografo Regio. Vide con somma consolazione le sue Opere traportate in diuerse lingue, chiarissimo argomento di quanta stima fossero appo le Nazioni. Hauendo viuuto anni LXXI. fè da questo basso al sourano Mondo pas-

passaggio nel M. D. XCVII; e con lugubre apparato fu sepellito nella Chiesa di S. Michele, al di cui Tumulo venne da Giusto Lipsio composto il seguente Epitafio.

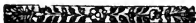
ABRAHAMI ORTELI
Quem Vrbs Vrbium Antuerpia edidit
Rex Regum Philippus Geographum habuit
Monumentum hic vides
Breuis Terra non capit
Qui ipse Orbem Terrarum cepit,
Stylo, & tabulis illustrauit,
Sed mente contempsit
Quæ cælum, & alta suspexit,
Constans aduersum spes, aut metus.
Amicitiæ cultor candore, fide, officijs
Quietis cultor, sine lite, vxore, prole
Vitam habuit, quale alius votum,
Vt nunc quoque æterna ei quies sit
Votis voue Lector

Obijt IV. Cal. Iulij CIↃ. IↃ. XCIIX.
Vixit Annos LXXI. Men. II. Dies IIXX.
Colij ex Sorores Nepotes B. M. Pos.

HADRIANI IVNII HORNANI.

TErrarum tractus, cœlum, anfractusque profundi
Certius vt radio scriberet Ortelius,
Raptatum Phœbus supera in conuexa retraxit,
Multiplicique auxit cognitione virum.
Inde hic despiciens terras, freta, templaque Cæli,
Distinxit spatijs omnia regna suis.

IOANNIS POSTHII.

IMmensum exiguo visurus tempore mundum,
Egregij tabulas consulat Ortelij.
Omnia queis terræ loca sic depingit, vt ipsi
Perlustrata eadem & singula visa putes.
Quo non humanæ penetrat vis ardua mentis?
Improbus aut quid non perficit arte labor?

OPERE.

Theatrum Orbis Terrarum.
Aurei Sæculi Imago.
Synonima Geographica.
Thesaurus Geographicus.
Deorum, Dearumque Capita ex vetustis Numismatibus.
Itinerarium per nonnullas Galliæ Belgicæ partes.

Girolamo Cardano.

COme ſtrani furono i Natali di Girolamo Cardano Milaneſe, così furono le Dottrine, le Azioni, la Vita. Nacque egli da Facio Cardano, e da Chiara Micheria a' 13. di Agoſto 1501. Procreollo il Genitore vecchio in età cadente, e portando alla Genitrice contenzioſo il parto, venne Girolamo tratto à forza alla luce dall'vtero materno, riceuendo poſcia riſtoro le bambine membra da vn bagno di vino, oſſeruandoſi anche nella ſua naſcita cinto d'vna lunga capillatura. Sù'l bel principio della ſua fanciullezza dubitoſsi de' progreſsi della ſua vita, ol-

traggiata da varie indiſpoſizioni, e dall'inedie in prender medicamenti; ma venne dalla natura con la creſcenza de gli anni, fuor della comune opinione, aiutato, e rinuigorito. Studiò la Filoſofia, e la Medicina, della quale volle portare il titolo di Profeſſore, eſercitandola nelle Città più conſpicue dell'Italia. Però eſſendo di viuaciſsimo ingegno, e difficilmente appagandoſi di poche ſcienze, paſsò giornalmente da vno ſtudio ad vn'altro, bramoſo di comparir fra gli Huomini Dotti pieni di varia dottrina, anch'egli douizioſo di molte Lettere. Applicoſsi in vn medeſimo tempo alla Matematica, e all'Aſtrologia, e inſinuandoſi con inclinazione grandiſsima à qualſiuoglia arte diuinatoria, ò ſcienza occulta, giunſe à quel fine da lui primamente meditato. Poiche con ſagaciſsima inuenzione, per far volare il nome per le bocche di tutti, aggiunſe alla profeſsione Medica il predire, erigendo ora Figure Aſtrologiche, ora preſagendo per via di Metopoſcopia, e tra quelle denſe caligini del futuro facendo lampeggiare ò per ſorte, ò per arte qualche ſcintilla di vero, venne à ſpander la fama della ſua letteratura. Caminò l'Italia, e nelle Città più celebri d'eſſa laſciò i ſuoi inſegnamenti, erudendo molti Giouani. Dilettoſsi di conoſcere le Virtù occulte, e da gli altri non conoſciute, delle pietre, de' metalli, delle piante, cauando con la nouità dell'oſſeruazioni nuoui medicamenti, e peregrine inuenzioni di far parere alcune coſe ſopranaturali. Curoſsi poco d'eſſer tenuto per indouino, per Mago, ne chè da vna gran parte del volgo, che non sà ben vedere priuo dell'occhio della prudenza, veniſſegli attribuita la familiarità d'vno Spirito, ſeguendo Girolamo in queſto l'orme paterne. E' fama, che occorſogli in più d'vn ſogno diuerſe ſpezie, e d'eſsere ammonito d'alcune operazioni, faticaſse diligentemente intorno alla ſpoſizione de' ſuoi ſogni, e con queſta occaſione dilatando il Trattato, ne formaſse poſcia vn Libro, il quale generalmente do-

te douesse de' sogni fauellare con l'interpretazione delle spezie sognate. Parue, che s'acquistasse il titolo di temerario, e di lontano dalla Cristiana pietà con la souerchia credenza nelle figure Astrologiche, e in alcune cose giudicate piene di superstizione, per lo che dalla Romana Chiesa furono poscia le sue opere diuinatorie proibite. Fù libero di lingua, e volentieri incontraua occasione per vantare i suoi scritti. Visse in grazia di molti Principi, da quali con molti doni venne più d' vna volta inuitato alle lor Corti; pur con tutto ciò persuadendosi d'essere stato offeso da vn grande, ne potendo cozzar con quello, sfogò lo sdegno nella composizione dell'Encomio di Nerone. Prese moglie, dalla quale hebbe più figliuoli, & essendo viuuta seco anni quindici, morta che fù, applicossi all' educazione della sua prole, e alla totale continuazione de gli studi. Scrisse, e stampò tanti Libri, che ne formò vn Libro delle Opere sue: ne si può negare ch' egli non dimostrasse vna vastissima varietà di Dottrina, e vn' ingegno nella fecondità incomparabile. Hebbero nulla dimeno i suoi scritti contradizioni d'Huomini grandi, tra quali fù Giulio Cesare Scaligero quanto dotto, altrettanto seuerissimo Censore del Cardano, il quale dopo d hauer pieno il Mondo delle sue curiose fatiche, e obbligata la tromba della fama alle sue glorie, vecchio in età d'anni 75. finiti pagò l'vmano debito alla Natura nel 1576. Vogliono, che in Vita componesse il seguente Epigramma, sperando, che dopo morte seruisse d'inscrizione al suo Tumulo.

Non me Terra teget, cœlo sed raptus in alto
Illustris viuam docta per ora virùm.
Quid quid venturis spectabit Phœbus in annis,
Cardanus noscet, nomen & vsque meum.

M AR-

MARCI ANT. MAIORAGII.

CArdane omnibus è meis amicis
Doctrina, ingenio, sagacitate
Princeps; quem Medicæ repertor artis
Humano generi fauens Apollo,
Impellit per iter nec vsitatum,
Iam trita a reliquis via relicta,
Ægrosque edocet, atque destitutos
Conseruare homines leui labore.
Cur illa aurea tam diu premuntur,
Quæ scripsisti opera in tuis tabellis?
Cur non efficis imperitiores,
Vt tandem ingenio tuo fruantur?
Cur non cœlitus attributa dona
Vulgas? vt quibus haud data est facultas,
Ægris confugere ad tuos Penates,
E Scriptis habeant tuis salutem?
Nam fama ante fores stat, vsque clamans,
Testaturque Deos sibi annuentes
Immortale decus tibi futurum,
Ægrorum si hominum misertus, edas
Quam primum monumenta iam peracta.

LAVR. DVRNHOFERI.

NOn Cardane tuam poterunt extinguere laudem
Ignes flammiferi, fluctisonæ nec aquæ.
Ingens atque potens in toto personat orbe,
Imo quæ celsum venit ad vsque Polum.
Dum res occultas, quadam caligine tectas,
Et varias, aperis, difficilesque doces.
Dumque tua humanos sanat Medicina dolores,
Tuque Dei curas vulnera cordis ope.
Dum Stellas monstras & picti sidera Cæli,
Atque artes, Orbis quas speciosus habet.
Dumque omnes disciplinas producis in vsum,
Qui facit egregios artificesque bonos.

ANNIBALIS CRVCÆI.

MVltiplices numerorum vsus, discrimina parteis,
Quæque voluminibus mille Legenda tenes,
Exiguo, facili, docto, digesta libello,
Hic tibi Cardani sedula cura dabit.
Per lege mox, isti tantum debere libello,
Te dices, quantum mille voluminibus.

ELEN-

ELENCHVS GENERALIS,

Siue Oeconomia omnium Operum Hieronymi Cardani in decem Tomos diuisorum.

Signum ✠ præfixum, ea denotat, quæ modò in lucem prodeunt.

TOMVS PRIMVS.

Quo continentur

Philologica, Logica, Moralia.

DE Vita propria, Liber.
Ephemerus, de Libris proprijs.
De Libris proprijs, eorumque vsu, ex edit. Rouillij.
De Libris proprijs & eorum vsu ex edit. Henricpetr.
De socratis Studio.
Oratio ad Cardinalem Alciatum, siue Tricipitis Geryonis, aut Canis Cerberi.
In Thessalum Medicum, Actio secunda.
Encomium Neronis.
Encomium Podagræ.
✠ Mnemosynon M. S
✠ De Ortographia, liber M. S.
✠ De Ludo aleæ M. S.
Dialectica.
Contradictiones Logicæ M. S.
De Vno.
Hyperchen.
✠ Norma vitæ consarcinata, sacra vocata M. S.
Proxeneta, seu de Prudentia ciuili.
De Præceptis ad filios.
✠ De optimo Vitæ genere, M. S.
De Sapientia.
De Summo bono.
De Consolatione.
✠ Dialogus Hieron. Cardani, & Facij Cardani patris M. S.
Dialogus Antigorgias, seu De recta viuendi ratione.
Dialogus Tetim, seu De humanis consiliis.
Dialogus De Morte, seu Guilielmus.
De Minimis & propinquis.
Hymnus, seu Canticum ad Deum, M. S.

TO:

TOMVS SECVNDVS.

Quo continentur.

Moralia quædam, & Physica.

De Vtilitate ex aduersis capienda.
✠ De Natura, Liber. M S.
✠ Theonoston Liber primus, siue de Tranquillitate M. S.
Dialogus de Vita producenda, seu Theonoston Liber secundus.
Theonoston Liber tertius, seu de Animi immortalitate M. S.
Theonoston Liber quartus, seu Hyperboreorum M. S.
De Immortalitate animorum.
De Secretis, Liber vnicus.
De Gemmis, & coloribus.
De Aqua.
De Vitali aqua, seu Ætere.
✠ De Aceti Natura. M. S.
✠ Problematum sectiones septem. M. S.
✠ Discorso del Vacuo M. S.
✠ Se la qualità può trapassare di subbietto in subbietto M. S.
De fulgore.

TOMVS TERTIVS.

Quo continentur.

Physica.

De subtilitate.
Actio prima in Calumniatorem Librorum de subtilitate.
De rerum varietate.

TOMVS QVARTVS.

Quo continentur

Arithmetica, Geometrica, Musica.

✠ De Numerorum proprietatibus, Liber vnicus. M S.
Practica Arithmeticæ.
Computus minor.
Artis magnæ, siue de regulis Algebraicis.
✠ Liber Artis magnæ, siue quadraginta capitulorum, & quadraginta quæstion. M. S.
De Aliza regula.
✠ Sermo de plus, & minus M. S.
✠ Exæreton Matematicorum M. S.
Encomium Geometriæ.
✠ Operatione della Linea M. S.
De proportionibus numerorum, motuum, ponderum, sonorum.
Della natura de' principij, e regolo Musicali M. S.

TO-

TOMVS QVINTVS.

Quo continentur

Astronomica, Astrologica, Onirocritica.

De Restitutione temporum, & motuum Cælestium.
De Prouidentia ex anni constitutione.
Aphorismorum Astronomicorum segmenta septem.
Commentarij in Ptolemæum, de Astorum iudiciis.
De septem Erraticarum stellarum viribus.
De interrogationibus, libellus.
De iudiciis geniturarum.
De exemplis centum geniturarum.
Liber duodecim geniturarum.
De Reuolutionibus.
De supplemento Almanach.
Somniorum Synesiorum Libri.

TOMVS SEXTVS.

Medicinalium primus.

Encomium Medicinæ.
De sanitate tuenda, Libri quatuor.
Contradicentium Medicorum Libri duo, olim impressi, nunc auctiores.
Contradicentium Medicorum Libri octo posteriores, nunc primùm in Lucem emergentes M. S.

TOMVS SEPTIMVS.

Medicinalium Secundus.

✠ De vsu Ciborum, Liber M. S.
De causis, signis, ac locis morborum.
✠ De Vrinis, Liber M. S.
Ars curandi parua.
De Methodo medendi, sectiones tres priores dempta quarta, quæ Consilia quædam continebat, suo loco restituta.
De radice Cyna.
De Cyna radice, seu de Decoctis magnis.
De Sarza parilia.
De Oxymelitis vsu in pleuritide, Epistola.
De Venenis, Libri tres.
Commentarii in Librum Hippoc. de Alimento.

TOMVS OCTAVVS.

Medicinalium tertius.

Coommentarij in Librum Hippocr. De Aere, aquis, & locis.
Commentarij in Aphorismos Hippocratis.
Conclusiones de lapidibus Galeni in explicatione Aphorismorum.
Apologia ad Andream Camutium.
Commentarij in Lib. Prognosticorum Hippocratis.

TOMVS NONVS.

Medicinalium quartus & postremus.

Commentarii in Lib. Hippocr. de septimestri partu.
Examen XXII. ægrorum Hippocr. in Epidem.
Consilia varia partim edita, partim hactenus anecdota.
Opuscula Medica Senilia, seu de dentibus Libri quatuor.
✠ De dentibus Liber quintus, seu de morbis articularibus. M. S.
✠ Floridorum Libri, siue Comment. in Principem Hazen. M. S.
Vita Ludouici Ferrarij, & Alciati M. S.

TOMVS DECIMVS.

Quo continentur

Miscelanea, ex Fragmentis, & Paralipomenis.

I.

FRAGMENTA.

✠ De Arcanis æternitatis, tractatus. M S.
✠ Politicæ, seu Moralium, Liber vnus M. S.
✠ Elementa Linguæ græcæ M. S.
✠ De inuentione, tractatus M. S.
✠ De naturalibus viribus, tractatus. M. S.
✠ De Musica, Liber. M. S.
✠ De integris, tractatus Arithmeticus M. S.
✠ Expositio Anatomiæ Mundini M. S.
✠ Commentarii in Libros Hippocr. de Victu in acutis M. S.
✠ Commentarii in duos Libros priores Epidem. Hippocr. M. S.
✠ De Epilepsia, tractatus. M. S.
✠ De Apoplexia M. S.

II.

II.

✠ PARALIPOMENON

Libri octodecim M. S.

De humanis ciuilibus ſucceſſionibus. M. S.
De humana perfectione M. S.
Περιθαυμαστῶν, ſeu de Admirandis M. S.
De dubiis naturalibus M. S.
De rebus factis raris, & artificiis M. S.
De humana Compoſitione naturalium M. S.
De mirabilibus morbis & ſymptomatibus M. S.
De Aſtrorum, & temporum ratione, & diuiſionibus. M. S.
De Mathematicis quæſitis. M.S.
Hiſtoriæ lapidum, metallicorum, & metallorum, M. S.
Hiſtoriæ animalium M. S.
Hiſtoriæ plantarum M. S.
De Anima M. S.
De dubiis ex hiſtoriis M S.
De Clarorum virorum vita, & Libris M. S.
De hominum antiquorum illuſtrium iudicio M. S.
De vſu hominum, & dignatione eorum, tum cura & errore M. S.
De Sapiente M. S.

Carlo Clusio

L'Intelligenza, che hà dimoſtrato Carlo Cluſio nel conoſcimento della natura delle piante, è ſtata sì grande, ch'altri agguagliarla ſperar può, ma ſuperarla non già. Fù la di lui Patria là Città d'Araſſe nella Fiandra, naſcendo di nobil Famiglia a' 18. di Febbraio del 1516. I rudimenti minori apparogli tra ſuoi, da' quali per torre gl'impedimenti, che apportar ſogliono all'acquiſto delle Lettere le dolcezze della Patria, venne mandato à Gante, in cui ſtudiò felicemente alcun tempo. Quantunque foſſe di fiorito ingegno, e tentaſſe ogni ſtrada per isfuggire i

campi

campi ſpinoſi delle Leggi, pur conuennegli nulla dimeno coltiuargli in Louanio. Dalla Fiandra paſsò nella Francia fornito di qualche letteratura, e in Narbona Città di Linguadoca per alquanto ſpazio di tempo fermoſſi, auido ſempre d'inſinuarſi nell'amicizia de gli Huomini Letterati, e principalmente de' Profeſſori de' Segreti naturali. Trouando diletto nel viaggiare, andò in Iſpagna, e nel Regno di Portogallo hauendo fatto qualche dimora, dirizzò il camino verſo l'Inghilterra, ſempre curioſo di veder nouità di paeſi. Dopo la lunghezza di tanti viaggi diuerſi, ſtimolato dall'amor della Patria, ritornò nella Fiandra, nella quale non hebbe fortuna di godere, ſe non brieui i deſtinati ripoſi. Imperciocche acceſo per fama del valor grande del Cluſio intorno à Vegetabili l'Imperador Maſſimiliano Secondo, chiamollo in Vienna Città d'Auſtria, nella Corte del quale hebbe la Prefettura de gli imperiali Giardini, continuando poſcia il medeſimo Officio nel Dominio di Ridolfo Secondo Imperadore Succeſſore di Maſſimiliano, da cui venne molto amato per alcuni ſemplici foraſtieri donatigli. Non guſtando più di menar iui la Vita, abbandonò la Corte, ritirandoſi in Francfort, tra le Città della Germania più confaceuole al ſuo genio, nel qual luogo abitò ſei anni con grandiſſima ſtimazione del ſuo Nome, hauendo oltre l'accennata Virtù della cognizione delle piante, la gloria della cognizione di molte lingue, poſſedendo francamente la lingua Greca, Latina, Italiana, Franceſe, Spagnola, e Alemanna, e dal profeſsarle continuamente, veggonſi tradotte molte Opere d'Huomini chiariſſimi in diuerſi Idiomi. Dopo lo ſpazio d'anni ſei di eſſer dimorato in Francfort, dirizzò il viaggio verſo Lione chiamato con molte inſtanze da quella Vniuerſità, dalla quale venne con groſſo ſtipendio onorato, come il più eſperto Sempliciſta del ſuo tempo, inſegnando per publico beneficio à molti ſuoi ſeguaci non poche erbe medicinali con far di

quelle

quelle giornalmente ſperienza. Per teſtimonianza delle ſue non ordinarie fatiche ſtampò molti Volumi, che da' Profeſſori della Medicina, e da' curioſi delle coſe naturali hebbero commendazioni infinite. Carico d'anni, e d'applauſi, dalle ſpine di queſto baſſo Mondo volò a' ſempiterni fiori dell' alto Mondo a' 4. d' Aprile dell' anno 1609. e nella Chieſa della B. V. nella Città di Lione fù il ſuo Cadauero ſepellito, nel cui Tumulo ſi legge.

BONÆ MEMORIÆ

CAROLI CLVSII ATREBATIS

POS.

Qui ob Nominis celebritatem probitate, eruditione
Tum rei in primis Herbariæ illuſtratione partam
Inter Aulæ Cæſ. familiares allectus,
Et poſt varias Peregrinationes
A Nobb. demum, & Ampliſs. DD. Curr. & Coſs. in hanc Vr.
Condecorandæ Academiæ euocatus
Et ſtipendio publico per Ann. XVI.
Honoratus.
XCIII. Ætat. ſuæ Annum ingreſsus
Obijt cælebs IV. April. M. DC. IX.

IANI

IANI GRVTERI.

Vos ò radices, vos ò cum floribus; Herbæ,
Pulcraque ramis Arbores,
Nunc agite, ambrosij succi exhalate sapores:
Nunc pandite altius Comas:
Vnguine nunc calices distendite, nectaris auxit
Quod parte quinta Amor sui.
Vestra etenim prius haud vlli bene cognita, virtûs,
Fama quadrigis astra obit.
Parsque adeo vestrum, cæca hactenus obruta nocte,
In veste lucet aurea.
Assertori igitur tali pro munere quasnam
Grates habebitis pias?
Fallor? an omne genus morbi ilicet, agmine facto,
Trudetis ad Ditis lacus?
Et dabitis, summo vos qui gustauerit ore,
Semelue naribus hauserit:
Sic Clusi laudes meditetur, & omnibus oris
Dicat bona in eum plurima?
Annuite vna Deum nam si Glaucum facit herba,
Quid non simul præstabitis
Vos, ò radices, vos ò cum Floribus, Herbæ
Pulcraque ramis Arbores?

IN EFFIGIEM CAROLI CLVSII BON. VVLCANIVS.

ATrebatum decus, & nostri noua gloria Secli
Carolus hæc Leydis Clusius ora gerit.
Herbarum viuas orbi dedit ille figuras,
At Clusi viuam Geminus effigiem.

OPE-

OPERE.

Rar. Plantarum Hiſt. Tom. I. & II.
Hiſt. Americana.
Galliæ Belgicæ Deſcriptio.
Obſeruationes Plantarum Pannonicarum.
De Stirpium Cultura.
Tabula Chronographica Galliæ Narbonenſis, & Hiſpaniæ.
Traduzione de' Dialoghi di Garzia Orta de gli Aromati, e Semplici dell' India.
Annotazioni, e Deſcrizioni di molte piante foraſtiere a' detti Dialoghi.
Traduzione di Niccola Monardo de' Semplici dell' India Orientale.
Traduzione di Pietro Bellonio intorno all' oſſeruazioni della Grecia, dell' Egitto, di Gieruſalemme e dell' Arabia.
Traduzione dell' Antidotario Fiorentino.
Traduzione della Vita d' Annibale.
Traduzione della Vita di Scipione.
Traduzione della Storia delle Piante di Remberto Dodoneo.

Giro-

Girolamo Mercuriale.

LA Città di Forlì ſarà ſempre di celebre ricordanza a' Poſteri ne' Secoli futuri non meno per l'antichiſſima memoria, che ancor ſi ſerba d'eſſere iui ſtato il Foro di Liuio; onde deriuò poſcia il ſuo Nome, che per eſſere ſtata Patria di Girolamo Mercuriale della Dottrina di Ippocrate fedeliſſimo Chiuſatore, anzi Riſtauratore, e gran Maeſtro de' loro ſeguaci. Eſercitò con vgual fortuna, e ſtimazione la Teorica, e la Prattica della Medicina, e amendue furongli cagione di groſſi emolumenti. Vſcì dalla Patria per imparare, dimorò fuor della Patria

gran tempo per insegnare. Acquistò grido per cagion d'alcuni accertati consigli, e se l'accrebbe col manifestar ne gli Scritti l'opinione intorno alla Medicina à voce spiegata. Lesse con gran concorso d'Vditori nello Studio di Padoua più di vent'anni, e dall'hauer fatto assai Discepoli insigni poteasi chiamar la sua Scuola Seminario di Maestri, che fecondò l'Italia di peritissimi Medici. Diede alle stampe gran numero di Trattati, in molti de' quali ammiransi vna ben coltiuata eloquenza, e vna scelta erudizione, le quali due cose accoppiate insieme, rendettero più plausibili i suoi Libri. Nella sposizione d'Ippocrate parue, che volesse emendare e correggere certe opinioni di alcuni Medici antichi, dilucidando l'oscurità de Testi, riducendo à perfezione gli adulterati, e di molti de' moderni, e in queste sue fatiche non mancogli emulazione, e contrarij pareri. Gli vennero attribuiti non pochi atti di Superbia, imperciocche sostentando la sua dottrina, spesse fiate dir soleua, che l'allontanarsi da que' suoi Assiomi era vn manifestamente errare, e che rideuasi di quegli insegnamenti appoggiati più à sottigliezza d'argomenti, che à sussistenza di verità, e che non senza pregiudizio della salute del Publico praticarsi poteuano, che però molte di queste cose l'obbligauano à comparir nelle Stampe. Passò in Roma, e diuenuto Medico del Cardinale Alessandro Farnese, iui compose l'Opera intitolata, *De Arte Gymnastica*, Libro Scientifico, e curioso degno non solamente d'esser letto da Medici, ma anche da' Professori di qualsiuoglia Scienza. Hebbe in ricompensa d'hauer consultata, e ricuperata la salute all'Imperador Massimiliano Secondo il Titolo di Conte, e Caualiere con molte espressioni di stima, che portarono il suo Nome all'auge della Gloria. Per dare all'affaticate membra riposo, e tradur gli vltimi giorni della vecchiezza lontano da trauagli dell'assidua lettura nelle Cattedre, le quali illustrò delle più famose Accademie dell'Italia, ritirossi

Giro-

Girolamo nella sua Patria, doue non godendo lunga pezza la meditata ritiratezza con la breuità della Vita, da i momentanei volò à gli eterni riposi a' 13. di Nouembre dell'anno 1596.

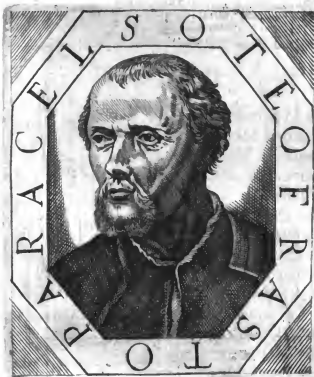
FRANCISCI HVNNIADINI.

Ecqua poli regio trifidi quis angulus orbis,
Quodue latus terræ laudum est immune tuarum.
Mercuri facunde nepos. iam gloria testes
Deserit occasus, alioque renascitur Orbe.
Te Rhodani, Rhenique cohorte Sarmatis Arctos.
Te Scytha, te Mysus, Dacique, Getaque loquuntur.
Certatimque tuum præscribere pagina nomen
Ardet, & genij monimenta propagat in Æuum.
Fœlix sorte tua, & gratis iam diues alumnis,
En operum series tota circumsonat Arcto.
Te Procerum cætus omnis, te purpura, & omnis,
Bibliotheca petit. Vultu tibi fauit amico,
Bellipotens populi pastor tibi panditur omnis
Regia. Seu natis, seu tu nascentibus almam
Addis opem te nascentes, natique Salutem
Rite Vocant, te ætas omnis, te sexus vterque,
Conditioque colit, puer hinc iuuenisq; medelam,
Grandæuus quo viuat habet, quo germinet infans.
Tu regum Sceptris, aulisque infesta venena
Arte fugans, mensis innoxia pocula misces.
Absistunt trepidæ mortes, inuitaque Clotho;
Fila trahit, Lachesisque dolet sua pensa reuolui.
Sponte sua sæuæ priuigna venena nouercæ,
Ebibit, impunè inuisos non vlla clientes
Fraus perimit, pascuntque suos aconita colonos:
O hominum vitæ, o communi natæ saluti.
Non sic clara suum iactauit Pisa Tonantem
Illustresue suo Rhodos, aurea sole colossos.
Talis Apollinea Prostratus gyinnande Python
Pœna renascentum exutus, vitaque, soloque
Matris Onus pulsauit humum, sic Herculis, Hydra
Hydra feræ Iunonis honos, face cuspide, claua,
Concidit, & matrem maculauit sanguine lernam.
Ergo beata viris Posnania Sancta Senatu
Excipe Phæbei tam nobile munus alumni.
Te geminæ decorant Claues insignia clara.
Panditur iis via virtutum, nunc tercia clauis
Qua vitæ referatur iter, quæ secla recludit.
Accessit. Gaudete Patres queis dulcia curæ

Pignora, vos opus hoc pueri crescente iuuenta.
Nocturna versate manu, versate diurna:
Vestra Salus agitur, primæuo in limine vitæ.
Hinc senium, hinc sericanos sperate nepotes.

OPERE.

De morbis Mulierum.
Consultationum Medicinalium.
De componendis Medicamentis.
Galeni Opera, Latinè reddita, & emendata.
Variæ Lectiones.
De venenis, & morbis venenosis.
De morbis puerorum.
De morbis Cutaneis.
Tractatus Varij.
Explicationes de Pestilentia.
Censura, & dispositio Operum Hippocratis.
Prælectiones Bononienses in sec. Epid. Hipp.
Prælectiones Pisanæ.
Tract. de Decoratione.
In Aphorismos Hippocratis.
De cognoscendis, & Curandis Humani Corporis effectibus.
De morbis Oculorum, & Aurium.
De Arte Gymnastica.

Teo-

Teofrasto Paracelso.

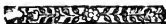
TEofrasto Paracelso nato nell'Eluezia è stato vno di quegl'Ingegni, che volando fuor de' vulgari confini, hà procurato nel guarire i morbi più disperati, che altri non adorasse cotanto gl' insegnamenti di quegli Antichi stimati con souerchia venerazione Dei della Medicina. Egli filosofando con diuersi principij, e osseruando molte cose non esser tali, quali se le diè à persuadere nell'ordinarie Scuole l'inuecchiata credenza, con ardimento inusitato, si fè inuentore d'vna nuoua Filosofia, e d' vna nuoua Medicina contraria direttamente à quella d'Aristotile, d'Hippocra-

pocrate, di Galeno, e d'Auicenna. Hauendo in virtù della sua Chimica, in cui molto valse, fatte infinite sperienze, e molti secreti indagati à beneficio dell' vmana salute, desideroso di farsi conoscere si mise à caminar la Germania, e nelle Città più conspicue di quella esibiuasi a' Magistrati di render la salute alla maggior parte di quegli Ammalati, i quali oppressi da' mali giudicati insanabili, veniuan da gli altri Medici abbandonati. Hebbe in questa ardimentosa impresa mirabilmente fauoreuole la fortuna, auuegnacche maggiori delle promesse sortiron gli effetti, e la sua fama in tal maniera s'ingrandì, che non era luogo, doue non venisse desiderato, e sempre cinto miirauasi di Leprosi, d'Idropici, di Podagrosi, d' Appestati, e d'altri infermi, i quali solamente da lui la salute sperauano. Con questi suoi nouelli medicamenti parue, che introdur volesse nouello metodo al medicare, con dichiararsene Autore, e abbatter dalle fundamenta le celebrate Scuole de' Galenisti, che però allo spesso chiamaua barbari i seguaci di Galeno. Ottenne vna lettura di Medicina in Basilea, insegnando a' numerosi ascoltanti i suoi ritrouati. Raddoppiò le lodi poscia al suo Nome l'essersi dimostrato caritatiuo co' poueri, da' quali non solo non prendeua danaro alcuno; ma somministrauagli aiuto osseruandogli bisognosi. Queste dunque son di Teofrasto Paracelso quelle Virtù, quelle Dottrine, che vengono da' Paracelsisti, e da alcuni altri Scrittori indifferenti raccontate, e scritte, e allo 'ncontro più d'vna penna aguzzata a' danni di costui s'è mirata sino a' nostri tempi. Chi vuol, ch' egli arrogantemente s'ornasse del titolo di Filosofo, fauellando con temerità d'Aristotile, e d'altri chiarissimi Filosofi seguaci della Dottrina Peripatetica, e che poco, ò nulla intendesse gli Oracoli della Medicina Ippocrate, Galeno, e Auicenna. Ch' asserisce, ch' egli riuscito col continouato esercizio perfetto distillatore, hauendo trouato molti Secreti Chimici, portatigli

più

più dal caſo, che dal ſuo ſapere, con accertare alcuni medicamenti s'vſurpaſſe il Nome di Filoſofo, e di Medico. Oſſeruoſſi da altri, che la maggior parte di que' ſanati da lui poco ſopraniueſſe, che quantunque il violentiſſimo medicamento cancellaſſe il primo morbo, la ſteſſa violenza della ſua medicina infiammando, ò rodendo le viſcere conduceſſe in brieue lo ſtimato guarito à ineuitabil morte. Chi finalmente lo chiama ſcemo di ceruello, chi dedito al vino, chi inclinato alle ſuperſtizioni, per le quali vltime coſe con molta ragione vennero dalla Romana Chieſa proibite le ſue Opere. Raccontaſi, che ſpeſſe fiate la notte ſpinto Teofraſto ò da ſouerchia vbbriachezza, ò da fatuo furore percoteſſe con la ſpada le mura della ſua caſa. Daniello Sennerto gran Profeſſor di Medicina, e Scrittore inſigne hà dato à diuedere al Mondo, d'eſſer' egli la Pietra Lidia dell'Oro di Paracelſo fauellando appieno di lui. Sianſi pure le opinioni de gli Huomini ſecondo le naturali inclinazioni e la varietà de' Genij, degno è Teofraſto di commendazione hauendo faticato tutto il tempo della ſua Vita, la quale immatura perdè non giungendo all'anno cinquanteſimo dell'Età ſua, e in Salisburg nell'Oſpedale di S. Baſtiano fù ſepellito.

PHI-

PHILIPPVS THEOPHRASTVS
BOMBAST
Hohenheimenſis:
Sueuorum ex Panegyris
Nobilium Arpinas:
Confœderatorum Eremi
Eremita.
Philoſophus Paradoxus
Myſteriarcha:
Artium Magiſter:
Medicinarum Profeſsor:
Muſarum Mechanicarum
Triſmegiſtus Germanus.

IN EFFIGIEM THEOPHRASTI BOMBAST DICTI PARACELSI.

EHEM MOME.

SI foret Auctori conceſſa facundia Linguæ
Vidiſſent Phyſicum ſęcula nulla parem!
Verba age flore carent: & melle: ſed vndique Rerum
Me Redolet. Rerum flore Refragrat Opus.
Eloquium tulit ipſe Deus, Natura negauit.
Quod non, cur poſcis Zoile, Tantus habet.

AD

AD ZOILVM

S. H.

EX OPERE GVLIELMI IOHNSONI.

QVæ Paracelse tuis arcana recondita velis,
Non dum Discipulis sunt patefacta tuis;
Tu reseras Iohnsone tua fœliciter arte,
Et gratis nobis - ostia clausa pates
Si non magna tuis præstetur gratia scriptis;
Vel sile, vel promas bis meliora, precor.

OPERE.

Opera Medico-Chimica siue Paradoxa Tomi XI.

Angelo di Costanzo.

QVantunque diuerse appaiano le opinioni degli Scrittori circa l'origine della Famiglia Costanza per la sua molta antichità, ad ogni maniera tutti concordemente asseriscono, ch'ella annouerar si possa tra le più illustri Case forastiere, che habbiano portato il Domicilio nel Regno di Napoli. Nobilissime testimonianze sono le memorie de' Marmi, le possessioni de' Feudi, i Carichi Militari, che fin ora s'ammirano or sotto Imperadori, or sotto Rè ne' suoi maggiori. Nacque di questo Casato non meno per recar gloria alla Famiglia, che onore alla Patria Ange-

Angelo di Costanzo, il quale nella cognizione delle amene Lettere è stato così eccellente, che a' più stimati Ingegni Napoletani, e forastieri dell'Età sua non hebbe occasione d'inuidiar le Glorie. I suoi Natali furon nel passato Secolo, e gli esercizi tutti quelli, che cauilereschi s'appellano, hauendogli apparati sotto la disciplina de' più periti Maestri. Diuenuto amante dell'Italiana Poesia tutto applicossi all'osseruazion de' Poeti, e alla cultura della Lingua, e come che per cagion de' componimenti mostrati prometteua di sè grande aspettazione, più veniua da' suoi Amici Letterati infiammato à seguir gl'incominciati Studi Poetici, e principalmente da Berardino Rota Poeta di sommo grido in amendue le lingue. Punto poscia da gli stimoli della gloria, e dal far conoscere le sue fatiche già fatte, stampò vn Volume di Rime, le quali per la candidezza della dicitura, e per l'ordine tenuto secondo l'arte, furon così ben vedute in que' tempi dalle più fiorite Accademie, che non hebber penuria d'applausi. Datosi in più seria età alla Lettura delle Storie, e in particolare à quelle del Regno di Napoli, osseruò con finissimo giudizio, che le più belle memorie della sua Patria, ò eran disperse ne gli Antichi Scrittori, e quasi che sepolte, ò da' Moderni Storici trascurate, adulterate, e mal conosciute; onde il Regno di Napoli giudicato la meta delle più ambiziose, e auide Nazioni di Dominio, priuo quasi delle più celebri ricordanze de' suoi Dominatori languiua. Perloche tutta l'applicazion sua si ridusse nel raccorre da' Registri antichi, da vere inscrizioni, da Manuscritti fedeli, e da Autori d'inalterabil Fama l Ordine de' Rè di Napoli, e le cose più notabili auuenute ne' loro tempi, con le loro Successioni, e con gli interessi de gli altri Principi Pretensori, Storia, che mandata finalmente alla luce, venne abbracciata con lodi singolari da gl'Intendenti eruditi, vedendosi questa nobil fatica d'Angelo di Costanzo esser diuenuta la guida di coloro, che incon-

trano occasione di fauellar delle cose Napoletane. Intraprese anche vn' Opera, nella quale volle discorrere della caduta di molte Case potenti del Regno, e di molte Famiglie Nobili, per cagion forse d' vn' altro Nobile Scrittore Napoletano, alla qual Opera ne meno volle collocar il suo Nome. In fine egli fù vn Letterato Nobile Storico, Poeta, e Oratore, fornito di preclare azioni, amato dal Pubblico, bramoso d'esser Benefattore, e grande Indagatore delle Glorie della sua Famiglia.

DI BERARDINO ROTA.

SE fia giamai, che 'l cor men roda, e lime
Di pace Amor nemico, e di conforto;
O de gli Studi miei, che ascosi io porto,
Polisca il Ciel le rintuzzate lime;

Quasi Augel, che da valli ombrose, & ime
A bel poggio sen và leue, & risorto,
M' alzerò io del mondan fango accorto,
Ch' alto volo talhor tarda, & reprime:

Et sì n'andrò sù per le piaggie apriche,
Che germogliano à Febo arte, ed ingegno
Per voi giouar, cui gloria accende, & sprona.

Ma che parl' io dentro le vostre antiche
Fiamme cercate Amor, iui è il suo Regno,
Et v' aprirà Parnaso, & Elicona.

DEL

DEL CAV. GIOVAN BATTISTA MARINI.

DVnque è morto il COSTANZO? hor chì più vostro
Fie duce ò sacri ingegni? e chi v' addita
D'honor la via, se col suo piè partita
Virtù sen riede al sempiterno chiostro?
Voi, ch' à dolerui ò Muse al dolor nostro
Comun lamento, e propri danno inuita,
Spargete, estinto lui, che vi diè vita,
Per gli occhi pianto, e per le penne inchiostro.
E tù tante tue glorie in breue speco
Rinchiuse in vn con l'honorata salma
Sospira ò Mondo impouerito, e cieco.
Sol Morte lieta di sì chiara palma
Trionfi intanto, e goda; e godan seco
La Terra c'hà le membra, e'l Ciel c'hà l'Alma.

Del Medesimo Caualier GIOVAN BATTISTA MARINI.

SE d' Angelica cura
Vfficio sia chiamar nel giorno estremo,
Con suon celeste al Tribunal supremo,
Chì giace in Sepoltura,
Qual merauiglia, s'io, ch' oltre natura
Al nome, al canto, à l'ale
Son ANGELO immortale,
Posso in virtù di mia canora Tromba
Render viui i Mortali, e trar di Tomba?

OPERE.

Rime.
Istoria de Regno di Napoli.

P. Gio.

P. Giouan Pietro Maffei.

TRa gli huomini più conspicui, che Bergamo hà dato al Mondo, può vantare più Gio: Pietro Maffei, il quale per purità, e per eleganza di dire fù stimato vn gran lume della lingua Latina, e che nulla ceder debba à gli Storici dell' antichità più celebrati. Egli per apparar quelle arti, dalle quali all'vmanità vien dirizzata l'età puerile, non hebbe bisogno d'vscir fuori di casa nelle altrui Scuole, hauendo in casa propia Basilio, e Giouanni Crisostomo Zanchij, Canonici Regolari, da' quali insegnate gli furono le lettere Toscane, Latine, e Greche. Osseruando gli asse-

assegnati Maestri, che Gio: Pietro d'ingegno acuto, e ne gli Studi ardente, non caminaua, ma volaua all' eminenza d'vna facondia mirabile, gli somministrauano sempre occasioni di esercitarsi. Imperciochè tre componimenti in quelle tre mentouate lingue esiggeuan da lui ogni giorno, & egli ogni giorno con ageuolezza grande pagaua, non senza grandissima loro ammirazione. Essendo poscia vscito di Scuola, e non hauendo più bisogno di Maestri, fece vedere al Mondo, e spose al publico de' Letterati quel valore, che frà le dimestiche pareti haueua con assidue fatiche esercitato. Venne in Roma, e fattosi conoscere in quella Corte, fù da molti di quella Corte desiderato. Alla fine con promessa di stipendio vantaggioso fù dalla Republica di Genoua eletto per Maestro di Rettorica à quella nobile giouentù. La qual carica onoreuole molti anni portò egli così bene, che ne riportò sempre beniuolenza, e lode vniuersale. Perloche stimato da quella Republica meriteuole di grado maggiore, cominciò à farli partecipe de' suoi arcani più importanti, e'l destinò finalmente suo Segretario. Auanzauasi giornalmente ad vna somma stima e fama d'huomo eloquentissimo, e quel che più poteua giouargli, s'apriua larghissima strada alla grazia de' Prencipi, & amplissima porta alle dignità, & onori mondani, quando per ispirazione di Dio ruminando seco stesso quanto le cose di qua giù sieno caduche, determinò di lasciar si vane speranze, e di menar vita ritirata per saluezza dell' anima. Perloche entrò nella Compagnia di Giesù d'anni trenta, à tempo che quella fioriua di soggetti per Santità, e per Dottrina eminenti, doue non molto tardò à far la Professione. Imperciò che poteuasi dopo vn' anno professare allora in quella per decreto di Pio Quinto, che dopo fù abolito da Gregorio Decimo terzo, e rimessone il tempo all'arbitrio de' Superiori. Entrato nella Religione, fù sua particolar cura di scriuer la vita di S. Ignazio, fondator della Compagnia.

Poi

Poi andò in Lisbona affin di tesser la Storia dell' Indie Orientali. Nella quale occasione hebbe entratura à Filippo Secondo Rè delle Spagne, il quale commendò il suo proposito, e'l consigliò che strenuamente proseguisse. Compiuta la Storia fù regiamente rimunerato delle fatiche, hauendo quel Rè fatto Segretario del Senato di Milano suo fratello. Ritornato in Italia, diede in luce la Vita di S. Ignazio, e la Storia dell' Indie, per le quali ottenne il primo luogo tra gli Storici, che scriuessero latinamente in quel tempo. Comandato poscia da Gregorio Decimo terzo, che scriuesse la Storia Ecclesiastica del suo Pontificato, la scrisse in tredeci Libri nell' idioma Italiano, che poi pensaua di traportare in lingua Latina, ma compiaciutosi molto dell'opera fatta, mutò parere, & applicossi ad altro. Quest' opera nō ancora data fuori si conserua da gli Eredi di Giacomo Boncompagno, Duca di Sora. Si dice ancora, che vn' altra copia ne sia fra gli manuscritti de' Signori Barberini. Scrisse ancora in lingua Italiana la Vita de' dodeci Confessori Illustri. Chiamato da Clemente Ottauo, perche finisse la Storia cominciata di Gregorio, e la tirasse in fino à suoi tempi, la morte l'interruppe, chiamandolo nel Cielo. Morì in Tiuoli nel Collegio della sua Compagnia d'anni sessanta quattro. Fù egli di statura lunga, di faccia macilenta, di guardatura alquanto bieca. Di poca grazia nella conuersazione, e troppo dall' iracondia acceso. Di maniera che tal volta non sapeua contenersi, e lasciauasi in qualche parola disgustosa à gli ascoltanti; ma poi pentito ne dimandaua scusa e perdono. Era malaticcio, e perciò voleua da' Superiori esser trattato delicatamente ne' cibi, scusandosi, che non potrebbe altramente durar le fatiche dello scriuere. Piaceuagli il peregrinare, e souente mutaua paesi, immaginandosi di conseruare in quella maniera la sanità. Sudaua per far le sue composizioni limate, e tardaua tanto in limarle,

che

che al suo Copista non dettaua più che dieci ò quindici versi al più per ciascun giorno. E solea dire à chi della tardanza il dimandaua, che i Lettori che cercano quanto velocemente si scriua ma quanto bene. Questa imperfezione era insopportabile in lui, che osaua di biasimare lo stile di Crispo Sallustio, che pur fù l'ornamento della Storia Romana; Forse, come molti vogliono, che egli si diffidaua d' imitare l'incomparabile prudenza di quello Scrittore, e quella nobile breuità, che sono l'anima delle Storie.

R. P. FRANCISCI ACERBI SOC. IESV.

Ioannis Petri Maffei
Epigrafe.
Incônsulte quid moliris calame?
Audes Ioannis Petri Maffei
Praeconium Latinè
Scribere?
Vide, ne dum Studes vrbanè comiterque
Laudes texere, plectaris
Vt inurbanus.
An nescis, quale decus latiæ linguæ
In eo fulserit?
Qui candor nullo fuco illitus?
Qui nitor nullius barbarici
Labe respersus?
Anticum nobis latium restituit.
Et retro acta secula reuolauit
nitore sermonis.
Pene obrutam tam longo tempore
Latinitatem è ruderibus
Excitauit,
In pristinam speciem, formamque reduxit.
Bergomum illi natale solum.
Hoc vno alumno potuit
Famam nunquam interituram
Promereri.
A puero, vt erat amœni cultique ingenij
His se se politioribus literis
totum tradidit.
Ex imo, statim euectus ad fastigium

Palmarem assequutus est Laudem
Eloquentiæ.
Quodque magis mirere latini sermonis elegantiam
cum hetrusca, tam felici nexu
copulauit:
Vt nescias vtri primas concedas
de laude contendentibus;
vtraque sibi merito iure palmam reposcente
Vulgata per liguriam tam egregii viri
fama ac nominis
celebritate.
Ad informandos solida, robustaque eloquentia.
aliquot nobiles adolescentes,
Genuam accersitus se ipse
in suis auditoribus impressit
egregie Latinum, ac cultum.
Natus felix solum; nempe Reipublicæ
Alumnos, ad eloquentiam natos.
Agenti trigesimum ætatis annum; in
iuuentutis videlicet flore,
Decreuit eloquentiæ flores, fructu
non caduco cumulare;
Societati Iesu se addixit. rhetorumque decursiones
in hanc metam opportunè
direxit
Diu recte castigateque loqui docuerat;
tempus monere, vt tandem
disceret probe, recteque facere.
Emeritus eloquentiæ miles tyrocinium
posuit pietatis.
Facundia cum religioso silentio;
Theatri lucem cum vmbra,
Ex Rhetorica censum cum virtutis
stipendiis salubriter
commutauit.
Verum in hac vmbra, recessuque
non latuit;
Virtus sua se luce prodit
& quibus tegitur,
Nubes fulgore suo dissipat.
Rediit absoluto tyrocinio ad interruptam
Eloquentiæ palestram;
Et latinâ, italiaque scriptione, omnium
Laudes sibi promeruit.
De indicis rebus historiam contexuit,
Egregiè Latinam de barbaris.
Thesaurum non ab India huc aduectum,
Sed hinc ad Indiam locupletiore
morte transmissum.
Sacri parentis Ignatii de loyola
vitam resque gestas, tam eleganter,

tam

tam cultè, latino item sermonem
conscripsit:
Vt si in priscos historicos incurrisset,
Equalem sibi, nulla temporum
iniuria, scriptorem
merito iure putarent.
Nempe debebatur parenti Ignatio
Aureus hic fœtus ingenii
purus nitidusque
Tybur mortuum tumulauit, numquam
interitura memoria,
Aequè stylo, ac moribum candidum.

OPERE.

Historia Indiarum.
Vita S. Ignatij.
Storia Ecclesiastica M.S.V.

Giacopo Mazzoni.

QVando Giacopo Critonio nobile Scozzese il quale per l'eminenza delle sue Lettere veniua chiamato il miracolo de gl' Ingegni del suo Secolo, venne in Italia dopo d' hauer in qualunque parte lasciato chiarissima fama del suo sapere, cercando à guisa d'vn nouello Trimegisto Virtuosi più noti, e fatti non pochi Letterarij cimenti così con gli Oltramontani, come con gl' Italiani Ingegni con vicendeuolezza di Gloria, non trouo Huomo Letterato, che finalmente stasse tanto à petto alla Gloria del Critonio, quanto Giacopo Mazzoni vero ornamento non men

della

della ſua Patria, in cui nacque, che della Italia nella quale appar ò le Scienze. Imperciochè acceſo il Mazzoni dalla fama del Critonio, e allo 'ncontro il Critonio deſideroſo di trouar Huomini illuſtri nelle Scienze, e di manifeſtar ſempre maggior del grido il ſuo ſapere, ſi trouarono inſieme queſti due gran Letterati nella Città di Vinegia, e dopo alcune conferenze, e oſtinate diſpute in preſenza di molti Nobili, e Profeſsori di Lettere, vltimamente dal Mazzoni furono portati in campo tanti argomenti, e così acuti, che diuenuto il Critonio ammiratore della non creduta e immenſa copia, e dell'inuſitata acutezza de gli argomenti, hauendo dato ſmiſurate lodi al Mazzoni, terminò il letterario cimento, aſserendoſi eſser dedito più all'armi, che alle Lettere. Ma il Ciel voluto haueſse, che lontano dall' armi, da vn' inclementiſſimo ferro troncata non ſi fuſse cotanto immaturamente quella Vita, che viuendo era vn prodigio de gl' Ingegni, vn miracolo della Natura, mentre ancor giouanetto il Critonio appena impiumato il mento ſapeua profondamente quaſi le Scienze tutte, accoppiandoui la cognizione di diece lingue, oltre gli eſercizi caualereſchi ottimamente da lui profeſsati di ſuono, di canto, di ballo, di ſcherma, e di maneggio di Caualli. Ma facendo ritorno à Giacopo Mazzoni egli fù d'ingegno così eleuato, che ſi può affermare non eſserſi trouato pari nella memoria, nella dottrina. Vdì il Pendaſio Lettore, e de gli ſcritti del ſuo Maeſtro diuenne acerrimo Difenſore. Paſsò in Bologna, e nel trigeſimo terzo anno dell' Età ſua eſpoſe nel publico tante propoſizioni di tutte le Scienze, che il Cardinal Caſtagna, che poi fù Pontefice in quel tempo Legato di Bologna ſtimando in queſto fatto ſouerchiamente Giacopo ardimentoſo, chiamollo in ſecreto rappreſentandogli il pericolo di quella gran diſputa in cui ſi miſe. Ma vdita la riſpoſta, e veduta l'intrepidezza del Mazzoni, accompagnata dal vaſto dominio delle Scienze, pieno d'am-

d'ammirazione gli diè titolo di Principe de' Letterati. Con l'occasione poscia del Giubileo trasferitosi in Roma venne accolto con dimostrazioni di stima dal Cardinal di S. Sisto tirando l'affetto di tutta la Corte Romana, auuegna che in qualunque virtuoso Teatro in pronto citaua fedelmente i luoghi de gli Autori, anzi con istupor d'ognuno, tal volta le sentenze intiere. Da Roma andò à Vinegia, doue cimentossi col Critonio, e benche venisse pregato da molte Vniuersità per le prime Cattedre, pochissima applicazione vi diede, ben si volle seruire il Gran Duca di Toscana nello studio di Pisa. Caro al Cardinale Aldobrandino maneggiò col suo consiglio gl' interessi della Sedia Apostolica col Ducato di Ferrara. Hebbe ancora letterarie contese con Belisario Bulgarini, e con Francesco Patrizio. Stampò la Difesa di Dante nella quale opera dimostrò l'immensità de Libri da lui letti, e anche le Conciliazioni di Platone, e Aristotile. Precorso dalla Morte senza compire i suoi pensieri lasciò molti Scritti, quali giudicar si possono le più preziose gemme dell' Erario della Virtù.

DEL CAV. GIO: BATTISTA MARINI.

Scudo Securo, e fido
Del Cantor de' tre Mondi,
Contro i liuidi altrui colpi iracondi
E' la Difesa mia salda, e costante.
Scudo però d' Atlante,
Anzi pur di Minerua,
Che fiero, e fulminante
A la Schiera proterua
E non men formidabile, che fermo,
Fere à vn punto, e ripara, assalto, e schermo.

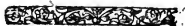
DEL

DEL SIG: GIROLAMO PALLANTIERI.

SPirto Souran, cui par non vide anchora
Non sol il sauio, ma nè l' Arno, o'l Tebro
E per cui cedon già la Dirce, e l'Ebro
Al fiume, che'l suol vostro inerba, e'nfiora:

Mentre armato lo Stil, ch' Italia honora,
E ch' io non ben Scriuendo hora celebro,
Difendete Colui, che d' amor ebro
Cantò di Bice in voce alta, sonora.

La sorella di Ceo, battendo i vanni,
Di così degna impresa il grido eterno
Fà vdir da Battro à gl' vltimi Brittanni

El Sacro Coro ond' in voi tal s' impresse
Il bel pensier, ch' ogn' altro hauete à Scherno,
Cento immortal corone al crin vi tesse.

OPERE.

Difesa di Dante.
Platon. & Arist. Conc.
Discorso intorno alla Risposta, & alle Opposizioni fattegli dal Sig: Francesco Patrizio.
Ragioni delle Autorità Citate.
Discorso in difesa della Comedia di Dante.
Risposta a Belisario Bulgarini.

Gio-

Giouanni Heurnio.

NAcque nel 1543. Giouanni Heurnio di Patria Vltraiettino, e dopo d'hauer menato i primi anni ſotto la diſciplina di Giorgio Macropedio, e di Arnoldo Eichio, ancor giouanetto paſsò al celebre Studio di Louanio, in cui apparò la Medicina, e anche la Matematica con la direzione di Gemma Friſio Lettor di chiariſſima fama. Appreſe con facilità queſte due Profeſſioni, e dell'eſſerſi bene approfittato, ſeruì di teſtimonianza a' ſuoi Maeſtri alcune diſpute intrapreſe. Conoſciutoſi in Età ſufficiente à dar conto della ſua perſona, laſciò la Patria, non

non senza molta repugnanza de' Parenti, per sodisfare alla curiosità di veder altri Paesi. Venne in Italia, e fù nell' Accademia di Pauia onorato dell' Insegne di Medico. Ammirò sommamente lo Studio di Padoua, di Pisa, e di Bologna, incontrando in ogni luogo le amicizie di que' Lettori, e degli altri Letterati. Fatto ritorno alle materne mura, dopo dodici anni di peregrinazione, nel 1581. e dell' età sua 38. fù chiamato, & eletto publico Lettore in Leiden, nella qual Cattedra con somma felicità, e fortuna spiegò nobilmente la Medicina per anni venti continouati, procurando per allettar gli studiosi di portar ne' suoi scritti nouità di dottrina, e chiarezza d'esplicazione, anzi per acquistar con artificio grande la comune beniuolenza, non mancaua di tenere in vna casa erudite conferenze, e di fare osseruazioni. Stampò primamente la Prattica nuoua della Medicina, e l'Institutione della Medicina, e vn Trattato delle Febri, opere con applausi riceuute, e validissimo sprone di compire, e perfezionare altre fatiche che vsciron poscia alla luce. Quantunque fusse molto sagace nella conseruazion dell' amicizia de gli Huomini dotti, e nell' acquisto de' Partigiani per mantenimento della sua stimata opinione, con tutto ciò non si vide lontano da quella emulazione, che allignar suole in più seguaci d'vna medesima professione. Vogliono alcuni, che vedendosi Giouanni innalzato da vn' aura fauoreuole, hauesse dato albergo à più d'vn atto di superbia, e quanto nella giouentù in vn mediocre stato si fosse dimostrato liberale, altrettanto nella vecchiezza, ò in maggior fortuna venisse dominato dall' auarizia. Ma lasciando all' altrui considerazione, se da fonte veridico, ò bugiardo deriuino queste voci, niegar non si può, ch' egli non sia stato vno de' più periti Medici del suo secolo, e che le Cattedre non fiorissero sotto i suoi insegnamenti, de' quali con la penna, e con la voce sempre se ne dimostrò difensore,

essendo per naturalezza immutabile nelle cose dette vna volta. Prima di chiuder gli occhi à perpetuo sonno stampò altri gioueuoli Trattati intorno alla Medicina, e benche à molti col suo sapere prolongato hauesse la Vita, la sua Vita nondimeno prolongar non potè, che in Leiden à gli vndici del mese di Agosto del mille seicento e vno, lasciolla d'anni cinquanta otto dell' Età sua, venendo il suo Cadauero nella Chiesa Maggiore sepellito.

Hic Situs est Vir celeberrimus DD. Ioannes Heurnius, in Academia Leidensi Primar. Medicinæ Profess. Per annos XX. & in eadem VI. Rector Magnific. magnæ prudentiæ: Summæ in docendo, & scribendo Venustatis, ac celebritatis. Vita Laudab. Transacta Obijt XI. August. Ann. M. DCI. Vixit Ann. LVIII.

DANIELIS HEINSII.

Hic ille Heurniades, cui se tot maxima debent
Nomina, cui debet se medicina, iacet.
Naturæ potius quam morbi crimine raptus,
Quam toties alijs sustulit artis ope:
Ne tumulo quid desit, adest fidissima coniux,
Et vitæ comitem, nunc quoque mortis habet.
Sic olim coniuncta Thoro, nunc iuncta sepulcro
Continuat pactam, nondum aliena fidem.

CL. V. D. D.

IOANNIS HEVRNII.

Epitaphium.

Heurnius hac molli requiescit Ianus in Vrna,
Quo viuo Medices gratia viua fuit.

Aliud

Heurnius Hippocratis Genius hac conditur Vrna;
Cui non inueniet terra Bataua parem.
Flete o Peonides, & crines soluite Musæ,
Occidit, heu, vestri famaque Solque Chori.

Aliud

Heurnius hic situs est, quem Gratia, suada Lepores
Lugent, & laceris deflet Hygeia comis.

In Obitum. Eiusdem.

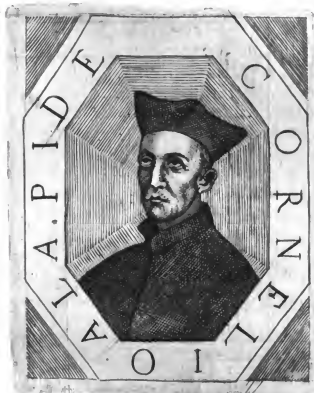
Occidit Heurniades, Medicorum Betauiæ sol,
Quo viuo semper viuida Hygeia fuit

In Laudem Eiusdem.

Cos quantum Hippocrati, Galeno Pergama debent,
Tantum, magne Heurni, terra Bataua tibi

G. Verdoesius Med.

O'PERE.

Inſtitutiones Medicinæ.
Modus Ratioque Studendi Med.
Praxis Noua Medicinæ.
De Morbis humani Capitis, Oculorum, Aurium, Dentium, Naſi Oris, Pectoris.
De Morbis ventriculi.
De Morbis Mulierum.
De Humana felicitate.
De febribus.
De Peſte.
Hippocratis Coi Prolegomena.
In Hipp. de Homini Natura.
De Victusratione in morbis acutis.
Aphoriſmi Hippocratis.

P. Cor.

P. Cornelio à Lapide.

NOn è ragione alcuna, che hauendo fatto onorata menzione di molti Huomini illustri in Lettere de' Padri Giesuiti, ch' io tralasci di mentouare con douuta commendazione il Nome del Padre Cornelio à Lapide della Compagnia di Giesù, Huomo chiarissimo non meno per la Dottrina, che per la bontà della Vita, di Patria Bucoldiano, di Nazione Belgico. Fù egli quanto picciolo di corpo altrettanto grande d'ingegno sperimentandosi ciò nella varia cognizione di molte lingue, e di molte scienze, delle quali fù ornato, ammirandosi eminentemente Oratore,

tore, Filosofo, Istorico, Teologo, e delle lingue Ebrea, e Greca peritissimo. Hauendo studiato nelle Scuole de' Padri Giesuiti, e sodisfattissimo di quella Vita Claustrale, entrò in quella Religione tutto desideroso di studiare, e portare auante il suo Nome, si come riueriua quello de' suoi Maestri. Preualse tanto questo amor dello Studio ad ogni altro suo pensiero, che superò non che i suoi Condiscepoli; ma i medesimi suoi Maestri. Raccolse da' Santi Padri con fatica insuperabile il più bello Seminato nell' immensità di que' Volumi, e osseruando insieme gli Spositori della Sacra Scrittura, incaminossi alla nobilissima impresa di sponere con chiarezza, e nouità la Sacra Storia, sembrando in questi suoi vasti sudori hauer riceuuto singulari grazie della Diuina Prouidenza per sì bell' Opera, la quale giustamente può meritare le lodi dalla Republica de' Teologi, e Predicatori, e gli applausi del Cristianesimo. Ne si veggono, ò leggono senza ammirazione gli Scritti del Padre Cornelio hauendo faticato cotanto, che appena vn' Huomo può, benche robustissimo, diuenir sostegno de' suoi Libri stampati, senza quello, che trouasi à penna. Esercitando gli atti della solita obbedienza per comandamento de' Superiori passò in Louanio, doue nel Collegio con fioritissimo concorso fù Interprete de' Diuini Oracoli, professando anche la lingua Ebrea, nella quale erudì molti nobili ingegni. Passò dopo da' Paesi Oltramontani all' Italia chiamato nella Città di Roma da' Moderatori de gli Studi, e dal suo Padre Generale, in cui spose medesimamente nel Collegio Romano la Sacra Storia, e fù Maestro della lingua Ebrea, venendo stimato da' Cardinali, e dallo stesso Pontefice. Rendesi inesplicabile la frequenza de gli Huomini dotti, i quali ambiziosi di fauellar seco veniuano à ritrouarlo. Non sorgeua difficoltà, ò disputa in materia della Scrittura, e de' Santi Padri, che non si corresse subito al Padre Cornelio per sentirne la sua opinione, e dalla facilità, e

chia-

chiarezza delle cose alzò fama del più degno soggetto, che viuesse nel secolo. Dopo d'hauer solcato quanto durò la sua Vita l'Oceano delle lettere, e della bontà, condusse nella sicurezza del Porto le preziose merci del suo vastissimo merito, cambiando la Terra col Cielo nella Città di Roma a' 12. del mese di Marzo nel 1637.

R. P. FRANCISCI ACERBI SOC. IESV.

Cornelis a lapi de epigrafe.

Cornelius à lapide, Belga, ingenuum
suæ candidæ gentis decus auxit
innocentis Vitæ candore, & illibatæ
mentis integritate.
Haustam cum lacte pietatem, nulla vnquam
graui labe resperſam è cunis
perduxit ad pheretrum
Adoleſcens in ſocietatem Ieſu adlectus, quam ſecum
tulerat innocentiam cumulauit locupleti
cenſu virtutum;
Natus ſecundum ſolum, eoque alliduo
religioſæ pietatis Studio ſubacto
Vberrimim fecit ſementem meritorum.
Louanii ſupra auos triginta Sacras
Literas docuit. qua laude?
Opus plauſu. Libri typis excuſſi,
mortui licet teſtes, incorruptam
ſemperq; victuram fidem
facient.
Romam accerſitus in idem per multos
annos, ſacru Studium
incubuit;
Et quidem ex merito: vt in principe
Vrbe, principem locum
Obtineret Sapientia;
Et ne victrici Martis vrbi, de eſſet
Pallas triumphali decorata laurea.
Publico tandem docendi
Defunctus munere, ad priuatam
ſe ſe contulit ſcriptionem;
nec labores finiuit, ſed ſalubrites
commutauit,
Vberiore pietatis prouentu, &

fru-

fructu religionis in posteros
duraturo.
Huius vero liberi secessus commodo
In hæc duo, assiduè enitebatur;
Sacra scribere; scripta fructuosè
meditari, & factus exequi,
non fastis ad pompam relinquere.
Calamus scriptioni hærebat. mens
præpes ad superos euolabat.
Abiecta ex toto rerum caducarum cura,
vni æternitati inchiabat,
Senectute quidem infirmas, in validaque
viuida tamen, robustaque
pietate.
Iure miraberi tot sacris voluminibus
Scribendis, ætatem suffecisse,
Laborem ipsum fatigaturis.
Se ipse Cornelius expremit Stylo
candido, nitidoque
Martyrii percupidus, hanc sibi occasionem
offerri, a primo inde tyrocinio
ad Deiparam
iterans precibus enixe
postulabat.
Et quidem Louanii, apportuni se dederat;
irrumpente improuiso Batauorum
equitatu, cuncta vastante,
ipso Deipare natali die.
Supra votum felix, si in Virginis ortu
diem clausisset, morte cruenta
tandiu experta, in fidei
christianæ testimonium, ac veræ
religionis obsequium.
Successu tamen vota caruere. defuit
sanguis, non defuit meritum;
Amore immolante incruentam
Victimam. voluntatem.
Hoc illi saltem indulsit Deipara martyrio
suo Aliquantulum simili. citra mortem.
Sed desiderio, mortis carnifice vicem
Supplente.
Forte Dei para, arcano consilio voluit,
vt Sanguini parceretur; quò vberius
Sacros literarum fontes aperiret,
vtiliter in totum terrarum
orbem effundendos.
Huri Epigraphi, lector; marmor ne quære.
Ipse erit pro lapide
Cornelius.

OPE.

OPERE.

In Prouerbia Salomonis.
Apocalypſin.
In Euangelica To: I. & II.
In Epiſt. S. Pauli.
In Reg. & Paralip.
In Prophet. Minores To: I. & II.
In Eccleſiaſticum To: I. & II.
In Prophet. Maiores To: I.
In Pent. Moyſis.
In Eſdram & Tobiam.
In Acta Apoſtolorum.

Angelo Grillo Abbate.

NAcque Angelo Grillo in Genoua di Famiglia Nobile, e la Patria, e la Famiglia vennero maggiormente illustrate dalle sue Lettere, dalla sua bontà. Non fù Huomo al suo tempo Professor di Scienza, benche chiaro per Natali, che più di lui accumulasse insieme tante amicizie, e tante lodi d'Huomini virtuosi, e di Personaggi illustri. Placido di natura, e inclinato à gli Studi, e alla retiratezza della Vita, abbandonando gli agi di casa sua, entrò giouine nella Religione Monastica Cassinense. Quiui con atti d'obbedienza esemplare, e con genio ripugnante

gnante à quella ambizione, che ſuole anche regnar ne' Chioſtri, lontaniſſimo da qualunque onore, e carica ch' eſſergli poteſſe conferita per cagion di merito, altro non curò, che attendere alle lettere, racchiudendoſi nel fine delle funzioni ordinate dall' inſtituto della ſua Religione, nella Libreria, procurando à tutto potere di renderſi beneuolo a' Superiori non meno con la bontà, che con la dottrina. Fù buon Filoſofo, buon Teologo, intendente della Matematica, verſato ne' Santi Padri, e ne' Libri eruditi, ma chiariſſimo Oratore, e Poeta, agguagliando con l'eccellenza delle ſue Compoſizioni date alla luce ogni più rinomato Scrittore di Poeſia per la candidezza dello ſtile, e per la bellezza de' concetti felicemente eſpreſſi, e per eſſer veſtite le ſue compoſizioni di materie ſcientifiche. Riſplendendo dunque nel Padre Angelo Grillo tante virtuoſe azioni venne da' Superiori annouerato nel numero de gli Abbati, quale onore fù da lui più volte modeſtamente renunziato, però coſtretto da virtù di Santa Obbedienza, e da ſcrupolo di non voler reggere que' Monaſterij, l'oſſeruanza de' quali veniua raccomandata alla ſua vigilanza, accettò la carica, e in più d'vn luogo della ſua Religione, doue era deſtinato al gouerno ſeminò eſemplari operazioni di perfettiſſimo Religioſo, eſſendo rigido nell' oſſeruar la Regola di S. Benedetto, e Benefattore di tutti, non riſparmiando giammai fatica, ò preghiera per giouamento altrui. Tra le molte ſue Opere ſtampate apportarongli grandiſſima fama i pietoſi affetti, e le lettere, leggendoſi da gl' Intendenti con molto guſto. Hebbe co' Letterati dell' Età ſua ſtretta amicizia, però de' Poeti cariſſimi ſuoi erano Torquato Taſſo, Gio: Battiſta Guarini, e Gio: Battiſta Marini, e così grande portaua l'affezione nel cuore, ch' eſſendo Torquato Taſſo pochi anni prima di chiuder per ſempre gli occhi, quaſi che impazzito, e quaſi che deſtinato à perpetuo carcere, imitando il Padre Angelo Grillo non ſolo col Nome, ma

anche co' fatti l'Angelo di S.Pietro, con le sue preghiere, e con l'intercessioni de Grandi, operò tanto fin che vide il suo carissimo amico Torquato fuor di prigione, e restituito alla libertà. Da questi vniuersali applausi si mossero le più fiorite Accademie Italiane ad aggregarlo nelle loro adunanze, e dall'Accademia de gli Vmoristi di Roma venne eletto Principe; onde dopo sua morte gli furon pomposamente celebrati i funerali, e da insigne Dipintore fatta la sua Immagine per conseruarla in quel nobil Museo. Viueua allora il Cardinal Pinello, il quale non della Patria, ò d'altra affezione interessato, che del publico bene, e del merito d'vn Huomo degno e meriteuole di qual si voglia dignità, procurò di fargli conferire prima il Vescouado di Aleria in Corsica, e poscia il Vescouado d' Albenga nella Liguria; ma ne l'vna, ne l'altra dignità accettar volle, dicendo, ch' egli erasi fatto Religioso per viuer lontano da qualunque peso, e seruire à Dio non facendo poco nel gouernar se stesso, e se pure l'essere Abbate era vna similitudine d'vn Vescouo dentro vn Chiostro, sapea bene, che nella Religione quando fù ammesso giurò gli atti dell' obbedienza. Queste renunze seruirongli d'accrescimento d'opinione nella Corte Romana, nella quale non parlauasi di lui senza precorrergli vn' Elogio. Essendo già vecchio tutto intento ad orazioni, e à meditare i viaggi dell' altra vita, abbandonò questa nella Città di Parma, e nel Monasterio di S. Giouanni in cui era Abbate fù seppellito.

D'AN-

D'ANTONIO BRVNI.

L*Asciasti il Tebro, e le sue pompe insieme,*
Oue falso è l'amor, la fè mentita,
Tomba à viui, non scena, in cui di vita
Altro non è giamai fuor che la Speme
E là ricouri, oue Saetta preme
In van liuida Inuidia alma romita;
Là ve à l'Eternità Febo t'inuita,
Là ve il cor, se non spera, almen non teme.
Altri seruo, non Rè, trà suoi più cari,
Strani popoli affreni, e'l manto innostri;
Tù à regger te, sol da te stesso impari.
Grillo, val più del gran fulgore degli ostri
L'humil verde de' lauri; assai più chiari
Son de' manti de' Regi i regij inchiostri.

DEL CAVALIER GIO:BATTISTA MARINO.

D*A qual maestro, in quale Scola il conto*
Imparò la tua voce? il suon la mano?
Non dal Thracio Cantor, non dal Thebano;
Che cento mortal non giunge à tanto.
Da le Sirene nò, che'l pregio, e'l vanto
Cedono in proua à te, Spirto Sourano.
Da' Cigni nò, ch' al tuo s' agguaglia in vano
Il mormorio del lor canoro pianto.
Da gli Angeli cred' io: ma se celesti
Son pur le note tue, che'l mondo ammira
ANGEL dunque sè tu, ch' à noi scendesti.
Certo lo Stil da l'armonia, che gira,
E da quel Sommo Musico apprendesti,
Che le Sfere hà per corde, il Ciel per lira.

IO: BAPTISTÆ VRSI SOC. IESV.

ANGELVS GRILVS.

Luce natalium, consanguineæ luce purpuræ,
Luce sua, luce Religionis
Augustus,
Cœnobitarum S. Benedicti IV. Præses,
Veneratione magis Virtutum,
Quam Potestate rexit fascium,
Pacis vbique Auctor
Prudens, æquus eloquens,
Cultuque, & Luce ingenij
Pindarum Plectro imitatus Etrusco,
seueriore Musa
Sibi, suis, seclo decus intulit,
Aramque meritus æuiternam,
Vrnam non dedignatur,
Quam
D. Carolus Nepos
In Obsequium D D.
An. Sal. Hum.

OPERE.

I Pietosi Affetti.
Le Rime Morali.
Le Lettere.
Le Lacrime del Penitente.
Le Pompe della Morte.
Il Christo Flagellato.
L'Esequie di Christo.

Lasciò non perfettionate

Rime diuerse M. S.
L'Idea del buon Religioso M. S.
Orazioni diuerse M. S.
Regole per esercitar con decoro le Cariche Ecclesiastiche M. S.

Paolo Beni.

REndesi fin ora dubbiosa la Fama qual fosse maggiore verso Paolo Beni nato in Vgubbio Città dell'Vmbria l'odio, ò la beniuolenza de' Letterati del suo secolo, dominando vgualmente nella di lui persona la letteratura, e la Maldicenza. Pochissime fatiche vscite in quel tempo d'Huomini grandi hebbero fortuna di non incontrare le mordacissime punture della sua Critica, auuegna che essendo peritissimo nelle dottrine de gli antichi Maestri, mal compatiua nelle amene lettere qualunque lontananza, che suol far la pratica dalla Teo-

rica,

rica, e principalmente souerchio rigido mostrossi nell' amenità poetiche, quali con pochissima felicità praticandole, conobbe quanto con molta prudenza e sapere siansi seruiti nella Poesia i più sublimi Ingegni di più d' vna moderata, e giudiziosa licenza per ornamento, e bellezza delle lor Composizioni. Hebbe in alcune contese ragione venendo prouocato, ma come adiuiene à chi spesso morde, acquistò titolo di seuerissimo Censore. Per le sue molte Scienze, e peregrine Erudizioni vennegli conferita dalla Veneziana Republica la lettura delle Lettere vmane nello Studio di Padoua, in cui lesse con applausi d' infiniti Vditori ventisei anni continuati. Nata Controuersia tra gli Accademici della Crusca di Firenze, e Torquato Tasso intorno al Poema della Gierusalemme Liberata, diuenne di questa letteraria contesa Paolo Beni Campione di Torquato, e stampando più d'vna risposta contra la Censura fatta da detti Accademici, fè vedere la Censura come ingiusta esser nata da Liuore, e quel Poema esser composto secondo le regole Aristoteliche pieno di sodissime Dottrine, e altamente nobile nel dire, e tale era bene ordita la tessitura di quell' Eroico componimento, che seruir potea per Idea, hauendo la Gierusalemme superato Omero nella Greca, e Virgilio nella Latina lingua; onde poscia per pruoua di questa sua opinione stampò la Comparazione tra Omero, Virgilio, e Torquato. Ma in queste mescolanze di cose di preposte, e di risposte passando Paolo dalle dispute scientifiche, nelle quali assai valeua, alle dispute della locuzione della lingua Toscana, non incontrò al parer de' Saui la stessa fortuna, quantunque si sforzasse di cumulare non poche contrarietà, e difetti ne gli accreditati Autori della lingua de' Toscani, e principalmente di Giouanni Boccaccio. Attaccò non ordinarij, e ostinati contrasti nelle considerazioni del Malacreta intorno al Pastor Fido del Guarini, nelle quali controuersie faticaron altri famosi Ingegni con di-

uersità

uersità di pareri. Ragunò molte opposizioni contra il Padre delle Romane Storie Liuio, dando à diuedere con questa sua ardimentosa fatica vna vastissima lettura de' Libri, e vn' acutissimo ingegno. Certa cosa è, se creder si dee à quella fama, che suol tramandarsi, che assai Scrittori non acceleraron le stampe per dubbio, e timore di trouarsi esposti alla critica penna, e libera fauella di Paolo Beni, non lieue argomento del suo sapere. Stampò egli più Libri Italiani, e Latini fecondi di nobili sposizioni, e dottrine, carissimi à gli Studiosi dell' vmane Lettere. Hauendo nella Scena di questo basso Mondo adempite onoratamente le parti sue, nell' alto Mondo andò à godere a' 12. di Febraio nel 1625. e nella Chiesa di Santa Chiara di Padoua fù il suo Cadauero sepellito, nel cui sepolcro si legge la seguente Inscrizione da lui fatta in Vita.

Pauli Benij
Eugubini
Et Exterorum Patauini
Gimnasij Doctorum
Quos iuuerit hoc saxo
Condi
Annos Salutis
MDCXI.

PETRI PAVLI PLOVENEI.

TE seu facundæ pandentem Palladis artes,
Siue Caballini flumina docta iugi,
Te seu Meonidem, Sophocleum siue cothurnum,
Seu Plauti iocos explicuisse iuuat.
Germani, Hispani, Galli mirantur, & Angli,
Et quisque in patriam doctior inde redit.
Quid plura? annales liui, cum Paule tonares,
Eloquio didicit candidiore loqui.

NN.

CAntò Guerrier' amante, e'l caso rio
Del Rè de' Gothi: e'l glorioso acquisto
Del Gran Sepolcro, e in stil hor lieto hor tristo,
Scherzi, amor, lodi: e al fin l' opre d' Iddio.
Scrisse ben mille prose, e vn' ampio rio
N' aprì d' ingegno e d' eloquenza. Hor Christo,
Di cui amando fè dolce conquisto,
In Ciel gode & adora humil' e pio.
Qual Greco, qual Latin, qual Tosco mai
E le Muse e le Gratie hebbe sì amiche?
Chi mai spiegò virtù sì altere e sole?
Sol tù sormonti, o BENI in guisa homai,
Che per le dotte, rare, alte fatiche
Voli co'l Tasso oltre le vie del Sole.

OPE-

OPERE.

Comentar. In Arist. Poeticam.
Plat. Poet. ex eius Dial. collect.
Commentar. in Arist. Lib. Rethor.
Disputationes Oratoriæ.
Commentar. in sex Lib. P. Virgil. Æneid.
Commentar. in C. Crispum Sallustium.
Orationes.
De Historia Lib. IV.
Disput. de Ann. Eccl. Card. Bar.
In Platonis Timæum.
Disputat.
Comparatione tra Omero, Virgilio, e Torquato Tasso.
Commento al Goffredo di Torquato Tasso.
Risposta alle Considerazioni del Malacreta.
Apologia allo Scenofilico.
Discorsi due dell' Inondazione del Teuere à Roma l' anno 1598.
L'Anticrusca.
Difesa del Paragone della Lingua Italiana.
Rime, & Orazioni diuerse.

Giulio Pacio.

PErche de gli Huomini dotti quantunque da varij Scrittori siasi data contezza, non è ma souerchio l'andar giornalmente mentouan do le virtuose azioni, e diffonder ne' loro Nomi le meritate commendazioni per porger sempre vn chiarissimo esempio a' Vegnenti qual premio glorioso tragga chi per sudato calle sà giungere à fare acquisto della Virtù. Benche da più d'vna penna illustre celebrato ne vada il Nome di Giulio Pacio, con tutto ciò non hò voluto hauer di lui dimenticanza per ornare i miei Elogi con la memoria d'vn gran Letterato Italiano.

liano. Fù egli di Patria Vicentino, e di tanto ingegno arricchito dalla Natura, che ancor non finito l'anno decimo terzo dell'età sua scriſſe vn Libretto d'Aritmetica. Mandato allo Studio di Padoua appreſe tutta la Filoſofia, dalla quale facendo paſſaggio alle Leggi aſcoltò con ammirabili progreſſi Marco Mantua, Tiberio Deciano, Guido Panciroli, e Matteo Gribaldo chiariſſimi Lettori. Parendogli poſcia d'eſſerſi approfittato baſteuolmente ne' paſſati Studi fè ritorno alla Patria. Ma, ò che vi paſſaſſe diſguſti ſi come è fama, ò che conoſceſſe di non incontrar quella fortuna, che harebbe deſiderata nel ſuolo natiuo, ò che veramente bramoſo di viaggiare ſperaſſe fuori delle dimeſtiche pareti maggior grandezza, e onore al ſuo Nome, con infleſſibil determinazione dirizò il viaggio verſo l'Eluezia, quantunque non ben fornito à baſtanza andaſse di quelle commodità, che ricercar ſogliono i lunghi viaggi. Paſsò nella Germania, dalla quale innoltroſſi nell'Vngheria nelle Città più ragguardeuoli, e nelle più erudite Accademie di que' luoghi veniua ammirato, e come gran Filoſofo, e come gran Giuriſconſulto, riſplendendo amendue queſte profeſſioni nella ſua perſona eminente. A' conſigli de' buoni amici ſi conduſse in Francia, doue al Duca di Buglione diuenne cariſſimo inſegnando Giulio in Sedano con molto contento del Duca. Ma non godendo molto quel luogo la quiete per le guerre inſorte, ritiroſsi nella Sauoia, e dopo di nuouo nella Francia, acclamato per iſpoſitore delle Leggi da tutte quelle Vniuerſità. Fermoſsi in Valenza, e dalla regia generoſità di quel Rè venne annouerato all'ordine de' Conſiglieri, riceuendo inſieme altri onori, & ſtipendij. Non mancando giammai in sì gran Regno numero grande de' Letterati, affermano coloro, che'l conobbero, che Giulio Pacio arriuaſse à tanta gloria per la pluralità delle Scienze, le quali perfettamente poſsedeua, aggiungendoſi à queſte la cognizione delle lingue Ebraica, e

Greca,

Greca, oltre vna felicissima, e tenacissima memoria, che per fama vogliono, che venisse coltiuata, e conseruata con l'Arte Lulliana. Corrispondendo poscia al grido l'Eminenza dell' Opere, le quali daua giornalmente alle stampe s'accesero ad hauerlo nelle loro prime Cattedre gli Ordini Belgici, e'l Gran Duca di Toscana. Gradì la Republica di Vinegia, inuitato da quella allo Studio di Padoua, e hauendo scritto delle ragioni dell'Adriatico Mare, venne dalla sua Serenissima e benemerita Republica insignito dell'Ordine Equestre. La sua venuta in Italia mosse più d'vn Letterato ad vdirlo, e in qualunque Città della Lombardia, per cui passaua non rimaneua Professor di Lettere, ò Fautor de' Letterati, che tralasciando in quel tempo ogni altro impiego non procurasse di vedere vn tant'Huomo, e fare acquisto della sua amicizia. Trà i più famosi Giuristi, i quali vennero da lui stimati, carissimo gli fù il Dottor Marta, il quale con le Opere sue legali hà illustrato non che la Patria, ma tutta l'Italia. Diuenuto Giulio già vecchio, ne dal gelo de gli anni diminuito in lui l'ardor di far ritorno alla Francia, volle colà portar il deposito delle sue ceneri, e in Valenza finì il corso della Vita nel 1635. Fù Giulio Pacio gran Leggista, gran Filosofo, gran Matematico, erudito ne' Libri Sacri, e profani, di più lingue intendente, bramoso di gloria, auido di viaggi, e quanto sodo nelle Dottrine, vano taluolta nella determinazion de' suoi pensieri. Degno però sempre d'esser venerato il suo Nome.

DE

DE SE IPSO.

VRbs genuit, Venetis condens quam Gallus in oris,
Hostibus à victis nomen habere dedit.
Pacis ubi, & Berigæ nostræ cognomina gentis
Clara per innumeros inuenientur auos.
Cum fratre à teneris, iussu patris, excolor annis,
Hellados & latij scripta diserta legens.
Missus in illustrem post hac Antenoris Vrbem,
Et Sophiæ iussis imbuor, & Themidis.
Tum fatum iniusti fugientem tela furoris
Detulit ad fines, terra Lemanna, tuos.
Tu vitæ sociam prima florente iuuenta
Junxisti: decies me facit illa patrem.
Euocat hinc lustris tradentem iura duobus
Pannonia, & retinet tempore penè pari.
Abstrahor à caris, colui quos semper, amicis,
Moribus auersis, liuida turba, tuis.
Pace peto Mosam, mox linquo bella gerentem,
Antiquo Allobrogum reddor, & hospitio.
Sed si hinc pertraxit Rectoris læta Nemausus
Imponens humeris munera cuncta meis,
Cur reuocas? præstare vetant, en optime Princeps,
(Parce piæ menti) iussa superba fidem.
Non tamen inuitus retinebor tempore longo:
Auro Libertas gratior esse solet.
Excipit hinc igitur vicina Academia, tandem
Sede Placentini, Rege iubente, locans.
Hactenus aduersam expertus sortemque secundam,
Euasi inuictus. Scire futura nefas.

OPE-

OPERE.

Institutiones Logicæ in vsum Scholæ Sedanensis priusquam Mineruæ Marti cederet.
Organum Aristotelis Græcum, & Latinum cum notis.
Idem cum notis, & Commentarijs.
Rudimenta Logica.
Physici Libri VIII. Græci, & Latini cum com.
Libri de Cælo Græci, & Latini com. illustrati.
Libri de Anima Græci & Latini cum com.
Doctrinæ Peripateticæ Tomi tres. Primus Logicus. Secundus Philosophicus. Tertius Politicus.
Logicæ Disputationes.
Aristot. de Cælo cum notis perpetuis.
De Contractibus Tractatus VI.
Com. ad tit. Cod. de rebus creditis, seu obligationibus, quæ recontrahuntur.
Centuriæ aliquot.
Isagoge in institutiones Imp. Lib. IV.
Item notæ in easdem.
Epitome Iuris secundùm ordinem Inst. Imp. digesta.
In Decretales Lib. V.
De Iuris Methodo Lib. II.
Synopsis Iuris ciuili &c.
Com. ad Lib. IV. Cod. de obligationibus, & de rebus creditis.
Libellus de Iure Maris Adriatici.
De Arte Lulliana.
Oeconomia Iuris.
Com. in Tit. de pactis, & transactionibus.
Analysis V. Partis digesti.
Picturæ II. de Gradibus secundum Ius Ciuile, & canonicum.
Item Tractatus de Gradibus Affinitatis.
Editio Corporis Iuris Ciuilis cum notis, & legum argumētis.

M. Pac-

M. Paolo Aresi.

PAolo Aresi Nobile per natali, e per ingegno nacque in Milano, i cui Maggiori di Antichissima Famiglia illustraron sempre la Patria con le armi, e con le Lettere, con gli Onori de' Comandi, e de' Magistrati. Paolo lasciando a' suoi, tra quali v'era quel famoso Giulio, che fù poi nel Senato Presidente d'immortal fama, la vigilanza de' dimestici affari, e gli ereditarij beni, entrò d'età giouanile nella Religione de' Padri Chierici Teatini. Essendo tenera pianta in quel fertilissimo Campo d'Huomini Letterati, venne subito da dotti Cultori si

bene coltiuata, che non frandò poscia col tempo l'aspettazione de' frutti desiderati. Studiò la Filosofia, e la Teologia con applicazione si grande, che appena terminato il corso dell' vna, e dell'altra vdissi chiamar Maestro. Tanto opera ne' petti vmani l'amor del sapere. Inuogliossi in tanto dell'amene Lettere, ne prouò delizia maggiore il suo cuore, ne più delicato cibo la sua mente, che la conuersazione de' fioriti ingegni, che la Lettura de' peregrini Libri, da' quali traendo giudiziosamente il più bello, il più vago n'ingemmò le sue carte. Accozzò Paolo insieme molte virtù che'l rendettero ragguardeuole, hauendo simile al candidissimo stile la candidezza della Vita, quale menando sempre nella Religione con atti esemplari d'obbedienza diuenne in quella meriteuole di più di vna carica. All'aura della bontà, della dottrina, e della nascita concorse anche Roma ad appoggiargli vna parte della Cristiana Greggia decorandolo con la dignità di Vescouo della Città di Tortona. Quì mostrò quanto possa fare con le buone operazioni vn Prelato di Santa Chiesa, assiduo nelle funzioni, vigilante ne' negozi, caritatiuo co' Poueri, grato nelle vdienze. Visitò spesso la sua Diecesi correggendo or gl' introdotti abusi, e ora stabilimento trouando di far riparo a' futuri, col qual modo mantenne con somma prudenza l'Ecclesiastica Giurisdizione della sua dignità, e ne' suoi sudditi il tinore d'operar bene. Cortesissimo con tutti, e prodigo di giouèuoli Consigli, impiegauasi volentieri à beneficio di chi che sia Laicale, ò Ecclesiastica persona, godendo del dolcissimo Nome di Benefattore, e benche da occhio linceo, che tal volta errar suole, osseruato venisse, che con sagace industria procurasse l'affezione del publico per suoi disegni più altri, non iscema però questo quella gran loda, che può giustamente meritare in tutti i Secoli. Tra le tante sue preclare

clare azioni, e degna d'immortal commendazione l'hauer Monsignor Aresi hauuto sempre à cuore la Residenza del suo Vescouado con dimostrarsi di quella zelantissimo, che dir soleua, piacesse pure al Cielo, che molti Vescoui, ò per priuati interessi con iscrupolo di conscienza, con omisione del debito pastorale, con iscandalo di chi l'osserua, e con detrimento dell'Anime di molti popoli non hauesser menato, e menasser la Vita lon-vana dalle lor Chiese, portando di queste le rendite, non le fatiche, e i pesi. Arricchì Monsignor Paolo Aresi il Mondo Letterato di varie sue opere di grandisimo giouamento à gli Studiosi di qualunque professione ò sia secolare, ò Ecclesiastico. Fioriscono tra gl'altri suoi libri nelle mani de gli Accademici, e de' Predicatori i Libri delle Sacre Imprese così bene maneggiate, e d'erudizioni fornite, che da gli intendenti dell' Arte à gran ragione vengono giudicate degne dell' Immortalità si come immortalmente viue il suo Nome.

SOPRA L'IMPRESA DI M. PAOLO ARESI
ch'è vna Penna.

Vissi inhabile al canto, e tarda al volo
Penna di roco, e di pesante augello:
Hor qual lingua faconda anch' io fauello,
E m'innalzo volando à l'alto Polo.
Folle, perche mi vanto! io parlo! io volo!
Saggio Scrittor col raggirarmi snello,
Cortese don mi fà di questo, e quello,
Et io di lui sono instrumento solo;
Anzi egli ancor da quel sourano Nume,
Ch'è prima Verità, primo Motore
Riconosce le voci, e le sue piume:
Che s'ei non gl'infondesse à tutte l'hore
Moto, e Virtù, come hà di far costume,
Penna inutil sarebbe ogni Scrittore.

OPERE.

Disput. in Arist. de Gener. & Corrupt.
De Aquæ Transmutatione in Sacrificio Missæ.
Della Tribulazione.
Guida dell'Anima errante.
Arte di Predicar bene.
Delle Lezioni Parte Prima.
Delle Lezioni Parte Seconda.
Sermoni Diuersi.
Orazioni Diuerse.
Delle Sacre Imprese Lib. VI.

Guido Casoni.

GVido Casoni da Serraualle Terra nella Marca Triuigiana è stato così ameno d'ingegno nella Poesia, che à suo tempo pochi hebbero fortuna di scriuere con tanta dolcezza, e candidezza di locuzione, e principalmente nelle Ode, nel qual modo di comporre fù egli vno de' primi che de' Greci, e de' Latini portasse l'imitazione nell'Italiano Idioma, prendendo però diuersa strada da gli altri, bramando sempre nelle sue composizioni con florido stile spiegare i suoi pensieri, persuaso d'hauer trouato in tal maniera il fine della Poesia, cioè, il diletto, e'l giouamento.

to. Fù Guido giouanetto inuiato allo ſtudio della Filoſofia, e delle Leggi, nelle quali ottenne l'onore del Dottorato. Nulladimeno meſſo in non cale qual ſi ſia guadagno, che trar potuto haueſſe dalla profeſſion legale, alle ricchezze della gloria con l'acquiſto dell' vmane Lettere diſpoſe gli atti della ſua volontà, dando ſaggio al Mondo del ſuo erudito ingegno con alcune Proſe, e Canzoni, che da' Saui non furon lette ſenz' applauſi. Queſte primizie del ſuo ſapere gli guadagnaron l'amicizie di molti Huomini celebri, da' quali venne fortemente animato à gli Studi. Ma non potè goder tanto il ſereno de' ſuoi ſtudi, che non veniſſe turbato da nembi di diſguſti. Trauagliato dalla Fortuna, che al Letterato non sà giammai dar quiete, ritiroſſi nella Città di Vinegia, doue amato comunemente da tutti, era la ſua Caſa vn ridotto de' Virtuoſi, ritrouandoſi anche ad eſſer vno de' Fondatori della famoſa Accademia de gl' Incogniti di quella Città. Dileguati i nuuoli de' trauagli, e reſtituito alla priſtina ſerenità, fè ritorno alla Patria abbracciato, come Huomo meriteuole d'ogni onore; onde impiegato ne' publici affari, ſi bene manifeſtò la ſua prudenza, che venne eletto in Nome del publico per Ambaſciadore al Principe di Vinegia, da cui conoſciuto il merito, venne onorato della Dignità di Caualiere. Stampò molti Libri in Proſa, e in Verſi, e mantenne amicizia de' Letterati, da' quali inuitato ſpeſſo alle Corti de' Principi, ritrouò ſempre ripugnanza di genio, non volendo dependere dall' altrui volere; ma dalla propria libertà, contento di regger la ſua prole, non ſotto il reggimento de' Grandi. Fù di placidiſſima conuerſazione, cultore dell' amicizie de Letterati, vago di propalare il ſuo Nome, ſtudioſo però alquanto d'hauer vantaggio sù gli al tri Ingegni. Benche rapito dalla morte inuidioſa del ſuo valore, viueranno eternamente le ſue fioritiſſime compoſizioni date alla luce per ornamento della ſua Famiglia, per gloria della ſua Patria.

DAL

DAL CAVALIER GIO: BATTISTA MARINO:

O Se, Guido, impetrar mai potess' io
Hor che tanta da me terra ti parte,
Poiche Natura il nega almen da l'Arte
Finto ristoro al feruido desio.
Potria l'effigie tua posta del mio
Sacro Museo ne la più nobil parte
La mole assecurar di quelle carte,
Cui ruina minaccia inuido Oblio.
Fora, nouo Palladio, a le sue porte
Fatal custodia, e per timor di lei
Non v' entrerebbe mai Tempo, ne Morte.
E sarebbe il Pittor, & io sarei
Immortali, e felici in tanta sorte
La sua mano, il tuo volto, e gli occhi miei.

OPERE.

La Magia d' Amore.
Discorso dell' Imprese.
Ode in cinque parti diuise.
Il Teatro Poetico.
Ragionamenti.
La Passion di Christo in Figure.
Orazione al Principe di Venegia.
Emblemi Poetici.
Orazioni Sacre.
Battaglie pacifiche.
La vita di Torquato Tasso.

Gio-

Giouanni Ouuien.

Giouanni Ouuien Offoniense Brittanno ſalaciſſimo Poeta hà in queſto Secolo ottenuto l'onore d'eſſer de' primi Ingegni nel comporre nella lingua Latina arguti Epigrammi. Per ingrandimento della ſua gloria, da' Patriotti al più delle volte veniua chiamato Marzial Brittannico per l'acutezza de' penſieri, e per la piaceuolezza de' Verſi, i quali grazioſamente ſi leggono non ſenza ammirarſi dentro il componimento il motteggeuole col ſatirico. Gl' Intendenti delle materie poetiche c'han bilanciato il peſo di queſto ingegno con la lettura delle ſue Opere ſtam-

ſtampate l'han giudicato per vn ſottilliſſimo Poeta tutto di fiori ornato, ma però poco cultore delle fraſi vere poetiche latine, vſate da gli Antichi, ò da Moderni imitatori d'eſſi. Imperciocche Giouanni non curoſſi troppo dell'altezza, e candidezza dello ſtile, della ſceltezza delle parole per abbellimento della locuzione, baſtandogli ſolamente l'eſprimere in qualunque maniera il ſuo concetto, che quando accoppiato haueſſe le douute circoſtanze alle ſue compoſizioni, harebbe al ſicuro di gran numero di Poeti portato la Palma. Non però queſto farà, che la ſua gloria non habbia à mirarſi à ſimilitudine del ſuo dire ſempre fiorito, e'l ſuo Nome coronato de gli applauſi de' Letterati. Vogliono, che Giouanni non ſolo nello ſcriuere, ma nelle conuerſazioni fauellaſſe mottegeuole, e con molta grazia, venendo nelle adunanze ſempre deſiderato per eſſer di buona conuerſazione, quantunque capricciofo. Viſſe Amante qualche tempo con incoſtante fortuna de' ſuoi Amori, e ſi come procliuo alla credenza di molte coſe, altrettanto facile ad accenderſi di ſdegno, da cui ſpeſſo dominato veniua. Punſe co' ſuoi mordaci verſi i Frati, i Preti, e la Città di Roma per lo che vennero, come pernicioſi à gli occhi de Fedeli, giuſtamente da queſta prohibiti i ſuoi Libri. Felice egli ſe con luminoſo ingegno, e chiarezza di Religione diſgombrato haueſſe dalla ſua mente le tenebre de gli errori dell'Ereſie, e in grembo della Cattolica Chieſa depoſitato gli vltimi fiati, che non harebbe infeliciſſimo Cigno à brieue canto lagrime eterne.

IO: BOVVMA.

QVicquid habent Veneres Venerum, Charitesque leporum,
Quicquid Musa ioci, quicquid Apollo salis;
Quodcumque est Sophiæ, quodcumque est artis vbique
Ingenij aut Genij quicquid vbique viget;
Omne id, Oene, tuis reor insedisse libellis,
Hæc quando nobis lemmata dia dabas.

IANA AVDOENA.

QVod fuit, est, & semper erit solemne Poetis
Carpimur in libris femina virque tuis:
Iudice me, tamen hæc Epigrammata falsa merentur,
Laudet vt ingenium vir mulierque tuum.

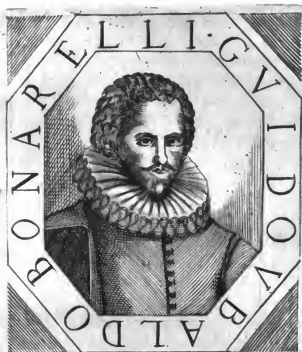
D. BV. TR. MED.

SCripuerunt Latij, scripsere Epigrammata Graij
Quos inter vitam Nominis vnus habet.
Excipite hunc; omnes superauit Oenus, & ipsum
Æquauit; si non superauit eum.

IO: HOINS. I. C.

HIc Liber est Mundus, mouet & sine fine mouetur.
Ipse licet taceas Bibliopola probat.
Nam tua perpetuum exercent Epigrammata Prælum,
Pene fatigatis ter repetita Typis.

OPERE.

Epigrammata.

C. Gui-

C. Guido Vbaldo Bonarelli.

LA Corte de' Serenissimi Duchi d'Vrbino fù nell'Italia vn Teatro delle più nobili discipline, vn'esemplare a' Principi. Fiorì con memorabil fama sotto il Duca Guido Vbaldo secondo della Rouere, il quale d'animo generoso inuitò alla sua Corte gli Huomini più celebri ò in arme, ò in Lettere dalle più remote Regioni del Mondo. Trà gli altri, che risplender colà si vide, fù il Conte Pietro Bonarelli, il quale ereditando i beni, e la prudenza del Conte Antonio Landriani suo Zio, ereditò anche l'amore del Principe. Dal detto Pietro, e da Ip-

polita Monteuecchi di chiarissimo lignaggio amendue nacque a' 25. di Decembre dell' anno 1563. nel Ducal Palagio Guido Vbaldo Bonarelli, impostogli dal Genitore tal Nome, sapendo bene esser basteuol cognizione per additarlo nato sotto la protezione del Duca d' Vrbino Guido Vbaldo. Alleuossi il Fanciullo tra Virtuosi di quella Corte, oue apparando con pronto ingegno le lettere, sostenne in età d'anni dodici Conclusioni Filosofiche con allegrezza del Padre, che giustamente appoggiaua le sue speranze ad vn Figliuolo d'infallibile riuscita. Morto il Duca nel 1574. fugli successore nello Stato il Duca Francesco Maria, il quale tralasciar non seppe le vestigia de' suoi gloriosi Antenati. Però in questa mutazion di Dominio cominciò il Conte Pietro à prouar mutazion di fortuna. Venne con tutto ciò dal Duca Regnante mandato à dar parte della morte del Padre à D. Giouan d'Austria, con cui terminate le funzioni, sodisfattissimo de' riceuuti onori tornò in Vrbino. Ma non trouando colà la stessa continuazione d'affetto, e quel che prometter poteasi, per non soggiacere à più velenoso strale d'insidiatrice fortuna, abbandonando anche i propi interessi, portossi à Nouellara, oue accolto con dimostrazioni di parentela dal Conte Camillo Gonzaga, fè dimora per anni diceotto continouati. In questo trattenimento, mandò Guido Vbaldo suo Figliuolo in Francia à studiar Teologia in Pontamusson, nella qual Città compiuto il Corso Teologico, di là si condusse à Parigi. Questo viaggio apportogli grandissima stimazione, imperciocche nelle adunanze della Sorbona mostrando non ordinario sapere, venne inuitato dal Collegio à stanzarui con la lettura della Filosofia, à tempo che non passaua il vigesimo anno dell' età sua, però dal Padre richiamato in Italia, conuennegli vbbedire, e lasciando in quel Regno la fama delle sue Virtù, portò seco l'affetto di tutti que' Letterati. Giunto in Italia dimorò in Milano appo il Cardinal Boro-

Boromeo Nipote del gran Santo di questo cognome. Passò à Nouellara, e quando credeua, che il vecchio Padre goder douesse più lungamente nella sua persona raddoppiate le glorie della casa, gli giunge nouella della malattia in Modana, nella qual Città portatosi trouollo nell'vltimo della Vita, consolato nondimeno dalla veduta del Figliuolo. Morto il Conte Pietro, procurossi da Alfonso Duca di Ferrara d'hauer nella sua Corte Conte Guido Vbaldo, il quale tirato dall'affetto di sì degno Principe, condusse tutta la sua famiglia in Ferrara. Le sue azioni, la sua prudenza obligarono il Duca ad appoggiargli i più graui affari del suo Stato, mandandolo Ambasciadore à diuersi Principi, da' quali, per lo maneggio mostrato nelle cose del Mondo, inuidiato veniua vn tant' Huomo. Nella conuersazion delle Muse compose la Filli di Sciro Fauola Pastorale, indi la Difesa del Doppio Amore, che nella detta Fauola osseruossi, non mancando però chi creda, ch'egli prima componesse la Difesa, e poscia la Fauola per apportare insieme con la nouità d'vn doppio Amore vn grande argomento della sua Dottrina, essendo pieno il Libro delle più sublime materie scientifiche, e delle più recondite erudizioni. Morto il Duca Alfonso di Ferrara nel 1596. andò il Conte Guido Vbaldo a' Seruigi del Duca Cesare, da Cui fù mandato al Sommo Pontefice Clemente Ottauo in quelle occorrenze d'interessi grauissimi. Terminata questa funzione, andò in Ferrara in nome del Duca stesso alla Regina Margherita d'Austria, e poscia in Francia à dar parte al Rè Errico Quarto del possesso del Ducato di Modana, e à restituirgli il Collare dell'Ordine di S. Michele, che già portaua il morto Duca di Ferrara, e in questa occasione hebbe fortuna di condurre à fine in Parigi gl'interessi, che vertiuano trà il Duca di Modana, e la Duchessa di Nemurs. Ritornato à Modana infermossi di Podagra inceppandogli la fortuna il piede non potendo troncargli l'ale del-

dello 'ngegno. Per la speranza di trouar sollieuo al suo morbo con la mutazion dell' aria, e per veder gl' interessi della sua casa, ottenendo licenza dal Duca, andò in Ancona, doue migliorato stabili di passare in Roma. Condottosi in quella gran Corte non fù Letterato, che non procurasse l'amicizia d'vn'Huomo di tanta stimazione, venendo spesse fiate inuitato da' Cardinali, tra' quali il Cardinal Borromeo, il Cardinal Cintio Aldobrandino, e'l Cardinal di Cosenza l'hebbero in sommo onore, godendo delle sue Dispute Filosofiche, e Teologiche. Da Roma passò à Ferrara accolto con gran dimostrazione oltre da gli Amici, e Parenti da' Cardinali Pio, e Beuilacqua, recitando alla lor presenza nell' Accademia la mentouata difesa del doppio Amore di Celia. Con l'occasione del viaggio alla Casa Santa di Loretto del Duca d'Vrbino, hebbe fortuna il Conte Guido Vbaldo di riuerir Sua Altezza, in cui destatasi la ricordanza della fedel seruitù della Casa Bonarella, diegli viue speranze di far veder di bel nuouo le ragioni su'l Marchesato d'Orciano, del quale ne fù priuato il Conte Pietro. Mentre per gradire al Cardinal d' Este, quantunque oppresso da' morbi, s'incamina verso Roma, raddoppiandosegli il male nella Città di Fano, incaminossi all' eterna Beatitudine d'anni 45. à gli 8. di Gennaio del 1608.

DEL

DEL MARCHESE GALEAZZO GVALENGVO.

Non hà Celia gentil da pietà sciolto
Il magnanimo cor, benche ritrosi
Mostri i sembianti, e portar sembri ascosi
Gli Angui di crudeltà tra i fior del volto.
Duolsi, ch'vsar pietade a lei sia tolto,
E le rodono il sen vermi amorosi,
E fà di morte i suoi pensier bramosi
Il dolore omicida in lei raccolto.
Ma s'a morire il Chiuso ardor l'infiamma,
Ben lei tu Guido, immortalmente auuiui,
Or che splender qui fai l'alta sua fiamma.
S'Han gli arsi in doppio amor, si cara ed alma
Vita, di tua facondia ai dolci riui,
Arda mai sempre in doppio amore ogni alma.

DI GIOVAN VINCENZO IMPERIALE.

Ne pago è il Ciel se vn solo Sol l'accende,
Ch'arde in rogo di Stelle a doppio lume.
Ne basta al Sol, ch'vn Polo solo allume,
Ch'entro al mar de' suoi raggi ambo comprende.
Ne sazio e il mar sè in suo tributo ei prende
L'argento fin da la man d'oro vn fiume,
Ch'ama anco quel, che, quasi a maggior Nume,
D'imperlati Zaffiri il Ciel gli rende.
Ma perche à vn solo ardor senta infiammarse
Mente immensa, alma eterna, inuitto core,
Per gl'infiniti suoi può mai saziarse.
Guido, la Celia tua, per doppio onore,
Arse in due fochi, e quindi in scena apparse
Vn Mare, vn Sole, vn Ciel di Fè, d'Amore.

DAL CAVALIER GIO: BATTISTA MARINO.

In Morte

DEL C: GVIDO VBALDO BONARELLI.

Tirsi il mio caro amor, Tirsi morio:
O stato instabil de l'humane cose.
Non sì tosto a la luce egli m'espose
Che chiuse i lumi in sempiterno oblio.

Già lieta (ohime) nel mio natal vid' io
Apparecchiar su'l Pò scene pompose,
Hor quelle sue altere, e luminose
Par che apprestin l'esequie al morir mio.

Piangon le gratie sbigottite, e smorte,
Le Muse nò, che al suo morir moriro;
Nacquer già seco, & hor son seco morte.

Et io morir deurei, ma viuo, e spiro,
Perch' ei viua immortal, Così la morte
Pianse del suo Pastor FILLIDE in SCIRO.

OPERE STAMPATE.

Discorsi Academici.
Filli di Sciro.
Discorsi in difesa del Doppio amore della sua Celia.

OPERE M. S.

Lettere diuerse.
Orazioni.

Mar-

Marco Antonio Peregrino.

MArco Antonio Peregrino nacque al primo d'Agosto del 1530. da Melchior Peregrino Cittadin da Vicenza. Per attendere à gli Studi, e procacciarsi onori, e facoltà vscì giouane fuor della Patria, e giudicando più stimata, e nobil Professione la legge, che la Medicina, à quella nello Studio di Padoua applicossi. Lo star fuor di casa obligollo à correre à passi di gigante l'incominciata via, non ammettendo à se stesso altra conuersazione che le dimestiche pareti, e i Libri per non esser alienato da suoi pensieri; onde sembraua vn' altro solitario Cimone tra

ſuoi Coeui. Inſignito dell' Onore del Dottorato, venne ſubito nel 1557. e dell'età ſua 27. eletto per l'eminenza del ſuo ſapere Maeſtro nello Studio di Padoua delle Inſtitutioni Ceſaree, e con tanta ſodisfazione del Publico in quella Lettura, e in altre adempì le ſue parti, che dalla Republica Veneta altrice d'Huomini grandi fù innalzato all'autoreuole Officio di Fiſcale, la qual carica con grandiſſima ſua commendazione eſercitò per lo ſpazio continouato d'anni 56. e per beneficio de gli Intendenti compoſe, e ſtampò quel famoſo Libro *De Juribus, & Priuilegijs Fiſci*. Poſcia per la ſomma ſua fedeltà, e ſperienza moſtrata in diuerſi affari, fù dall' occhiuto, e prudentiſſimo Senato non mai ſazio di premiare il merito di Marco Antonio, fatto Segretario, correndo l'anno dell'vmana ſalute 1597. Con occaſione d'vn tanto onoreuole impiego, e per ſeruire alla ſua benemerita Republica ſcriſse eruditamente, e con fondate ragioni per la libertà, e giuriſdizione de' Veneziani, in ricompenza della qual fatica hebbe vna collana d'oro, e venne aſcritto all'ordine equeſtre di S. Marco. Eſsendo paſsato à miglior vita Bartolomeo Siluatico inſigne Spoſitore delle Leggi Pontificie, per riparo della perdita d'vn tanto Lettore immediatamente nel 1603. fù deſtinato al ſoſtegno di quella ſublime Cattedra Marco Antonio Peregrino, così venne compenſato à gli afflitti Diſcepoli il dolore della mancanza dell'vno con la ſucceſſione dell'altro. Diede da tempo in tempo a' Seguaci del Foro della ſua lunga nauigazione legale ricchiſſime, e peregrine merci di Trattati, di Conſigli, di Deciſioni, Opere tutte d'ineſtimabil valore, e degne d'eſſere nella memoria de' ſublimi ingegni. Giunto all'annoſa età de gli anni 86. colmo di ſtimazione, di Gloria, da' fugaci beni della Terra, andò à gli eterni godimenti del Cielo a' 5. di Decembre del 1616. Fù Marco Antonio Peregrino nel Volto ſeuero, graue nel ragionare, iracondo nelle obbiezioni, irreſoluto ne gli accidenti, brieue nel

ue nel ſonno, indefeſſo nello ſcriuere, Difenſor grande della Giuridizion de' Principi, ambizioſo di facultà, d'onori, di gloria. Il ſuo cadauero con funebre pompa fù ſepellito, leggendoſi nella lapida ſepulcrale.

MARCVS ANTONIVS
PEREGRINVS.
ORIGINE VICENTINVS ELECTIONE
PATAVINVS IVRIS CON. EQVES
ET SENATVS VENETI CONSVLTOR
A SECRETIS SERENISSIMÆ REIP.
SVPRA ORDINARIVS LECTOR
ET EX DECRETO SERENISS.
PRINCIPIS ANTESIGNANVS
DOCTORVM OMNIVM
COLLEGII PATAVINI
QVANTVS FVERIT MVLTIPLICIA
EIVS IN IVRE SCRIPTA
VBIQVE TERRARVM SÆPE VISA
SEMPERQVE PROBATA
TESTANTVR.
OBIIT ANNO CHRISTI M.DC. XVI.
DIE V. DECEMBRIS.
VIXIT ANNOS LXXXVI. M. III. D. IV.

SIGNOROLI CYNTII.

Non Athamantiada nocuerunt fata nouercæ,
Nec damnosa feres inuida verba Liber.
Ille Olim pecoris Nephelæi tergore vectus,
Per mare Colchorum mœnia tutus adit.
Aera per medium diuum tu ad templa fereris,
Prodi igitur fama nobiliore duce.

Lector.
Habeo. quod. Te. Gnarus. Moneam.
Vti. Tu. Ignarus. Ne. Sies.
In. Hoc. Ipso. Libro.
Quem.
M. Antonius. Peregrinus. Iurec.
Rari. Exempli.
Etiam. Si. Olim. Fuisset.
F.
Iurisprudentia.
Non. Peregrinatur. Sed. Habitat.
Franc. Pola. Iurec. Veron.
Deuotus. Nomini. Beneuolentiæque. Eius.

OPERE.

De fidei commissis Volumen Vnum.
De Iure Fisci Libros VIII.
Decisionum Patauinarum volumen Vnum.
Conciliorum Volumina VI.
Additiones ad Bartholum.
Tractatus quosdam, vtporè.
De ordinaria, & deligata Iurisdictione.
De iudicaria Materia.
De Possessione, & Proprietate.
De Fictis modis acquirendæ possessionis.
De Pactis, & conuentionibus
De Probatione, substitutionibus, Legitimationibus, & Capacitate Monasterij.

Lo.

Lope De Vega.

LO 'ngegno di Lope de Vega fù così fecondo, che nella Spagna à ragion può chiamarſi Principe de' Poeti della ſua Nazione. Stampò tante Opere Poetiche, e tante ne laſciò dopo la ſua morte manuſcritte, che appena vna ben lunga vita d'vn Huomo baſteuol ſarebbe à traſcriuerle. Fù egli di Patria Caſtigliano nato di principal Famiglia, la quale più dell'antiche glorie può vantarſi d'hauer dato al Mondo vn Lope de Vega, che degnamente da tal vn Virtuoſo appelloſſi l'ineſauſta miniera della Poeſia. Hauendo applicati i

primi

primi verdi anni à que' rudimenti confaceuoli a' giouani, osseruossi da' Maestri, che hauea d'ali fornito lo 'ngegno volando ne gl' insegnamenti delle discipline; onde maggiormente venne infiammato à gli Studi, e à secondar il genio nelle composizioni Poetiche, le quali molte à quel tempo ne hauea fatte piene di viuezze con facilità di locuzione. Ma quando più approfittar poteuasi nella profondità delle Scienze, e render le sue Opere compiutamente perfette con la vaghezza, e con la dottrina per dilettare insieme e giouare, dopo d'esser ammesso nell' Ordine de' Caualieri di S. Gionanni con pensier curioso viaggiò sù diuersi Vascelli di Spagna. In quest' ozi seguì la traccia del Poema di Lodouico Ariosto, e descrisse fioritamente la Bellezza d' Angelica. Hauendo fatta sua dimestica la lingua Italiana legger volle tutte le Opere in quell' Idioma de' più famosi Poeti, e infiammandosi continuamente dalle lodi, che gli veniuan date, à faticar sù molte inuenzioni trouate s'accinse. Ma la rara fecondità del suo ingegno era si grande, che il fine d' vn' opera era il principio d'vn' altra, e appena poteasi prestar fede al breuissimo tempo da lui speso nella composizione. Vogliono gl' Intendenti, che la Comica Poesia principalmente non habbia hauuto da che conobbe l'origine più fertile Poeta nelle Scene, che Lope de Vega, il quale in vita ne diè fuori venti due Tomi, ciascun de' quali molte ne conteneua, oltre quelle, che lasciò postume, che di gran lunga superano il numero di mille. Ne questi suoi Parti Scenici andaron senza vna grandissima multitudine d'altri Libri stampati innanzi di materie Poetiche, Eroiche, e Liriche, la quantità de' quali reca con molta ragione marauiglia à chi l'osserua. La fama d' vn Virtuoso celebrato per singolare fù valeuole incitamento à que' Grandi di beneficarlo, e poterlo sperare ciascuno nella sua casa. Seruì Lope di Segretario al Vescouo

couo d'Auila Inquiſitore Generale della Spagna, al Conte di Lemos, al Duca d'Alba, Perſonaggi illuſtri di que' Regni, eſtimatori de' Letterati. Eſſendo gionto all' età canuta venne dalla generoſità del Duca di Seſſa ſtipendiato, continouando anche queſti atti generoſi dopo la morte di Lope nel di lui Nipote dell'orme del zio ſeguace. Eſſendo poco men di ottant' anni paſsò dalla terrena alla Celeſte Armonia nel 1635. venendo il cadauero accompagnato da' principali Signori di quella Corte. Fù Lope di Vega non douizioſo di Patrimonio, auido nella giouentù di camminare, facile à farſi perſuadere, d'ingegno fecondiſſimo, deſideroſo di gloria, e d'eſſere in iſtima del maggior Poeta, c' habbia hauuto la Spagna. Fù notato di non hauer oſseruate nelle ſue compoſizioni le regole, ma ſolamente d'eſserſi adattato al compiacimento del Publico. Laſciò manuſcritti infiniti di molto giouamento à gli Eredi. E' Fama, che più volte in vna ſera componeſse vna Comedia. Furono in vn medeſimo tempo nella Spagna, e nell'Italia due Ingegni marauiglioſi, e cariſſimi tra di loro, Giouan Battiſta Marino, e Lope di Vega, riceuendo ſcambieuolmente l'vn dall' altro compoſizioni diuerſe, in alcune delle quali veggonſi incontri di Penſieri, e d'altre inuenzioni poetiche.

BAL-

BALTASAR ELISIO DE MEDINILLA.

SI la boca del tiempo, que deuora
Duros bronces, y marmoles, la fama,
Robò tu nombre, y con illustre llama
Renace cada dia con la Aurora
Que importa que la embidia finja agora
Niebla, ò Lope, a tu gloria? que de cramo
Oceanos de luz, donde se inflama
Y esplendida por ti mas te decora.
Vence e scriuiendo, imitate a ti mismo,
Pues ue ha deiad a quien, serena
Virtud la detraccion en vano ofende.
Mas como ya te ofendera su abismo
Si como assi la embidia se conceda?
Que la verdad si propia se defiende?

DE ANTONIO ORIX MELGAREIO.

ORa Belardo en trompa sonorosa
Cantes a Marte ayrado.
Ora al suaue amor en dulce Lyra:
O guies el ganado
Por la tierra sombrosa
Que Ladon baña, yel de Anfriso miras
O la beldad que admira
Celebre de Lucinda engrandecido
Con su amor sin Segundo:
Siempre sera tenido
En claro plectro, por milagro al mundo.
Siempre del alto Soberano coro.
Fauor diuino alcancas,
Y alcancas mas de lo que darte puede
Humanas es per cancas
No aspiren ya al tesoro
Que gozas tu, porque alo humanó excedo
Ni importara que ruede
La istable rueda, en giro presuroso,
Ni que mas te persiga,
Que ya Lope famoso
Su nombre a respetar tu canto obliga.
Entre estos pensamientos qua ha engendrado
Tu amor tan bien nacido,
Se anda amor, rendido a su dulcura:
Aqui el plectro ha rendido
El Febo sol Sagrado,
Que se rindio a mi sol en hermosura,
En cuya Lumbre pura
Aunque abrasado muero, muero vsano
Quien como tu cantara?

Que

Que con tan soberano
A cento (quien lo duda!) se ablandara
Puede ablandar tu soberano acento
Al triste Reyno oscuro,
Y que brantar sus puertas de Diamante
Al monte mas seguro
Trabucar de su assiento
Y al rio de tener mas arrogante
Y aun mas que el Tracio amante
Puede tu noble lyra, y tierno canto
Pues haze se auerguence
De Apolo el Coro Santo,
Vence tu Diosa, y ala embidia vence
No mas Cancion, que entiendo
Que quanto mas te alargas
Quedo mas corto, y a Belardo ofendo.

DI PIETRO MICHIELE.

DE Vn nouo Mondo aggiunto al suo gran Regno
Già parue insuperbir l'Ibera Theti,
Mentre Ligure Heroe gli audaci Abeti
Spinse d'Alcide a varcar' oltre al Segno.
Ne meno altera andò mentre il più degno
Partorì trà più nobil Poeti,
Che di Pindo scoprì tutti i secreti
Animando di suon Lirico Legno.
Hor più che se perduto il nouo Impero
De gl'Indi oppresi haueße egra si duole
Del Vega al Funeral lugubre, e nero.
Perduto Scettro anco acquistar si suole.
Ma non si toglie a l'ombre ingegno altero,
Per volger d'Anni, e per girar di Sole.

DELL'ISTESSO

Nell' Istesso suggetto.

A La gelida tomba, ou' è sepolto
L'Hesperio Vegga, e de l'Hesperia il vanto
Cinte le Muse et funebre ammanto
Mostran lacero il Sen, pallido il volto.
E 'l cor già tutto in lacrime disciolto
Gli fan correr' intorno vn rio di pianto,
E con pietosa man spargonli a canto
De i Fior di Pindo vn ricco nembo, e folto.
E mentre in duro suon geme, e sospira
Lo Sconsolato Choro, egra e dolente
Chi spezza la Sampogna, e chi la lira.
A' sì mesto spettacolo presente
Romper' anch' egli Amor l'arco si mira,
E nel pianto amorzar la face ardente.

OPERE.

La Bellezza d' Angelica.
Il Cigno.
La Fenice.
Virgilio.
Apollo.
La Rosa bianca.
Giorni Parte Prima.
Giorni Parte Seconda.
L' Arcadia.
L' Isidoro.
L' Andromeda.
Rime diuerse.
Il Pellegrino nella sua Patria.
I Soliloquij.
La Gierusalemme Conquistata.
I Pastori di Betlem.
I Trionfi Diuini.
La Filomena.
La Vergine Almodena.
Il Mattino di S. Giouanni.
Il Ratto di Proserpina.
Il Monte della Tappata.
La Circe.
Le Lezioni.
La Corona Tragica.
Il Lauro d' Apollo.
La Dorotea.
Arcadia Prose, e Versi.
Della Fede de' Regni del Giappone.
Giusta Poesia a S. Isidoro.
Comedie To: XXII.

M. S.

Com. 1500.

Gio: Battista Guarini.

FVrono così grandi le Virtù di Giouan Battista Guarini, Nobile Ferrarese, che non se ne dee per niun Secolo perdere la memoria. Impercioche, oltre la notizia delle Lettere più scelte, oltre la politica solerzia in trattar le cose, oltre la moral Filosofia, della qual fù Maestro nelle Scuole famose di Ferrara, hebbe nella Lirica Poesia talento così nobile, che nel suo tempo ei fù de' primi. La sua celebre Tragicommedia fù così ben veduta dal Mondo, che anche viuo godette la gloria delle sue fatiche. Poiche nelle Città più conspicue

dell' Italia in rappresentando quel dolcissimo Drama faceano i Teatri vdir felicemente glorioso il suo Nome. Ma come sono tutte le cose mondane, che non hanno mai contentezza intera, sentì fra tanti applausi le sue acute punture. Auuegna non mancarono Huomini dotti, i quali anche per mezzo delle stampe censurarono quel Poema, come poco ordinato secondo gl' insegnamenti, e le regole Aristoteliche. S'intende da' suoi Famigliari, che quantunque riportasse egli gran lode da Poetici componimenti, con tutto ciò con fine più cupo, sdegnaua l'onoreuol titolo di Poeta, ò come di poco pregio nel suo tempo, ò come attributo d'Huomo sfaccendato. Dicono i medesimi, ch' ei molto stentaua in non dar sembianza di stentati a' suoi Versi, e quella facilità corrente, che in quelli si scorge, era ben faticata. Carissimo ad Alfonso Secondo, Duca di Ferrara, fù il centro dell'amor di quel Principe, da cui destinato primamente à baciare per atto d'obbedienza i piedi al Sommo Pontefice Gregorio Decimo terzo, fè in publico concistoro vna fiorita Orazione latina, poscia eletto dal medesimo Duca Alfonso Ambasciadore à diuersi Principi d' Italia, e di Germania, hebbe occasione di procacciar onor grande à se stesso, grandezze alla Famiglia, e ornamento alla Patria. Non dico ricchezze, perche non fù mai trauagliato da quella fame scelerata dell'Oro, che sempre è dentro le midolle de' Cortegiani, ma seguace della Socratica disciplina ordinaua il tutto all'acquisto d'vna sola virtù, per conto della quale ogni altra cosa mondana deesi dispregiare. Fù grandemente ambizioso di portar titoli speciosi da' Principi, i quali poi vanno à suaporare in nulla. Dalla Casa Estense, mutando opinione, passò in quella del Duca di Mantoua, Vincenzo Gonzaga, poscia di Ferdinando di Medici Gran Duca di Toscana, e finalmente

di

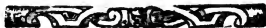
di Francesco Maria Feltrio della Rouere, Duca d' Vrbino, Principi tutti Fautori de' Letterati. Dalla Patria, doue erasi ritirato à riposare, fù mandato dopo la morte del Duca Alfonso al Sommo Pontefice Paolo Quinto. Ma desiderando viuere à se stesso, e vincer con prudenza ogni contesa d' inuidiosa fortuna, da Ferrara cercò portarsi in Padoua per condursi poi per alcuni suoi interessi da Padoua in Venezia, doue carico di molti Onori, essendo già stato aggregato per Accademico, e acclamato per Principe dalle più celebri Accademie dell' Italia. Assalito da graue malattia morì, per viuere eternamente in Cielo, nell' anno della nostra salute 1613. e dell' età sua settanta cinque.

DEL CONTE FVLVIO TESTI.

QVesto di rotte cetre eccelso rogo
Queste colme di pianto vrne dolenti,
Intorno a cui con lagrimosi accenti
In parte pur l' interna doglia isfogo.

Ti Sacro, Anima grande; e s' hauer luogo
Non ponno i pianti miei fra tuoi contenti,
Se con questi sospir, questi lamenti
A l'alta tua felicita derogo;

Perdona al mesto cor gli affanni suoi;
Altri forse potrà ne miei dolori
Le tue glorie ammirar, e i pregi tuoi.

Seruiran per rugiada i caldi vmori
De le lagrime mie, e vedrem poi
Da le ceneri tue nascere allori.

NEL

NEL MEDESIMO SOGGETTO.

ARresta il Passo, o tu che passi, e mira
Riuerente, ed vmil l'vrna famosa:
Questi è 'l Guarin; questa che tace, e posa
A piè del marmo è l'onorata lira.

Per lei piangono i fiori, e per lei spira
Spirti sol di Sospir l'aura dogliosa;
Or tu, s' hai pur in seno alma pietosa
Nel comune dolor piangi, e sospira.

Che se la cetra de l'estinto Orfeo
Attuffata nell' Ebro ancora il canto
Tocca da l'onde sol formar poteo;

Questa che tante volte il pregio, e 'l vanto
Tolse in dolcezza al gran Cantor Rifeo,
Canterà se la tocca onda di pianto.

DEL CAVALIER GIO: BATTISTA MARINO

In Morte

DEL CAVALIER GIO: BATTISTA GVARINO.

PAn Dio de' boschi è morto. Aure serene
Portate intorno il doloroso grido,
Qual di Naupatto sù l'estremo Lido
Vdiro già le Solitarie arene.

Vedoua Arcadia, & orfano Ippocrene,
Afflitta Patria, e sconsolato nido,
Fate il vostro Pastor pregiato, e Fido
Pianger le selue, & vlular le Scene.

Sfrondate i lauri, o boschereccì Numi,
E la Sampogna, ch' emulò la Tromba
Penda tacita omai tra spine, e dumi.

E dica sol, se mai talor rimbomba,
Guarin, ti diè la Cuna il Rè de Fiumi,
La Reina del Mar ti dà la Tomba.

Dello

Dello Stesso

NEL MEDESIMO SOGGETTO.

QVando il Cigno del Pò, che quasi il vanto
Tolse ai Cigni del Ciel, le piagge vdiro,
Gittando in Adria l'vltimo sospiro,
Intenerir più de l'vsato il canto.

Pianser le Ninfe, e gli augeletti al pianto
Mentr'ei l'ali spiegaua al quarto giro,
Di quella melodia l'orme seguiro,
Onde già di dolcezza appreser tanto.

Et vn Pastor del Sacro Aonio Coro,
Con vna penna, che restò di quello,
Scrisse queste parole in vn' Alloro:

Sù il fiume, oue sopolto in freddo Auello
Pianse il Figlio d'Apollo augel canoro,
Hor pianga Apollo il suo canore augello.

OPERE.

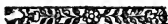
Il Pastor Fido Tragicomedia.
Rime Varie.
Lettere.
Il Segretario.
L'Indropica Comedia.

Be-

Benedetto Carpzouio.

SE riconosce dalla Sassonia illustri i Natali Benedetto Carpzouio , vi è più d'illustre gloria và ella adorna per le di lui Virtù. Hauendo appena menato Benedetto la tenera Vita tra i giouanili insegnamenti, che non ancor compiuto il quarto lustro ne' Tribunali del suo Principe venne annouerato tra Causidici, sperimentandosi colà gran mercatanzia la legge. Per le riceuute lodi insinuatosi maggiormente nelle Controuersie legali, in molte occasioni diedesi à diuedere per l'Alessandro di que' nodi più indissolubili. Portato poscia dall' altezza dello

lo 'ngegno, e dalla nobiltà del Genio alla cultura dell' erudizione, e della Politica, trasse dall' antichità de gli Scrittori più rinomati nouelli insegnamenti, e mitigando l'amarezza del foro col dolce delle amene Lettere, fè con ammirazion de' Dotti, che fauellasero d'vn linguaggio le leggi de' Principi, e le leggi de' sudditi, stampando per testimonianza delle sue fatiche l'erudito Libro intitolato *Disputationes Historico-Politico-Juridicæ*, nelle quali vengono dilucidate le giuridizioni de' Duchi della Sassonia, e d'altri Principi, & insieme le ragioni dell' Imperio. Opera, che sarebbe degna d'eterna luce, quando non meritasse le tenebre della Obliuione, per esser l' Autore tracciato dal diritto sentiero del Cattolichisimo. Poi che seguendo Benedetto gli errori dello scelerato Martin Lutero, empiè le carte de' falsi dogmi contra la Potestà de Pontefici, denigrando con le caligini di sì fatti errori la chiarezza della sua Dottrina. Innalzato alla Dignità di Consigliero del suo Principe, se gli aperse larghissimo campo per far mostra del suo valore. Ne ingannossi il Duca nella Elezion del soggetto, in cui oltre le Lettere compariuano ammirabili i doni della Natura, essendo paziente nella fatica, accorto nella disposizion delle cose. Volentieri sollenaua gli oppressi per acquistar l'aura del Publico, & ingrandirsi nella grazia del suo Signore, verso del quale erano indrizzati tutti i suoi fini, non curando tal volta di vantaggiar gl' interessi di quello con l'altrui danno, il tutto spinto dall' ambizione di farsi grande. E' comune opinione, che pochi Huomini trouar si possono così dediti à gli Studi Legali, e Politici, come Benedetto Carpzouio, hauendo scritto volumi infiniti, e tutti degni di caminar per le mani de' Saui. Era lontano da' piaceri, nemico dell' inerzia, poco amante delle conuersazioni, passando subito da' publici impieghi alla conuersazion de' Libri, vigilando alla lucerna, nouello Cleante, quasi le notti intiere, di-

cendo spesso co' suoi amici: Nasce l'Huomo in questo Mondo per la fatica, e dolcissima è quella, che viene spesa per comperar la gloria; onde per additar questa verità, da tempo in tempo mandaua in luce ciascuna delle sue Opere, che molte furono. Prouò nulla di meno Benedetto alla sua Letteratura non vulgari oppofizioni da Giuristi contrarij alle sue opinioni, le quali veggonsi anche esposte alla publica luce. Fortunato nell' hauer dato con le sue Lettere famoso, e immortal grido al suo Nome, ma vie più fortunato, se in grembo della Cattolica Chiesa sortito hauesse la cuna.

In Effigiem

BENEDICTI CARPZOVII I. C.

Ecum Carpzouium? Baldo possessa vetusto
Regna Themis Gemini cui dedit alma Fori.
Æternam reddunt mentem Monumenta Librorum,
Hic sculpto viuunt oris abare nota.

OPERE.

Iuris prudentia Ecclesiastica.
Dissertatio Iurid. Polit. de Pact. Constr.
Practicæ Nouæ Rerum Criminalium.
Vindiciæ Iurid. Polit. Theolog. Luth.
Vsus Practicus Arboris Consanguinitatis.
De Inhibitionibus.
Decisiones.
Synopsis Iuris Feudalis.
Commentar. in Legem Regiam Germanorum.
Disputationes Iur. Histor. Polit.
Asylum Debitorum.
De Iuribus Femin.
Discussio Iuridica Voti Septemuiralis.
Definitiones.
Practica Criminalis.
Processus Iuris.

Ce-

Cesare Cremonini.

ECco Cesare Cremonini, il quale sortendo il titolo di gran Filosofo, illustrò con la sua dottrina Cento sua Patria, Terra nel Modanese. Giouanetto costui si trattenne presso i Signori da Este nella conuersazione di Huomini Letterati, e particolarmente del Pigna, del Patrizio, e del Tasso, da' quali venne infiammato à gli Studi, e all'acquisto della Gloria. Celebre Settatore della Filosofia Peripatetica in diuerse funzioni sperimentato, con l'aiuto di que' Grandi, e con la guida del merito n'hebbe la Cattedra nella Città di Ferrara. Crescendo

giornalmente la Fama delle Lettere del Cremonini, fù da' Signori Veneziani oculatissimi osseruatori dell'altrui Virtù chiamato con molto onore allo Studio della Città di Padoua, e dato per compagno à Francesco Piccolomini altamente riuerito colà da tutti, come Principe de' Filosofi in quel tempo. Quiui emulando à tutto potere quel grand' Huomo, non fraudò punto l'opinion conceputa del suo valore, e meritò dopo la morte del Piccolomini essergli nell'ambita Cattedra successore. Lesse con numeroso concorso di Vditori per lo spazio di anni quaranta con tanta gloria, che per voce vniuersale di tutti, il Genio d'Aristotile, e la Lucerna de' Greci Interpreti veniua comunemente nominato. Per lo che molti ambiziosamente desiderauano di vederlo, ò d'hauerne l'Immagine, riceuendo da' maggiori Letterati del suo Secolo lettere piene di lodi, e di commendazione. Ma quanto la Natura gli diè viuacità, e bellezza d'Ingegno, tanto egli lo bruttò con alcune erronee opinioni, che non solamente nulla s'affanno à Filosofo Cristiano, e Figliuolo della Cattolica Religione, difendendo que' placiti fisici, che son dalla Chiesa riprouati, ma vengono anche da gli Antichi Maestri del Gentilesimo impugnate, e riggettate. E' veleno d'animo contagioso l'insegnare, che l'anima dell'Huomo soggetta alla corruzione non differisca nella morte dell'Huomo da quella de' Bruti, com'egli faceua, ancorche sagacemente asserisse sostener ciò solamente in sentenza di Aristotile. E' marauiglia grande e forse castigo dato dal Cielo alla sua temerità, si come scriue Giouanni Imperiale nel suo Museo, che le cose da lui ben meditate, e date alla luce con la certa speranza d'eterna fama, non habbiano riceuuto stima alcuna, anzi seruan ne' cantoni delle Librerie di peso inutile, & allo 'ncontro gli Scritti dettati à Discepoli passeggiando alla maniera Peripatetica, non que' torti sentieri, siano così eccellenti, che cosa più

chia-

chiara, e più perfetta non può bramarsi à dichiarar gli Arcani della Natura. Fù ben composto di corpo, austero di volto, brieue di sonno, ambizioso di saper molto, finto di costumi, lontano d'ogni Religione, hauendo secondo il parer d'alcuni fatto non pochi allieui confidenti di questa sua praua Dottrina. La peste, che fù nella Città di Padoua nell'anno mille seicento trenta, e che depopolò di molti ameni ingegni quel fioritissimo Liceo, infelicemente l'vccise, quando era giunto à gli anni ottanta dell'età sua, e fù sepellito nella Chiesa di Santa Giustina da que' Frati, da lui dichiarati per testamento Eredi.

IVLII RONCONII.

SEu dicat Cæsar, seu scribat; tandem colendas
Res voci, & calamo mens bene culta parit.
Lingua sono scribit, signis sua dextera dicit;
Dextera corda docet, pectora lingua notat.
Seu dicta effugiant, pariter seu scripta morentur,
Inde oculi, inde aures dogmata mira legunt.
Voce diu viuet, viuet sua fama, manuque
Prostrauit doctus tempora, voce, manu.

DEL

DEL CAVALIER GIO: BATTISTA MARINO.

TRaße Cesare fora
Di periglioso fiume
Nuotando a riua il suo chiaro Volume.
Et io Cesare ancora
Tratto hò volando il mio
Di là da l'onde de l'eterno Oblio.

OPERE.

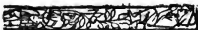
De Cœlo.
De Sensibus.
De Calido innato.
De Semine.
De Anima.
Dialectica, opus Posthumum.

Con-

Conte Ridolfo Campeggi.

NOn conoſce che ſia vera Virtù chi al Nome del Conte Ridolfo Campeggi non porge tributo d'applauſi. Hebbe queſto nobiliſſimo Poeta per Patria la Città di Bologna, naſcendo di Famiglia così illuſtre, che altri ſplendori inuidiar non potea, che gli ſplendori delle glorie del Conte Ridolfo, ſazia pur troppo de' ſecolari onori, delle Eccleſiaſtiche Dignità, e delle Porpore. Egli guidato da' ſuoi Natali, ſuperando l'età fanciulleſca, ſeguì le veraci orme de' Nobili, e de' ſuoi maggiori nelle Armi, e nelle Lettere. Dallo Studio della Filoſofia fè paſſaggio alle

alle Leggi, e dando armoniosa legge ad vna lira all'ombra del bel Permesso, sembraua motrice intelligenza di nobil Cielo. L'Accademia de' Gelati non godè più feruido amore dell' amor suo. Non fù meno da' suoi, che da gli Stranieri ammirato; mentre scorgendosi di tante prerogatiue arricchito, non mai se fece ò dalla ambizione, ò dalla superbia dominare. Egli fù il Fonte della Bontà, il sollieuo de' miseri, il Tempio della Pietà, leggendosi nella fronte il di lui animo. Publicò le Rime, e nella perfezion di esse nel secol suo non fù ad alcun secondo. Nobilitò poscia le Scene col Filarmindo, Fauola Pastorale fioritamente spiegata, e con applausi vdita ne' più celebri Teatri delle Città dell' Italia. Indi non dal menzognero Castalio trasse verace gloria; ma dallo spiegamento delle lagrime della gran Madre di Dio, che in vn Poema ordinolle, il quale senza fallo veruno può seruir per Idea d'vna Sacra Poesia. Peruenuto ad età più matura, con ponderata riflessione in seruigio della sua Patria affaticossi, mostrando sempre in qualunque negozio senno maggiore de' Catoni; onde per le tante rare qualità non fù lingua, che non isnodasse le voci alle sue lodi. Tra gl' impieghi di tante cure publiche, e priuate, e tra i sudori de gli Studi giunto à gli anni cinquanta noue, dolcissimo Cantore cambiando la Terra col Cielo, tutto di Dio, passò à Dio a' 28. di Giugno del 1624. degno veramente d'esser pianto con lagrime, quando eterna non fosse la sua Gloria.

CL.

CL. ACHILL.

RODVLPHO CAMPEGIO COMITI

PATRICIO BONON. ET PATRIÆ DELICIIS, QVI

Nobilissimæ Stirpi surculos omnigenæ virtutis inseruit.
Cuius portica ædificia altissimè sublata luminibus Græciæ offecerunt.
Cuius Tusca dicendi amœnitas Latium inter asperitates reliquit.
Qui Heliconis fontem in Oculis Mariæ lacrymantis inuenit.
Cuius Musam per amaros eos fluctus dulce natantem sustinent Angeli,
& venerantur.
Cuius laurus per ipsa inuidiæ spicula
gloriosè serpit.
Amico viuenti & nunquam non victuro Claudius Achillini
Impetu veritatis, & amoris tractus.

N. N.

RODVLPHO CAMPEGIO

Musarum Comiti, Philomusorum Principi.

Qui Bononiam natale solum agnoscit:
Quem Bononia proprium Solem veneratur.
Cuius calamum in suam Phæbus laurum inseruit:
Cuius laurum suis Maria lachrymis fœcundauit.
Huius iam risu plaudebant Amores:
Huius nunc gemitu plorat & ipsa Deipara.
Cuius sales in Mariæ lachrymis saliuntur:
Cuius lachrymis adcrescens ei palma irroratur.

DEL CAVALIER GIO: BATTISTA MARINO.

Le note già, che al suo morir vicino
Là presso vn fiume tepido, e sanguigno
Formò piene d'amor candido Cigno,
Imitando hor vai tù Cigno diuino.

Qual Cor fù sì seluaggio, e sì ferino,
Che non tornasse allhor dolce, e benigno?
E qual hà rigid' Alpe aspro macigno,
C'hor non mollisca il suo rigore alpino?

Apre ogni petto a la pietà le porte
Al languir di duo Cigni, ancorche alquanto
Disegual sia tra voi la vostra sorte.

Hebbe quei sù'l Caluario il nido santo,
Tu t'annidi in Parnaso; a lui di morte
Fu precursore, a te da vita il canto.

DI PIETRO MICHIELE N. V.

Spiegaua l'ali, e già vicin s'ergea
Con l'armonia de' suoi canori accenti
A l'armonia dele beate menti
Cigno, ch'alter dal Reno humil nascea,

Sdegnata Morte, ch'ei toccar vedea
De le Sfere del Ciel le mete ardenti,
E che con rai di gloria in tutto spenti
D'ogni altro Cigno i chiari pregi hauea:

Scoccò l'arco fatale, e ferì tanto,
Che 'n sù 'l più vago CAMPEGGIAR d'honori,
Da lui vinta, di lui Morte hebbe il vanto.

Hor quinci auuien, che i versi alti, e sonori
Tacui fatti, e muto ogni altro canto,
Rotte le Cetre son, secchi gli Allori.

OPERE.

Poesie Parte Prima, e Seconda.
Il Filarmindo fauola Pastorale.
L'Italia Consolata Epitalamio ne gli Imenei del Principe di Piemonte con Madama Reale di Francia.
La Naue Panegirico à Gregorio XV. Sommo Pontefice.
Ragguaglio de gli Eretici Iconomiasti giustitiati in Bologna nel 1622.
Le Lacrime di Maria Vergine Poema.

M. S.

Rime Varie.

Sci-

Scipione Rouito.

TOrtorella Feudo noto nella Lucania Prouincia del Regno di Napoli hebbe in ſorte di eſſer Patria di Scipione Rouito, il grande Illluſtrator delle Municipali Leggi. Venne alla luce à dì 22. del Meſe di Luglio dell'anno 1556. e non ancor licenziato da gli anni teneri, priuo rimaſto de' materni, e de paterni affetti, procurò in Età di maggior cognizione di compenſare la perdita de' ſuoi cariſſimi Genitori con l'acquiſto delle Virtù. Condottoſi dunque con deliberato conſiglio nella Città di Napoli, per dar cominciamento a' ſuoi diſegni

se gli destò pensiero d'applicarsi alle armi, infiammato dal veder molti ascesi all'altezze de gli onori per le marziali strade. Ma preualendo dopo in lui ò de' suoi amici, e parenti i fedeli ricordi, e le persuasiue in contrario, ò vna sua maturata riflessione intorno al menar la sua Vita, applicossi alle lettere, e à quelle tanto feruentemente diè opera, che in amendue le Leggi anticipò il grado del Dottorato, commendando spesso l'ingegno di Scipione il celebre Giurista, e Primario Interprete ne gli Studi di Napoli Alessandro Turamino. Portatosi a i regij Tribunali ad esercitar l'auuocazione, facendo lampeggiare il lume della sua dottrina per mezzo de gli Scritti legali, acquistò oltre l'amore, e la stima de' più supremi Togati, vn numero grande di Clienti così Compatrioti, come Stranieri con immense ricchezze, portando Fama di Auuocato altrettanto amico delle giuste, quanto nimico dell' ingiuste cause, niegando sempre d'intraprendere di queste il patrocinio, fauellando con libertà a' suoi Clienti. Per tante sperienze accreditato appresso del Conte di Beneuento Vicerè di Napoli, fù dal detto Conte inuiato l'anno 1610. al Conte di Fuentes Gouernator del Ducato di Milano per regij affari, doue la sua prudenza ottenne il fine di quella Legazione. Ritornato, guari non dimorò senza degno impiego; mentre a' 29. del Mese di Maggio dell'anno 1612. fù dal Cattolico Rè creato suo Consigliero nel Regno, indi Presidente della Regia Camera nel Real Patrimonio, ne' quali Offici ammirauasi l'Idea d'vn perfetto Ministro. Andò in Ispagna mandato dal Cardinal Borgia Vicerè per dar notizia al Rè delle geste del suo Predecessore, e furon le sue operazioni così ben guidate, che ciascuna delle quali può giustamente meritare vn' Elogio. Alla fine dal Sapientissimo Filippo Quarto, fù Scipione innalzato alla dignità di Reggente del Collateral Consiglio l'anno 1630. e

quan-

quantunque asceso à tanta altezza veduto fosse, Huom di senno non vi fù, che non dasse le lodi al Cielo, mirando de' douuti onori la Virtù decorata. Crebbe in tanta opinione il suo Nome, che à guisa de' Discepoli di Pittagora, bastaua, che altri vdisse: così hà detto il Reggente Scipione Rouito. Hebbe egli moglie, dalla quale riceuendo feconda prole, la vide e di Toghe, e di Feudi ingrandita. Stampò i Commentarij sopra le Pragmatiche del Regno, i Consigli, e le Decisioni. Fù Huomo amico del vero, intrepido co' Potenti, zelante della Giustizia, ma caminò con aura di souerchio rigoroso nelle pene de' Rei. Sazio di gloria nel Mondo, essendo vicino all'anno 80. dell'Età sua volò nell'altro, lasciando di viuere à gli 11. del mese di Luglio dell'anno 1636.

IO. BAPT. VRSI

SCIPIO ROVITVS

Æqui
Naturæ ductu, ductu Virtutis tenax
Clientum Patronus fidus, acer, nauus
Patrocinandi præscripsit modum Iuris
Delatus ad Subsellia
S. Claræ Consiliarius
Regiæ Cameræ Præsidens
Regensque a Latere
Ab omni expetitus Foro
Quemcunique gessit Magistratum

Vni

Vni illi natus, fictusque visus muneri
Omniumque in se vno formam expressit
Magistratum
Accuratus vbique, vbique constans
Cui
Pro Immortalitate vitæ
Immortalitas suffecta nominis est
Quam ipse sibi
Immortalibus rerum forensium Monumentis
Et bonis artibus peperit.
Vita functus An. Æt. LXXIX. Sal. Hum.
MDCXXXVI.

DONATI FRANCI.

QVæ prius in varijs canebant Lilia Campis
Vilia, nunc felix hortulus vnus habet.
Quæ prius arabant, passimque inculta iacebant,
Nunc manibus Lymphis culta, rigata nitent.
Que prius interitu fuerant obnoxia, morte
Vindicat aureolus Scipiade calamus.
Mireris textum, septumque quid esset, acumen
Si scires., & Opes vberis ingenij?
Illi multiplicis doctrinæ lumina mille
Mille velut radiis mens redimita micat.
Non si certa viris Delphi responsa ferebant,
Non Lyciæ Sortes, Hammoniusque pater.
Omnia si pereant legum monumenta per orbem,
Omnia restituet pectore prompta suo.
Quid nunc tempus edax, quid proficis? eripit ore
Hic tuo, & æternat Scipio quodque volet.
Quæ paris, illa voras scelerato gutture, verum
Quæ, tu, cunque voras, hic rediuiua facit.

ALE-

ALEXANDRI ROVITI. A. F.

QVid liber hic tradit ? legis: quæ iura recondit?
Iura modo solùm Partenopea tenet.
Quis noua nunc scribit super his ? Idem ille Rouitus,
Qui quondam prompsit plurima scripta typis.
Et quæ causa fuit tantum super addere scriptis ?
Vt referat grates cui sibi cuncta dedit.
Illum Parthenope rebusque & honoribus auxit
Parthenopen optat dulce labore frui.
Gratus enim voluit, fidusque, vt turtur haberi,
Turturella virum patria fida tulit.

OPERE STAMPATE.

Comment. in Pragm. Regni Neap.
Decis. supr. Tribun. Regni Neap.
Consil. To: I. & II.

OPERE M. S.

Consiliorum Tom. 3.
Allegat. Variæ.

M. Gio: Luigi Riccio Vescouo di Vico Equense.

MOlta obligazione si dee da' Giuristi alle molte fatiche fatte nelle ciuili, e nelle Canoniche Leggi da Monsignor Giouan Luigi Riccio Vescouo di Vico Equense, hauendo ragunato con somma industria quanto in occorrenza trouar possono gli Oratori del Foro nella difesa de' Clienti per risparmio de' loro faticosi Studi. Fù questi di Patria Napoletano nato di nobil Famiglia; ma però dall'auara Fortuna non proporzionati al suo Lignaggio al suo merito arricchito di Beni. Studiò la Filosofia da' Padri Giesuiti per incaminarsi po-

si poscia alla legge, con l'acquisto della quale, e con l'hauer rinunziato alle cose del Secolo, vestendo Abito di Prete, speraua andar fuor della Patria, e far nella Corte Romana dimora con la protezione di qualche Grande, sapendo quanto colà preuaglia la Professsion legale, e che per l'eminenza di questa ascesero anche alla Dignità Cardinalizia vn Mantica, vn Tusco, e tanti altri Soggetti insigni. Mutò con gli anni opinione, e auuanzandosi nella Dottrina, e nella buona Fama, in occasione di vacanza di luogo venne eletto Canonico del Duomo della Città di Napoli, e Consultore della Corte Arciuescouale, dimostrandosi sempre di esser à qualunque carica superiore col suo sapere, e meriteuole d'ogni ingrandimento. Visse in queste prime funzioni Ecclesiastiche con tanto decoro della sua vita, e sodisfazione vniuersale, che sembraua esser nato alla bontà, e alle Lettere. Stampò le Decisioni della detta Corte Arciuescouale, compilando, e raccogliendo le materie più nobili: qual fatica apportò notabile giouamento a' versati nel foro così Laicale, come Ecclesiastico; e dall' hauer' incontrato molta loda in queste opere, inuogliossi alla compositura dell' altre, quali con non inferiori applausi furon mirate da' più famosi Giuristi. Era vna marauiglia il vederlo come in breuissimo tempo sù qual si voglia difficile Quistione, formasse vn' allegazione giuridica, nascendo tutto ciò da vna vastissima Lettura da lui fatta di Libri, e da vna tenacissima memoria, dono inestimabile, e non à tutti concesso. Per questa Fama diuenne la sua casa alla fine vn nuouo Tribunale, procurando in vn medesimo tempo Auuocati, e Litiganti trarre da Monsignor Giouan Luigi Riccio nelle dubbie lor cause peregrine opinioni di Giurisconsulti, e sposizioni di Testi, che con molta facilità se gli trouauan pronte. Da questo suo Stato passò alla Dignità Vescouale, essendo fatto Vescouo della

Città di Vico Equense di picciola rendita, ma arricchito dalla sua modestia, la quale giunta all'altre qualità, che rendono amabile vn Prelato, era nella sua Diocesi tenuto per vn' Oracolo. Dispiacque ad alcuni la moltitudine de gli errori nella citazione de' luoghi nelle opere da lui stampate, la quale forse nacque ò dalla poca accortezza de gli Stampatori, ò dal troppo fidarsi Monsignor Riccio della memoria, ma più al sicuro da vn suo dimestico Prete, à cui si confidaua nello scriuere, il quale più inclinato alle proprie sodisfazioni, che accorto alla fedeltà de gli Scritti del suo Padrone, fù verissima cagione di detti errori. Passò al godimento di miglior Vita con estremo cordoglio di tutti coloro, che ammirauano la sua Dottrina. Leggesi nella Chiesa di Santa Maria della Stella de' Padri Minimi in Napoli il seguente Epitafio.

Aloysio Riccio.
Equestris Ordinis Parthenopeo
Episcopo Æquensi, vitæ integritate,
Doctrinæ præstantia præcellenti,
Præclarissimosque maiores
Michaelem Alphonso Primo Consiliarium
Viceprotonotarium, locumque Magni Camerarij Tenentem,
Romanos ad Pontifices, Germanos ad Cæsares
Pro pace Legatum,
Perloysium potestate inclytum, nothos ad ius
Legitimæ sobolis asserendi;
Antonium Regij Archiepiscopum; itemque Michaelem
Gallis Regibus Conuentui Burgundiæ Præsidem
Viceprotonotarium, Legatum ad summos Reges

In

Insigni fato monitus præteruecto,
Patruo benemeritissimo.
Octauius Riccius Posuit anno Sal. MDCXXX.

PROSPERI ANTONII ZIZZA.

QVantum Cæsaribus, terris qui Iura dedere,
Debet Honoris Amor, debet Amoris Honor:
Tantum nempe tibi debet doctissime Ricci
Parthenope studiis nobilitata tuis.
Quid non illustras Legali Lumine? Lex, Lux
Se promit Studio tota reclusa tuo.

OPERE.

Decis. Cur. Archiepisc. Partes IV.
Collect. Decis. Partes IX.
Addit. in Ias. Mayn. Opera.
Addit. ad Decis. Matth. de Afflictis.
Addit. ad Decis. Vinc. de Franchis.
Prax. For. Eccles. Partes V.

Girolamo Preti.

Hi mira il Volto di Girolamo Preti, e legge le sue fiorite Poesie, bisogna costantemente affermare, che dolcissimi sieno stati i costumi di così nobile Poeta. Nacque di Patria Bolognese, di Famiglia Nobile, ma non vguale al merito di Patrimonio douizioso. Fanciullo seruì ad Alfonso Secondo Duca di Ferrara, nella cui splendida Corte attendendo à gli esercizi delle Lettere mostrò felicità d'ingegno nell'apprender volentieri gl'insegnamenti de' Maestri. Da Ferrara passò à Genoua in casa del Principe di Melfi, appo il quale con titolo di Cauallerizzo dimo-

raua

raua Aleſſandro ſuo Padre Caualier di Santo Stefano. Sotto l'occhio paterno non tralaſciando gli Studi s'impoſſeſsò mirabilmente, tra le ſcienze, anche della purità della lingua Italiana, e Latina, hauendo accoppiato benche giouane vn maturo giudizio in conoſcere il più buono de gli Scrittori. Godeua il Padre d'hauere il Figliuolo fortunato d'ingegno, e alle Lettere applicato, ma ſperanza di migliorar fortuna, era il vederlo applicato alle Leggi, dalle quali in ogni tempo le caſe riconoſcono gli onori, e le Ricchezze. Girolamo in tanto ò da conſigli d'Aleſſandro ſuo Genitore perſuaſo, ò dal deſiderio acceſo d'ingrandir ſe ſteſſo, poſta in non calere la Corte, a' Legali Studi ſi diede, acquiſtando opinione di riuſcita di gran Giuriſta in hauer con valor grande ſoſtenute publiche Concluſioni. Però ceſſati i primi ardori, non ſofferì l'amenità, e la chiarezza dello 'ngegno del Preti il torbido rauuolgimento delle Leggi; onde ripigliati di bel nuouo i tralaſciati Libri dell'amene Lettere, internoſſi tanto nella conuerſazion delle Muſe, che arriuò al ſegno del più candido Poeta lirico del tempo ſuo, diuenuto la delizia dell'Accademie. Ritornò poſcia alla Corte, ſtimando dall'aura della ſtimazione di Letterato di portare innanzi gl'intereſſi della ſua naſcita, delle ſue Lettere; ma poco fauorito in queſta mutazione videſi dalla ſorte, oſtinazione deteſtabiliſſima della maggior parte de' Virtuoſi, auidi di piantar l'arbore della Virtù in quel terreno, che per lo più ſterile à loro ſi dimoſtra di frutti. Paſſato a' ſeruigi del Cardinal Barberino Nipote del Sommo Pontefice Vrbano Ottauo, gli fù d'huopo andar ſeco nella Legazione di Spagna, nel qual viaggio ammalatoſi nel Golfo di Leone, eſsendo di tenue compleſſione, portò gli vltimi fiati nella Città di Barcellona, oue con lagrime vniuerſali fù onoreuolmente ſepellito. E Fama, che Girolamo prima della partenza per Iſpagna con augurio innanzi tempo, come ſpeſso adiuiene, ſi pe-

si presagisse la morte, che però far volle in Roma il suo Testamento, nel quale con ricordeuole osseruanza, degna sempre d'esser viua nella memoria de' Virtuosi vegnenti, onorò tutti i suoi cari Amici, e da Luigi Maria Orsi Caualier di S. Stefano suo fratello vterino fugli il seguente Elogio composto.

Hetrusci Poetæ, Romani Aulici, Eruditi Viri
quot quot transitis
Lugentes legite.
Hieronymus Pretus Bononiensis
Poeta eximius, Aulicus Syncerus, Nobilis eruditus
Cunctis amabilis, cunctis ingenuus
Dum Francisco Cardinali Barberino
In scribendis secretis Hispanicæ Legationis
Latino inseruiret eloquio
Sinus Legionensis periculosa fractus nauigatione
Cœlo Animum, Æternitati Nomen, Barcinoni ossa
Bononiæ Romæ Italiæ Bonis omnibus
Maximum sui desiderium
reliquit
Anno Domini MDC.XXVI. Die VI. Aprilis.
Hispania ex tot Americani Orbis Thesauris
Huic nunquam similem in proprium ornatum
Sortita est Gemmam.
Aloysius Maria Vrsus Eques Sancti Stephani
Frater Vterinus
Tanto Viro Maioribus omnibus maiori
In Nobilium Maiorum suorum
Sepulcro restaurato
Gratum hoc poni mandauit
Monumentum.

D'AN-

D'ANTONIO BRVNI.

PReti, già lessi anch'io, come ben sai,
Di strania pietra armoniosa, e pura
Sol percossa dal Sol, quasi Natura
Voglia far cetre i sassi, e plettro i rai.

E tù mentre il tuo Canto vdir ne fai
Quella mia viua Selce alpestre, e dura
Gelida infiammi d'amorosa arsura,
E moto, e senso di pietà le dai.

Anzi le pietre al mormorio sonoro
Qual già in Tebe al Dirceo musico incanto,
Corrono, e infondi, e crei spirito in loro.

Ma di gloria maggior chi porti il vanto
Non sò se chiaro il Sole, ò tù canoro,
Tù in dar l'anima à i Sassi, ò quegli il canto.

DEL CONTE FVLVIO TESTI.

TRoppo angusta è, Signor, troppo è sublime
La via di Pindo à giouinetto Piede:
Ed in canuta età raro huom si vede
Giunger con franca lena a l'erte cime.

Felice è chi lassù vestigia imprime
Con piè sicuro, e non inciampa, o riede;
Stanco il mio ingegno, e disperato or siede,
Che fortuna il ritarda, Amor l'opprime.

Taciturno così men viuo, e solo
Garro del mio destin, che tarpa i vanni
A l'alma ardita, e l'interrompe il volo.

Tu che per me lodar te stesso inganni
Ben puoi, Cigno del Sacro Aonio Stuolo,
Vincer il tempo, e trionfar de gli anni.

OPERE.

Rime.
Lettere, e discorsi varij in varij Libri.

si presagisse la morte, che però far volle in Roma il suo Testamento, nel quale con ricordeuole osseruanza, degna sempre d'esser viua nella memoria de' Virtuosi vegnenti, onorò tutti i suoi cari Amici, e da Luigi Maria Orsi Caualier di S. Stefano suo fratello vterino fugli il seguente Elogio composto.

Hetrusci Poetæ, Romani Aulici, Eruditi Viri
quot quot transitis
Lugentes legite.
Hieronymus Pretus Bononiensis
Poeta eximius, Aulicus Syncerus, Nobilis eruditus
Cunctis amabilis, cunctis ingenuus
Dum Francisco Cardinali Barberino
In scribendis secretis Hispanicæ Legationis
Latino inseruiret eloquio
Sinus Legionensis periculosa fractus nauigatione
Cœlo Animum, Æternitati Nomen, Barcinoni ossa
Bononiæ Romæ Italiæ Bonis omnibus
Maximum sui desiderium
reliquit
Anno Domini M D C. X X V I. Die V I. Aprilis.
Hispania ex tot Americani Orbis Thesauris
Huic nunquam similem in proprium ornatum
Sortita est Gemmam.
Aloysius Maria Vrsus Eques Sancti Stephani
Frater Vterinus
Tanto Viro Maioribus omnibus maiori
In Nobilium Maiorum suorum
Sepulcro restaurato
Gratum hoc poni mandauit
Monumentum.

D'AN-

D' ANTONIO BRVNI.

PReti, già lessi anch'io, come ben sai,
Di strania pietra armoniosa, e pura
Sol percossa dal Sol, quasi Natura
Voglia far cetre i sassi, e plettro i rai.

E tù mentre il tuo Canto vdir ne fai
Quella mia viua Selce alpestre, e dura
Gelida infiammi d' amorosa arsura,
E moto, e senso di pietà le dai.

Anzi le pietre al mormorio sonoro
Qual già in Tebe al Dirceo musico incanto,
Corrono, e infondi, e crei spirito in loro.

Ma di gloria maggior chi porti il vanto
Non sò se chiaro il Sole, ò tù canoro,
Tù in dar l'anima à i Sassi, ò quegli il canto.

DEL CONTE FVLVIO TESTI.

TRoppo angusta è, Signor, troppo è sublime
La via di Pindo à giouinetto Piede:
Ed in canuta età raro huom si vede
Giunger con franca lena a l' erte cime.

Felice è chi lassù vestigia imprime
Con piè sicuro, e non inciampa, o riede;
Stanco il mio ingegno, e disperato or siede,
Che fortuna il ritarda, Amor l' opprime.

Taciturno così men viuo, e solo
Garro del mio destin, che tarpa i vanni
A l' alma ardita, e l' interrompe il volo.

Tu che per me lodar te stesso inganni
Ben puoi, Cigno del Sacro Aonio Stuolo,
Vincer' il tempo, e trionfar de gli anni.

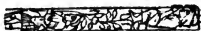
OPERE.

Rime.
Lettere, e discorsi varij in varij Libri.

Giouan Battista Van Helmont.

GIouan Battista Van Helmont Nobile Baron Fiamengo hebbe dalla Natura ingegno così eleuato, che nell'applicazion de gli Studi sdegnò d'imprimer le orme nelle strade volgari, quantunque da gli antichi giudicati Maestri segnate. Nacque egli nel 1588. e in Età d'apprender le Scienze venne inuiato nella Città di Louano, doue in quelle Accademie apparò la Filosofia, della quale, dopo qualche tempo, non appagandosi, anzi quella come comunale sdegnando, ricusò di pigliare con l'insegna del Dottorato, anche il titolo di Maestro.

ſtro. Applicatoſi poſcia à gli Studi della Geometria, e dell' Aſtronomia, faticò molto per aprirſi tra celebri Competitori ancor egli la via alla Gloria. Indi fatto paſſaggio alla Medicina, cominciò con l'aſſidue oſſeruazioni delle coſe naturali, à trutinare gli Scritti, e gl' inſegnamenti de gli Antichi, e de' Moderni della Filoſofia, e della Medicina, e tanto nella ſpeculazion grande d'indagar la verità delle coſe innoltroſſi, che finalmente dubitando quaſi del tutto cominciò à chiamar vanità quelle de' Greci, e Loſchi i lor ſeguaci, impugnando con ſottigliezze non ordinarie i dogmi di Ariſtotele, e di Galeno, i quali chiamaua fortunati ben ſi per l'opinione acquiſtata; ma non eſſer que' chiariſſimi lumi del ſapere, in tanti ſecoli ſtimati con poca auuedutezza dal Mondo, eſſendo cinti dalle tenebre d'infiniti errori. Haueua già in que' tempi incontrato fortuna in molte parti l'vſo del medicare di Teofraſto Paracelſo, il quale hauendo felicemente fatte alcune ſperienze, acquiſtoſſi grido non men preſſo il Volgo, che appo diuerſi Letterati, quantunque da molti contrariata veniſſe la ſua Dottrina, come mal fondata ne' ſuoi principij, e lontana da gl' inſegnamenti de' rinomati Autori. In tanto Giouan Battiſta con genio inclinato alle nouità, appiglioſſi à ſecondare i dogmi di Teofraſto; però oſſeruando, che queſti medeſimamente vacillauano, con ardimentoſa impreſa s' induſſe à fabbricare vna Medicina nuoua, la quale non altrimente Galenica, ò Paracelſica, ma Helmonziana aſpirò, che ſi chiamaſſe. Accrebbegli il credito molte cure d'infermi giudicate da altri inſanabili, e da lui condotte al porto della ſalute, e principalmente marauiglioſo moſtroſſi nella Chirurgia, dalla quale acquiſtò molta Gloria. Vogliono aſſai Profeſſori delle Scienze, che Giouan Battiſta non poco alle volte ſi rammaricaſſe d'eſſere ſtato preuenuto in certe ſue opinioni nel paſſato ſecolo, dal Patrizi, e dal Teleſio, e nel corrente dal Ga-

ſileo, dal Gaſſendo, dal Renato, Huomini tutti di peregrino ingegno. Stampò parte delle ſue fatiche, e le ſue opere con incoſtante fortuna da altri vennero abbracciate, da altri impugnate, e non mancouui chi chiamollo Riſtaurator dell'Arte, e chi Diſtruttor della buona Filoſofia, e dell'inuecchiata Medicina, coſi con tanta vicendeuolezza di Fama caminò per l'altrui bocche. Soſtenne perſecuzioni infinite per cagion d'odio acquiſtato dalla libertà della ſua lingua, per cagion d'inuidia dal riceuer molti applauſi da molti, e per cagion d'intereſse, per cui co' Potenti conteſe. Ritiroſsi in Olanda, ſperando iui maggior tranquillità per compire le ſue opere; ma ſopragiunto colà dalla Morte, terminò la Vita nell'anno 1644. con fama però d'eſser viuuto, e morto nella Cattolica Religione.

VATICINIVM DE AVTHORE, POEMATE EXPRESSVM.

1. MEdicina ante Hippocratem nuda apparuit, & vagabunda. 2. Dictum Hippocratis, inuitans eam ad vrbes. 3. Admirata reſpondet Hippocrati. 4. Laus Hippocrati debita. 5. Hippocrates Medentum primus, qualiter coluerit Medicinam. 6. Galenus ornatum linguæ dedit, non aluit, nec proinde illa creuit. 7. Idem Arabes fecere. 8. Sequaces vtriuſque huius Sectæ, idem fecere hactenus. 9. Paracelſus titulum Monarchæ arcanorum & Principis medendi ambiuit infeliciter. 10. Medicina cultum paganicum ſpernit. 11. Optat ſpeculum, vt reflexo lumine clarior euadat. 12. Liber Authoris, poſteris pro ſpeculo inſeruiet. 13. Medicina ſui, & authoris deſtinatio-

nes

nes explicat per vatem. 14. Laudat Medicina Authoris studia. 15. Vates explicat laborum optatos fructus. 16. Censura Medicinæ de libro Authoris.

Fortè Latogigena mæstissima filia prolis, 1. Medicina.
Percurrit rigidis hospita rura feris.
Et votis inimica suis, tum fata voluntas
Arguit immites, numina sæua deos.
Arguit: & nimia turbatis sensibus ira
Errat, & erroris causa, doloris erat.
Sic duplex clades: miserum nam vindice fratrem Æsculapium.
Flamma iracundi scit periisse Iouis.
Ferrea ternarum dum fregit iura Sororum,
Dicitur Aethereis hic periisse focis.
Prouenit hinc dubiis incertus passibus error;
Prouenit hinc mæstis lacryma multa genis. 2. Hippocratis.
Errantem vidit, mox visam, Cous amauit.
Nempe placet niueis æmula forma rosis.
Alloquitur. Dryades reor, heic mea Nympha puella
Sunt & cornigeri turba petulca Dii.
Hos tua nam campos sacrat præsentia, sacrat
Quæ decet Argolicam forma superba deam.
Quid te montanas delectat visere valles 3.
Quid iuga saxosis assimilata iugis?
Nonne placent altis vrbana palatia tectis?
Nonne placent clari ciuica turba viri?
Nonne placet teneræ magis apta habitatio vitæ?
Et magis eximia conditione frui?
2 *Vilescant humiles, pubes indocta, coloni:*
Vilescant paruæ rustica tecta Casæ.
3. *Obstupuit vultum, Maiestatemque loquentis,*
Et gestum magni Nympha decora viri,
Omnis purpureo mox lacryma cessit ab ore,
Et sonuit mæsto nulla querela sono.
Siderea in viridem dimisit lumina terram,
Edidit & Lætis gaudia certa notis.
Dicta sibi exiguo meditata est uerba momento,
Reddidit & Coo talia dicta seni.
Hæc tua verba placent, vnus mortalibus es tu,
Quem Cupio: oblatum, muneris instar erit.
4. *Tecum habito: per te pellam Pestesque, luesque;*
Quin morbus, dum te viderit, æger erit.
Lucidus Eois, qua surgit Cinthius vndis,
Occiduoque suos gurgite mergit equos.
Altius in quouis scandet tua gloria regno:
Quin lambent Laudes sidera summa tuæ.

Vnum posteritas te clamatura magistrum,
Nec fomes, quo laus crescere possit, erit.
Te viuax patulum celebrabit fama per Orbem,
Rumpent fatales dum tua fata deæ.

5. *Cous agens meritas tanto pro munere grates,*
Largitur nudæ talia dona Deæ.
Intacta niueam circumdat sindone Nympham,
Quæ superat cana Liliæ sparsa niue.
Nil simile auricomus vidit, seu surgat Apollo,
Seu lauet occiduo feruida plaustra mari.
Compta diu tali mansit Medicina decore,
Illam primæui sic coluere Patres.

6. *Donec surrexit post sæcula quinque Galenus,*
Totus in ornatum, nec dedit ore cibos.
Nempe dedit Tyrio saturatas murice vestes,
Quas ornat multis fimbria torta nodis.
Distinguunt nitidæ fulgentia cingula bullæ:
Virgineum ditant Carbasa pulcra caput.

7. *Venit Auicennas Panchea gloria gentis:*
Fertur & ornandis consenuisse togis.

8. *Innumero plures numero v. nere suorum,*
Nil nisi qui tunicas excoluere datas.

9. *Maximus Heluetiis tandem Paracelsus ab oris*
Ostentans, dixit, se genus esse Deç.

10. *Illa tamen nitidas pretiosa monilia gemmas*
Contemnit: diuas nil iuuat istud, ait.
Ornamenta nihil veterem spirantia fastum,
Et magis opprobrio quod magis artis erit.
Quorsum mille togæ? mille ostentacula luxus?
Non decet hic vanus numina nostra labor.
Quæsisse innumeros sola ornamenta per annos,
Vah! pudeat nugis inuigilasse reis.

11. *Atque vtinam liceat, quam sim formosa videre?*
Nec non Indicio pulchrior esse meo?
Nostraque indicibus spectetur forma Deabus?
Atque probent omnes numina nostra viri?
Sed fors, Nympha, timent, faciem si conspicis, omnes
Temnas, ac forma viuere sola voles.
Si non vidisses propriam Narcisse figuram,
Non foret inspecta mors tibi crimen aquæ.
Mortalis fuit ille, Dei sum filia, Diua,
Quæ cupio facio, is, quæ voluere Deæ.
Quis mihi dat Speculum? Speculum peto, clarior illo
Reddar, & ex toto corpore neuus erit.

12. *Quis mihi dat Speculum? Iustos Dea desine luctus,*
Nam parat en istud quod reget ora vitrum.
Ioannes Baptista dabit, cui nomen ab Helmont,
Quem Bruxella suo nutrit amœna sinu.
Vase vel abscendens si spiritus introit in vas
Hunc genium iuro, maxime Coe, tuum.

Isto

Isto imitatam iam Speculo mirabere formam,
Cui morbus, cui mors, cui male Parca, subest,
Non rapiet solitum damnosa senecta decorem,
Ruga nec antiqua fronte, senilis erit.
Nec Labyrintæo post impediere reflexu,
Nam patet ex omni tramite recta via;

13. *Nympha inquit Vati. Statuit moderator Olympi*
Insolitis mundus vapulet orbe malis.
Vt possit, Medicæ quam magna inscitia plebis
Nouisse humanum turba misella genus.
Scilicet electos voluit clarescere, contra
Morborum numerum, barbariemque nouam;
Et contra; voluit, propria rude sponte satiscat
Vulgus, multorum trux homicida virum.
Hærens quisque sui trita inter verba magistri:
Quod medicæ tactus sit, putat artis apex.
Dum per circuitus vadunt, & sensa parentum
In noua restaurant, centuriasque nouas.
Inde necū Coo sunt ausi pergere gressum
Amplius haud artem quærere posse putant;
Sed quid aget mortale genus, iam lege medendi
Assuetum? propria cunctaque pelle pati?
Fixa premens veterum semper vestigia patrum
Occidit heu proprio credula turba dolo.

14. *Deposita vrbanæ nondum prætexta saluti*
Nec fuerat patrio bulla sacrata foro;
Dum nostros iuuenis thalamos exposceret Author;
Percurrens veterum de via tesqua patrum.
Scilicet is superos sibi conciliarat amicos,
Qui fudere alto plurima voto Deo.
Nudaque supplicibus videat quo corpora verbis;
Viderat vt Cous, per sua vota senex.
Per multos variis transegit sumptibus annos,
Improbus afflixit sedula membra labor.
Clarus Luciferas seu vexit Apollo quadrigas;
Seu micuit rutilo Cinthia clara polo.
Abstrusi famulæ noscens penetralia cordis
Secreta alchimiæ, non latuisse mei.
Illius ingentem per plurima dona fauorem,
Perque humili fusas quæsiit ore preces;
Vt tandem nostrum sibi conciliaret amorem,
Et coleret grati sacra marita tori.
Effudit mæstos insomni pectore questus,
Ac maduit tristes imbre repente genas.
Noluit ætherei Summus moderator Olympi,
Mitteret vt surdis irrita vota notis.
Hæcque refer vates: Sponde, & maiora sequentur;
Quis quis morbus erit, pondere & vnus erit.
Destinor Authori pretium dotale laboris
Vt iungar thalamo femina digna uiro.

Binaque sacrato sociabit corpora uinclo;
Tu refer humano nuncia tanta gregi.
Tristia nullius reperis contagia morbi:
Tradita quin tanto, sitque medela uiro.
Morborum fugiet Pestis Regina, Podagra,
Calculus, Ascites, ac macilenta Phthisis,
Et quæcunque audax reclusit femina, postquam
Inscia in humanum sumpserat arma genus.
Nunc igitur speculi mea sit censura libello, ut
Coniugii signo, sic paranympha toro.
R. notat Ausonium ueterum, notat Rq; Pelasgon
R. notat Ebreum Dædalicosque sinus.

Pandora.

Latinum. FR.
Græcum. RO.
Ebræum. RES.

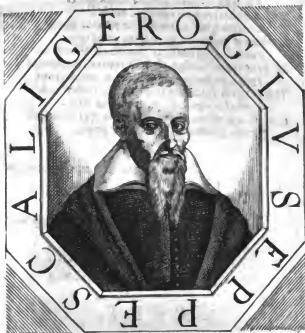
Sic lusit fausto poemate.

D. S. d' A.

Suo aunnculo.

OPERE.

Disput. de Magnetica Vulnerum Curatione.
Paradoxi de Aquis Spadanis.
Ortus Medicinæ.
Febr. Doctrina Inaudita.

Giu.

Giuseppe Giusto Scaligero.

PAr che la Fama celebrar non poſſa le Glorie di Giulio Ceſare Scaligero Genitore, ſe non rammenta anche le Glorie di Giuſeppe Giuſto Scaligero figliuolo, amendue grandiſſimi ſoſtegni delle buone Lettere. Giuſeppe dunque, degno rampollo di nobil pianta, nacque in Agen Città di Guienne in Francia, l'anno del Signore 1540. a' 4. di Agoſto, e ſi come i Delineamenti paterni portaua eſpreſſi nel volto, così la volontà d'apparar le ſcienze eſprimea ſempre con l'animo. I ſuoi minori ſtudi furon nella Città di Bordeux fuor di

ſua

sua casa, e i maggiori sotto la disciplina del Padre, il quale con ogni vigilanza procuraua di far conoscere al mondo, che non dissimili dal suo genio, erano i suoi parti, e che se ricchezze vguali al suo merito, che pure alla rapacità del tempo soggiacciono, lasciar non poteuagli, almeno cercaua d'arricchirgli co' tesori di Virtù, che annichilar non si possono. Andò in Parigi, e nell'Accademia di quella fioritissima Città apparar volle la lingua Greca, la quale con mirabil celerità apprese da Adriano Turnebo Maestro insigne di Lettere vmane. Da questa passò alla cognizione della lingua Ebraica, nel cui Idioma godea di legger i Libri. Diuenuto in brieue tempo possessor di più lingue, e insieme intendente di più scienze, meno sentissi nella Republica Letteraria la perdita del Padre, mirandosi rinouellato Giulio Cesare in Giuseppe. Venne poi con singolare onore chiamato à gli studi di Leiden, doue con acclamazioni publiche dimorò lo spazio di sedici anni. Le sue fatiche date alle stampe, come che grande hebbe lo 'ngegno, furon molte. Imperciocche, col suo purgatissimo giudizio illustrò, & emendò quantità vasta di celebri Autori di professioni diuerse, che ò dal tempo, ò da Traduttori, e Spositori, ò dall'incostante moltitudine delle stampe erano diuenuti adulterati, e manchevoli. Queste dunque son quelle lodi, delle quali si rendette meriteuole per le sue Lettere, e che eternamente verdeggieranno ne' Campi dell'Immortalità. Essendo viuuto anni sessant'otto finiti, assalito dal male d'Idropesia diè termine alla Vita a' 21. di Gennaio del 1609. lasciando la sua fiorita, e copiosa Libreria all'Accademia della Città, e'l suo Corpo à vn Deposito già da lui fabbricato, in cui leggesi vna Inscrizione sepulcrale fatta da' Rettori di quella Accademia. Fù Giuseppe Giusto Scaligero venerando di volto, costante nella fatica, facile nelle contese,

se, tenace d'opinione, dotto in varie scienze, seuero nella Critica, stimatore di se medesimo. Patì punture acutissime non solamente nella Letteratura, ma anche nel Casato, non mancando chi scriuesse non esser della vera, e illustre Famiglia de gli Scaligeri, della quale egli tanto in vita, e in morte del Padre facea pompa; cosa, che apportogli indicibil disgusto, e obligollo à formarne vn Libro. Ma forse fù mortificazione datagli dal Cielo per hauer trauiato in parte in alcune sue Opere dal diritto sentiero del Cattolichismo.

Æternæ Memoriæ
Iosephi Iusti Scaligeri
Iul. Cæsaris a Burden Fil.
Principum Veronensium
Nepotis,
Viri, qui inuicto animo
Vna cum Parente Heroe Max.
Contra Fortunam assurgens;
Ac Ius suum sibi persequens,
Imperium, Maioribus ereptum
Ingenio excelso,
Labore indefesso,
Eruditione inusitata,
In Litteraria Republica
Quasi fataliter
Recuperauit;
Sed præsertim eius Modestiæ,
Quod fieri sibi vetuit,
Iidem, qui in Vrbem hanc
Euocarunt,
Curatores Academiæ,
Ac Vrbis Coss.
Hoc Loco Monumentum

P. C.
Ipſe ſibi æternum
In Animis Hominum
Reliquit.
Obijt XXI. Ianuarij
M. DC. IX.

OPERE.

Notæ in Senecam.
Appendix P. Virgilij Maronis.
Notæ in Lib. Varronis de Re Ruſtica.
Coniecturæ in Varronem de Lingua Latina.
Caſtigationes in Valer. Flacc.
Caſtigationes in Sext. Pomp. Feſt.
Elenchus Trithesij Nicol. Ser.
Eiuſdem in Scaliger. Animaduerſ. Conſ.
Caſtigationes in Euſeb. Pamph. Ceſ.
Theſaurus Temporum.
Elenchus Vtriuſque Orat. Chron. D. Dau. Par.
Coniect. de Non. Dionyſ.
Emendatio Temporum.
Notæ in Auſon.
Veter. Græcor. Fragm.
Cyclometria Elementa Duo.
Appendix ad Cyclometriam.
Lection. Auſoniar. Lib. II.
Opuſcula diuerſa Græca, & Latina.
Emendationes ad Theocriti, Moſchi, & Bionis Idyllia.
Libellus Hippocratis de Oſſibus cum Notis.
Sophoclis Aiax Lorarius.
De Scaliger. Famil. Diſcurſ.
Martialis Epigrammatum Verſio Græca.
Iambi Morales.
Edip. Trag.
De Equinoctijs.

Ca-

Gabriel Chiabrerã.

CHi mirar brama in vn Corpo ſconcertato dalla Natura vno ſpirito armonioſo, miri Gabriel Chiabrera, il Pindaro di Sauona. Di nobil Famiglia nacque nella Città di Sauona ſituata nel mar Liguſtico a' 18. del Meſe di Giugno dell' Anno 1552. Fù egli Poſtumo, eſſendo precorſi i ſuoi Natali dalla morte del Padre quindici giorni prima; onde ſotto la ſcorta di Giouanni Chiabrera fratello del Genitore alleuoſſi. Non mancaron dal prudentiſsimo Zio le diligenze tutte per la buona educazione, quando che per ſuoi intereſsi portoſsi in

Roma, e seco condusse Gabriele, quale appena anni noue dell'età sua compiuti hauea. Iui dopo gl'insegnamenti grammaticali hauuti da Maestri dimestici, alle serietà Filosofiche fè passaggio nelle scuole de' Padri della Compagnia di Giesù. Venne da que' Lettori osseruato il suo gran desiderio d'imparare, e come oltre i destinati studi, spendeua quelle ore, che gli auuanzauano, nella Rettorica, nellá Poetica, e nella lettura di varij Libri eruditi, spesso fauellando à chi l'inuitaua alle ricreazioni con la sentenza di Seneca, che ben può l'animo ricrearsi apprendendo le Virtù: da quali andamenti argomentando que' Padri l'infallibile riuscita del giouane, procuraron d'hauerlo tra essi. Et al sicuro egli haurebbe abbandonati gli agi tutti del Mondo, inclinando il genio di Gabriele in vna Religione Letterata, se dall'accorto, e geloso Zio, che sempre seco il volle, non hauesse riceuuto diuieto. Tralasciando ogni altro amore per la bellezza della Poesia, cominciò à componere in versi volgari, e latini; ma perche ne' versi latini diffidaua d'agguagliare molti grand' Huomini, prefisse l'animo ai componimenti Toscani, e procurando di non calpestare le strade impresse da gli altri, diè à conoscere à gli intendenti, che con fauole da Poeti cantasse Orazio di Pindaro, ch' erano i voli di sì nobil Cigno inimitabili. Hauendo dato alla luce alcune Poesie, aprì la porta à gl'Italiani ingegni dell'Ode Pindariche, che si credeuan chiuse da' Greci. Furon con applausi riceunte per la singolarità della testura, per l'altezza dello stile, e per la nobiltà delle metafore, de gli aggiunti, de' traslati. Con la sua fecondità inesausta non dando tregua alle stampe, fè comparire di tempo in tempo Rime diuerse, Fauole Dramatiche, e Poemi, Opere tutte piene di dottrina, d'erudizione, e di bellezze Poetiche tratte da' Greci, e da' Latini, giudicate giustamente degne di Corona d'eterni Allori. Alla fama di Gabriel

briel Chiabrera, e per dar premio alla Virtù concorsero con regia generosità Carlo Emanuel Duca di Sauoia, Ferdinando, e Cosimo de' Medici Padre, e Figliuolo Gran Duchi di Toscana, Vincenzo Gonzaga Duca di Mantoua, e la sua Republica di Genoua, dalla quale ottenne molte prerogatiue. Nè quì terminaron del suo merito le glorie, conciosia cosa che asceso al Sommo Pontificato il Cardinal Mafeo Barberino, chiamato dopo Vrbano Ottauo, altrettanto gran Letterato, quanto gran conoscitore de' Virtuosi, per la già contratta amicizia con Gabriele, oltre molti elogi à lui fatti, con vn leggiadrissimo Breue, solito à praticarsi co' Grandi, à Roma l'anno del Giubileo inuitollo. Ma sì come volaua egli alla deuozione di colà sù l'ale de' pensieri, allo 'ncontro col genio dalla Corte lontano, pospose ogni futura, e indubitata grandezza, che potea promettersi, alla priuata vita, chiamando la Corte il centro dell' inquietudine, oue altri viuendo in altri, non sà viuere à se stesso. Così hauendo sbandite con fortissimo petto l'ambiziose cure, quasi nouello Diogene contento del suo doglio, seguì gli studi della Teologia, e de' Santi Padri, ne' quali poi s'ammirò versatissimo. Costretto à depositare l' vmano tributo alla Terra, dopo ottanta sei anni di vita, nel 1638. a' 14. di Ottobre, gran Fabro di melodia, andò à godere tra celesti Cigni.

MAPHOEI CARDINALIS BARBERINI
POSTEA
VRBANI PP. VIII.
AD GABRIELEM CHIABRERAM.

Carmina virtuti parere immortalitatem.

NOn cupis ensis, sceptraque regia,
Non fulgor auri, non gena floribus
Decora primæuis, nec aer
Tusculus, aut Anienis ora,

Lectoue præstans rore Calabriæ
Dum vernat arbos, non aqua Clusij,
Quæ manat Etrusco Salubris
Fonte, diem volucrem morantur.

Lethalis omnes impetit, omnibus
Immitis æquè, forfice quæ genus
Mortale funestans vdurget
Atropos, horribilique vultu.

Quæ penna monstrum Dædala fugerit?
Vel certa ferro dextra ceciderit
Cruore ceruicem fluentem?
Quæue trucem iaculantis arcu

Pythona Phœbi tela peremerint?
Tu Laudis astro percita, vt alipes
Perses per auras incruenta
Cæde potes iugulare, Virtus.

Non hinc, vt olim Sanguine Pegasus
Cretus Medusæ, gloria nascitur
Innixa pennis, quæ volatum
Pandit ab Hesperijs ad Indos.

Hæc vna vates excitat inclytos
Hæc vna fontem, qui iuga dicitur
Formosa Parnassi rigare, &
Fundere nectarios liquores.

Non vnguis ictu Pegasus elicit.
Chiabrera testis tu mihi: Delio
Nam melle pascit, recreatque
Ingenij tua vena mentes;

Seu

Seu fabulosi moribus inseris
Inuenta Pindi, seu Calamis canis,
Victricis aut plestro Labores
Ausoniæ celebras, ducesque,

Per te nec Ascræ collibus inuidet
Flores, nec Æthnæ roscida pascua
Arnus, nec Ismeni canorum
In vitreo cupit amne Cycnum.

Per te furentem comprimit Africum,
Irasque Nerei pectine barbitos
Pulsata compescit, comesque
Doridis, & Thetidis marinæ

Pimplæa Dircen Musa Ligusticis
Mutauit vndis, & choreas agit,
Dum curuus in salsis canenti
Sternit aquis tibi terga Delphin.

N. N.

Siste Hospes; Gabrielem Chiabreram vides,
Thebanos modos fidibus hetruscis aptare primus docuit,
Cycnum Dircaum audacibus, sed non deciduis pennis sequutus,
Ligustico Mari Nomen æternum dedit.
Metas, quas Vetustas ingenii circumscripserat,
Magni Concinis Aemulus, transilire ausus,
Nouos Poeticos orbes inuenit.
Principibus Viris carus in paucis
Gloria, quæ sera post cineres venit
Viuens frui potuit.
Nihil enim æque amorem conciliat
Quàm Summæ Virtuti
Iuncta Summa Modestia.

DEL CAVALIER GIO: BATTISTA MARINO.

Come il forte Amedeo Rodo sostenne,
Con accenti celesti
Del Sommo choro è questi,
Ch'altamente à cantar spiega le penne.
Chi dirà, che non sia
Cielo il mar di Sauona,
Se per tutto risona
D'Angelica armonia?
E se dolci, e canori
Gabrielli produce, e non Amori?

OPERE STAMPATE.

Rime Parte Prima, Seconda, Terza.
Scherzi Pastorali.
Rapimento di Cefalo.
Alcina Prigioniera.
Canzonette Lib. II.
Scherzi Lib. III.
Rime Sacre.
L'Erminia.
Vendemmie di Parnaso.
Le Maniere de' Versi Toscani.
La Disfida di Golia.
Canzonette morali.
Gelopea, Meganira } Fauole.
Egloghe.
Il Battista Lib. III.
La Giuditta.
L'Amedeide, La Firenze, La Gottiade, La Fiesole } Poemi Eroici.

OPERE M. S.

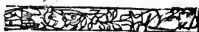
Canzoni varie.
Discorsi.

Cla-

Claudio Achillini.

POſsono chiamarſi ereditarie in Claudio Achillini Bologneſe le Lettere, auuegna che hauendo ſortito per Auo Aleſsandro Achillini celebre Filoſofo, Auerroiſta egli non volle degenerar da' ſuoi maggiori nelle lettere, anzi douendo hauer luogo la verità, biſogna confeſsare, che di lunga pezza egli l'Auo ſuperaſse: che ſe quegli nella Filoſofia portò grido ſi grande, queſti nella Filoſofia, nelle Leggi, nella Teologia, nella Matematica, nella Medicina, nella facultà Rettorica, e Poetica venne ſtimato de' primi Ingegni dell'età

ſua. Hebbe Claudio ogni coſa compiutamente perfetta dalla liberaliſsima Natura, poiche fù venerabile d'aſpetto, dolce nella fauella, di memoria profondo, e d'ingegno ſi vaſto, che attendendo allo ſtudio quaſi delle ſcienze tutte, non ſolo non confondeuaſi nella diuerſità delle ſpezie, ma furon degni di marauiglia i ſuoi progreſsi. Riſoluto Claudio di dare incominciamento alle azioni della ſua vita, benche da tutte le ſopradette ſcienze trar potuto haueſse ogni guadagno, e loda, nulla di meno gittò le Ancore della ſperanza nell'Oceano delle leggi, hauendole primamente ſpoſte in Bologna ſua Patria, e poſcia nella Città di Ferrara, onorato per ſuoi gran meriti del titolo di primo Lettore, che ſimilmente anche ottenne nella Città di Parma. Voglioſo d'incontrar proſpera la fortuna nella Corte, oue allo ſpeſso ò il merito, ò l'ambizione ne' campi luſinghieri, e dolciſsimi della ſperanza mietono amarezza, e pentimento, abbandonò le Cattedre, e la profeſsione di Lettore, deſtinando Roma per meta de' ſuoi penſieri. Seruì il Cardinal Lodouiſio nella Legazione in Piemonte, dopo la quale innalzato al Ponteficato chiamoſsi Gregorio Decimoquinto. Queſto ingrandimento de' Padroni quanto ſu'l principio fù guſtoſo cibo al palato dell' Achillini, augurandoſi non ordinarie proſperità, altrettanto fù poſcia vn' amariſsimo calice, in cui beuue il veleno di diſperati affanni. Imperciocche, quando più fermamente credeua dall' arbore del ſuo ben ſeruire corre i ſoſpirati frutti, trouogli da inuidioſa e vigilante mano rapiti. Abbandonò dunque la Corte Romana, contra la quale non fù ſdegno, che non eſaggeraſse la libertà della ſua lingua, e ritirandoſi di nuouo alla Patria, ripigliò i tralaſciati ſtudij, godendo ſomma tranquillità in vna ſua Villa. Amaua in que' tempi i Letterati Odoardo Farneſe Duca di Parma, il quale

le compaſsionando la mediocre fortuna dell' Achillini, il volle ſeco, onorandolo di tutte quelle cariche, nelle quali ſplender poteua il Soggetto, auualendoſi di lui non ſolo nelle materie Legali, ma negli affari di Stato, hauendolo ſperimentato in queſto d'alto intendimento. Nell' onoreuol dimora eſercitò la ſua Muſa nella Compoſizione de' Drami Muſicali nelle Nozze del Duca con la Principeſſa di Toſcana. Co' parti dello 'ngegno ſuo acquiſtò l'amore di molti Principi, e particolarmente del Sommo Pontefice Vrbano Ottauo conciliosſi l' affetto. Compoſe in proſa, e in Verſo, e vagò fama ch' egli haurebbe ſacrato al ſilenzio il Volume delle Rime, come gli altri Scritti, ſe a' comandamenti de' Grandi far diuieto potuto haueſſe. Venne cenſurato da Nouizi del meſtier Poetico il Verſo *Sudate ò fochi à preparar metalli* del Sonetto fatto à Lodouico Decimo terzo Rè di Francia, e fù anche da ignoto Poeta traportato in iſtil burleſco. Correndo l' anno 1640. e dell' età ſua ſeſſageſimo ſeſto, aggrauato da mortale infermità rendette lo ſpirito al ſuo Creatore.

DEL CAVALIER GIO: BATTISTA MARINO.

L'Imagin tua, che 'n dono hor mi concede
Claudio, affetto corteſe, è quella iſteſſa,
Che nel centro del core io porto impreſſa,
E che de' miei penſieri in cima ſiede.
E ben fà di quel volto aperta fede,
Ch' è di vera virtù ſembianza eſpreſſa;
Ma la viuacità non ſcorgo in eſſa,
Che nel tuo ingegno, e nel tuo ſtil ſi vede:
Quel, ch' empie il Mondo, terminar non vale
Breue confin; nè pareggiar ſaprei
A l'eterno diamante il vetro frale.
Raggi in te ſol vegg' io, ſol' ombre in lei;
Ella non ſpira Spirito vitale,
Tu de l'anima mia l'anima ſei.

DEL SIG. CONTE FVLVIO TESTI.

QValor, Clandio gentil, remoto, e solo
Piango l'aspra d'Amor dura Catena.
Veggio mosse à pietà de la mia pena
Ritener l'aure sospirose il volo.
Se mi doglio talor, veggio al mio duolo
Correr l'onda fremendo infrà l'arena,
E le piante in lor pianto in larga vena
Sparger da' tronchi inteneriti al Suolo.
Cintia crudel sol del mio mal non cura;
De la fonte, de l'aure, e de le piante,
E più fredda, e più mobile, e più dura.
Deh tu con la tua cetera sonante
Rendila omai, se del mio male hai cura,
E più calda, e più molle, e più costante.

DEL SIG: GIO: FRANCESCO BVSENELLI.

AChillin, volan gli anni, e 'l tempo auaro,
Ch'è de le glorie humane abisso, e notte,
Assorbe i nomi, e le memorie inghiotte,
E spegne a vn soffio ogni splendor più chiaro.
Il balsamo à le membra essanimate
Prometter suole vn fauoloso sempre;
Mà gli aromati al fin son vane tempre,
Che vanno in polue ancor l'ossa gelate.
Scalpello industre, e soura fin disegno
Humana i sassi, e palpitar fà i marmi;
Mà tutto in van, perche del tempo l'armi
A le memorie altrui tolgono il Regno.
D'ingegno peregrin l'opre, e le carte,
Indocili al morir, con forti essempi,
Vagliono sole à contrastar co i tempi,
E mercan da le Stelle vn Cielo à parte.
Però tu che si dotto, e si sublime
A l'eterne Sirene insegni i canti,
E à l'armonia de gli organi Stellanti
Dai Silentio, e Stupor con le tue Rime:
Di gloria indiuisibile consorte,
Con l'orme del tuo piè stampando luce,
Tù di te stesso e tramontana, e duce
Varchi là sù, doue non giunge morte.
La tua man sì famosa à tempi nostri
Douea trà l'alte menti trattenersi
A trattar Cieli, e non componer versi,
E volger Stelle, e non stillar inchiostri.
I numeri canori, i metri ornati,
Le melodie de i lirici concenti,
Quasi sotto alto Ciel bassi elementi,
Sotto à la penna tua stanno prostrati.

E le

E le Muse celesti, ed immortali
Sono elitropie al Sol del tuo pensiero,
E innamorate del tuo merto vero,
Son le lodi, e le glorie alte riuali.
Incognito son io; ma pur vorrei
Scoprirmi a la tua luce, e farmi illustre;
E salendo al tuo Ciel, vapore industre,
Tento far d'oro i precipitij miei.
Scriui Achillin ne la tabella altera
Di tua memoria il nome mio perduto,
Ch' vscirà dal Sepolcro, ou' è caduto,
E l'alba mia non vedrà mai più sera.
Vn atomo diuoto, e riuerente
Entro a la sfera tua loco ritroui,
O tante in me de le tue grazie pioui,
Ch' io vaglia à vscir dal cupo horror del niente.
Sarà gloria al tuo nome, e à l'opre grido
Vestir di raggi vn ombra, e col tuo Lume
Crear splendor in tenebrose piume,
Et ingeminar d' augel palustre il nido.
Il tuo Pindo diuin mandi à tutt' hore
Con liberal virtù fiori beati,
E i versi tuoi d'eternitade armati,
Sforzino à idolatrarti il mio stupore.

OPERE.

Rime.
Lettere diuerse.

OPERE M.S.

Consilia.

P.F.

P. F. Domenico Grauina.

TRa gli Huomini, che giustamente possono meritar lode dal Mondo Cattolico per l'onorate fatiche à prò della Romana Religione, e dell' Autorità Pontificia, è il Padre Domenico Grauina dell' Ordine de' Predicatori, il quale imbrandendo la penna contra l'Idolatria del Gentilesimo, e l'Eresia de' Settarij, e principalmente di Lutero, e di Caluino scelerati Innouatori nel passato secolo d'erronee dottrine, illustrò con le dottissime Opere sue in vn medesimo tempo il suo Nome, la sua Patria, e la sua Religione. E se gli onori, che à guisa

guiſa d'ombra, che ſegue il corpo, andar deono inſeparabilmente col merito, dignità non ſarebbe ſtata nella Chieſa di Dio, della quale meriteuole nón ſi conoſceſſe il Padre Domenico Grauina. Fin nell'anno vigeſimo dell'età ſua viſſe con incoſtante determinazione della ſua Vita, e quantunque dimoſtraſse coſtanza nell' abbandonamento delle cure ſecolari, dubbioſo viueua, ò nell'eſser Prete, ò nell' eſser Clauſtrale. La perſuaſiua poſcia e la pratica d'alcuni Padri Domenicani l'induſsero à ſegregarſi dal Mondo, e ad entrare in ſi fiorita Religione, nella quale a' 21. del meſe di Gennaio del 1596. fè profeſſione. Entrò egli più voglioſo d'apparar Lettere, che Letterato, e deſtinato colà à conſueti ſtudi pria della Filoſofia, e poi della Teologia, fè conoſcere à ſuoi Lettori quanto operar poſsa in vn fertile ingegno il deſiderio del ſapere. La continouata applicazione à gli ſtudi il fè di brieue aſcendere al grado di Maeſtro con tanto applauſo della ſua Religione, che inuitato alle volte nelle foraſtiere concluſioni, ſempre ritornaua carico di gloria, benche dopo datoſi à compilar diuerſe materie, fuggiua cotali inuiti, come d'impedimenti a' ſuoi diſegni di condurre à fine que' Volumi, che deſtinaua alle ſtampe. Scriſse profondamente contra l'inſorte Ereſie, e con tanta efficacia d'argomenti e di proue, che venne da non pochi dotti chiamato ſcudo fortiſſimo dell'Autorità Pontificia e diſtruggitore dell' Eretica prauità. Non mancogli ne' ſuoi ſtudi d'hauer qualche Letteraria conteſa con Huomini Dotti, e principalmente co' Padri Gieſuiti, tra quali anche ſi vide il Cardinal Roberto Bellarmino, digniſſimo ornamento dell' Eccleſiaſtica Gerarchia. Hauendo dunque il Padre Grauina ſtampato gran parte de' ſuoi Scritti con immortal ſua gloria, come benemerito di tutta la Domenicana Religione, venne in Roma chiamato, e deputato Procurator di tutto l'Ordine, e

per

per la ſomma ſua Dottrina e bontà eletto à ſoſtener le veci del Maeſtro del Sacro Palazzo Apoſtolico. Non hanno eguali eſpreſſioni le fatiche fatte in quelle cariche, facendo paſsare qualunque coſa ſotto il ſuo occhio per operare auuedutamente. Dopo d'hauer viuuto il Padre Domenico Grauina con infiniti onori nella ſua Religione con fama di perfettiſſimo Religioſo, e di profondiſſimo Teologo nell'anno ſettanteſimo della ſua vita laſciò di viuere con grandiſsima doglianza non men dell' Ordine de' Predicatori, che di Roma tutta, in cui morì a' 26. del Meſe di Agoſto nel 1643. Huomo faticoſo ne gli ſtudi, parco nel ſonno, occhiuto ne' Gouerni, auſtero nella vita, tenace della ſua Dottrina, pronto allo ſcriuere contra l'altrui obbiezzioni, acerrimo, e zeloſo difenſore della ſua Religione.

R.P.F. HIACYNTHI SCHAFFLER.

AD bella miles concitus auolat,
Dum clangor æris Martius increpat,
Ac æſtimat clarum ſubire
Pro patriæ pietate vulnus.

Vt Fulua Nili munera congerat,
Salum pererrat fluctibus horridum,
Fortiſque contemnit periculum,
Inſtitor, & Siculam Carybdim.

Alto ſuperbus dum titulos petit,
Nil fert inauſum, ſic labor improbus,
Si fractus illabatur Orbis,
Suſtinet impauidus ruinas.

GRAVINA, quæ te cauſa mouet, graues
Hos vt Labores ſuſtineas Pater?
An Herculis Claua decorus
Septicipem feriens colubrum?

Sic, vt renaſcens diſpereat caput
Dirum veneno, fortior impetis,
Collumque Lernæum peruris
Igniuoma pietate aduſtus.

Fe-

Feliciori te beet inclytum
Numen corona, quam ferat horridus
Mauortis ensis, quando ouabis
Ad Patrios remeans Penates.

Iam tuta Cælum munera continet,
Tellusque Laudum vocibus en beat,
Infractus vnde per Carybdem
En auigans mare fluctuosum.

R.P.F. LEONARDI HANSEN.

Olim amplos veterum pia munificentia nidos
Struxit, vbi Monachis abdita vita foret.
Iam nouitas caueam parat. O pietatis auitæ!
Aemula. Sed caueam Relligiose caue.
Fortè sibi cuperent aliorum tollere nidos,
Pro reliqua caueam relligione parant.

M. ANTONII CATANZARII.

QVid struis incassum Caueam? quid claudere tentas?
Turturis an vocem prendere posse putas?
Falleris: En Caueæ sic vimina rara patescunt,
Vt transire queant sex iuga crassa boum.
Si tua non possunt concludere corporis vmbram
Vimina, quid potuerunt claudere? nonne sonum?
Hæc grauis, & prapes VOX TVRTVRIS arcet Auernum,
Et potis est victrix astra ferire Iouis.
Si valet hæc simplex concentu cuncta replere,
Quid faciet miris VOX GEMINATA modis?

R. P. D. FLORENTII SCHILLING.

TRistia fallacis redierunt tempora Circes,
Quæ solet incautos deuitiare viros.
Brutorum hinc varias homines sumpsere Figuras:
Hinc tot in Vrbe canes, hinc tot in orbe sues.
Zoilus inuidiæ Canis est, Sectarius est sus:
Ille suis lacerat dentibus, iste vorat.
Psalmisonas laceraret aues ille, iste voraret,
Ni tua, bruta domans, penna GRAVINA foret.

INDEX OPERVM
R. P. M. F. DOMINICI GRAVINA
IMPRESSA.
De Catholicis Præſcriptionibus.

TOmus I. continet prologomena, Analyſim fidei, Tractatum de diuina reuelatione, de Regula fidei, de Symbolo Apoſtolorum, De verbo Dei non Scripto, ſeu de Traditionibus.

Tomus II. continet Tractatus de Verbo Dei ſcripto: de ſcriptis, & Libris Apocryphis: de Editionibus, & præcipuè de Vulgata: de Interpretatione, & ſenſibus Scripturæ.

Tomus III. de Patribus, & eorum authoritate: de præſentium Paſtorum, & Doctorum authoritate: Quantam authoritatem ſibi vendicent S. S. Auguſtinus, & Thomas in Eccleſia Dei. De ſenſu Eccleſiæ.

Tomi III. pars altera, vbi de Eccleſiæ natura, Eius membris, notis, vel ſignis, dotibus, & Ornamentis.

Tomus IV. agit de præcipua Eccleſiæ Dote, diuino, & publico Magiſterio eiuſdem, de illegitimis ſubiectis Magiſterij Eccleſiaſtici: de Legitimis ſubiectis eiuſdem magiſterii.

Tomi IV. pars ſecunda de Legitimis ſubiectis, & primo de Conciliis OEcumenicis.

Continuatio eiuſdem Tomi quarti de præcipuo eius ſubiecto Rom. Pontefice, & eius infallibilitate in decretis fidei, morum approbatione Religionum, Canonizatione, & cultu Sanctorum.

IMPRIMENDA.

TOmus Vltimus de Euidentia credibilitatis myſteriorum fidei Catholicæ via oſtenſiua; & incredibilitate ſectarum hæreticorum: de via ducente ad impoſsibile, item de argumentis ad hominem: ipſorum miniſtro-machiauj moribus, aſtutijs, fallacijs hæreticorum.

Iſagoge ad curſum Controuerſiarum.

Theologiæ dogmaticæ aduerſus Matheologiam Lutheranorum, & Caluiniſtarum ad ſummam S. Thomæ iuxta eius partitionem, & doctrinam ex catholicis Præſcriptionibus elaboratæ.

Harmonia Synodica cum Angelica Doctrina.

Commentaria ad Libellum S. Vincentij Lerinenſis contrà prophanas nouitates.

Notæ ad Librum Fratris Moneti Cremonenſis Socii S. Dominici Guſman contrà Albigenſes ad Excell. Proregem D. Ramirum Guſman.

OPVSCVLA IAM IMPRESSA.

Vox Turturis.
Congeminata Vox Turturis.
De Sacro Depoſito Apoſtolico contra Spalatenſem.
De Sacramento Ordinis contra eundem.
Lapis Lydius ad diſcernendas veras à falſis reuelationibus.

De

De indiuisa prædicatione Euangelij.
Summa S. Thomæ rythmis comprehensa.
Orationes habitæ in Sacello Pontificio.
Chærubim Paradisi, S. Thomas Aquinas, a nouitiolis paraturis vindicatus.

ALIA OPVSCVLA IMPRIMENDA.

De simplicitate Columbæ, & astutia Serpentis: hoc est de simplicitate, & prudentiâ Christiana aduersus Neapoliticos.
Diuina Prouidentia à calumnijs impiorum vindicata.
Ad Gentilium Conuersionem, Hæreticorum, & Atheorum catecheses.
De formali constitutiuo Religionis contra Spalatensem.
Miles delicatus, hoc est M. Antonius de Dominis nouus Vuiselmus de S. Amore, in arenam expostulatus à discipulo S. Thomæ ad P. M. F. Petrum Cannadilla.
Turris Dauidica, hoc est propugnaculum S. Inquisitionis in damnatione hæreticorum, & eorundem librorum exustione.
Thronus Dauid, de Eminentia cathedræ Episcoporum.
Defensio Oeconomiæ Saluatoris: & Matri paternitatis nouitas sugillata.
Puritas Beatiss. Virginis Mariæ in Conceptione filij Dei.
Disputationes quinque contra calumnias Hæreticorum in materia Conceptionis Dominæ nostræ in vtero . Annæ.
Biga duarum Illustrium Controuersiarum, vid. de assumptione S. Mariæ & de titulo Apostolatus, quibus Prædicatoribus conueniat.
De igne Purgatorio, an verus sit, & realis, an verò possit admittere analogam significationem.
Pudicitia emolita, pristino candori restituta.
Nonnullæ disputationes in materia mysticæ Theologiæ.
De Choro, & cantu Ecclesiastico ad P. M. Sigismundum Ferrarium.
De Libertate, & immunitate Ecclesiastica contra Henningum Halberstadiens.
De super indictis, & Vectigalibus.
De Spiritualibus Æquiuocis, Vniuocis, & Denominatiuis.
Selectarum Q. Q. Scholasticarum Tomus vnicus.
De clauibus Sacræ Scripturæ.
Variæ responsiones, & consilia.
Homiliæ diuersæ.
Consolatio Peregrinationis humanæ.

Vgone Donello.

SEppe con tanto artificio Vgone Donelli vnir le Leggi all'erudizioni, con le quali diuenne famosissimo Chiosatore, che possono appellarsi à ragione l'Opere sue, date à Noi per beneficio delle Stampe, o Leggi erudite, o Eruditioni legali. Seppe condirle di maniera, che in quel marauiglioso condimento dilettando gioua, e giouando diletta. Spose così fedelmente i Testi, che le sue sposizioni manifestando i sentimenti dell'Imperador Giustiniano, dalla Verità non mai si dilunga. Nello scriuere così fatte Lucubrazioni si mostrò politissimo

mo Cultore della lingua latina, dal qual buon uso troppo s'allontanano i Giuristi de' nostri Tempi, non senza stomaco di chi legge i loro scritti, con poca osseruazione di così nobile Idioma propalati. Quindi è adiuenuto, che il nominato valent' huomo porta il bellissimo titolo di Principe de' Leggisti con gloria eterna del suo Nome. Fuggì Vgone dalla Francia, da cui vanta l'origine, à tempo che malsicuro stimaua egli quel Paese, doue le solleuazioni incessanti de' Plebei, e de' Nobili, e le discordie de gli Eretici, e de' Cattolici bolliuano atrocemente con la desolazione di quel Reame. E tanto più volentieri partissi, abbandonando la Patria, quanto più ben intendeua, che per le molte sue Virtù ritrouaua in ogni luogo la Patria. Passò nella Germania, e in quella vastissima Regione trouò molte Accademie desiderose della sua persona. Ricouerato finalmente in Eidelberga, hebbe occasione di far conoscere il suo gran valore, insegnando la Giouentù in quella Città, la quale dismostrossi grata riconoscitrice de' suoi meriti non solo nella larghezza della mercede, ma nell'ingrandimento della sua Fama. Da Germania fù chiamato con esibizioni grandi, e onoreuoli impieghi nella Belgia à seruir gli Ordini di quello Stato, e così egli fù quiui gradito, che non gli mancarono corrispondenze di liberalità, e di lode. Per lo che publicando la Fama con cento lingue la souranità delle sue virtù, e principalmente l'eminenza nella sposizion delle leggi, fù non men da' Principi sourani, che dalle più celebri Accademie chiamato alle prime letture delle Cattedre più sublimi. Sempre nelle funzioni della sua carica corrispose alla fama, anzi questa si vide inferiore all'esperienza de' suoi talenti singolari. Et aspirando sempre all'acquisto della Gloria, era ambizioso di conciliarsi l'affetto de' più famosi Letterati, desiderando farsi conoscere altrettanto Stimatore, quanto degno

gno

gno di stima. Quantunque in tutto quello, che scrisse, scriuesse bene, con sottigliezza grande, e ordine degno d' imitazione, nulla dimeno i suoi vanti maggiori furono nella materia de' Testamenti, e dell' Vltime volontà, doue non truoua Scrittore, che possa pareggiarlo, non che superarlo giammai. Quindi è che da tutti i Giurisconsulti, che dopo lui son venuti, riporta sempre commemorazioni di lode indeficiente. Nel colmo della sua Gloria, vdendosi nominar da per tutto sublime Interprete delle leggi, fù costretto à sodisfare alle leggi dell' vmana Natura, depositando il Corpo alla Terra l'anno 1591. La sua morte come da tutti fù pianta, così da tutti fù celebrata con pomposo Funerale, e particolarmente fù onorato dall' Accademia Altorfina, doue molti anni insegnò, e fù anche onorato da vna elegantissima Orazione del facondissimo Scipione Gentile.

MONVMENTVM D. HVGONIS DONELLI ALTORPHII IN TEMPLO.

D. O. M. S.

HVgo Donellus Heduus, nulli Iurisconsultorum nostri Seculi Secundus, In Gallijs initio, mox inde Ciuili Bello flagrante secedere coactus, Heidelbergæ, Deinde Lugduni Batauorum, Denique Altorphij, magna cum omnium admiratione, & concursu Exterorum, Iura facundo ore docuit, Deo, & Hominibus æque carus, Senio tandem confectus, Vitæ, & Molestiarum Satur, pie, ac placide Animam Creatori reddidit Anno Reparatæ Salutis Huma-

næ

næ M. D. XCI. Menſe Maio, Ætatis ſuæ Anno LXIV. Cui Bene merito de Academia Altorphina Scholarchæ, Perennis Memoriæ Ergo, H. M. P. C.

EPITAPHIVM.

Hac quicunque cito tranſis pede forte Viator,
Siſte gradum, & tacite hæc paucula metra lege.
Hoc rogo te, placida compoſtus morte ſub iſta
Qui cubo Burgundus Hugo Donellus humo.
Gallia me genuit, Sophiaque fideliter arteis,
Et docuit linguas rite ſonare duas.
Ius tamen, & Sanctas eadem me diſcere Leges
Præcipue, & Latii tempora priſca fori,
A puero, voluit, patrijs crudeliter aruis
Dehinc pulſum, blando Teutonis ora ſinu,
Et totum excepit clara Heidelberga per Orbem,
Suppeditans Studiis otia grata meis:
Hinc ad ſe, fortes me arceſſiuere Batauí,
Leida vbi præ pingui floret amœna Solo.
Teutonici inde vocat Regni me pulcher ocellus,
Conſilio, Arte, Opibus Noricaberga potens.
Vt qua ſtat doctis Altorphia ſacra deabus,
Romani tradam ciuica Iura Fori.
Sic Ius ter denos docui, & bis quinque per annos,
Et fuit hic vitæ curſus & ordo meæ.
Nunc tenet exuuias tenueis Altorphia noſtri
Corporis, & gremio claudit amica ſuo.
His licet haud viuam terris; ſuper aſtra beatus
Parte tamen viuo nobiliore mei.
Qui legis hæc, vt cum Chriſto ſuper aſtra beatus
Aeternum viuas, hic bene diſce mori.

Lambertus Ludolfus Pithopœus.

OPERE STAMPATE.

Commentar. ad Tit. Digeſt. De Verb. Oblig.
Commentar. ad Var. Lib. Cod.
Commentar. ad Ius Ciuile.

Sci-

Scipione Capece.

COn la molta Virtù, e con le generose azioni seppe adempier così bene le parti di nobile letterato Scipione Capece nel Secolo trascorso, che chiaramente manifestò l'esser disceso dall' antichissima Famiglia Capece Patrizia Napoletana, la quale sempre mostrossi di soggetti illustri nelle Armi, e nelle Lettere feconfissima Madre: Egli lasciando à gli altri del suo Lignaggio le militari Imprese, le Marziali glorie, non ad altra gloria aspirò, che à quella delle Lettere; e come, che di peregrino ingegno riceuè dono dalla Natura, peregrini furo-

furono i suoi studi. Le linee maggiori de' suoi studiosi pensieri furon tutte indirizzate alla Filosofia; à quella Filosofia però, in cui trouar poteasi la vera cognizione delle cose, della quale, dopo molti anni di letterarie vigilie, diuenuto perfettissimo Maestro, il più delle volte ingemmata la fè comparire de' suoi Poetici componimenti, spiegando in verso eruditamente or vna parte, or vn' altra di quella. Hauendo trutinato con sottigliezza grande tutte le opinioni de gli Antichi Filosofi intorno alle cose naturali, e di quelle hauendo parte approuato, e parte impugnato, si diede con incessanti sudori à compilarne vn Volume, in cui volle far conoscere, che non mendica era l'età sua di que' Filosofi degni d' annouerarsi ne' passati secoli. E perche in vn medesimo tempo mostrar volle il suo molto sapere, e la gran conuersazione hauuta con le Muse, à scriuer s'indusse poeticamente le materie Filosofiche più difficili, acciò che osseruato da gli amatori delle buone Lettere, giudicata inaccessibile non venisse per gli altri Ingegni la strada di quella gloria, per cui s'erano felicemente tanti e tanti secoli auanti incaminati Empedocle appresso i Greci, e Lucrezio appresso i Latini. Scrisse dunque Scipione in Verso Latino esametro due Libri de' Principij delle cose, doue egli con eleganza grande, e con argomenti plausibili pruoua esser l' Aria principio delle cose tutte: Hauendo pria rifiutata l'opinione di Leucippo, di Democrito, d'Epicuro, e di Lucrezio, i quali opinarono, che sieno gli Atomi: hauendo riprouato la sentenza di Eraclito, che vuole il Fuoco, e di Talete, che vuole l' Acqua, e di coloro, che voglion principij delle cose gli Elementi. Scrisse le lodi di San Giouanni Battista con la medesima testura di Versi. Quattro Elegie in Versi esametri, e pentametri. Vna al Cardinale Antonio Perrenotti, che fù Vicerè di Napoli. L'altra al Cardinal Girolamo

Seripando. La terza à Giouan Battista Castaldi Marchese di Cassano. E nella quarta finalmente deplora le miserie sue, e del suo secolo. Compose medesimamente alcuni Epigrammi, parte de' quali son di proprio ingegno, parte traportati dal Greco. In Prosa pur Latina habbiamo vn picciolo Trattato, doue paragona i Magistrati di Napoli con quelli dell'antica Roma. Si pregiaua d'hauer anche in Verso descritta la Vita di Cristo Signor Nostro, della quale non s'hà reliquia alcuna, essendosi miseramente smarrita tra le tenebre dell' obliuione per incuria d'vn suo amico, nelle mani del quale trouossi nel tempo della sua morte, che non curò, come far doueua, di darla per mezzo delle stampe alla luce. Da questo, e da altri esempli trar possono gli Scrittori prudentissimo consiglio di non appoggiare le loro gloriose fatiche all' altrui speranza, perche elle sieno pubblicate al Mondo. Macerato Scipione più da gli studi, che da gli Anni, con tranquillità degna d'imitazione licenziò l' Anima al Cielo, seruendo al glorioso suo Nome d'eterno encomio il comun dolore, per tanta perdita mostrato dalla sua Patria.

R. P.

R. P. FRANCISCI VERIERII

E SOCIETATE IESV.

QVæ rerum genitrix amplum natura per Orbem
Edidit, in certis constituitque locis;
Coeliq;ue, tractusque maris, terramque patentem;
Quæque suo hæc claudunt, dantque reclusa sinu:
Sunt, quibus in mutis libet aspectare tabellis;
Sunt, quos immenso cernere in orbe iuuat.
Qui tamen hæc quanta, qualiquè Capycius olim
Expressit paruo viderit arte libro;
Quæ peperit natura parens, quæ pinxit Apelles,
Scipio, præ numeris despuet ille tuis.

ANTONII THIBALDÆI.

QVum nequeam ipse tuo munus par reddere, grates,
Et super hoc nostrum accipe iudicium;
Maximus ille tuus vates: tu, Scipio, vates
Maximus: haud alio is vate canendus erat.

OPERE STAMPATE.

De Principijs Rerum Lib. II.
De Diuo Ioanne Baptista Vate Maximo Lib. III.
Elegiæ.
Epigrammata.
Magistratuum Regni Neapolitani Cum Romanorum Magistratibus Comparatio.

OPERE M. S.

Christi Domini Vita.
Epigrammata Varia.

Giulio Cesare Scaligerò.

NOn fauellaron lontani dalla ragione que' Fisonomici, i quali dalle fattezze del volto prendeuan valeuole argomento della naturale inclinazione della Vita d'vn huomo. Chi và considerando nella Dipintura di Giulio Cesare Scaligero i Delineamenti del Volto, non può far di meno, che non lo giudichi per Huomo d'vn' austera Dottrina. Certa cosa è, che hauendo sortito dalla Natura vn' aspetto, come si vede, graue, e seuero, non lasciò mentirla nelle operazioni, che fece. Euui sù'l tenimento del Lago di Garda vn' antico Ca-

Castello nominato Ripa, che se da' Natali de gli Huomini illustri illustrate vengono le Patrie, il detto mentouato Castello venne illustrato dalla nascita di Giulio Cesare Scaligero Caualiero Aurato, che di Benedetto Scaligero suo Genitore, Huomo di buon nome nelle cose militari, nelle quali esercitò la sua Vita, nacque a' 23. del Mese di Aprile l'Anno 1484. Dall'applicazion del Padre fù diuersa alla fine l'applicazion del figliuolo, e forse più fortunata, imperciocche se quegli tra patimenti, e rischi arriuò solamente à quel segno d'esser tenuto per intendente del mestier dell'Armi, senza ottener quelle mercedi, che sogliono comperarsi col prezzo del sangue; questi abbandonati i campi marziali, che prima con feruor grande seguiua, e à perder v'hebbe infelicemente la Vita, non lasciò per le sue Lettere luogo, in cui non facesse risuonare il suo nome, riuerito da' Letterati, desiderato da' Principi. Con tenacissima memoria, e con lodeuole ambizione d'auuantaggiar la sua fortuna per mezzo dello studio, faticò con incessante sudore sopra quasi le scienze tutte. Stimando il viaggiare essere stato il più delle volte grandissima cagione ò che gli Huomini sieno diuenuti dotti, ò che i Dotti habbiano incontrato i meriteuoli onori, lasciando la Patria caminò prima l'Italia, e poscia i Paesi Oltramontani. Fù egli non men buon Filosofo, che buon Medico, versatissimo nella lingua Greca, per cui diuenne chiarissimo Illustrator di Scrittori Greci, e da gl'Intendenti con ammirazione si leggono le sue fatiche sopra Aristotile, Teofrasto, Ippocrate, e altri Autori di nobil grido. Nelle amene Lettere riuscì così celebre, che pochi pari contar potè l'età sua per la somma intelligenza della Rettorica, e della Poetica, e per l'immensa copia dell'Erudizioni; E ne lasciar volle in questa parte oziose le stampe, facendo comparire sù quelle alla luce sette Libri

bri

bri di Poetica, in cui trouasi quanto può desiderarsi di pe-
regrino in simile materia col rapporto, e giudizio de gli
Antichi, di molto giouamento a gli studiosi, che seguir
bramano l'orme lodeuoli de' Maestri. La molta Lettera-
tura, e'l natural genio inclinollo alla Critica, e souente
con libertà rendea ragione, e dicea il suo senso intorno à
gli altrui scritti, e in questo modo veniua da molti ama-
to, da molti temuto, e da molti odiato. Hebbe in assai
cose ostinata contesa con Girolamo Cardano Milanese, e
al Libro del detto Cardano *De Subtilitate*, stampò l'Eserci-
tazioni, doue s'ingegnò di far conoscere qual fosse la Dot-
trina di Cardano. Non debbo in questo opportuno luogo
tacere, come a' nostri tempi in Vittemberg Giouanni Sper-
lingen Publico Professor di Filosofia hà fatto le meditazio-
ni intorno al menzionato Libro dell'Esercitazioni di Giu-
lio Cesare Scaligero. Hebbe Giulio Cesare fermissima opi-
nione d'esser egli Descendente de gli Scaligeri Signori di Ve-
rona, e di tante altre Città della Lombardia, e in questa
credenza con qualche superbia ne visse, e anche sù le carte
per tale manifestar si volle, si come chiaramente si osserua
in vna sua Epistola dentro l'Epistole di Giusto Lipsio, tra-
mandando questi medesimi sentimenti in Giuseppe Giusto
Scaligero suo Figliuolo, che appieno poscia del suo Casato
scrisse. Vagò nulla di meno vna voce in que' tempi senza
indagarsi la certa origine, ch'egli preseruato venisse dalla
accortezza della Madre, che fuggendo col Parto ricono-
scesse dalla fuga la sua saluezza in tempo, che le Venete Mi-
lizie andauan da per tutto il Veronese per isuellere ogni ra-
dice dello Stipite de gli Scaligeri, si come tra gli altri non
manca d'accennar questo fatto l'erudito Giouanni Imperia-
le nel suo Museo Storico. In ogni maniera la sua Virtù è
così illustre, che se da' più sourani Principi non si può in-
uidiare il suo Lignaggio, possono almeno inuidiar la sua
Glo-

Gloria. Morì Giulio Cesare in Agen Città della Guasco-gna nel Mese di Ottobre l'Anno 1558. e sepellito nella Chiesa de' Padri Eremitani, furon per ordine suo intagliati in vn marmo sepulcrale i seguenti Versi.

IVLII CAESARIS SCALIGERI,

QVOD FVIT

OBIIT ANNO MDLVIII.

CALEN: NOVEMBRIS.

ÆTATIS SVÆ LXXV.

EIVSDEM IVLII CÆSARIS SCALIGERI.

Extulit Italia, eduxit Germania, Iulii
Vltimo Scaligeri funera Gallus habet.
Hinc Phœbi dotes, hinc duri robora Martis
Reddere non potuit nobiliore loco.

STEPHANI BOETIIGII BVRDIGALÆ SENATORIS,

DE IVLIO CÆSARE SCALIGERO

Carmen,

AD VIDVM BRASSACVM PRÆSIDEM.

O, Vide, versu si quem superstite
Fugacis æui prorogare limites,
Factisue laudem demereri posteram,
Hæc vna, Vide, cura iam restat mihi:
Omnia parato ferre, dum vitæ breui
Memores nepotes aliquid addant gloriæ.
Quis namque certos mortis implacabilis
Tardare speret ictus? quando pharmacis
Fugitare morte primus Aesculapius
Vetat peremptus: nunc & alter Iulius
Extinctus alget, atque acerbo funere
Victor fatetur artis impotentiam.
Non hunc fefellit vlla vis recondita
Salubris herbæ, saltibus seu quam auiis

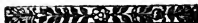
Celat

Celat niuosus Caucasus, seu quam procul
Riphæa duro contegit rupes gelu.
Hic iamque spectantes ad Orcum non semel
Animas repressit victor, & membris suis
Hærere succis compulit felicibus,
Nigrique auaras Ditis elusit manus.
Quid tandem? & ipse non minus videt modo
Visenda cunctis stagna liuida Stygis:
Vnumque restat, viuidum nomen Viri,
Immune lethi non Charonta sentiet,
Latrantis ora nec timebit Cerberi.
Hoc ille doctis prouidus mandauerat
Seruare Chartis, quas in hos, fati memor,
Pararat vsus: spes nec hunc fallet sua.
Nam longa gratis Cæsarem nepotibus
Sacrabit ætas: Cæsarem teret legens
Mirator Orbis: Lector & dicet frequens,
Hoc incola felix Agennum claruit,
Verona Ciue. At interim nos Brassace,
Quos Cæsaris pertentat amissi dolor,
Extrema tristes exequemur munera.
Te, Vide, satis deditum decet magis
Curare longi funeris solemnia:
Me in veste pulla, frigidum iuuat pio
Rigare fletu Cæsarem: non illum ego
Lugere viuus desinam, forsan meis
Et ipse mox luctum relicturus parem.
Aeuum omne flendo ducitur mortalibus:
Miserique luctu continenter mutuo
Lugemus, aut lugemur omnes inuicem.

A. S. D.

M*Vsarum soboles alii: non segnius ipse*
Scaliger, & multo forte priore prior.
At posthac erit (ecce nouos creat ille Poetas)
Musarum soboles qui fuit ante, pater.

ΤΘΥ̓ ΑΥ̓ ΤΘΥ̓,
ΤῊΝ ἈΝΑΚᾺΜΠΤΘΥΣΑΝ ΓΈΝΕ-
ΣΙΝ ΣΟΦΘΣ ἘΞΑΓΘΡΕΥ ΕΙ.
ΘΥ̓ Τ' ἈΡΧΗ͂Σ ἈΡΧῊΝ ΣΥΝ-
ΤΕΛΈΕΙΝ ΤῸ ΤΈΛΘΣ.
ΞΞ ΑΛΛΑΝΘ͂Σ Δ' Ὁ ΓΕ ΜΘΥΣΟΓΕ-
ΝΗ͂Σ, ΚΑῚ ΜΘΥΣΟΔΊΔΑΚΤΟΣ,
Ἠ Δ' ἘΓΈΝΑΜΘΥ, ΞΑΞ, ἨΔ' Ἐ-
ΔΙΔΑΞΚΕ ΠΆΛΙΝ.

OPE-

OPERE.

Exercitationum Exotericarum Lib. XV. De subtilitate Ad Hieronymum Cardanum.
Epistolæ & Orationes.
De Causis Linguæ Latinæ.
Hymni, & Poemata Sacra.
Epigrammata in Clariores Vrbes.
Testimonia de Gente Scaligera.
Poemata de Aiace Lorario.
Commentar. in Hippocr. de Insomn.
Oratio in Luctum Filioli Andecti.
Oratio in partu Filii habita.
Commentar. in Arist. de Plantis.
Commentar. in Arist. Lib. Hist.
Commentar. in Theophrast. de Plantis.
De Poetica.
Doctrina veræ Alchimiæ atque Artis Metallicæ.
Oratio pro Cicerone contra Ciceronianum Erasmi.
De Sapientia & Beatitudine.
Elysius.
De Numeris Conicis.

Francesco Bracciolini.

FRancesco Bracciolini abbandonò da fanciullezza la Patria, che fù Pistoia, e portossi in Roma, Patria comune, per alimentare le sue speranze in quella Corte ne' vantaggi della Fortuna. S'applicò a' seruigi di M: Maffeo Barberini, allora Cherico di Camera, al quale prestò l'Opera di Segretario, & era caro sì per l'eccellenza dello 'ngegno, come anche per la simiglianza degli Studi. Quando quel Prelato fù da Clemente Ottauo mandato Nunzio in Francia ad Errico Quarto, il Bracciolini andò seco con la medesima carica di Segretario. Iui dimorò molti

mesi

mesi con sodisfazion propria, e del Padrone. Ma essendo giunta in Francia la nouella della morte di Clemente, cominciò à perder la speranza di veder Cardinale colui, che con tal pensiero hauea seguito; essendo costume de' nuoui Pontefici richiamar da' Regni i Nunzi vecchi, e riporui i nuoui. Determinò d'abbandonarlo, e ritornarsene nella Patria, acciò che colà attendesse liberamente all'amenità di Parnaso in compagnia delle Muse, sequestrato affatto da' negozi di corte, che la quiete del Genio gli turbauano. Impetrata à viua forza dopo molte instanze licenza da M: Maffeo, che di tal soggetto non volea priuarsi, ritornò in Pistoia, e si diede conforme hauea determinato, tutto e per tutto à gli Studi Poetici. Ma il suo Aiutante più di lui accorto, e meglio indouino, sotto entrò lietamente all'vfficio, confidatogli da M: Maffeo, dal quale come pienamente sodisfatto fù grandemente amato, e sommamente in tutte le occasioni commendato, e particolarmente quando diuenne Cardinale, e da Cardinale Papa. Ma dapoi, che il Bracciolini intese, che quel Prelato, da cui si era partito, non solamente fù assunto al Cardinalato, il che egli non mai pensaua, ma alla Sedia Papale, pentissi dell'errore, e bestemmiaua i suoi presagi poco prudenti, e troppo risoluti. Perloche, abbandonato il consorzio delle Muse, in seno delle quali agiatamente riposaua, ritornò in Roma à riueder l'antico Padrone nuouo Pontefice, e à baciargli i piedi. Indubitabil cosa è, che ogni altro gli haurebbe negato audienza, e ordinato, che dalla sua presenza si allontanasse, mentre era stato abbandonato ne' maggiori bisogni. Ma la benignità di Vrbano Ottauo non solamente non gli mostrò segno alcuno d'animo sdegnato, ma l'accolse di vantaggio con vmanissime espressioni. Lo diede per Segretario al suo Fratello Cardinal di Sant' Onofrio, à cui oltre à ciò viuamente raccomandollo, e dopo gli affari impor-

tantiſſimi d'vn Mondo, godeua d'hauerlo ſeco in conuerſazione, per eſſer Huomo allegro, e faceto. Egli il più delle volte, e in tempo di State particolarmente, era ſolito, auanti le porte d'vna certa Spezieria ſederſi à prender freſco, e con moltitudine d'Amici, che hauean guſto della ſua conuerſazione, paſſare il tempo in ragionamenti grazioſi, eſſendo egli pronto à dir motti graui, arguti, e giocoſi ſecondo l'occaſioni. Scriſſe molte coſe Italiane così in Verſo, come in Proſa, tra quali ſi annouera il Poema intitolato l'Elezione di Vrbano Ottauo, in ricompenſa del quale hebbe dal Pontefice facultà, che ſi chiamaſſe per l'auuenire, Bracciolino dell'Api, che ſono l'Impreſa della Famiglia Barberina. E da quell'ora in poi con tal Cognome volle appellarſi nel fronteſpicio de' Libri, che daua fuori. In ogni genere di Poeſia egli ſi eſercitò molto, nel Lirico, nel Tragico, nell'Eroico, nel Paſtorale, nel Giocoſo. In tutti hebbe lode, ma con applauſi grandi fù riceuuto il Poema Eroico della Croce Racquiſtata, per la quale à giudizio de' migliori ſpaſſionati, fù poſto nel terzo luogo, dopo cioè Lodouico Arioſto, e Torquato Taſſo. Fù egli auidiſſimo del danaro, per l'acquiſto del quale viſſe alquanto ſordidamente. Per auuanzare vn poco, negaua molto alla neceſſità della Vita. Eſſendo giunto agli anni ottanta, e paſſato à miglior vita Vrbano, laſciò tutte le ſperanze di poter altro acquiſtare in Roma, e portoſſi nella Patria per depoſitar l'oſſa tra ſuoi maggiori nella Tomba. E Fama, che vſcito di Roma, ſi foſſe riuolto à quella preſſo Porta Flaminia, e haueſſe detto: Roma à Dio. Queſta è l'vltima volta, che io traggo il piè dalle tue Mura.

ACHIL-

ACHILLIS BARONII.

FRANCISCVS BRACCYOLINVS.

Anagramma.

LABORANS CYCNVS FIS CRVCI.

DEL CAVALIER GIO: BATTISTA MARINO.

NOn si soaue sparse alta armonia
Gioue con voce tremula amorosa
Mentre che à Donna in sen bella, e vezzosa
Fatto candido Augel dolce languia.
Come cantar l'illustre Impresa, e pia
D'ERACLIO hor te FRANCESCO ode gioiosa
La nostra Età, che tua mercè famosa
Lui sol membrando, ogni altro Duce oblia.
Ben'audace il mio canto anco si snoda,
Di spiegar vago in dolci accenti, e noui
Del Latino guerrier l'ire e gli amori.
Ma sì stridulo, e roco auuien, che s'oda,
Che'l meglio è pur, ch'io tratti in vece, e troui
Sol di Trombe, e d'Eroi, Cetre e Pastori.

D' ANTONIO BRVNI

AL SIGNOR FRANCESCO BRACCIOLINI

dell'Api.

PER LA SVA CROCE RACQVISTATA.

PErche fuor delle Tombe a i rai di Dio
Trasse mill'Alme insanguinata Croce,
Nela Tomba sepolta il popol rio
Là celò de l'Eufrate oltre la foce:
Ma pur Anima augusta, animo piò
Al conquisto di lei corse veloce;
E spiegando il Vessil sacro, & eterno,
Poi trionfò del trionfante Inferno.
Ma il sacrosanto, e riuerito Legno
Ne le tue Carte anch'io, Francesco, adoro;
Puoi solo in lui col tuo sublime ingegno
Sù'l Caluario innestar tuo sacro Alloro:
Ogni altro Plettro è di cantarlo indegno,
Sol è degna di lui tua Tromba d'oro:
Ei, che del vero Sol vide l'Occaso,
E' sol Alba di gloria al tuo Parnaso.

Se

Se Stellato ha'l gran segno Astro benigno,
In cui fiammeggia ancor l'Augel di Leda;
C'habbiá in Terra la Croce anco il suo Cigno
Dritt'è, che Pindo ammiri, e'l Mondo creda:
Se'l miri asperso in Ciel d'humor sanguigno,
D'humor Castalio asperso hoggi si veda;
Et á me non si nieghi il pregio, e'l vanto,
S'egli il sangue mi diè, di dargli il pianto.

DELLO STESSO.

CAntai l'oro d'vn Crine, e i fior d'vn Viso.
Ma tù gli Heroi cantasti, Heroe canoro;
Io di quercia reale all'ombra assiso;
Tù al dolce susurrar del' Api d'oro:
Hor muto è il Canto mio, lo stil deriso,
E sol odo il tuo Plettro alto, e sonoro;
Mentre vccidi l'Oblio, quì doue anciso
Giacque il Duce Africano, e'l Campo Moro.
E dritto è, che'l tuo Allor soura la riua
Del Metauro si pianti, oue á trionsi
L'altrui Palma fiori sempre più viua;
E che là ve d'orgoglio altri già gonsi
Vinse il brando Latin, vinta l'Argiua
Hor la Tosca tua Penna anco trionsi.

OPERE.

SChermo degli Dei de' Gentili
Bulgheria Conuertita, Poema Eroico.
Roccella Espugnata.
Elezione d'Vrbano Ottauo.
Poesie Liriche.
Instruzione alla Vita Ciuile.
Il Monserrato Drama.
Ero, e Leandro, Fauola Maritima.
L'Amoroso sdegno, Fauola Pastorale.
Euandro Tragedia.
Arpalice Tragedia.
Pentesilea Tragedia.
Le De Dain Amoreux, Fauola Pastorale en Vers francois, Par Isaac dela Grange.
Il Batino, il Piede premuto, il Rauanello.

Gia-

Giano Dousa.

ADiuiene ben'allo ſpeſſo, che in vna ſteſsa Famiglia non ſolamente ſieno ereditarie le Lettere; ma che allignando vna ſtudioſa emulazione tra' Genitori, e Figliuoli, habbiano operato con sì fatti eſempi lodeuoli non ordinarij benefici alla Republica Letteraria. Tanto appunto ſperimentoſſi nella Famiglia Douſa Olandeſe, di cui diſceſe Giano Douſa, ilquale con animo acceſo alle Lettere, oſseruando dell'erudito ſuo Padre il chiaro Nome, benche ſtampato non haueſse a' ſuoi tempi, tutto inclinato alle ſcienze, caminò così bene sù le pedate

di

di quello, che ne gli auuanzamenti de gli anni, e de gli Studi, auuanzando vi è più sempre il suo grido, arriuò à segno, che non hebbe di bisogno di paterne piume per solleuar la sua fama. E allo 'ncontro non mancogli vn Figliuolo, che portando anche il medesimo Nome, portò seco la medesima inclinazione alle Lettere, e 'l medesimo desiderio della Gloria, che ammirossi ne' suoi Maggiori, e senza dubbio alcuno haurebbe occupato vn gran luogo tra Letterati, se dall'auara Morte nel fior de gli anni rapito non fosse stato. Trasse dunque Giano Dousa Olandese da Nobil Famiglia i Natali, e venne alla luce l'anno mille cinquecento quaranta cinque, o come altri vuole mille, cinquecento quaranta sei. Egli fù Caualiero, e Signor di Noruic, e agiato insieme di Beni di Fortuna. Ma stimando più di qualunque cosa lo splendor della Gloria, e l'acquisto delle Lettere, non lasciò Accademia, o Ragunanza d'Huomini virtuosi per accertar le sue speranze. Fù mandato ne' teneri anni à Lira, luogo del Brabante, doue apprese i rudimenti minori confaceuoli à quella Età. Indi passò in Delfe Città dell'Olanda à gli Studi maggiori, e poco badando à gli allettamenti delle dimestiche pareti, Sirene alle volte de gl'Ingegni, con prudenza d'Vlisse, caminando fuor della Patria, n'andò in Louanio, da Louanio à Douai Città della Fiandra, e da Douai pigliando il camino verso la Francia giunse à Parigi, e in quel vastissimo Regno si arricchì d'amicizie de' Letterati, essendosi egli sempre dimostrato desideroso di tali amicizie. La fama dell'Italiane Accademie incitollo più d'vna volta à proseguire i suoi viaggi; ma astretto da propri interessi, e persuaso da' Congiunti fè ritorno alla Patria, non tralasciando di scriuere a' Letterati amici, mantenendo viue non solamente le contratte amicizie, ma procurando dell'altre. Ammogliossi per seruigio della sua Casa, e da questo suo matrimonio

nacque.

nacque il menzionato Giano Dousa, Figliuolo d'Ingegno anch'egli di riuscita alle Lettere, che immaturamente morì. La sperienza acquistata da gli anni, e dalla pratica de gli Huomini grandi portollo ad essere impiegato dall'Olanda in diuersi Vfficì. Hebbe luogo nel Collegio, che con suprema autorità hà cura de' Campi, e di regolare i Fiumi, cosa importantissima in quei Paesi. Fù fatto principal Curatore dell'Accademia di Leiden, nell'assedio della qual Città operò tanto, che diuenne carissimo al Principe d'Orange in quel tempo delle Reuoluzioni della Fiandra, nelle quali con ostinata contesa s'appartarono e dal vero Principe, e dalla vera Religione non pochi popoli. Finalmente fù nel Senato Supremo di Olanda accettato, e ne' più graui maneggi di que' tempi si fè conoscere d'intrepido consiglio. Ma facendo passaggio dall'Amministrazione delle cose del Pubblico alle sue Lettere, con molta ragione può dirsi, ch'egli sia stato non men buon Poeta, e Storico, che buon Chiosatore di Storici, e di Poeti. Fù Huomo costante nella fatica, ma grandemente ambizioso di gloria, e d'esser tenuto tra primi Letterati del suo secolo, ne mancogli tal volta la parte del Satirico. Assalito dalla Peste abbandonò il Mondo nel mille seicento e quattro, e furono i suoi funerali in nome dell'Accademia Olandese pomposamente celebrati con vna fioritissima Orazione fatta da Daniello Einsio.

Nella Lapida Sepulcrale, in cui fassi anche menzione del suo Figliuolo, si legge.

D. S.

I. Douza Iani F. hic cubat.

Qui vixit

Ann. XXV. Men. XI. Dies IV.

IANI DOVZE PATRIS, ET FILII.

VTerque Douza, vterque Ianus hic cubat,
Paterque, Filiusque: Morte qua, rogas?
Pater dolore, natus asthmate, è via
Sibi labore quod crearat, occidit.
Precari at ipse ne grauare Mortuis,
Negata viuo vtrique quæ fuit quies.

OPERE STAMPATE.

Notæ ad Lib. Histor. Sallustij.
Præcidanea pro Satyrico Petronij Arbitri.
Commentariolus in Q. Horatium Flaccum.
Appendix succidanea ad eundem.
Præcidanea Pro Catullo, & Tibullo.
Explanationum Plautinarum.
Epodon Lib. II. ex puris Iambis.
Epigrammatum, Satyrarum, Elegiarum, & Syluarum Lib. II.
Echo, siue Halcedonia.
Annales Hollandiæ.
Epistole Apologeticæ.

Gu-

Guglielmo Barclai.

BEnche Guglielmo Barclai nascesse nella Scozia da Nobile Prosapia, egli pur nondimeno si rendette così nobile per l'acquisto dell'amene Lettere, e per la Fama di celebre Giurisconsulto, che senza la chiarezza del suo antichissimo Casato potea vantare Nobiltà più che ragguardeuole. Emulando con pensieri generosi l'immortal Gloria de' suoi Bisauoli, da' quali non solamente non degenerò, ma attese con tutti sforzi à superargli, anzi diede, che riceuette splendori da' suoi Natali. Negli anni più giouanili con risoluzione matura

abbandonando gli agi della Casa paterna, e l'amor che suol naturalmente portarsi da chì che sia alla cara Patria, volle passar nella Francia, e piacendogli anche d'abitar in Lorena, applicò l'animo à gli studi nella celebre Accademia di Pontemussone. E quantunque con ardentissimo feruore sudasse nella Palestra di Minerua, non si dimenticò con tutto ciò di esercitarsi nella Scuola di Marte con le funzioni cauallaresche. L'Ingegno viuace, la Cultura delle Scienze, e i nobili portamenti gli apriron larghissima strada à conoscenze profitteuoli, e gli seruiron non poche volte di gran capitale ouunque trouauasi à far dimora, facendo acquisto dell'amicizie de' Letterati, e della grazia de' Principi grandi, nelle Corti de' quali talora veniua tirato dal Genio, e talora da vn'ambizioso pensiero di migliorar quella Fortuna, che nella Patria inuano sperar poteua. S'innamorò con tale occasione d vna Dama della nobil Famiglia de' Signori di Maleuille, le di cui graziose fattezze, accompagnate dall' Onestà, l'accesero di modo, che quantunque mille difficultà, e impedimenti s'attrauersassero per celebrar con esso lei le tanto desiderate Nozze; egli nulla dimeno le superò con molta costanza tutte, e l'hebbe finalmente per moglie. E benche i Matrimonij per lo più sogliano distor l'Huomo da gli Ozi Letterarij, che sembrano incompossibili col gouerno economico della casa, à lui con tutto ciò non furono d'impedimento alcuno; perche finì con ogni tranquillità di mente gli studi cominciati della legge, ne' quali in breuissimo tempo fè tanto profitto, che tosto fù ammesso con sommo onore alla Laurea del Dottorato, e gli fù poscia, per segno del suo conosciuto sapere, data con ampia mercede vna delle publiche Letture più principali. A compiacimento della sua carissima Moglie, che non volle passar nella Scozia, ci visse mai sempre in Lo-

Lorena, doue tanto fù ben veduto dal Duca di quello Stato, amator de' Letterati, che lo elesse vno de' Consiglieri, e Prefetto de' Memoriali, cariche tutte non men vtili, che onoreuoli in quella Prouincia, e sempre collocate a' Personaggi di chiara Fama. Diede in luce tre Libri. Il primo sopra le Pandette. Il secondo intorno al Regno, e alla Regia Podestà, contrariando e impugnando gli scritti di Buccanano, di Boucherio, e di Bruto, Nome fittizio questo vltimo vscito alle stampe. Il terzo tratta della Podestà del Papa ne' Principi secolari: Opere piene d'erudizioni, e di materia giurisdizionale. Hebbe Guglielmo dalla Moglie vn sol Figliuolo di Nome Giouanni, il quale non meno del Padre procurò d'acquistar gloria per mezzo delle Lettere, e fù l'Autore della celebrata Argenide, dell'Euformione Satirico, e d'altre Opere ingegnose; ma dal Padre assai diuerso nella fortuna, impercioche quanto fù Letterato, altrettanto fù mal fortunato nel conseguimento de gli Onori, benche ciò venga attribuito da alcuni non altrimenti alla sua fortuna, ma all incostanza del suo Genio.

GVI-

GVILIELMO BARCLAIO PARENTI IOANNES BARCLAIVS FILIVS.

OMen erat quod Sceptra tibi regalia curæ:
Esset a solis laus tibi grata Thronis.
Nempe & habet doctas quædam respublica Musas;
Nec confusa sacri gloria lausque Chori.
Sunt populus doctis, populos queis tollere menti:
Tu qui Sceptra canis, Delphica sceptra tenes.

CAROLI D'ANGENNES FARGISII.

QVi fasces populi colunt superbos
Per quos ambitibus patet fenestra,
Et tumultibus, & rebellioni,
Illos Vrbs amet, ac legat, probetque,
Quæ dum libera nititur manere,
Collum stulta iuga intricat seuero.
At te Regia Iura concinentem
Francus audiet acer, & vagantis
Seruans Celtiber Herculis columnas,
Et Britannia, Barbarusque Bactra,
Et durus Scythes, auriferque Persa,
Et quot quot tenet ambitus polorum:
Seu quos Icarius perurit ignis,
Seu qui littora congelata seruant.
Tu tantum propularitate gratis
Offundes nebulæ premesque tantum,
Quantum lumina plebis aut Senatus
Perstringit decor aureus thiaræ.

ACHIL-

ACHILLES DE HARLAY DE CHAMVALLON.

SI doctes & gurriers de Pallas Tritonide
Ont le Laurier pour prix, tu l'ostes auguerrier,
Puisque ton docte chant ha plus faict fouldroyer
D'ennemis de l'estat que le glaiue homicide.

Le plus rare nectar de l'vnde Aganipide
Hà coulè sur ta langue, & ton docte gozier,
Faict quitter par son chantà Phebus laurier,
Qui lui feist autrefois quitter la Peneide.

Par armes tes ayeux ont asseurè l'estat,
Et les seditieux que ton liure combat
Vaincus n'y peuuent plus donner aulcune attaincte,

Tu excelle en ce poinct: eux rompants vn effaict
Autres pouuoient sortir, mais rompant le subiect
Tu Romps ensèblement & le mal, & la crainte.

OPERE STAMPATE.

In Titulos Pandectarum de rebus Creditis, & de Iureiurando Commentarij.

De Potestate Papæ, an & quatenus in Reges, & Principes Seculares Ius, & Imperium habeat.

De Regno, & Regali Potestate aduersus Buchananum, Brutum, Boucherium, & reliquos Monarchomachos.

Ar-

Arnaldo D'Oſſat Cardinale.

CHi con ſagace intendimento procura d'inueſtigar quali e quante ſieno le ſtrade, per le quali ſi poſſa giungere alle Grandezze, e alla Gloria, ſenza che ſtimi remora a' ſuoi diſegni la poca chiarezza de' Natali, rintracci con franchigia di cuore le orme glorioſamente impreſſe nell'erto ſentiero della Virtù da Arnaldo d'Oſſat Cardinale di Santa Chieſa. Scriue l Eminentiſſimo Bentiuoglio nel Libro Primo delle ſue Memorie, che la Naſcita d'Oſſat era inuolta da sì tenebroſe notizie, che dal ſaperſi in fuori, che la Prouincia d'Aquitania, la quale è vna delle mag-

maggiori della Francia, l'hauea prodotto, del resto il Padre, la Madre, e'l luogo del suo Natale non solamente erano cose oscure, ma cose del tutto ignote. E Giano Nicio Eritreo erudito Scrittore, che visse à que' tempi, e lo conobbe, medesimamente scriue nella sua Pinacoteca de gli Huomini Illustri, che Arnaldo d'Ossat non sapendo mostrar ne Parenti, ne Congiunti, e ne meno la certezza della Patria, poteasi chiamar veracemente con giusta ragione solo Figliuolo della Terra; ma ben si soggiunge prudentissimo lo Scrittore, che tutto ciò ridondaua à maggior gloria, e grandezza d'Arnaldo, riconoscendo ogni fortuna dalla sua Virtù. Alleuossi il Fanciullo più dalla diuina, che dall'vmana Prouidenza, la quale per incaminarlo alle Lettere, e à gli Onori, incaminollo alla Città di Parigi, doue tanto auuanzossi nello Studio delle Leggi, ascoltando il famosissimo Giurista Giacopo Cuiacio, e nello Studio delle altre nobili scienze sotto la disciplina d'altri Lettori celebri, che non era assemblea di Virtuosi, nella quale occorrendo à discorrer d'Arnaldo, onoratamente non si facesse menzione della sua Dottrina, e della viuacità dello 'ngegno. La Fortuna, che delle cose di questo Mondo vuol reggerne la maggior parte, nella Vita di questo grand'Huomo volle accompagnarsi con la Virtù; fatto, che non mai, ò pur di rado da lei suol praticarsi. Auuegna che douendo il Signor di Foix Arciuescouo di Tolosa, soggetto per Letteratura, e per isperienza de' maneggi Reali, de' più stimati del Regno della Francia, venir per Ambasciadore della Corona nella Città di Roma, altri non volle nella sua gelosissima Segreteria, che Arnaldo da lui ben conosciuto, quantunque molti fossero i Pretensori, e pieni d'infinite raccomandazioni di Personaggi conspicui. Esercitò la carica di Segretario con indicibil prontezza, e sagacità, effettuando le commesse negoziazioni del Padrone con am-

mirabil prudenza, che ben allo spesso per le sue dolci maniere, e per le sue diligenze non pochi negoziati giungeano al desiderato fine nella Corte Romana. Fluttuaua fieramente nel proprio seno con tempestose maree di sedizioni l'ampio Regno della Francia, e già dalla gran copia dell'onde tumultuanti de' Popoli, e de' Grandi, de' Cattolici, e d'Vgonotti, erano quasi sommerse le due gran Naui della Religione, e del Nome Regio; quando nel meglio della funzione dell' Ambasceria morì il detto Arciuescouo di Tolosa. La perdita di questo Ambasciadore non poco afflisse il cuore del Rè, hauendo tutte appoggiate le sue speranze al valore di sì degno Ministro. Ma considerando maturamente quanto era ben veduto Arnaldo nella Corte Romana, e quanto era ben inteso de gli affari di quella, mitigando nel miglior modo, che potè, il cordoglio, appoggiò à lui tutte le negoziazioni incominciate con la direzione del Cardinal d'Este Protettor di Francia. Mantenne Arnaldo col maggior decoro, che potè, la carica in quella gran vicendeuolezza di cose, sin che si peruenne à quel tempo, nel quale con efficaci operazioni trattossi di ribenedire il Rè Errico Quarto, e di restituire alla Sedia Apostolica la pristina, e douuta obbedienza dal Regno della Francia. La diligenza, e l'industria vsata da Arnaldo in questi graui maneggi, per cui con sodisfazione d'amendue le parti si giunse alla desiderata quiete, furon le stelle, che lo guidarono al porto delle Grandezze. Essendo dunque douere, che raccogliesse il frutto delle sue tante seminate fatiche, venne dal Rè Errico onorato d'vn Vescouado in Francia, e poscia per opera del medesimo innalzato alla Porpora, benche il Sommo Pontefice Clemente Ottauo, che della Cardinalizia dignità onorollo, più volte dicesse, che tanto grande conosceua il merito d'Arnaldo, che infallibilmente senz' altra intercessione de'

Gran-

Grandi l'harebbe collocato nel Collegio de' Cardinali. Ottenne egli questa Dignità a' tre del Mese di Marzo l'Anno mille cinquecento nouanta noue nella quarta Promozione, che fè il detto Pontefice, come vuole l'Autor del Supplimento al Platina, e nella menzionata Promozione creò tredici Cardinali insieme. Fù osseruata con ammirazione la sua Persona dalla Corte Romana, che dopo ascesa à que' sublimi onori non mai seppe intumidirsi all'aura de' comuni applausi; serbando la stessa cortesia, e dolcezza de' costumi, che prima delle Grandezze praticar solea ne' Negozi; fatto, che rarissime volte suol vedersi in alcuni, che nati bassamente, e peruenuti ò per caso, ò per fortuna all'altezza, dimenticati della pristina condizione, tutti superbi, nulla stimano, niun conoscono. Hebbe questo grand' Huomo animo così degno, che cercaua occasione volentieri di poter altri beneficare. E' Fama, che Arnaldo, essendo Letterato insigne, hauesse del suo fecondissimo ingegno molti nobili Parti manuscritti, i quali non hebbero sorte di goder luce. Ammirasi di lui solo vn Volume di Lettere in più parti diuiso, in cui chiaramente si scorge qual sia stato il suo sapere in Vita, che anche in Morte si fà degno d'eterna commendazione.

DI PIER FRANCESCO SPINI.

TRa porpurati Eroi splende cotanto
Tuo merto, Arnaldo, che non troua eguale?
Onde a narrar di tue grand' opre il vanto
La medesima Fama ha stanche l'ale.

La tua Virtù, che sà degli anni a scorno
Viuere sempre ad eternarti il Nome,
Aprirti sà di bella Gloria il giorno,
E coronarti di bei rai le chiome.

Tu le tempeste minacciate ognora
Alla Naue di Pier, riduci in calme;
E portando di pace aura canora
Accogli al tuo Valor fasci di Palme.

O come Roma ad acclamarti è pronta,
O come Encomij a duna in varii modi,
O come esulta hor che la fè sormonta,
O come al Saper tuo sposa le Lodi!

Spera vn giorno vederti al Vaticano
Reggere il Mondo, e debellar lo Scita;
E trionfando l'Orbe Christiano
Sol con gli esempli tuoi menar la Vita.

OPERE STAMPATE.

Libro I. delle Lettere.
Libro II. delle Lettere.
Libro III. delle Lettere.
Discorso.

OPERE M. S.

Lettere Varie.
Discorsi Varii.

Clau-

Claudio Salmasio

Claudio Salmasio.

DAlla Salmasia, Regione della Borgogna Occidentale, riceuette il Cognome Claudio Salmasio. Suo Padre s'appellò Benigno, Caualiere, Consiglier Regio, e Senatore, mentre visse nella Suprema Curia della Borgogna, che dicesi il Parlamento. La sua Madre fù Lisabetta Virota, Figliuola di Guglielmo Viroto, Signor di Biri, e Consigliero medesimamente del Parlamento. Sotto gli auspicij del Padre studiò nell'Età puerile e la Greca e la Latina Lingua con tanto profitto, ch'essendo d'anni dieci, interpretò Pindaro, e scrisse di propria in-

inuenzione molti Versi non senza felicità nell' vno, e nell' altro Idioma. Fatto adulto, portossi nella Francia per farsi amico Casaubono, e altri Eretici della Religione, ch' essi dicono, Riformata, hauendo beuuto col latte della Madre ostinata auersione alla Fede Cattolica. Ciò egli fece senza saputa, e contro voglia del Padre, che lo volena Cattolico, affinche nella dignità Senatoria gli fosse Successore, non potendo à quel grado aspirare, se non persona cattolica, e addetta alla Chiesa Romana. Da Parigi, doue per gli esercizi della sua Setta non si stimaua sicuro, passò in Germania, doue sotto la Disciplina di Dionigi Gottifredo attese à gli studi Legali. Mentre dimora in Eidelberga, Città, e Accademia celebre di Germania, s' ammala, o per la molta applicazione de gli studi, o delle faccende amorose, come altri vogliono. Quindi pensa di passare in Roma per vedere quelle antiche Grandezze, ma sgomentato da certo sogno, come egli dice, frastorna il pensiero. Ma la Verità è, che egli mutò parere per timore di qualche pericolo, hauendo dato fuori in quel tempo vn Libro intitolato il Nilo, e 'l Barlaamo, Nemici acerrimi della Ponteficia Monarchia. Fatto più maturo d' Età, e per menar gli auuanzi della Vita comodamente, determina di casarsi, e prende per Moglie Anna Mercera, Figliuola di Giosia Mercero di Bordeos, Signore di Griniaco. Sotto i pesi del matrimonio non tralasciò mai di scriuere, e di meditare fatiche letterarie, dando sempre in luce qualche Opera d' erudizione. Perloche diuolgatasi per tutta Europa la Fama del suo Valore, fù chiamato dalla Republica Veneta con larghissime condizioni ad vna delle Cattedre di Padoua, che da lui modestamente fù recusata, giudicando esser d' impedimento la Pubblica Lettura a' suoi Studi priuati. Fecegli lo stesso inuito l' Inghilterra per arricchire d' vn tanto Lettore il famoso Ateneo d' Oxenford; ma quantunque

egli

egli inclinasse d'accettar l'inuito per l'amenità dell' Aria, e per la libertà della Coscienza, pur non dimeno dopo varie considerazioni recusò l'occasione rappresentatagli. Se è vero quel che si scriue nella vita di Claudio Salmasio, citandosi in detta Vita Pietro Aurelio nel suo Aneretico contra Sirmondo, anche il Papa medesimo, che fù Vrbano Ottauo, sublime Letterato, commendollo per Huomo di molta Letteratura. Vogliono, che il Papa s' inducesse à tal dimostrazione di lode, perche il Salmasio nel suo Libro *De Suburbicarijs Ecclesijs* contra Sirmondo, haueà scritto tra le altre cose, che il Romano Pontefice ne' Tempi antichi non solamente fosse stato Patriarca dell' Italia, e dell' Occidente, ma anche dell' Oriente: E che se oggidì esercita la sua Potestà nel solo Occidente, ciò sia adiuenuto per lo Scisma de' Greci, col quale scossero il giogo del Sommo Pontefice, diuisero l' Oriente dall' Occidente, e s'allontanarono dalla comunione della Sedia Romana. Ma poscia dopo alcun tempo i Fautori del Salmasio interpretarono, che quegli intendeua della Potestà Ponteficia in quanto alla Legge Positiua, non in quanto alla Legge Diuina, & Apostolica; costume solito de' perfidi Eretici, che dopo conosciuta la Verità, s' appigliano alle maldicenze, cercando sempre con l'ombre delle false interpretazioni d'offuscare il chiarissimo Sole del Cattolichismo. Fù chiamato più volte in Francia per l' Accademia di Parigi à tempo del Cardinal Richelieù, e del Cardinal Mazzarino con amplissime esibizioni. Egli pur nondimeno rifiutando le generose dimostranze d'amendue, apportò le sue scuse con risposte di ringraziamenti. Non seppe alla fine opporsi à gl' inuiti, che per lettere multiplicate gli fece l'eruditissima Cristina Reina di Suezia, perloche, lasciando la propria casa, in casa di quella magnanima Signora dimorò per lo spazio d' vna state intera, riceuendo tutto gior-

no onori veramente regali. La malattia finalmente della Moglie condusse lui à morte, imperciocche hauendola menata à ber l'Acque Spadane per giouamento della di lei infermità, gli sopraggiunse la solita Podagra con qualche poco di febre. Fece da Traietto venir il Medico, oltre al Medico Spadano; e questi essendo concordi nella cura di purgarlo con qualche beuanda, egli contra sua voglia dimostrosi vbbidiente a' Medici, benche contrastasse à farsi salassare, dicendo, che più volte haueua sperimentato salutare alla sua Podagra il salasso. Beuuè la Medicina, & in que' sorsi par che beuesse la Morte. Imperciocche subito cominciò à sentirsi male, & approssimarsi à gli aliti estremi. Vedendosi egli in tale stato, raccoglie tutti i pensieri al suo fine, che era il passaggio all'altra Vita. Era con lui il Signore Stuarto, non solamente per assistergli alla infermità, ma per consolarlo ancora nell'acerbezza de' dolori. Fù dal medesimo più volte interrogato, se egli in tutto assentiua alla Religione Riformata: e rispose, che si come l'haueа beuuta col latte materno sinceramente, così la confessaua ne gli vltimi fiati, hauendola conosciuta per vera, e per tale sempre difesala con argomenti incontrastabili. Chiamossi poscia la Moglie, e le impose, che bruciasse que' Manuscritti, ch'eran chiusi in vna cassa particolare, doue d'Huomini preclari si laceraua fieramente la Fama. Ciò fatto, lasciando tutte le cure del Mondo, si ristrinse tutto alla meditazione del morire, & inuocando più volte il diuino aiuto, spirò l'Anima tra le lagrime, e sospiri de' circostanti. Dopo tre giorni fù portato il suo Cadauero in Traietto, e colà sepellito nella Chiesa Maggiore. Fù Claudio Salmasio di feracissimo ingegno, bramoso di far molto, e comparire spesso nelle stampe: perloche, come vogliono gl'Intendenti eruditi, venne ammirato più per la gran celerità, con la quale componeua i Libri, che per

la

la grande sceltezza delle cose. Hebbe qualche varietà di fortuna nella sua Vita, e regolò per lo più le proprie azzioni col proprio consiglio. Non mancogli la parte del Satirico, ne fuggiua contese co' Letterati. Felice, se dopo l'acquisto della gloria mondana, in grembo al Cattolichismo hauesse fatto acquisto della celeste Gloria.

IN EFFIGIEM CLAVDII SALMASII

C. BARLÆVS.

Gallia quo nuper, iam sidere Leyda superbit,
Prælucet magnis artibus ista Pharos.
Hæc sunt perspecti, Lector, compendia Mundi.
Fronte sub hac Pallas prodigiosa latet.
Partimur Doctrinam alij. Hic se tota recondit:
Immensosque habitat mens spatiosa Lares.
Scribite Scriptores. Cui pagina scripta Solini est,
Iudice me, Scripti Circulus Orbis erit.

CATALOGVS LIBRORVM A CLAVDIO SALMASIO, DVM VIVERET, EDITORVM.

Nilus, & Barlaamus de Primatu Papæ.
Florus cum Commentatijs.
Florus cum plenioribus Animaduersionibus.
Explicatio Duarum Inscriptionum, Herodis Attici &c. Item Notæ ad Dosiadæ Rhodii Ouum. Alas, securim. Theocriti Fistulam.
Epistola de Regionibus, & Ecclesiis Suburbicariis.
Notæ in Historiæ Augustæ Scriptores.
Eucharisticon Iac. Sirmondo. Pro aduentoria, De Regionibus, & Ecclesijs Suburbicariis.

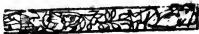
Notæ in Tertullianum de Pallio.
Exercitationes Plinianæ in Solinum.
Lucius Ampelius.
De Vſuris.
Notæ in Peruigilium Veneris.
De Modo Vſurarum.
De Fœnore Trapezitico.
Diatriba de Mutui Alienatione, contra Cyprianum: ſub Nomine Alexii a Maſſalia.
Commentarius in Epictetum, & Simplicium.
Tabula Cebetis cum Prolegomenis.
Notæ ad Achillem Tatium.
Interpretatio Hippocratei Aphoriſmi LXXIX. Sect. IV. De Calculo. Cum Epiſtolis ad Beuerouicium.
Reſponſio ad Epiſtolam Iohan. Cloppemburgij.
Breuis Confutatio Notarum Laruati Theologi in excerpta Differt. de Trapezitis.
Diſſertatio, ſub Nomine Vuallonis Meſſalini, De Epiſcopis, & Presbiteris contra D. Petauium.
De Lingua Helleniſtica, & Origine, ac Dialectis Græcæ Linguæ.
Funus Linguæ Helleniſticæ, & eiuſdem Oſſilegium.
Epiſtola ad Menagium: De Herode Infanticida.
De Coma; Super Cap. XI. ad Cor.
Dialogus de Coma.
Arnobij Textus emendatus.
Obſeruationes ad Ius Atticum, & Romanum.
Diſquiſitio de Mutuo qua probatur non eſſe Alienationem.
Confutatio Diſputat. Iac. Vuiſſembachii De Mutuo.
De Mutuo, Aduerſus Ioh. Tabor.
Item contra Fabroti Epiſtolam.
Epiſtola ad I. Pacium, ſub Nomine Simplicii Verini, de Libro Poſtumo Hug. Grotii.
De Tranſſubſtantiatione, ſub Nomine Simplicii Verini, contra Hug. Grotium.
Epiſtolæ ad Th. Bartholinum de cruce, & Hyſſopo.
Tractatus De ſubſcribendis Teſtamentis, & Annulis Antiquorum: Siue Specimen Confutationis Animaduerſionum Des. Heraldi.
De Annis Climactericis, & Antiqua Aſtrologia, Diatribæ.
Defenſio Regia pro Carolo I. ad Carolum II.

ADIVIT PRÆTEREA, ET MVLTIS
DE SVO SVPPEDITATIS LVCVLENTER
EMENDAVIT, ET ILLVSTRAVIT.

Plautum, Ed. Boxhornij.
Phædrum, Ed. Rigaltii.
Suetonium, Ed. Schildii.
Virgilium, & Serui Comment. ad eum, Ed. Schreuelii.
Iuuenalem, & Perſium cum Scholiaſte, Ed Schreuelii.
Sulp. Seuerum Ed. Hornii.

LI-

LIBRI PARTIM CONFECTI, ET PARATI IAM OLIM AD EDITIONEM; PARTIM AFFECTI, ET INCHOATI.

Exercitationes Plinianæ, quas inter & Libri de Herbis, & Plantis.
Dissertatio de Saccaro, & Manna.
Tractatus Theologici Miscellanei.
Notæ in Ammianum Marcellinum. Quarum Specimen extat Epist. IV. & VI.
Commentarius in Concilium Eliberinum.
Epigrammatum Græcorum Anthologia infinitis locis auctior, Latina item interpretatione, & luculentis Annotationibus illustrata.
Commentarius de Officiis Domus Augustæ: Ingens Opus.
Commentarius in Arnobium: Cui præfixerat Dissertationem de ratione Nominum, Cognominum & Agnominum apud Veteres.
Libri de Ordine, Rebus, ac Ritibus Ecclesiasticis.
Annotationes in Nouum Testamentum magnam partem absolutæ.
Commentarius de Militia Romanorum.
Exercitationum de Philosophia Stoica, in Simplicium, & Epictetum, Pars altera. Cum Prolegomenis vberrimis de Manuductione ad eandem Philosophiam.
Annotationes in Tertulliani Apologeticum Librum de Corona Militis, De Spectaculis De Habitu Muliebri, de Cultu Feminarum.
Emendationes in Hesychii Lexicon.
Commentar. & Emendat. in Stephanum de Vrbibus, cum Interpr. Lat.
Liber de Instrumentis Musicis Veterum.
Obseruationes, & Emendationes in Ouidium.
Diatriba de Termino Vitæ.
Commentarii de Re Vestiaria, & Coloribus.
De Acia, & Fibulis Antiquorum.
De Vsuris Iustinianeis.
Commentarius in A. Gellii Noctes Atticas.
Commentarius in Diogenem Laertium.
Commentarius in Lucium Ampelium.
Commentarius in M. Antonium de se ipso, & ad se ipsum.
Comment. in Hygini Gromatici Librum de Castrametatione.
Commentarius in Martialem.
Libri de Re Nummaria.
Diatriba de Vita Iosiæ Merceri.
Commentarius in Rationale Imp. Romani.
Exercitatio de Scriptis Plinianis.
Commentarius de Sibyllis.
Animaduersiones in Annales Card. Baronii.
Liber de Aromatis.

Giouanni Errico Alſtedio.

GIouanni Errico Alſtedio hà procurato con le ſue laborioſe collezioni ſcientifiche d'occupare nel noſtro ſecolo i primi luoghi nella Republica Letteraria, hauendo dato à diuedere al Mondo per mezzo delle ſtampe, non eſſerui ſcienza ò comunale, ò peregrina, ò praticata nelle ordinarie Scuole, ò alimentata da' ſublimi Ingegni, che di qualunque ſi fuſſe non ne ſia egli viuuto in poſſeſſo. Nell'anno cinquanteſimo ſecondo dell'età ſua diede alla luce la ſua Enciclopedia in quattro Volumi diuiſa, nella qual'Opera arteficioſamente moſtrar volle,

volle, che vn'Huomo di talenti fornito, dedito à pluralità di studi, spauentarsi non dee dalla vastità delle scienze, che ambiziosamente apprender desidera, ò perche brieue stimi l'vmana Vita per giungere all'acquisto di quelle, ò perche la multiplicità delle spezie, occupando l'vna l'altra, sia valeuole à far nascere e la dimenticanza delle prime, e la confusione delle seconde: Ouero perche l'Ingegno come limitato, esser non possa capace d'infinità di cose, e se pur in apparenza le dette cose allignar vi sembrano, con difficultà da gli Huomini bene intesi delle Lettere ammirar si potranno perfettamente. Egli in tanto à imitazione d'alcuni Antichi, e Moderni hà francamente intrapreso à fauellar delle scienze, e far che vn sol Libro seruir possa per molti Libri. Chi hà letto con accuratezza i suoi scritti, non può, se non lodarlo con giustissima ragione della fatica fatta in raccorre tanta diuersità di cose, e della disposizione ne' loro luoghi con ordine, e metodo, considerando la lunghezza del tempo speso nella Lettura di moltissimi Autori. Ma essendosi penetrato anche da' medesimi Letterati lodatori nelle midolle delle dette cose, han finalmente osseruato, che Giouanni Errico habbia più tosto faticato in ragunare i termini, e le diffinizioni delle scienze, che in ispianare, e sciogliere le difficultà delle Questioni più ardue, e intrigate della Filosofia, della Medicina, della Matematica, della Teologia, delle Leggi Ciuili, e Canoniche, e delle altre scienze, e che pochissime nouità di proprio ingegno habbia seminato ne' campi de' suoi Libri. Non è dubbio alcuno, che sembra impossibile, che vna vastissima Materia Scientifica stringer si possa in pochi fogli, si come in molte delle Materie da lui portate è auuenuto; mentre sono state tralasciate assai cose necessarie à sapersi, e degne d'essere disputate con l'occasione di tante osseruazioni nuoue fatte

nel

nel nostro secolo da tanti Letterati insigni, i quali con acume d'ingegno, e con immensa fatica hanno indagato, e renduto chiare per mezzo d'innumerabili sperienze molte Dottrine, delle quali ò non han fauellato gli Antichi, ò pur di quelle dubbiosamente n' han fauellato. Nulla dimeno con Gloria del suo Nome s'è ammirata la fatica fatta nelle Storie; e nella Cronologia de' Tempi: le quali cose, quantunque in Libri diuersi di Scrittori illustri Sacri, e profani truouansi, e vi concorra in tale raccoglimento più sudore, che ingegno; tuttauia l'ordine dato da Giouanni Errico alle sudette fatiche storiche è stato da gli Huomini amatori delle Antichità, e dell' Erudizioni assai commendato. Ma sieno pure varij i pareri de gli Huomini Dotti, come diuersi i loro Genij, sempre sarà meriteuole di lode, benche sia stato più faticoso, che ingegnoso, secondo afferma la maggior parte de gl' Intendenti. Chi esaminato hà poi la sua Vita, hà ben veduto con la sperienza, che questo Letterato in altro non hà speso gli anni, che negli studi, seruendo a' molti d'esempio. E quantunque stimatore di se medesimo, con apparato grande di Scienze comparire habbia voluto nel Teatro del Mondo, e metterси; come altri crede, nel numero di coloro, che più paiono, ò che vogliono più parere di quel che sono; commendabile sempre sarà il suo desiderio d'hauere incaminato il suo Nome per la strada del proprio sudore à gloriosa Meta.

IN

IN EFFIGIEM

IOANNIS HENRICI ALSTEDII

Philoſophiæ Sacræ ac Profanæ Doctoris.

Noſſe qui poteſt figuram mentis ALSTEDI tuæ,
Gurgitem eruditionis detegit vaſtiſſimum.

Car. Spon. F.

OPERE STAMPATE.

Encyclopediæ Tomus Primus.
Encyclopediæ Tomus Secundus.
Encyclopediæ Tomus Tertius.
Encyclopediæ Tomus Quartus.

DA

Daniello Einsio.

SE tutti gli Huomini del Mondo maturamente considerassero qual sia l'ornamento delle Lettere, io crederei al sicuro, che rari, ò pochi sarebbon coloro, che non andassero con ogni industria per farne acquisto in qualunque parte: auuegna che tra gli Huomini può riputarsi vn'altro Dio colui, il quale con la ben menata Vita tra le Scienze è arriuato ad acquistarsi il venerabil titolo di Sauio; Che però Anassagora Filosofo egualmente riueriua gli Dei, che gli Huomini Saui, e Alessandro il Grande costantemente asserì, che quando non hauesse

uesse il Dominio del Mondo con quella Glòria, che nacque dal suo valore, haurebbe desiderato esser Diogene così chiaro per la Virtù. Questo immortale ornamento pur troppo à bastanza conosciuto allettò Daniello Einsio in tal maniera, che ad altro non vigilando, che ad apparar Lettere, ottenne finalmente il desiderato fine d'essere annouerato tra' primi Letterati dell'Età sua, manifestandolo le sue Opere per intendente della lingua Greca, e Latina, per buon Filosofo, per buono Storico, per buon' Oratore, e per buon Poeta, e seppe fuor di quello, che si vede oggi giorno, non solamente insegnare i precetti dell'Arte; sponere, e chiosare gli antichi Autori; ma anche col suo fecondissimo ingegno comporre non pochi Libri di materie diuerse. Venne Daniello à goder l'aura vitale l'anno della nostra salute mille cinquecento ottanta, ò pur come altri vuole, mille cinquecento ottanta due. Fù di Nazion Fiamengo, hebbe Gant per Patria, e'l Genitore chiamossi Niccola. E ducato nelle Lettere sotto la diligente cura de' suoi, arriuò à tal segno con l'abilità naturale, e con l'amore incessante verso gli Studi, che non hauendo ancor compiuto il vigesimo anno dell'età sua, hauea perfezionato il corso della Filosofia, e delle Leggi, e rendutesi dimestiche le due più fiorite lingue Greca, e Latina, con l'intelligenza delle quali diuenne perfettamente erudito, e da gli Huomini di simili studi molto stimato. Viaggiò secondo il costume delle Oltramontane Nazioni, e nelle Accademie delle più rinomate Città, fè conoscere con quanta verità propalaua la Fama le sue Virtù: Imperciòche tanto in Prosa, quanto in Verso egualmente scriuea bene, e hauendo aggiunto alle Lettere costumi amabili, di gran numero d'amici trouossi fornito. Era sottile Interprete de' più difficili Scrittori, i quali quantunque chiosati da molti altri, riceuettero nulla dimeno nouità di sposizioni da Daniello. E' ben vero

però, che nelle ſue tante, e varie Chioſe volſe portare alla luce, e mantenere alcune ſue opinioni non vniuerſalmente riceuute, ò per dimoſtrar l'eminenza del ſuo ingegno, ò perche tali veramente le giudicaſſe. La Fama delle ſue Lettere l'inſinuò nella grazia di molti Principi, da' quali ne traſſe da tempo in tempo onore, & vtile. Venne dal Rè di Suezia Guſtauo Secondo dichiarato ſuo Iſtoriografo, e Conſigliero, e non volgari onori anche riceuè dall'Ambaſciador Veneto, giudicandolo quella vigilantiſſima Republica per Soggetto degno delle ſue Accademie, nelle quali ſempre con matura prudenza hà procurato Huomini chiariſſimi nelle Scienze, premiando più di qualunque Principe i Letterati. Occupò in Leiden la Prefettura della Publica Libreria, e la ſtima vniuerſale di quegli Studi, circondato ſempre da' Giouani deſideroſi d'imparare. Stampò Daniello tanti Libri, che a' più facondi Letterati, che in tutto il tempo della lunga lor Vita viſſero applicati alle continue fatiche de gli Studi, hà recato marauiglia. Valerio Andrea Deſſelio Giuriſta nella ſua Biblioteca Belgica aſſeriſce eſſerui opinione, che quelle tre Satire Menippee, cioè, *Hercules tuam Fidem*, *Virgula Diuina*, *Cras credo*, *hodie nihil*, ſieno del detto Daniello Einſio. Abbandonò il Mondo, laſciando di ſe quel grido, che immortalmente regnerà appreſſo gli Huomini Dotti.

IN

IN EFFIGIEM INCOMPARABILIS VIRI DANIELIS HEINSII.

REINERIVS NEVSIVS I. C.

CErnitis? Hic Mundi Phœnix, ille alter Apollo,
Heinsius, vt pingi corpore, & ore potest.
Parte sui meliore, animo trascendit Olympum,
Iamque diu Diuos inter & Astra fuit.
Qui pluries docte scripsit, quam viximus annos;
Et, prætextatus, Nestore maior erat.
Liuor abi. Palmam Bataua meruistis Athenæ
Nec regio Vatem viderat vlla parem.

OPERE.

De Stoica Philosophia.
Hesiodus eiusque interpretes cum Notis.
Laus Pediculi.
Crepundia Siliana; Notæ in Silium Italicum.
Q. Horatius Flaccus cum Notis, & Libro de Satyra.
Theocritus, eiusque Interpretes cum Scholijs.
Laus Asini.
L. Annei Senecæ Tragœdiæ cum Animaduersionibus.
P. Terentii Comediæ cum Dissertatione de Plauto, ac Terentio.
Aristoteles de Poetica.
Paraphrasis Andronici Rhodii in Arist. Ethica ad Nicomachum.
Maximi Tyrii Platonici Dissertationes XL. Græc. Lat. cum Notis.
Theophrasti Eresiis Opera passim emendata, ac suppleta.
Clemens Alexandrinus Latina Interpretatione interpolata.
De Contemptu Mortis Lib. II. Versu, & Prosa.
Paraphrasis perpetua in Politica Aristotelis.
Aristarchus Sacer Exercitationes ad Nonni Paraphrasin in Ioannem.
Notæ & Animaduersiones in Nouum Testamentum.
Poemata Varia.
Iambi partim Morales, partim ad Amicos.
Auriacus Tragœdia.
Herodes Infanticida Tragœdia.

Orationes Argumenti Varii.
Panegyricus Iosepho Scaligero.
Oratio in Funere eiusdem Scaligeri.
Panegyricus siue Laudatio funebris Iani Dousæ.
Gratiarum Actio pro Bibliothecarii Munere.
In Pindarum.
De Coniungendis Græcorum Lingua & Disciplinis.
De Ciuili Sapientia, & Præfatio in Lib. II. Politic. Arist.
De Præstantia, ac Dignitate Historiæ.
De Prima Romanorum Ætate,& Virtute: ad L. Florum.
De Secunda & Postrema Romanorum Ætate : ad Cornel. Tacit.
Iulius Cæsar siue de Mutatione Reipublicæ Romanæ.
Socrates siue de Doctrina, & Moribus Socratis.
De Vtilitate, quæ ex Tragœdiarum Lectione percipitur.
De Poetis, & eorum Interpretibus.
Oratio, & Præfatio in Libro de Mundo Vulgo Aristoteli inscriptum.
Dissertatio de Libello L. Annei Senecæ.
Dissertatio epistolica an Viro Litterato ducenda Vxor.
Dissertatio epistolica de Seruitute naturali.
Gratulaio ad Senatum Reip. Venet. Pro fœdere cum Ordinibus Belgicis.
Orationes in Obitum Raineri Bontii.
Laudatio funebris Mauritio Principi Auriaco.
Rerum ad Syluam-Ducis atque alibi in Belgio, aut a Belgis 1629. gestarum Historia.
Panegyricus Gustauo Suecorum Regi.
Hercules Tuam Fidem, Satyra.
Virgula Diuina, Satyra.
Cras Credam, Hodie Nihil, Satyra.

Do-

Domenico Baudio.

IL viuacissimo Ingegno, e la varia cognizione delle buone Lettere di Domenico Baudio, che nacque nel mille cinquecento sessant'vno, hà recato non vulgar gloria alla Regione Belgica, la quale tra suoi più fioriti Letterati annouera questo Soggetto eminente nell'Eloquenza, nella Poetica, nell' Erudizione, e nelle Leggi, ancorche le due prime come più diletteuoli maggiormente nella sua giouentù preualessero in lui, e con feruor grande da lui venissero esercitate. Gouernando la Fiandra nel secolo passato il Duca d'Alba man-

mantenitore della Cattolica Religione in quel tempo ch' era colà ſorta l'Idra delle ſedizioni , venne dal quaſi profugo Genitore , che abbandonar volle que' Paeſi , conſigliato ò da vna troppo oſtinata paſſione , ò da vn timor certo del Duca , condotto Domenico in Aquiſgrana , ne gli Studi della qual Città atteſe à gli eſercizi delle Lettere. Non mancogli occhio nell' educazione , ne perſeueranza nell'acquiſto delle Virtù ; onde fù anche nell'agitazioni della ſua Fortuna inſignito dell'onore del Dottorato da Vgon Donello di memorabil Fama nelle Leggi, le quali Domenico in età di più perfetta cognizione delle coſe del Mondo , e dell'vtile della ſua caſa con ardenza maggiore frequentò , ſperando dall' accoppiamento dell'Erudizioni , e delle Leggi d'apportare al ſuo Nome riputazione , e alla ſua famiglia ſollieuo , e di compenſare con qualche fruttuoſo ſtabilimento i trauagli paſſati. Bramoſo di caminare , vide , dopo la Germania Superiore, la Francia , e l'Inghilterra con ſodisfazion grande dell'animo ſuo , e quantunque in molti luoghi de' ſudetti Regni, per cagion del ſuo eſſere , e del ſuo ſapere, haueſſe incontrato onoreuole occaſione di trattenerſi , tuttauia portando viuo nel cuore l'amor delle natiue contrade , e l'affetto verſo i ſuoi Congiunti , obliando qualunque emolumento, ò carica, che gioueuole ſarebbe ſtata alla ſua perſona, con immutabil deliberazione ritornò nella Belgia, benche non in quello ſteſſo luogo, da cui nelle menzionate reuoluzioni della Fiandra per timor del Duca d'Alba partì con lui fuggitiuo il Padre. Caminando in tanto il ſuo Nome per le bocche de gli Huomini Letterati , non hebbe Domenico penuria ne d'applauſi , ne d'inuiti ad eſercitare la ſua Dottrina in quelle parti : Imperciocche le ſue Orazioni, le ſue Epiſtole , e i ſuoi componimenti Poetici in varij tempi, e in varie occaſioni ò fatti vdire dalla ſua bocca, ò dati al-

ti alla luce, erano percursori di qualunque meritato onore. Maturato da' lunghi viaggi, e da' trauagli, per non incontrar più materia d'andar peregrinando, deliberò per sua quiete d'applicar l'animo à seruire gli ordini Confederati Belgici, da' quali vennegli onoreuolmente incaricata la tessitura delle Storie, e tra queste fatiche, e sotto la protezione, e stipendij di detti ordini Confederati visse, e morì, abbandonando il Mondo nel mille seicento tredici. Huomo nato d'vn Genitore soggetto ad esser segno de' colpi della Fortuna; ma però sperimentolla in molte cose Madre, e non Matrigna Domenico, il quale nelle azioni, e ne gli Scritti mostrò non meno libera la lingua, che la Penna.

PETRVS SCRIVERIVS.

DE EFFIGIE DOMINICI BAVDII.

Vane, quid affectas os magni reddere Baudi,
Pictor? ad hunc hominem non satis aptus eras.
Nullus Apelleis color est geniusque tabellis,
Lysippum frustra Praxitelemque voles.
Optimus ipse sui pictor, morumque suorum,
Quos Iocus & docti composuere sales.
Vna vel in medium procedat Epistola Baudi,
Vera redit facies, assimulata perit.

HVGO GROTIVS.

Qvem legis, & laudas, si vis nouisse, Poetam,
Versibus & vita Baudius vnus erat.
Vidimus hunc ipsum qualem tibi carmina monstrant:
Ingenium Domini læta papyrus habet.
Talis erat, seu cum fluitarent prospera, seu cum
Immeritum premeret sæuior aura caput.
Liber & intrepidus, nec qui concederet vnquam
Fortunæ magnis regibus esse minor:
Nulli sponte nocens, & amabilis hostibus ipsis,
In quo, si nosses, perderet ira locum:
Infensus sceleri: ed non vt lege seuera
Viueret, antiquæ simplicitatis amans.

Melle

Melle madens, & quo non incorruptius alter
Miscuit innumeris seria mille iocis:
Et si cuncta simul permittis dicere, vates
Teius arguto mistus Aristophani.

OPERE STAMPATE.

Poemata Varia.
Carmina Gratulatoria.
Monita Ciuilis Sapientiæ.
Monumentum Honori, & Memoriæ Sereniss. Britann. Princ.
In C. Plinii Panegyricum.
Ad Studiosos Leidenses.
Ad Iacobum I. Angliæ Regem.
Oratio Funebris dicta Honori, & Memoriæ Ios. Scaligeri.
Hortatio ad amplectendas Belli Belgici Inducias.
Dissertatio de Induciis Belli Belgici.
De Induciis Belli Belgici Libri III.
Epistolarum Centuriæ III.
Commentariolus de Fœnore.

D. An.

D. ANTONIO MVSCETTOLA

D. Antonio Mufcettola.

QVando l'Imperador Carlo Quinto, fodisfattiffimo di Gio: Antonio Mufcettola Nobile Napoletano fuo Ambafciadore al Sommo Pontefice, efprimer volle di tanto grand'Huomo le azioni, e la prudenza moftrata ne' maneggi della fua Legazione, fcriuer maggior cofa non gli potè, che conofceua ereditario nel fuo Cafato il fapere. Vanta quefta famiglia l'origine da Roma, doue fuggendo il furor de' Barberi vittoriofi, che depredaron l'Italia, ricoueroffi nella Città di Rauello, dalla qual parte portoffi finalmente in Napoli.

Accrebbero poscia continouatamente lo splendore dell' antichissimo lignaggio i Sergij, i Franceschi, i Corradi, i Roberti, i quali forniti non men di valore, che di Virtù, ne gli affari più importanti del Regno vissero ne' Rè, mentre i Rè vissero in essi. Con occhio purgatissimo d'Aquila generosa fissando i guardi al chiaro lume de' suoi maggiori D. Antonio Muscettola, vide, che hauea ben potuto il tempo diuorator delle cose torre alla gente della sua Famiglia gran parte delle vetuste ricchezze, e de' retaggi feudali; ma non già quella gloria acquistata dalle Opere illustri. Per lo che conoscendo con quel Grande la virtù esser quella face, che collocata nell'altezza della nobiltà maggiormente risplende, non hebbe bisogno di sprone per istradarsi all'acquisto delle Lettere. Nacque egli Primogenito di D. Francesco Duca di Spezzano a' venticinque di Gennaio dell'anno mille seicento venti otto. Da' Padri Giesuiti appresa la Filosofia, e qualche parte della Matematica, venne dal Padre incaminato alle Leggi, persuaso à così fatto studio da due suoi Cugini, l'vn Consigliero, e l'altro Reggente in Napoli. Ma poco profittando nelle leggi, hauendo genio à quelle repugnante, diedesi allo studio delle amene lettere, e à gli esercizi Caualereschi, e in Lucera di Puglia, con l'occasione che Marc'Antonio Muscettola Duca di Spezzano suo Auolo, gouernaua quella Prouincia, fondò vn'Accademia, doue si ragunauano i virtuosi due volte il mese. I primi parti dello 'ngegno suo furono l'Armidauro Romanzo, e la Stella Tragicomedia traportata con qualche meglioramento dall'Idioma Spagnuolo: però insieme con l'Armida operetta Scenica fatta per Musica, e con molte altre composizioni Satiriche, e giocose furon condannate all'obliuione. Ritornato in Napoli illustrò così altamente le Napoletane Accademie, che parue esser nato per le delizie delle Muse. Stampò vn Volume di Poe-

Poesie, in cui mischiò si bene l'vtile al dolce, che nulla più: La Rosminda Fauola Dramatica piena di tenerissimi affetti: La Belisa Tragedia, la quale hauendo egli terminata con fine lieto; ma con valide proue d'Huomini Grandi, per la difficoltà non ordinaria dell'Impresa, potè dirsi di lui quella sentenza: Rari Nocchieri in vasto Oceano. La Vita di Santa Barbara fù composta per vna sua particolar diuozione, e la Prima parte delle Prose, con l'occasione dell'Accademie, e à richiesta d'amici; Opere tutte, nelle quali ammiransi i fiori dell'Eloquenza, e i frutti dell'Erudizione. Ma facendo passaggio dalla letteratura alla Ciuil prudenza, è D. Antonio Muscettola tra gli stimati Patrizi Napolitani amatori della Patria. Essendo vno de gli eletti al gouerno della Città di Napoli, parue, che al Pubblico non mancassero i suoi Clodij, i suoi Semproníj. Gli affari dimestici, e pubblici con tutto ciò, quantunque graui, non gl'impediscono tanto gli studi, ch'egli non attenda à compilare la seconda parte delle Poesie, e delle Prose. La Parafrasi de' Sette Salmi Penitenziali: Il Gabinetto delle Muse, in cui fingonsi con varij componimenti i ritratti di molti celebri Poeti Italiani: Vna Tragedia, il Soggetto della quale hà preso dalle Storie della Spagna; onde il tutto attribuir si può al suo fecondissimo ingegno. Coltiua nella sua Patria, e fuori d'essa l'amicizia de' più Nobili Letterati, non minore de' Lelij decantati da Cicerone. Viue oggi nella sua Patria, essendo più della sua Patria, che di se stesso.

IN EVNDEM.

ELOGIVM.

Inter sirenes natus,
Vixisti inter Musas,
Morieris inter Cygnos;
Si tamen mori poteris.
Cuius pars melior viuit Superstes,
Ingenium scilicet, & fama;
Huius tumulo
Nullus vnquam inscribet Epitaphium,
Cum sibi tot sortita fuerit elogia,
A' quibus æternam mutuatur Vitam,
Quot tu fudisti carmina.
Phœbum te dicerem,
Nisi quæ Phœbum fugerat
Te sequeretur Daphnis:
Neque enim tibi radiorum deest fulgor,
Cui generis accedit splendor.
In Ioanne Antonio Muscetola
Caroli quinti Oratore
Quantem Tiberis aspexit, & suspexit Sapientiam;
Ab eodem
Arnum sibi vectigalem redditum
Gauisus est Alexander de Medicis.
At tuos vincis maiores
Illis maior
Dum scientiarum vi
In tui admirationem vectigalem trahis Orbem.
Viue igitur felix,
Cui
Viuit Parnassus
Viuunt Musæ
Viuet gloria.
Troilus Platonus D. D.

IN EVNDEM.

Impediunt volucres tibi Laurea serta capillos,
Et meritas frenant aurea serta comas.
Laurea te Vatem, Stirpis te nobile germen
Antiquæ cingunt aurea serta caput.
Clarior est auro Laurus, sed clarior auri
Iuncta nites radiis Daphnidis vmbra tui.
Aurum non trepidat flammas non fulmina Laurus;
Cinge caput, vestri fama perennis erit.

DEL

DEL SIG. D. GREGORIO DE TAPIA E SALSEDO, CAVALIERE DELL'ABITO DI S. GIACOMO.

GEneroso Mancebo,
Como en annos, en l'etras floreciente,
Alta embidia de Febo
Aun en su trono de Zafir luciente;
Canta, suspende, lisongea, admira
Con eroico coturno, y dulce Lira.

Canta, pues todo el Coro
Delas Hermanas nueue gloria toma,
En tus cuerdas de oro,
Con el arco bañado en sacro aroma,
Cual nunca vio ensus troncos el Sabeo
Admiracion, i Triunfo del Leteo.

Canta en hermoso clima,
Esfera ya de ingenios ecelentes,
Pues tu en prosa y en rima
No cedes à sus obras elocuentes,
Y el lauro, empresa àtodos trauasosa,
Es Clicie detu fruente Generosa.

Canta, pues aplaudido
Con razon en los Terminos del Orbe
Tu nombre esclarecido
No haurà clima remoto quelle estorbe,
Desde los paralelos de Leuante
Alas colunas fabricas de Atiante.

Canta pues, canta, canta
Illustrisimo Ioben, y ecelente,
Pues con destreza tanta
Saues juntar lo dulce y conueniente,
Que à tu espirtu noble y peregrino
Cederà el Mantuano, y Venusino.

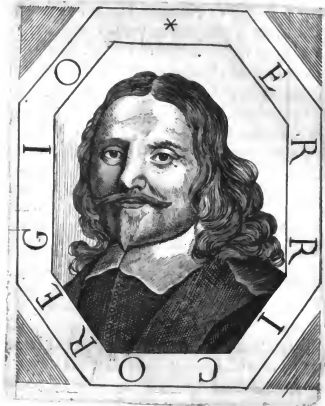
Perdonando indulgente
Por de genio rendido afectuoso
Mi estilo balbuciente
Oluista de esplendor tan estudioso.
Que en tan suprema y dilatada Esfera
Que pluma, si no corta, andar pudiera?

OPE-

OPERE STAMPATE.

La Parte Prima delle Poesie.
La Rosminda Fauola Dramatica.
La Belisa Tragedia.
La Vita di S. Barbara.
La Prima Parte delle Prose.

OPERE M. S.

La Seconda Parte delle Poesie.
La Seconda Parte delle Prose.
N. Tragedia.
Parafrasi de' Sette Salmi Penitenziali.
Il Gabinetto delle Muse.

Erri-

Errico Regio.

LA maggior parte de gli Huomini eruditi di queſto ſecolo, pieno di tanti Libri di peregrini ingegni, leggono con molto guſto le Opere fin ad ora date alla luce da Errico Regio Filoſofo, e Medico, per l'ingegnoſa viuacità, che hà moſtrato nel trattar nuouamente in vn Volume le materie della Natural Filoſofia. Certiſſima coſa è, che tra quei, che faticando han voluto nell' Età noſtra indagar qualche nouella opinione, e ſperienza fuor di quelle, che tutto giorno vengono decantate nelle ſcuole vulgari, egli merita giuſtamente il ſuo luogo. Nac-

Nacque Errico Regio di Nazione Fiamengo, di Patria Vltraiettino d'onorata Famiglia; e la Nazione, e la Patria, e la Famiglia vennero vnitamente nobilitate dalla sua Virtù. Applicato alle Lettere, studiò la Filosofia, da cui fè passaggio alla Matematica, e alla Medicina, e sperimentando questa confaceuole al suo Genio, e di giouamento alla sua casa, seguitolla tralasciando ogni altro pensiero. L'auuanzamento nelle Lettere subito si conobbe in lui, deriuando dal desiderio ardente, che sempre hebbe d'imparare, dalla nobile emulazione de Coetanei studiosi, e dalla generosa brama d'acquistar Gloria, della quale sin da fanciullo mostrossi vago. Portatosi auanti ora con le funzioni pubbliche, ora con le ragunanze priuate, cominciò à far passeggiare il suo Nome per le bocche de gli Huomini Dotti; e quantunque fosse giouane d'anni, era non dimeno d'ingegno, e di dottrina basteuole, e sufficiente ad aspirare à qual si voglia grado nelle Accademie della sua Patria. Diedesi à professar la Medicina con molta diligenza, & hebbe così buona fortuna ne' suoi Compatriotti, che benche di rado sogliono esser fortunati gli Huomini nelle lor Patrie, in minor tempo di quello, ch'egli credeua, e speraua, diuenne Pubblico Professor di Filosofia, e di Medicina, concorrendo assai giouentù à vdirlo per le cose filosofiche, e mediche con qualche nuoua curiosità portate, e ingegnosamente sposte. Acquistossi anche la beniuolenza, e protezzione di Federico Errico Principe d'Orange, à cui dedicò il Libro della Filosofia Naturale, che grandemente giouogli. Stampò oltre la detta Filosofia Naturale, le fondamenta della Medicina, e amendue i Libri si son letti, e si leggono volentieri da gl' Intendenti della professione. Vogliono alcuni, intesi del mestiere, e ammiratori de gl' Ingegni sublimi, che Errico Regio sia molto tenuto à Renato Des-Cartes Francese, hauendo da quello imparato assai nouità peregrine, con le quali s'insinuò à nouelle specula-

lazio-

lazioni; onde poſcia con le ſue ingegnoſe fatiche s'auuanzaſ-ſe nella buona fama, che di lui corre. Ben è vero, che par-ue Errico diſſentire da alcune opinioni del detto Renato. Che che ſia di tutto ciò, ſenza verun dubbio Errico dal Mondo Letterato ſempre commendar ſi dee, hauendo ſaputo valicar quel Mare, che non è da tutti. Ne men tralaſciar ſi dee quel-la loda, ch' egli merita per le ſperienze moſtrate, con le quali hà potuto render ragione delle ſue opinioni. Viue oggi nel-la ſua Patria Profeſſor di Medicina carico d'Onori, e di ſti-ma, applicato continuamente à Opere ingegnoſe, e à far acquiſto non men delle ricchezze, che della Gloria.

IN VIRI CLARISSIMI
HENRICI REGII VLTRAIECTINI EFFIGIEM, & Noui Operis Commendationem.

A: CÆSELLIVS.

QVi vera Sophiæ celebratur Regius Author,
Ore ſereno oculos ſic gerit ille ſuos.
Viuida forma viri eſt, cæca ad penetralia rerum,
Ante alios, clara qui face pandit iter.
Quid Magnetem agitet, refluumque quid æquoris æſtum;
Quicquid & obſcuri totus hic orbis habet;
Quaſque vetus cauſas Medicina reliquit opertas;
Prodidit ingenij dexteritate ſui.
Ergo ſophos inter veteres, interque recentes,
Rex eſt, & merito nomina Regis habet.

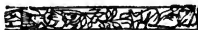
OPERE.

Philoſophia Naturalis.
Fundamenta Medica.

R.^o Ettorre Capece Latro.

GIurista da non ceder' à qualunque dell' Età sua, fù Ettorre Capece Latro Patrizio Napoletano, il quale adempiendo primamente le parti d'vn perfettissimo Auuocato, e con l'Eloquenza fiorita nel Patrocinio delle Cause nel Foro, e con gli Scritti legali famosi nelle stampe, meritò d'essere innalzato alle più degne cariche, e a' più sublimi onori, che conseguir si possano da' Personaggi noti per Nobiltà, e per Lettere nella Città di Napoli sua Patria. Nobilitato dalla Natura, liberalissima di lui Madre, di Nascita, e d'Ingegno, ad amendue con esem-

esemplar prudenza sodisfar seppe, à quella col nobilmente operare, e à questo col diligentemente esercitarlo nell'acquisto delle Scienze. Compiuti à bastanza quegli Studi, che son primizie della giouentù, portossi alle Leggi, e immantinente diuenne quel Professor legale, che crescendo col tempo il suo Nome, occupò luogo tra' primi Giurisconsulti. Correa l'anno mille seicento trenta, quando dal Cattolico Monarca Filippo Quarto venne destinata al suo Sposo in Germania la Regina Maria d'Vngheria, il viaggio della cui Maestà venendo anche stabilito per lo Regno di Napoli, fè precorrere gli Ordini la Corte Cattolica per lo riceuimento douuto à vna Regina Sorella del Rè. Osseruasi da tempo immemorabile nella Città di Napoli, che nelle funzioni più grandi eleggesi di quel Seggio, ò siasi Piazza, à cui tocca vn Nobile di sperienza maggiore, il quale eletto che viene, acquista Nome di Sindaco, Capo non solo di tutti gli altri, che gouernano il Pubblico con titolo d'Eletti; ma ancora Rappresentante il Regno. In questa tal funzione di Sindaco dunque, perche apparato di maggior grandezza, e segno di maggiore ossequio non può mostrar la Città di Napoli, che dell'interuento della persona del Sindaco, secondo scriue il Capaccio, fù à comun voto eletto Ettorre Capece Latro, come Nobile hauuto in concetto da tutti di molta prudenza, e sapere. Onde a' sette di Nouembre del mille seicento trenta hebbe dal Duca d'Alcalà, in quel tempo Vicerè del Regno di Napoli, per l'osseruanza dell'Ordine venuto di Spagna, l'ordine, e'l modo, con cui douea portarsi nel mentouato accompagnamento. Comparue così bene Ettorre, e con tanta magnificenza, che lasciò esemplari d'imitazione a' Vegnenti. Cresciuto il suo merito con le cariche maturamente esercitate, fù fatto nel mille seicento trent'vno Regio Consigliero. Poscia appoggiando la Città di Napoli sua Patria al di lui valore ogni speranza, inuiollo Oratore in Ispa-

gna al Rè, dalla cui Maestà fecondissima di grazie, fù ingrandito del titolo di Marchese del Torello, e anche insignito della dignità di Reggente del Supremo Collateral Consiglio nel primo luogo vacante. Fù dopo nella Patria gran Difensore della Giurisdizione Regia, e intrepido nel sostenerla sù le fondamenta de' suoi Studi. Stampò due Tomi di Decisioni del Regio Consiglio, e del Collateral Consiglio Napoletano, e due altri Tomi di Consultazioni faticate in varie occorrenze; Opere, ch' emulando gli Onori c' hebbe in Vita l'Autore, cariche d' applausi han caminato per tutto, e da' Moderni Scrittori con commendazioni citate. Passò dalla caduca all'immortal Vita a' dieci d' Agosto nell' Anno Mille seicento cinquanta quattro.

HIERONYMI GENVINI I. C. NEAP.

Hector Capycius de Latro

Anagram.

Colit, ac perdecorat Ius.

ANTONII BASSI I. C. NEAP.

Hector erat priscis, est nobis strenuus Hector,
Unus at Astraeae, Martis & alter honos.
Graecis ille in Castris, chartisque iste Latinis,
Torquentes hostes, torque, togaque micant.
Ob Paridis sensum Phrygius tunc armiger ibat,
Is rationis eques Italus atque foro.
Hectore non tacent nunc demere legibus arma,
Clarior ut tandem iuribus Hector adest.

D. LEO-

D. LEONARDI MARTENAE.

Qvas, Hector, statuis sacras celeberrime Leges,
Vt noua sint populis norma, modusque piis,
Has dudum statuit, collectis vndique Diuis,
Iuppiter: vt Cælo sint sacra Iura suo.
Tam bene consultis quis nam malescitus, & audax
Obstiterit, Numen si probet illa Iouis?

FRANCISCI LVCIANI V. I. D.
Pro Dec. S. C. N.

Qvam bene tu Iuris nodosa ænigmata soluis
Hector in Ausonio gloria prima solo!
Tu nutantem animum, ac cæcis erroribus actum,
Præsidio firmas doctus, & arte regis.
Et mergi pauitantem alto sub gurgite Legum
Dirigis ad certum Nauita fidus iter:
Iamque Typis vulgas excusa Volumina, ad Astra
Quæ plausu extollet Fama canora suo:
Quid tantum Cressæ meruerunt serta puellæ
Vt niteant superis sydera pulcra plagis.
Sydera si possent Heroum Facta mereri,
Hic Liber Astra inter fulgere dignus erat.

OPERE STAMPATE.

Decis. Sac. Reg. Cons. To: I. & II.
Consultat. To: I. & II.

P. An-

P. Angelico Aprosio da Vintimiglia.

AMmirasi celebrato nelle Accademie dell'Europa tutta, non che dell'Italia il Padre Angelico Aprosio da Vintimiglia mercè alla sua Dottrina, che s'è renduta degna di commendazione nelle più fiorite ragunanze de' Letterati. Antichissima nella Riuiera della Republica di Genoua è Vintimiglia, la quale come in possesso di produr Huomini per Iscienza conspicui, produsse al Mondo a' 29. del Mese d'Ottobre nell'Anno 1607. il Padre Angelico Aprosio, che poscia per cagion della Patria da Vintimiglia appellossi. L'amor di proseguir gl'incominciati Studi,

dí, e diuenir Dotto, e'l Genio di menar Vita ritirata, l'obbligarono in Età d'anni quindici ad allontanarsi dalle cose del Mondo, e à viuer tranquillamente in vn Chiostro. La diuozione da lui sempre continouata alla Religione Agostiniana, l'Amicizia, e Parentela, che iui teneua di molti Padri d'esemplar Vita, operarono di maniera, ch'egli vestir volle l'Abito dell'Ordine Eremitano di Sant'Agostino, in cui chiamossi Angelico, conueneuol Nome per le sue angeliche operazioni. Iui, oltre gli andamenti di perfettissimo Religioso nell'osseruanza della sua Regola, con animo infiammato alle Lettere, e con ingegno sublime studiò la Filosofia, e la Teologia con progressi tanto felici, che vennero ammirati da' suoi Maestri, hauendo hauuto per Direttori de' suoi Studi Pietro Riccio, Ottauio de' Martini, Angelo Palazzi, e Gabriel Foschi, Soggetti tutti per eminenza di Lettere vmane, e Diuine d'immortal grido. Appena hebbe terminato il corso de' sudetti Studi, che dal grado di Discepolo con molta sua gloria passò al grado di Maestro, e subito venne destinato alla Lettura in Monte Sansouino, doue due anni esercitolla. Chiamato indi in Genoua alla medesima carica, andò in quella Città, e iui per lo spazio d'anni tre fù Lettore della Filosofia. Per dare alla mente qualche riposo dopo vna lunga continouata Lettura, per veder le Città più famose dell'Italia, e per goder di presenza molti cari Amici Letterati, co' quali solamente in virtù di lettere manteneua di lontano corrispondenza, viaggiò in assai luoghi, riceuuto in ogni parte con dimostrazione d'affetto per l'amenità dello 'ngegno, e per la candidezza de' costumi. Termine del suo camino fù la Città di Venezia, correndo l'Anno 1659. in cui fermossi, eletto nel Monasterio di Santo Stefano Maestro di Lettere vmane, e dal valor suo non pochi si videro eruditi; onde da' Nobili di quella Republica fù grandemente hauuto in istima, e pre-

mia-

miato con molti onori il ſuo merito. Dopo la morte del Caualier Giouan Battiſta Marino hauendo con liuor grande il Caualier F. Tomaſo Stigliano ſtampato vna Cenſura in vn Libro intitolato l'Occhiale contra il Poema dell'Adone del detto Caualier Marino, intrapreſe il Padre Angelico Aproſio la difeſa di quel gran Poeta Napoletano, ſtampandola ſotto Nome di Sapricio Saprici. Indi per far conoſcere al detto Stigliani quanto foſſe l'error ſuo nell'oſſeruar le feſtuche ne gli occhi altrui, quando a' ſuoi vi eran le traui, mandò alla luce vna Cenſura contra il Poema del Mondo Nuouo col Nome di Vaglio Critico, alla qual Cenſura hauendo riſpoſto il Caualiero Stigliani, gli fù ſubito replicato con vn'altro Libro appellato il Buratto in difeſa del Vaglio Critico. Durarono buona pezza queſte conteſe, dimoſtrandoſi fecondo ſempre il Padre Angelico di nuoui Libri sù le diſputate materie, e anche douizioſo d'Huomini dotti Fautori delle ſue opinioni; coſe tutte, che tormentarono non ordinariamente il cuore dello Stigliani ſino all'vltimo della ſua Vita. Queſti narrati Studi delle amene Lettere, in cui mirabilmente fioriua, non fraſtornaron però da gli Studi più alti il Padre Angelico, che con vaſtiſſimo ingegno ponderando la Sacratiſſima Storia, e i Chioſatori d'eſſa, e tutta l'vnione de' Santi Padri, ne traſſe i più nobili penſieri, de' quali ſi videro poſcia ornate le ſue Prediche, e recitate in più d'vn Pergamo d'Italia.

Viue oggi il Padre Angelico tutto dedito alle ſtampe delle ſue erudite fatiche, e con l'amore, e conoſcenza di tutti i Letterati d'Europa.

LAV-

LAVRENTII LONGI
IN VERATRVM SAPRICII SAPRICII.

QVod vertat mentes, oculis & nubila vertat
Veratrum, Medicis dicitur helleborus.
Hoc ideo mentem STILIANI vertere tentat
SAPRICIVS, medicas cui dat Apollo vices:
Hinc fugat helleboro cerebro purgante furorem
Qui fera bella tibi, docte MARINE, mouet:
Et fallax vitrum frangit, quo cernere Sole
Se in medio maculas Zoilus ille putat.
Vt mentem vertat, visum reparetque priorem,
Non est cur demens nauiget Anticyram.
Nam tribus Anticyris caput insanabile sanum
Veratro poterit reddere SAPRICIVS.
SAPRICIO dedit alma suum Sapientia nomen:
Hinc iure insipiens, vt resipiscat agit.

B. B. A. T.

SAPRICIO flagellifero cui fecerat Ate
Veratro nomen nunc Alithea facit.
Imo, nigra vt purgem male sanos bile Poetas,
Nomina Veratrum dat mihi, vimqu suam.

THOMÆ BARTHOLINI CASP. F. SER. REG. DAN.

Et Noruu. In Acad. Hafn.
Profess. Honor.

HAnc faciem Natura dedit, Fortuna colorem,
Ingenium iunctim contribuere Dii.
ANGELICA manus hac VERATRVM miscuit arte,
AMBROSIAMQVE suis prætulit ore viris.
Omnia si iungas: facies, & forma, genusque,
Os, manus, æterno nomine digna vigent.

FRIDERICI GRONOVII IN DAVENTRIENSI

Athenæo Polit. Liter. Prof.

QVem rara pietas Ordini excelsum suo
Et eruditis literæ monstrant grauem,
Hilarisque cunctis insinuat humanitas
Totoque Hymetto dulcior facundia,
ANGELICVS ora sic APROSIVS gerit.
Quod capere Pictor valuit, hoc plano vides;
Animum ipse chartis duxit æternis sacrum.

DEL SIG. LIONARDO QVIRINI N. V.

S'io non fallo, egli è desso,
Certo egli è desso sì, che la mia vista
Più che s'affissa, maggior forza acquista.
APROSIO è quegli. O come
L'eccellenza de l'Arte,
Scoprendo il Magistero a parte à parte
Forma il Sembiante, e gli comparte il Nome!
Ben di pittrice mano vltimo eccesso,
Che fà, ch'io vegga altrui quasi presente,
Con nouo modo e strano
Venti-Miglia lontano.

DEL SIG. PIETRO MICHIELE N. V.

NEl venen del liuor lingua mordace
Tinta si vide, e fuor d'Auerno vscita;
Contra 'l Nome d'Autor priuo di Vita
Armar si volse temeraria audace:
E qual Mastin, ch'altrui turbar la pace
La natia ferità souente inuita,
Con perfidia [illegible]pri non prima vdita
Del natiuo fur[illegible] l'indegna face.
Ma mentre hoggi, SAPRICIO, a la difesa
T' appresti tù dell'oppugnato Adone,
E la gara per lui seruendo hai presa:
Quasi vile Animal senza ragione
Morde se stessa, e vinta alla contesa,
A fuggir per celarsi al fin si pone.

OPERE STAMPATE.

Il Vaglio Critico di Masoto Calistoni sopra il Mondo Nuouo.
Il Buratto di Carlo Calistoni in Difesa del Vaglio Critico.
L'Occhiale Stritolato di Scipio Glareano, Risposta all'Occhiale dello Stigliani.
Annotationi di Oldauro Scioppio all'Arte de gli Amanti di Pietro Michiele.
Prediche dell'Auuento d'Agostino Osorio tradotte dallo Spagnuolo da Oldauro Scioppio.
La Sferza Poetica di Sapricio Saprici.
Il Veratro di Sapricio Saprici.
Lo Scudo di Rinaldo di Scipio Glareano.

OPERE M. S.

Il Batto ouero Pietra di Paragone, che mostra i Furti dello Stigliani.
L'Hore Pomeridiane.
La Poliantea Italiana.
La Grillaia.
Athenæ Italicæ De Viris Illustribus.
L'Antichità di Vintimiglia.
La Biblioteca Aprosia.
Gli Otij Estiui.

P. F. To-

P. F. Tomaso Campanella.

Anta Huomini dottiſſimi non meno in numero, che in eccellenza, la Religione Domenicana, trà quali Tomaſo Campanella à gran ragione dee hauer luogo, come quegli, che per iſquiſitezza di lettere viſſe conſpicuo à gli occhi del Mondo. Stilo, Terra di Calauria, fù la ſua Patria, la quale laſciò egli in abbandono d'anni tredici, e dentro vn chioſtro de' Padri Domenicani ſi chiuſe per ſeruire à Dio. Diè ſegni d'ingegno robuſto anche negli anni teneri, e dimoſtrò talenti ſopra le forze dell'vmana condizione. Imperciocche ſtudiando la

Filoſofia, quanto imparaua dal Maeſtro, con acutezza, & eloquenza maggiore egli inſegnaua ad altri. Ma tanto valore non potè lungo tempo naſconderſi tra gli anguſti confini d'vn Monaſterio, e per dilatarſi ampiamente richiedeua maggior Campo. Perloche in brieue tempo volò nelle proſſime regioni primamente la Fama del ſuo Nome, e dopo nelle regioni più lontane. Il ſuo Lettore vna volta, da cui egli appreſo haueua i primi rudimenti della Filoſofica Dottrina, fù inuitato da' Frati Franceſcani Conuentuali, nella Città di Coſenza alle pubbliche diſpute, e non potendoui andare per cagion d'infermità ſopraueguente, mandò in ſua vece il Campanella, il quale così bene fece le ſue parti, che generò marauiglia negli animi de gli Vditori, e ſi diſse allora in ſua commendazione, che in lui foſse traſmigrato lo 'ngegno del Teleſio, di cui ne anche il nome in quel tempo gli era giunto all'orecchie. Ma hauendolo già vdito, hebbe ſubito deſiderato di leggere il Libro di quel Filoſofo, & hauendolo fra pochi giorni letto, approuò la nuoua maniera del filoſofare così fortemente, che fra lo ſpatio d'vndici meſi riſpoſe ad vn Libro di Marta compoſto con ſudore d'vndici anni contra il Teleſio. Venne poſcia in Napoli per dare in luce il nominato Libro, e paſsando per S. Maria della Nuoua Chieſa de' Frati Zoccolanti, vide gran moltitudine di gente, che colà entraua, e di là vſciua; e curioſo di ſaperne la cagione gli fù detto, che iui ſi teneuano pubbliche Concluſioni, e dauaſi à ciaſcuno facultà d'argomentare. Entrò egli in Chieſa, e datagli licenza d'argomentare, con ragioni tanto ſottili impugnò la dottrina dell'Auuerſario, che da' Frati dell'Ordine ſuo fù condotto nel Monaſterio come vittorioſo e trionfante. Hauendo in vn altra diſputa di Teologia grandemente lodato, & ad alta voce approuato vn detto d'vn de' loro Maeſtri, il quale e per la dot-

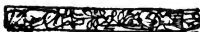
trina

trina, e per l'età matura era assai stimato nella sua Religione, dispiacque a colui, che il Campanella cotanto ardisse, e con parole agre dissegli: Taci tù, e non parlar di cose, che non intendi. Non ancora hai passato i confini della Filosofia, e vuoi ragionare di Teologia, che appena hai salutato dalla soglia, e gustato con la sommità delle labbra. Hebbe à male frà Tomaso vn tal rimprouero, e riscaldato dalla bile non potè contenersi di non rispondergli dicendo: Io vi farò vedere, che meglio di voi posso discorrere di questioni Teologiche, e posso leggerui in Cattedra. Come con gli effetti diede à diuedergli. La qual prontezza ardimentosa gli cagionò per l'auuenire grandissime persecuzioni, e trauagli dentro, e fuori della sua Religione. Auuegnacche fù egli accusato à gl'Inquisitori della Fede, che tanta dottrina, la quale non haueua (diceuano) egli studiato, non hauesse altronde imparato, che dal Maestro Infernale. Dopo questi trauagli, che lungo tempo l'afflissero, fù in Napoli per imputatione di fellonià posto strettissimamente in Prigione, doue con pericolo della Vita per lo spazio di anni venticinque macerato da tutte miserie fù trattenuto. Da que' legami finalmente con solerzia liberato, andò in Francia, nel qual Regno furono stampate gran parte delle sue Opere. Morì con Fama di grande ingegno, ma di poca prudenza nel reggimento della sua Vita, di prontezza mirabile, di lingua libero, di genio inquieto. Fù Professore quasi delle Scienze tutte, poiche oltre la Filosofia, e la Teologia mostrossi versato nell'Astrologia, e nella Medicina; ma quanto fù grande il Lume del suo Sapere, altrettanto venne adombrato dal torbido della sua mente.

IN

IN EFFIGIEM P. THOMÆ CAMPANELLA.

Exprimit elata sat Nomen mentis ABYSSVM,
Exprimit Agnomen fama & vbique sonum.
Multiplici partum portendit codice plausum,
Quam cupidè eximij cernis Imago Viri.
Numinis osores perdit, fidusque reuelat
Abdita queue Polo, condita queue solo.
Calluit in genio cunctas omniscius Artes;
Fit Cous Medicis, est & Apollo Cygnis.

Io: Bened: Perazzo Veneti.

OPERE.

Physiologia.
Quæstiones Physiologicæ.
De Sensu rerum.
Opuscula Physica.
Methaphysica.
Poetica.
Atheismus Triumphatus.
Tractatus Astrologicus.
Monarchia Hispaniæ.
Tract. Var. Med.

Gia.

Giacopo Augusto Tuano

Giacopo Augusto Tuano.

GIacopo Augusto Tuano di Nazion Francese scrisse le Storie de' suoi tempi, le quali quantunque prolisse, e appassionate della propria Nazione, vennero giudicate da' Saui per lo modo del dire, e per le molte cose con libertà scritte, per vna delle migliori Letture di quel secolo, e meritò d'vdirsi chiamare da' suoi affezionati Grande Istorico della Francia. Nacque Giacopo Augusto in Parigi nel Secolo Superiore del 1553. riceuendo tal Nome nel Battesimo da' suoi per rinouellar nella sua persona le onoreuoli memorie de gli Auoli, i quali non

li non men per la nascita illustre, che per lo proprio valore in quel vastissimo Regno furon Soggetti d'ammirazione. Dall'esempio dunque de' suoi Antecessori s'accese à gli Studi, ne' quali in brieue spazio auuanzatosi per l'eminenza del suo ingegno, applicò l'animo à tracciar le più sourane strade de gli Onori, tracciando quelle de' Magistrati. Certa cosa è, ch'egli del mare di quella Corte diuenne peritissimo Nocchiero, che gittar seppe l'Ancora della Speranza nel Porto delle Grandezze, e con gli euenti delle sue esaltazioni, auuerossi ciò che di lui venne pronosticato nella Fanciullezza. Dopo il possesso della lingua Latina, applicossi anche alla Greca per meglio intendere la Filosofia spiegata in que' tempi da Giouan Pelerino nel Greco Idioma, e con fama di celebre Filosofo, e venne così bene intesa da Giacopo Augusto, che alzò nome di gran Settatore Peripatetico. Apparò la Matematica, e con mirabil progresso caminò le strade di quella, facendosi conoscere per ingegno abile à qual si sia Studio. Con auuanzamenti sì grandi d'Età, e di Dottrina volle studiar le Leggi per non tralasciare Studio alcuno, il quale col tempo seruir gli potesse di sodissima base per suoi innalzamenti. Dalla pratica continouata di tanti Huomini insigni nelle lettere riuscì non men Letterato, che amatore anche de' Letterati, ammirando più di tutti come vn' Oracolo delle Leggi Giacopo Cuiacio, i di cui Scritti nella Francia erano in somma venerazione. Hauendo in tanto di se tramandato lodeuol Nome, cominciò à splender tra quelli, ne' quali vengono collocate le Regie cariche. E perche ad vna perfetta cognizione delle cose del Mondo, si ricerca anche la veduta de' luoghi fuor della Patria, volle il Tuano viaggiar la sua parte, lasciando sempre oue dimoraua, del suo sapere vna continouata ricordanza. Per veder perpetuate le sue ricchezze, e gli onori delle sue fatiche ne' Posteri, ammogliossi; e'l Ciel voluto hauesse, che di così chiara famiglia

dopo

dopo alcun tempo ne' Teatri luttuosi della Francia non si fossero rappresentate le più dolorose Tragedie. Finalmente hauendo Giacopo Augusto caminate le strade di molti officij, ascese al grado di Regio Consigliero, e di Preside nel Supremo Senato, gareggiando nella di lui persona la grandezza del Magistrato, e l'altezza del sapere, mostrando spesso la finezza di quello nel sostegno della Maestà Reale ne' varij e trauagliosi accidenti di quel Regno. Tra le sue molte fatiche corrono con immortal grido le mentouate Storie de' suoi Tempi, degnissima Lettura de' più eruditi ingegni, non però à tutti i Principi grata, ò per qualche natural passione dell'Autore, ò per souerchia libertà della sua penna nell'altrui azioni, ò per troppo hauer tocco l'altrui giurisdizioni. Appassionato alquanto della Nazion Francese, lusingò molto la Patria. Non mancouui chi stimollo allontanato dal Cattolichismo; ma non hebbe penuria di difesa in Vita, e in Morte. Morì al Mondo, non alla fama nel 1616.

AD D. IACOBVM AVGVSTVM THVANVM E GALLIA.

Historicum celeberrimum.

D. ANDREÆ TOGNI.

OH quàm Romuleus tibi, Galle, simillimus extat
Heros, qui à cæso viscere nomen habet.

Ille procellosis illæsas seruat ab vndis
Leges, & legem sic dare discit aquis.

Tu potes Historijs multos reuocare sub annos
Lethes iam Stygijs tempora mersa vadis.

Ille est Augustus sub nomine Caesaris; alto
Augusti Tu sub nomine, Caesar ades.

D. FLORIANI MALVETII.

IACOBO AVGVSTO THVANO GALLO Historico.

Epitaphium.

Manibus date Lilia plenis,
Hic ille iaceo
Per quem nonnulli in obliuione non iacent.
Æternitatis Amasius tempori ereptus,
Vt Æternum tempus alijs donaret.
Æternitatem sibi ipsi non sustulit
Historijs alios complexus.
Historijs comprehendetur.

OPERE.

Histor. Sui Temp. Tomi quinque.
Continuatio.

Gio-

Giouan Camillo Glorioſo.

CON Fama del più perito Filoſofo, e Matematico del noſtro Secolo è viuuto Giouan Camillo Glorioſo, il quale con le ſue non mai à baſtanza lodate fatiche hà illuſtrato il ſuo Nome, e la ſua Patria. Venne alla luce del Mondo nel 1572. Sortendo i Natali nella Città di Napoli; e ſi come dalla Natura auara hebbe picciolezza di corpo, e bruno colore, allo 'ncontro hebbe dalla di lei liberalità chiaro, e alto ingegno, con cui fin da gli anni teneri s'incaminò nella ſtrada delle Lettere. I ſuoi primi ſtudi furono la Filoſofia, e la Teologia con diſpoſizio-

ne di perfezionare tutto il corso di quest'vltima con la speranza d'incontrar più nell'Abito Ecclesiastico, che nel secolaresco miglior fortuna, dalla quale proporzionato al suo ingegno non haueàlo fatto douizioso de' beni. Ma chi può far diuieto alle naturali inclinazioni? Applicato alla Matematica, di cui vn tempo hauea gustato i primi elementi, tutto in si diletteuole disciplina impiegò se stesso; e faticando con ardor grande, arriuò à quel segno di gloria, che può bramarsi da qualunque Matematico Professore. Imperciocche nelle più ardue dimostrazioni della Geometria, e nelle più sottili materie dell'Algebra, superò senza dubbio veruno qual più perito Maestro del suo tempo, arriuando à que' segni, che più sottili ingegni giammai non penetrarono. Attaccò amicizia co' più famosi Matematici, e co' più celebri Filosofi, col Cremonini, col Galilei, col Liceto, col Chiaramonzio, e altri. Ma ò per l'emulazione, che bene allo spesso nascer suole tra' Professori d'vna stessa disciplina, ò per la diuersità delle opinioni sostenute da gl'inuentori d'esse, ò per altra cagion si fosse, dal numero grande de gli Amici cangiossi la maggior parte in tanti Emuli, e direi anche Nemici, se questo nome conuenisse a' Letterati. Poiche troppo inoltrati nelle gare Letterarie, volaron le penne oltre i confini della modestia. Diè aumento all'accennate contese la Cometa dell'anno 1618. sù la quale scriuendo il Glorioso, furon le sue osseruazioni impugnate dal Liceto, à cui fù poscia dal Glorioso risposto, facendo anche il simile al Chiaramonzio in certe controuersie Matematiche. Hauendo in tanto dato di se grandissima aspettazione, e sciolti con acutezza d'ingegno alcuni dubbi proposti, venne nella Città di Padoua eletto Mastro delle Matematiche discipline con sommo onore, e concorso grande d'Vditori. Ma che ò appieno sodisfatto non si sentisse de' riceuuti pre-

mi ,, stimando douersegli maggiori , ò che il desiderio di riueder la Patria gli fosse pungentissimo stimolo al ritorno , abbandonò la Lettura , e venne in Napoli , doue con applauso fù riceuuto da tutti i Letterati della Città , riceuendo anche dallo stesso Vicerè del Regno accoglienze degne del suo merito . Erudì molti Virtuosi co' suoi insegnamenti , e procurò di conciliarsi l'amicizie de gli eleuati ingegni . Peruenuto ad vna matura Età, di catarro poco stimato da lui , e da' Medici non conosciuto , quasi che repentinamente morì à dì 8. di Gennaio del 1643. Fù Giouan Camillo Glorioso Filosofo, e Matematico insigne, d'acuto ingegno ; di memoria tenace , pronto nel giudizio , risentito nelle altrui opposizioni, desideroso della stimazione , auido de' premi , vario nelle deliberazioni , libero di lingua. Da' Successori non applicati à cotali Scienze venne alienato il suo Studio , e molti peregrini Libri , e Manuscritti passaron nelle mani d'autoreuoli Personaggi.

DEL

DEL SIG. C. GIROLAMO MAGNI MANTOVANO, AL SIG. GIOVAN CAMILLO GLORIOSO Celebre Matematico.

ARchimede nouel, che alzando il volo
Del tuo ingegno diuin soura le piume,
Giungesti a rimirar degli Astri il lume,
Et il sentier ti spalancasti al Polo.
Veggio ne' pregi tuoi, scorgo in te solo
Epilogato de la Gloria il Nume,
Se l'eterno de' fati ampio volume
A caratteri d'or leggi nel suolo.
Pur fra tante influenze hor liete, hor felle,
Che scopristi nel sen d'empirea mente,
Qual maggior sorte a tè dieder le Stelle?
Odo, che dici, & il tuo dir non mente,
Hor che CRASSO di me vien, che fauelle,
Più d'ogni altro hò dal Ciel fausto Ascendente.

OPERE.

Responsum ad Geometricum Theorema à nobilissimo Viro propositum.
De Cometis Dissertatio Astronomico Physica.
Responsio ad Controuersias de Cometis Peripateticas.
Decas Prima Exercitationum Mathematicarum.
Responsio ad Vindicias Soueri.
Responsio ad Scholium Fortunii Liceti.
Decas Secunda Exercitationum Mathematicarum.
Castigatio Examinis Scipionis Claramontij.
Decas Tertia Exercitationum Mathematicarum.
Responsio ad Apologiam Benedicti Maghetti.
Responsio ad Scipionem Claramontium.

M. Fr.

M. Agostino Barbosa.

COme varij sono i Genij de gli Huomini, così varie sono le opinioni intorno gli Scritti di Agostino Barbosa da Guimaranes, Terra nel tenimento di Braga nel Regno di Portogallo. Altri l'hà giudicato vn gran lume nelle tenebre legali: Altri vn gran Collettore di materie diuerse, ordinate per alleggiamento delle fatiche de' Leggisti; e benche venga da molti ammirato per la moltitudine de' Volumi dati alla luce, non manca però chi asseuerantemente asserisce, leggendo le tante sue opere, che in molti luoghi de gli stessi suoi Libri

bri

bri tratti le stesse cose, e le stesse opinioni ridica, e rapporti. Ma siansi pure da qualunque passione dominati i Giuristi, e Teologi del nostro Secolo, niegar non si dee ad Agostino quella gloria, ch'è douuta alle sue fatiche, al suo merito. Poiche indubitabilmente affermar si può, ch'egli tra moderni Canonisti habbia occupato il primo luogo, e così, come fù detto, altrettanto fosse stato fortunato per ascendere al sommo delle dignità, che veniuangli augurate da chi della sua Virtù con gran ragione affezionato viueua. Fù Agostino alleuato alle leggi, essendo ereditarij della sua Casa cotali Studi; mentre hauendo hauuto per Genitore Emanuel Barbosa Dottore insigne, e Regio Auuocato, dalle paterne orme deuiar non volle. Approfittossi nelle Leggi, e dopo alcun tempo per pruoua del suo sapere in occasione di Cause compose più d'vno Scritto. Dal veder poi, che haueano almeno per premio la lode i suoi sudori, con maggior franchigia di cuore meditando vastità di materie Legali, e vastissima Gloria al suo Nome, procacciò, trasandando ogni altro affare, d'impiegar tutto se stesso per giungere alla meta dell'Opere da lui designate, che poscia con felicissima carriera d'ingegno superò di gran lunga il numero de' suoi primi pensieri. Per la sua bontà, e Dottrina venne fatto Tesoriero maggiore della Chiesa della sua Patria, Officio di confidenza; indi Protonotario Apostolico, e poscia della Sacra Congregazione dell'Indice Consultore, passando sempre per le sue mani le più graui materie Ecclesiastiche. Eletto Vescouo della Città di Vgento, non hebbe altro à cuore, che lo'ngrandimento della sua Chiesa, cercando à tutto potere con le sue operazioni di manifestarsi per vno esemplare d'vn vero Prelato. Hauendo stampati per beneficio del Pubblico tanti Libri, diè finalmente termine alle stampe col termine della Vita, salendo al Cielo carico più di Gloria, che d'Anni.

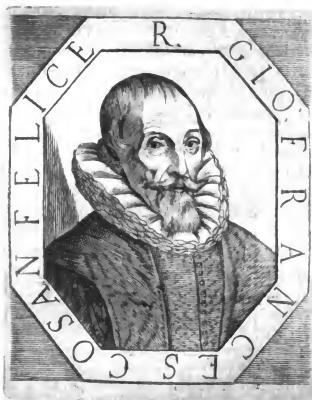
OPE-

IN EFFIGIEM AVGVSTINI BARBOSÆ. I. V.D. Et Epiſt. Vxentini.

Legis quem nitidum ſpectas ſub imagine Lumen
Auguſtinus hic eſt, nomine ſerta ferens.
Nempe ter AVGVSTVM ſcripto, pietate, ſuaſu,
Laurea ſacra, Pedum, Conſiliumque probant.

Io: Bened. Perazzo Veneti.

OPERE.

Collect. ſuper Decret. Tomi 6.
De Iure Eccleſ. Tom. I. & II.
Super Cod. To: I. & II.
De Poteſt. Epiſc. To: I. II. & III.
Vota Deciſiua To: I. & II.
Tract. Varij.
In Concil. Trident.
Summa Apoſt.
De Officio Parochi.
De Can. Dignit.

R. Giouan Francesco Sanfelice.

TRacciando Giouan Francesco Sanfelice Patrizio Napoletano di chiarissimo Casato le orme paterne di Camillo Sanfelice Regio Consigliere in Napoli, non solamente ereditò del Genitore le Lettere, ma superollo nell'acquisto delle Dignità, le quali furon da tempo in tempo conferite al suo merito. Egli hauendo valicato con prosper' aura l'Oceano delle Leggi, riceuuto l'onore del Dottorato, e fattosi conoscere nel Regio foro meriteuole di qualunque Vfficio, cominciò à esercitare quello d'Auditore nelle Prouincie del Regno,

gno, carica in que' tempi molto onoreuole, e collocata a' Soggetti bramosi d'innalzarsi a' Magistrati supremi, e che hauean dato saggio di felicissima riuscita nelle Lettere, oggi con poca somiglianza della pristina condizione. Per esempio del suo ben seruire, perche l'occhio de' Principi nel gouerno de' Popoli non riceue impedimento dalla lontananza nel mirar le operazioni de' Ministri, dopo diuerse funzioni da lui fatte, venne eletto in Napoli Giudice della Gran Corte nel Ciuile, e poscia nel Criminale, e per la continouata sperienza del suo valore Fiscale, che fù il flagello de Malfattori, lo spauento de' perturbatori del bene publico. Non è controuersia appo i Saui, che la gran diligenza di Giouan Francesco Sanfelice accompagnata dal rigor delle pene obbligò molti facinorosi ò à prender fuga dalla Città, ò à desistere dalle lor pessime operazioni. Esercitati con somma sua Gloria i detti Vffici, fù dal Rè Filippo Quarto delle Spagne fatto Regio Consigliere, indi dalla Real munificenza dello stesso innalzato alla Dignità di Reggente del Collateral Consiglio, ammirandosi da quella Maestà continuamente l'integrità, e la Dottrina di Giouan Francesco, e la fedel seruitù fatta tanti, e tanti anni alla sua Corona. Faticò molto questo insigne Giurisconsulto nel compilar quantità grande di Decisioni Ciuili, e Criminali, che in tre Tomi diuise per mezzo delle stampe si godono, e anche ridusse in buon metodo vna Pratica Giudiziaria: le quali Opere seminate in assai luoghi di materie Giurisdizionali, vennero oltre modo da chi hà fior d'ingegno gradite. Finalmente stanca la Vita, ma non l'ale della Fama, mutò la Terra col Cielo, carico d'anni, ma più di Gloria. Fù Giouan Francesco Sanfelice vigilantissimo nel Real Seruigio, occhiuto nel Magistero, intrepido nell'operare, indefesso nello studio. Hebbe titolo di seuero

Kk 2 ne'

ne' Rei. Però spesse fiate dir solea, che il secondo errore del Delinquente impunito del primo, era di quel Giudice.

AD R. D. IO: FRANCISCVM SANFELICE.

EXulat impietas, firma pietate, suumque
Lance sub æqua jus vnicuique datum.
SANCTA ò Pax, FELIX regimen, Te judicet plura
An gladio, an calamo gesseris, arduum opus.

Io: Bened. Perazzo Veneti.

O P E R E.

Decis. Tom. I. II. III.
Praxis Iudiciaria.

Ni-

Niccola Villani.

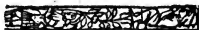
BEllissimo e acutissimo ingegno fù quello di Niccola Villani da Pistoia, il quale ora in prosa, ora in verso spiegò con tanta grazia alcuni suoi pensieri, che non vi fù Letterato, che non gradisse la sua amicizia, oltre che non vi fù Huomo, che nelle conuersazioni maneggiasse più nobilmente di lui l'arguzie, e i motti, e che più dottamente maneggiasse la Critica nel giudizio d'vn componimento. Nacque egli di nobil famiglia, vantando l'origine del suo Lignaggio da Giouan Villani celebre, e antico Storico Fiorentino; e pen-

pensando di rintracciare l'orme de gli Antenati, applicossi all'amene Lettere. Studiò la Filosofia, la Rettorica, e la Poetica; e passando da vn desiderio ad vn'altro di sapere, studiò la Matematica, la Medicina, e vna gran parte della Teologia, non partendosi giammai dalle mani in quell'ore destinate à i riposi i Libri eruditi: le quali continouate fatiche furon poscia cagione di vedersi abbreuiata la Vita. Passò dalla Patria in Roma, e con le solite speranze di chi viene in quella Patria comune, entrò nella Corte del Cardinal Tiberio Muti Vescouo di Viterbo. Per lo Nome d'Huomo erudito, e di buon Poeta venne aggregato nella fioritissima Accademia de gli Vmoristi di Roma, nella quale spesse fiate con gran diletto de gli Vditori recitò molte composizioni giocoserie. Applicossi con naturale inclinazione alla Critica, e benche sia questa malageuole professione per chi vuol comparir nelle stampe co' parti del proprio ingegno, riuscì con tutto ciò famoso per la lettura grande, che fatta haueua de gli antichi Maestri, e per la memoria tenacissima delle cose già lette. Comparuero testimonij di questa sua applicazione due Libri da lui publicati co' finti Nomi, l'vno di Vccellatura del Foresi, e l'altro di Considerazioni del Fagiani, e amendue in difesa del Poema dell'Adone del Caualier Giouan Battista Marino contra l'opposizioni fatte dal Caualier F. Tomaso Stigliano nel suo Libro intitolato l'Occhiale, nella qual difesa dimostrò quanto poco il detto Stigliani si dimostrasse intendente dell'Arte Poetica, dell'Osseruazion della lingua, dell'Imitazion de gli Antichi, e quanto liuidamente hauesse aguzzata la penna à danni di quel Poema, sparso delle più belle amenità poetiche, che Cigno canoro trar potesse da' più fioriti Colli di Pindo. Nè mancò in queste sue Letterarie contese di cribrar sottilmente l'altre fatiche fatte da

te da molti difensori del Marino, e di notar anch'egli ciò che non piaceuagli nell'Adone, tanto era egli aperto nel manifestare il suo senso, e libero nella penna. È Fama, che Niccola Villani fusse l'Autore di quelle due elegantissime, e pungentissime Satire intitolate: *Dij vestrum Fidem. Nos canimus Surdis.* Nelle quali due Composizioni acutissimamente mordeua la Corruttela de' costumi de gli Huomini del suo deprauato Secolo. Diedesi poi alla tessitura d'vn Poema Eroico, prendendo per Soggetto la difesa della Città di Firenze assalita dall'arme de' Goti, ma col dar fine alla Vita intempestiuamente; non diè fine al Poema, il quale fù dopo la sua morte, benche imperfetto, e di pochissimi Canti, dato alla luce da suoi Congiunti. Morì dunque Niccola Villani oppresso più dalla mole de gli Studi, che dal peso de gli anni, con disgusto de' Letterati, che 'l conosceuano. Ingegno più di merito, che di Fortuna nella Corte Romana.

DEL

DEL SIG. ANDREA PENEI AL SIG. NICCOLA VILLANI DIFENSOR DEL CAVALIER MARINO.

PEerìa la Lira, al di cui molle ſuono
Dormir ſouente i pargoletti Amori,
Che coronata d' immortali allori
Schernì d' irato Cielo il lampo, e 'l tuono.
E la Sampogna, che, nettareo dono
Di Pan, ſpeſſo rapì Ninfe, e Paſtori,
Agitata da liuidi furori
Chiedea con flebil canto in van perdono.
Tu guerriero Villani a queſta, a quella,
Glorioſe vigilie, armaſti il canto,
Fin che vinſero i morſi, e la procella.
Onde non men di Teti Apollo intanto
Te ſaluador de' ſuoi Poeti appella,
Se di ſaluar nuouo Arione hai vanto.

OPERE.

Vccellatura del Foreſi.
Conſiderazioni di M. Fagiani.
Firenze Difeſa, Poema.

Pietro

Pietro Michiéle.

SE la Sereniſſima Republica Veneziana per infiammar' i Poſteri à generoſe Impreſe, éſpor voleſſe nel Pubblico gl'illuſtri eſempli de' paſſati Patrizi, tra le chiare Famiglie di quella incontaminata libertà dall' antico, e nobil lignaggio Michiele trar potrebbe azioni così preclare d'Huomini grandi, che ſenza ceder la maggioranza a' Secoli traſandati, inuidiar non poteua in que' tempi Venezia i Fabrizi, i Fabi, gli Scipioni à Roma. De' Michieli numerar ſi poſſono tre Principi della Republica; ma innumerabili ſono i Senatori, i Ge-

nerali de gli Eserciti, e delle Armate. Di tal fonte fù riuo Pietro Michiele, che irrigando con le sue lettere i Campi della Gloria, fè verdeggiare i suoi Lauri al paragon delle Palme de' suoi Maggiori. Egli fin da fanciullezza hebbe inclinazione à gli Studi, e quando ancor trouauasi sotto la Disciplina de' Maestri, volentieri leggeua Libri Poetici, tal volta dettando naturalmente Versi, del che accortosi chi l'insegnaua fè presagio di riuscir Pietro vn facilissimo Poeta. Crebbe in lui con gli anni l'amor della Poesia, e con tanta fertilità d'ingegno componeua Sonetti, e canzoni, che da più d'vn letterato ammirauasi. E' fama che il Caualier Giouan Battista Marino hauendo veduto i Componimenti del Giouane, e vdita la facilità nel componergli, prorompesse che al sicuro il Michiele harebbe occupato col tempo vn gran luogo tra gl'Italiani Poeti, si come auuenne. Imperciocche riducendo con la maggioranza dell'Età e del giudizio à maggior perfezione ogni sua Composizione, incontrò nella Stampa delle Rime non ordinaria loda per la dolcezza de' Versi, e chiarezza de' Pensieri, ben che vna grande altezza di dire non incontrasse dalla fortuna. Procurò intanto con sagacissima prudenza tra gli applausi de' Patriotti, e de Forestieri l'amicizia de' Letterati più famosi, che fiorissero nelle Accademie più celebrate dell'Italia; ne ingannossi, come altri dominati dalla Superbia, in questa opinione, venendo encomiato da penne Sublimi dell'Età sua. Stampò l'Arte de gli Amanti, l'Epistole Eroiche, l'Epistole Amorose, Il Polifemo, le Rime, con le quali insieme con altri parti del suo Ingegno nobilitò le Stampe. Ingrandiron poscia le sue Lettere, le sue virtù morali, essendo candido di costumi, placido di genio, generoso di cuore, affettuoso con gli Amici, fedele ne' Consigli, lagnandosi bene allo spesso della tiranna Fortuna, che non gli haueua dato quanto deside-

raua

raua per potere ampiamente beneficare i Letterati. Poteasi finalmente di lui dire, ciò che Plinio nel suo Panigirico disse à Traiano, ch' egli trouauasi ne gli Amici, cotanto haueuagli à cuore. Quindi adiuenne, che non men per la letteratura, che per le amicizie contratte co' Virtuosi veniua riuerito, e celebrato. Certa cosa è, ch' essendo Pietro Michiele finalmente passato à miglior vita, si potè dire che gli Amici restarono priui d'vn' Amico, i Letterati di vn Letterato, e la Patria d'vn Patrizio degno d'immortal memoria.

DEL SIGNOR GIVSEPPE BATTISTA.

Della mia vita il giorno a sera arriua
Che d'amor ostinato edace arsura
Combattendo del cor la rocca viua,
Del Sol m' inuola à non fruir l' usura.

Rimedio al mio gran mal trouar non cura
Lo Dio, che questa Cetra al suono auuiua:
Onde, ch' uman valor tanto non dura,
Andrò di Lete à valicar la riua.

Pietro, s' hai tu pietà de danni miei,
Per iscorno de' Secoli volanti
Non alzar a quest' ossa i Mausolei.

Ma, per goder quantunque morto i vanti
Dell' immortalità, sol io vorrei
Per neme mie della tua Musa i canti.

OPERE.

Delle Rime Parte I. II. III.
L'Arte de gli Amanti.
La Benda di Cupido.
Il Polifemo.
Epiſtole Eroiche.
Epiſtole Amoroſe.
Proſe.
Fauole Boſcareccie.
Il Giridon Seluaggio, Poema.

OPERE M. S.

Del Parto della Vergine.
Elegie.
Cataſtrofe Amoroſa.
Proſe Varie.

An-

Andrea Argoli.

IN Tagliacozzo nobil Feudo nell'Apruzzi del Regno di Napoli nacque Andrea Argoli: Huomo, che agguagliando gli Antichi nelle Matematiche Diſcipline, può dirſi che illuſtraſſe à paragon d'vn' Euclide la Patria. I ſuoi Studi furon marauiglioſi, poiche non godendo ſempre quella tranquillità, ch'eragli d'uopo, ſuperò con grandiſsima coſtanza l'aſpettazione d'ogn'vno nella Dottrina. Applicoſsi alle Lettere ſperando d'acquiſtar Gloria, e patrimonio à ſe ſteſſo, e Onore alla Famiglia, alla Patria. Dopo qualche viceudeuo-

deuolezza di Studio ne gli anni giouanili, finalmente con determinato consiglio studiar volle la Matematica, nella quale con valor grande inoltrosi, e fù effetto de' suoi progressi l'amor, che sempre portò à sì nobile Professione; onde chiaramente si vide con la sperienza quant'opera nell'acquisto delle Discipline l'inclinazione. Portato dal Genio ad altezze maggiori, volle ascendere al Cielo senza lasciar la Terra, facendosi dell'Astronomia, e dell'Astrologia fedelissimo seguace. Queste nouelle Scienze come dilletteuoli fondaron profonde le radici nel cuore di Andrea, che in altro non trouaua il gusto, che nell'erezioni delle sue figure, e nell'osseruazioni dell'altre, e maggiormente crebbegli l'amore verso l'Astrologia dal vedersi da molti curiosi stimato. Mà non potè goder molto la serenità de' suoi Studi, poiche ò per cagion della detta Astrologia, e della sua libera fauella, ò per altra cagion che si fusse prouò non senza pericolo non ordinarie contrarietà. In questi trauagli, e lontananza da' suoi, quantunque non fornito de' necessarij aiuti, fè conoscere Andrea nella tolleranza quanto hauea l'animo fortificato dalla Virtù. Ma come spesso adiuiene, che la turbulenza serue di pietra, in cui s'aguzza l'vmano ingegno, le sue agitazioni gli apriron la strada di migliorar fortuna: Auuegnacche dopo d'hauer maturate molte considerazioni, fattosi perspicace Palinuro nelle sue tempeste, si condusse in Venezia, da lui stimato sicurissimo Porto. Quì non pauentando viè più naufragio veruno, cominciò à deludere gli strali dell'irata Fortuna, e à respirare nel grembo della sospirata quiete. La sua letteratura conosciuta in quella occhiuta Republica, venne eletto Mastro delle Matematiche Discipline nello Studio di Padoua, doue concorrendo dall'Europa tutta i più pellegrini Ingegni per apparar le Scienze, veniuano gli Vditori multiplicati

in

in Andrea tirati dalla sua Fama. Venne anche dal Senato insignito dell'Onore di Caualiere con istipendij degni della sua Dottrina. Hebbe molte corrispondenze co' Letterati della sua Professione, e quantunque alle volte caminassero con opinioni contrarie, schifaua ben allo spesso le contese. Per cagion dell'Astrologia contrasse molte amicizie; e particolarmente de' Nobili, riceuendo anche da gli Stranieri non pochi Scritti per fargli passare sotto la lima del suo giudizio. Le sue Opere stampate à beneficio de gli Studiosi, benche difettose d'alcune correzioni, come meriteuoli d'vna chiarissima Gloria non temeranno però giammai le tenebre de gli Anni.

IOANNIS ARGOLI A.F.

ÆThere cum volites, perque Astra-micantia curras
Impiger, & soleas Sidera ferre Liber:
Hic tamen in terris ne te terat inuidus vnguis,
Quem tibi patronum, quæ tibi sceptra paras?
Magna quidem turba est: sed tu modo pergere gaudes
Qua vecta Hadriaco Virgo Leone sedet.
I celer, & bene conueniunt sua sidera signis:
Hæc Virgo stellis; hic Leo dignus erat.

GASPARIS BARLAEI.

IN cœlis habitare Ioues non miror, & astris
Non procul amotos dicere iura Deos.
Qui terris dant iussa, suis contermina terris
Imperijsque Duces proxima regna tenent.
ARGOLE, tu terras habitas, & sidera versas
Atque alio Superos fixus in orbe vides.

Tu

Tu Phœbi, Lunaque vias, & tempora signas,
Tantaque spectator corpora prona premis.
Disponit grandes humana industria mundos,
Terribilesque noua contrahit arte faces.
Hic habitas, atque omne latus percurris Olympi,
Et secreta Deûm vrstaque regna notas.
Sic cælos meruisse potes. Si Iupiter essem,
Non tibi terra domus, sed Iouis aula foret.
Qui conuexa, Deos, qui Luces ordinat, inter
Debebat medios hic habitare Deos.

ANDREÆ MORETTI.

QVæ noua consurgit facies pulcherrima Cælo?
Qui motus, statio, meta, recursus, honor?
In via quæ quondam mortalibus astra nitebant,
Astu iam ARGOLEO peruia facta nitent.
Aspice quàm faciles peragat iam quæque recessus
Orbita, quàm certò secla futura notet.
Orbibus adde Orbes, Sphæras superinyce sphæris:
Visne mouere omnes? ARGOLVS vnus aget.

R.P.M. ALBERTI CAMPANÆ.

I Liber, i, plausu vastum celebrande per orbem.
Argolus in fronte est, obuius orbis erit.
Quondam centenis Argus rutilabat ocellis,
ARGOLVS hic quantis ignibus æthra nitent,
Cernebatque suis Argus præsentia solum,
Tu ventura tuis ARGOLE cuncta vides.

OPE-

OPERE.

Tabulæ primi Mobilis, quibus veterum reiectis prolixitatibus, Directiones facillimè componuntur.

Isagoges, & Canones absolutissimi, præcepta omnia Astrologiæ complectentes.

Ephemerides ad longitudinem Almæ Vrbis Romæ ab anno 1621. ad an. 1640 ex Pruneticis Tabulis supputatæ.

Astronomicorum Libri Tres.

Nouæ cœlestium motuum Ephemerides ad longitudinem Almæ Vrbis Romæ ab anno 1620. ad 1640. ex Pruneticis Tabulis supputatæ.

Problemata Astronomica.

De Diebus Criticis.

OPERE M. S.

Tabulæ secundorum Mobilium.

Practica Medicinalis.

De Nouis Stellis nostro Æuo genitis, aliisque Fænomenis.

Commentaria in Libros quatuor Ptolemæi cum Textu gr. lat.

Ephemerides Tyconicæ ab anno 1580 ad 1620, & ab 1620 ad 1640.

Ephemerides Copernicæ ab anno 1640 ad 1660.

Catholicæ & probatæ Astronomiæ Epitome.

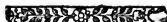
Pandosion Sphæricum.

Ptolemæus Paruus.

Antonio Bruni.

MAnduria nel Regno di Napoli tra Popoli Salentini vn tempo famosa, e hora picciola Terra fù Patria di Antonio Bruni, à cui molto è tenuta la Poesia del corrente Secolo. Parue ch'egli nascendo in quel Clima, oue fù già l'antica Rudia Patria d'Ennio, sortisse co i Natali in quel terreno i poetici doni, e che insiememente fauorito venisse dalle Muse. Più d'ingegno, che di Patrimonio dotato dalla Natura, vscì da Manduria fornito de' primi elementi delle Lettere; ma però voglioso d'imparare, e con inclinazione grandissima alla Poesia, nella qua-

qualegiouinetto ſpendea quaſi l'ore tutte del giorno in leggere i Libri de' Poeti, e ſi altamente venne infiammato dall'amor dello Studio dell'amene lettere, che ancor non hauendo impiumato il mento ſtampò di Rime vn Volume, quale opera benche ſpiritoſa in quella Età con la cognizione, che apportano gli anni venne da lui rifiutata, e condannata alle fiamme ouunque trouar poteuala à qual ſi ſia prezzo. Applicoſſi alla Filoſofia, e alla Teologia, e volendo praticar le leggi, trouò ripugnanza naturale nel ſeguitarle. Atteſe alla Cultura della lingua Italiana, e Latina; e ſi come in queſta nelle compoſizioni conobbe non ſortir alto luogo, così in quella ottenne l'intento d'acquiſtarſi il titolo di gran Poeta. Fioriuano in quel tempo nell'Italia molte Accademie illuſtrate da non pochi Letterati in qualunque Scienza; onde Antonio con l'amicizia de gli Huomini intendenti, e con la Fama dell'eſſer celebre Poeta venne onorato e aggregato nelle più erudite ragunanze Italiane come ne' Caliginoſi d'Ancona, ne gl' Inſenſati di Perugia, ne' Filomati di Siena, ne gl' Incogniti di Venezia, ne gli Ozioſi di Napoli, ne gli Vmoriſti di Roma, in cui eſercitò con grandiſſimo onore l'Vfficio di Segretario, e di Cenſore. Il grido del Nome, e la bontà delle opere induſſero il Duca d'Vrbino Franceſco Maria Feltrio della Rouere à procurar nella ſua fioritiſſima Corte Antonio Bruni, innalzandolo à tutti que' gradi, ch'erano vguali al ſuo merito, con l'elezione di Segretario di Stato, e di Conſegliere. In queſto tempo nel diuertimento de' ſuoi impieghi conuersò tanto dolcemente con le Muſe c' hebbe materia la ſua penna di non iſtare ozioſa. Seruì anche di Segretario al Cardinal Geſſi ſtimato da quel Principe di Santa Chieſa, hauendo in ſua Corte vn' ingegno, che pochi additar ne poteano l'altre Corti de' Cardinali. Stampò tre Volumi di Rime intitolati le Veneri, le Grazie, e l'Epi-

ſtole Eroiche, ſortendo però l'Epiſtole maggior fortuna e applauſi delle Veneri, e delle Grazie. Fù amiciſſimo del Caualier Giouan Battiſta Marino, e quaſi che non diſſi adoratore di quel gran Poeta: amò Girolamo Preti, e Claudio Achillini; ne vi fù Letterato in Roma, da cui non veniſſe nelle occaſioni celebrato. L'eſſer ſouerchiamente dedito alle ſodisfazioni del corpo, perfezionar non gli fè le ſue meditate Opere. Era con gli Amici vn'Eloquentiſſimo Orator della Gola, calendogli poco per lo guſto di quella votar la ſua, e l'altrui borſe. Mentre ſtaua faticando sù'l Poema delle Metamorfoſi, e ſopra alcune Tragedie e Fauole Paſtorali, venne dalla Morte rapito l'anno 1635. E' fama, ch'egli s'abbreuiaſſe la Vita dal troppo diſordinato mangiare, e che l'infermità, che 'l conduſſe à morire, foſſe l'hauer dopo vno ſmiſurato cibo, mangiato vna gran quantità di Beccafichi.

ALPHONSI CONSAGÆ COMITIS NOVELLARIÆ Archiepiſcopi Rhodienſis.

BRune, decus Vatum, Cyrrheæ gloria Syluæ,
Cuius olorino ſiſtitur aura ſono;
Aura, per herboſas volitat quæ Tybridis oras;
Inque tua gaudet nidificare Lyra;
Immeritum tanto quid me dignaris honore?
Soluis, & in Laudes docta quid ora meas?
Si quid honoratæ noſtro de nomine Lucis
Promicat, eloquij munus id omne tui eſt.
Aurea gemmiferis quidquid tua carmina riuis
Proluerint, cultu nobiliore nitet:

Hinc

Hinc mihi, si quidquam est pretij, si tollor in altum;
Quæ mihi dat pondus, me tua penna leuat.

AVGVSTINI MASCARDI S.D.N.VRBANO
Octauo ab Honorario Cubiculo.

VNus cum Charites loquaris omnes,
Nobis dic rogo BRVNE, quid relinquis?

S. C.

Ad amœna Poeseos lubens qui diuertis,
Aduerte.
Musas heic, hominum vel inscitia, vel flagitio
Diu inuisas,
Antonius Brunus,
Musarum vindex,
Gratijs litare docet, vt placeant;
dignus, cui Gratiæ litent.
Phœbo auspice,
Templa Charitum, non tam Græcis ruderibus,
Quam rudibus ingenijs obruta,
Doctus mortalitatem fallere,
Cantu, calamo,
Excitat, dicat;
Etheode maior, Pampho, Alcmane;
At is, cum Phidia, Horas Gratijs haud appinxerit;
Horarum qui temnit vices:
Charitum numerum pithūs nomine non auxerit;
Facundior, suo ipse aucturus.
Gaspar de Simeonibus
immortalem, apud Charites positam;
Musarum Operam
Amico Vati gratulatur.

DEL SIG. CLAVDIO ACHILLINI.

BRuni, tù, che sì chiaro il canto sciogli,
Piangi, deh piangi, in questi tempi, vn mostro:
Veggo Clio genuflessa à i regij Sogli
Cascar di pouertà, sù l'oro, e l'ostro:
Sentesi risonare il Regio Chiostro
D'ululati canori, e di cordogli;
Poiche in darno si stilla il sacro inchiostro;
Ne punto gioua il consecrarne i fogli.
Volgasi omai tra le foreste il Piede,
E de le piante grate in sù lo stelo
Dettisi quel furor, che il Ciel ne diede;
Cresceran poi, se non le tarda il gelo,
E queste almen con vn' augusta sede
Innalzeran le nostre Muse al Cielo.

DEL

DEL SIG. GIROLAMO ALEANDRI.

Diuenuto per Voi Fabro gentile,
Tagliò Febo la pianta, in cui cangiato
Vide il mesto Garzon, che per l'amato
Ceruo vcciso, la vita hebbe sì à vile:
E poiche noua Cetra à pien simile
A sua Cetra immortal n'hebbe formato,
Fecene, ò BRVNI, à voi dono pregiato;
A voi che stimò ogn' altro indegno, e vile.
Indi cintosi il Crin di quella fronda,
Che già leggiadra fù Ninfa in Tessaglia,
E si fè Alloro à la Paterna sponda;
Chiaro fia (disse) hor quanto in pregio saglia
Vostra lingua si dotta, e sì faconda,
Che sola il canto mio soaue agguaglia.

OPERE.

Il Parnaso.
Le Tre Grazie.
Le Veneri.
L'Epistole Eroiche.

OPERE M. S.

Metamorfosi.
Il Museo.
Il Radamisto Tragedia.
L'Annibale Tragedia.
Il Rè Dario Tragedia.
L'Amor Prigioniero Pastorale.
Il Pastore Infelice Pastorale.
Rime Diuerse.
Prose Diuerse.

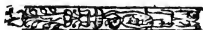
Lo-

Lodouico Settala.

MAestoso nel Volto, sentenzioso nella fauella, graue nel portamento, esercitaua Lodouico Settala nella Città di Milano sua Patria la Professione della Medicina, nella quale riuscì così famoso, e vidtrack carico d'applausi, che non seppe inuidiare la fama de' passati Medici. Hebbe per Madre Giulia Ripa di cui nacque a' 27. di Febraio nel 1550. L'amenità dello 'ngegno ageuologli cotanto la strada alle Lettere, che hauendo d'anni sedici studiata la Filosofia, sostenne publicamente le Conclusioni in così giouanile Età alla presenza di S. Carlo Bor-

romeo

romeo allora Cardinale, e Arciuescouo di Milano, da cui fortemente venne commendato lo spirito, e la disposizione del Giouane. Passato in Pauia, e impossessatosi in brieue di quelli studi, dopo d'hauer per tre giorni continouati, con raro esempio, difeso tutto il corso della Filosofia, diuenuto Aristotile di que' Licei, in età d'anni vent' vno ottenne la Laurea del Dottorato. Essendo poscia nell'anno vigesimo terzo, hebbe la Cattedra nello Studio di Pauia della Lettura straordinaria di Pratica, nella quale acquistò tanto onore, che dalle Accademie più grandi, e da più sourani Principi desiderato veniua. Il Duca di Bauiera, il Gran Duca di Toscana, il Primo nello Studio d'Ingolstadio, il Secondo nello Studio di Pisa con promesse grandi l'inuitarono. La Città di Bologna con l'autorità del Legato chiamollo alla prima Cattedra della Pratica. La Republica di Venezia ambiziosa di Soggetti insigni nelle Lettere, con istipendij onoreuoli nello Studio di Padoua il richiese. Ma Lodouico contento più della buona fama della sua Dottrina, che delle ricchezze, che cumular potuto hauesse nelle Letture delle Cattedre primarie di tante illustri Città, non altrimente, che scoglio ad onda, inflessibile à qualunque inuito partir non volle da' suoi; lodeuol costanza, & esempio d'eterna memoria quant' habbia hauuto le radici profonde nel cuore di Lodouico l'immenso amor della Patria, de' Congiunti, e de gli Amici. Lesse con priuilegio particolare finche visse la Politica, e la Morale nelle Scuole dette Canobiane. Correndo l'anno 1628. dal Cattolico Monarca Filippo Quarto, tutto dedito à remunerar la sua Dottrina, fù onorato del Supremo Titolo di Protofisico Generale di tutto lo Stato di Milano, nel quale Officio ammirossi zelantissimo del pubblico beneficio. Nelle visite de gli ammalati era sì dolce nel ragionare, e sì eloquente nella persuasione de' medicamenti, che rincorato spesso l'infermo, sentiuasi migliorato non

to non meno dalla ſua medicina, che dalla ſua fauella. Nel conoſcimento de' morbi era tanto ſingolare, che poteaſi chiamare la Fenice de' Medici ne' Pronoſtici. Accompagnò poi Lodouico ai doni della Natura gli artifici dell' arte, che per attrarre l'aura comune volentieri a' poueri biſognoſi andaua ſenza intereſſe alcuno. Coltiuò la corriſpondenza co' Letterati tutti d'Europa non riſparmiando la penna anche per l'amicizia de Principi, viuendo in ſomma eſtimazione, e grazia appo i Duchi d'Vrbino, di Mantoua, di Sauoia, oltre de' Gouernatori di Milano, e di molti Cardinali, ma più d'ogni altro l'amò la Republica di Venezia, à cui non manca occhio per conoſcere il merito. Per cura della ſua caſa ammoglioſſi, e ſi come fertile fù d'ingegno, fertiliſsimo fù di prole. E hauendo perpetuato la Famiglia co Deſcendenti, e'l Nome con le Opere date alle ſtampe, a' 12. di Settembre del 1633. con danno delle Cattedre terminò in Milano la Vita d'anni 82. e nella Chieſa di S. Nazaro fù ſepellito il ſuo Corpo.

IN EFFIGIEM LVDOVICI SEPTALII.

Non tam Septalij Vultus imitatur Imago,
Quam monſtrat faciem pectoris ipſe liber.

GENIO ET IMAGINI SEPTALIANÆ.

Amœnum . Vultum . Scalptor .
Amœnum . Animum . Ipse . Scalptus .
Prodit .
Vtrique . Gratiam .
In . Vultu . Animus . In . Animo
Virtus . Doctrina . Nobilitas .
Habitant .
Hunc . Vultum . Et . Hunc . Animum
Vide Lector . Nosce . Venerare
Viri . Pleno . Pennatoque . Gradu
Ad Æternitatem Euntis .
Qui
Ter . Quaterque . Alatus . Et Illustris
Triplici . Te . Radio
Virtutis . Doctrinæ . Nobilitatis
Perfundet . Non . Perstringet .
Modestiæ . Suæ . Vmbra . Suæ . Aura
Recreaturus . . . .
Erycius . Puteanus
Eloquentiæ . Regius . Apud . Mediol.
Professor . P.

GV-

GVILLIELMI DE MONTHOLON

AD LVDOVICVM SEPTALIVM PATRICIVM Mediolanensem Aristotelis Stagiritæ Problemata Elucidantem.

Prodite aurea scripta Stagiritæ,
Et Vos Septalij aurei Labores
Prodite, istius illa perpolita
Manu: illa istius arte cultiora.
Nam postquam æthera, aquasque Ludoicus,
Et Locos penetrans remotiores,
Thesauros dedit eruditionum:
Nunc ipsos aditus petens Deorum,
Suprema referat pius Sophiæ
Arcana, & Sapiens Sophi sagaxque
Prisci Dogmata, Principisque lustrat
Sophi: qui modo per manus, per ora
Gallorum, ac Italum frequens volabit.
Sic iam Septalij Arte Stagirites
Magis clarus erit, magisque notus.
Septem Septaliusque Stagiritæ
Alas adijciens, virum per ora
Magis clarus erit, magisque notus.
Insubrumque caput prius fabrili
Famosum magis arte, Marte, Cœlo
Primorum Imperio Ducum, soloque
Pingui, diuitijsque nunc Alumni
Felici Ingenio sui superbum
Litteris celebres præibit vrbes.

OPERE.

Comment. in Arist. Probl. Tom. I. & II.
Comment. in Hippocr. de Aere, Aquis, & locis.
Discept. Animasticarum, & Analyticarum.
De Ratione Instit. & gubern. Famil.
Animaduersionum Medicarum.
Cautiones ad Vulnera curanda.
De Margaritis nuper ex India ad Nos allatis Iudicium.
De Peste, & Pestiferis Affectibus.
De Morbis ex mucronata chartilagine.
De Næuis.
Della Ragion di Stato.
Della Preseruazion dalla Peste.
Lettera in cui spiega la Festa di Pasqua perche non è Stabile.

OPERE M. S.

Solutionum apparentium contradictionum Hippocratis, & Galeni.
De Morbo Gallico.
Comment. nella Politica, & nella Morale di Aristot.
Discuss. Peripatet.
Consiliorum Medicinalium.
Epistolæ.
Tract. de Risu.
Exercit. in Galen.

P. An-

P. Antonio Glielmo.

NAcque il P. Antonio Glielmo a' 29. di Ottobre del 1596. d'oneſti Parenti. Il Padre ſi chiamò Pompeo, che fù Dottor di Legge; ſua Madre appelloſſi Giouanna Faleſe, la quale hauendo patito due volte abborti, temendo del terzo, fè vn voto à Santo Antonio da Padoua, e così felicemente conduſſe alla luce il Parto, che per ſegno di gratitudine l'impoſe il Nome del Santo, veſtendolo poſcia dell'abito. Fanciullo ancora hebbe graui infermità, e conoſcendo la ſalute da vn voto fatto alla Beatiſſima Vergine del Monte Carmelo, in ſomi-

miglianza del voto si vestì. Giunto all'Età de gli anni noue perdè il Padre dimorando nella Puglia in vn Gouerno. Ritornata la Madre in Napoli procuraua d'alleuarlo alla Bontà, alla Virtù, stimando queste gran patrimonio al Giouane. Fuggiua le conuersazioni, solamente conuersando co' Libri spirituali. Diuenne rigido osseruatore di molte diuozioni per cagion d vn pericolo di mare, in cui fù liberato da vn Pescatore. Ne gli anni diciotto per negozi importanti di sua casa viaggiò in Calauria, e auuennegli, che da vn vizioso animale, sopra di cui caualcaua, hebbe à perder la Vita, se à suo riparo non hauesse trouato vn'arbore di fico. Ritornato in Napoli desideroso di menar vita ritirata, procurò d'entrar nella Congregazione de' Padri dell'Oratorio, e dopo d'hauer portato vn anno e mezzo tal desiderio, venne finalmente ammesso da que' Padri all'esame, in cui non sapendo esplicare vn'Orazione, fù, come escluso, rimandato à sua casa. Ciò auuennegli, che da gli anni dodici, ne' quali compiuto hauea la Grammatica, per diuersi affari dimestici eran da lui stati tralasciati gli Studi. Indotto dal rossore, diedesi à studiare nelle Scuole de' Padri Giesuiti, e con tanto feruore, che lasciossi in dietro molti Condiscepoli nella Filosofia. Con questi arredi doviziosi di Lettere ritornò a' Padri dell' Oratorio, da' quali ammirati i progressi del Giouane, l'aggregarono a' 20. di Febraio del 1616. nella loro Congregazione. Hauendo trouato il centro de' suoi riposi, in altro non mirauasi occupato, che nello Studio. Dopo il corso di molte sue fatiche, esercitando gli atti dell'obbedienza, accettò la carica di Lettore di Filosofia, e di Teologia. Giunto all'ordine Sacerdotale, venne da' Superiori destinato a i Sermoni, i quali erano così fioriti e saluteuoli, che numerosissimo era sempre il concorso de gli Vditori. Il Duca di Medina de las Torres, e la Principessa di Stigliano vdiuano le
sue

ſue Prediche, non meno che rinouellato foſſe vn' Agoſtino. E fama, che col ſuo feruente zelo della ſalute dell'Anime riſcaldaſſe molti cuori raffreddati nella diuina Legge, e che non pochi oſtinati ne gli errori, mercè de' ſuoi conſigli, ſi rauuedeſſero. Formò vna Congregazione, nella quale inſinuò la Giouentù à tracciar le vere ſtrade della Virtù, e della Bontà. Componeua Operette Spirituali, con le quali allettaua gli animi. Dormiua sù la nuda terra, oraua longhiſſimo tempo, e flagellaua il ſuo corpo ſpeſſe fiate con effuſion di ſangue. Però non ſentì flagello maggiore in Vita ſua, che il vederſi da tutti ſtimato, e riuerito. Videſi in queſto Soggetto raccolto vn cumulo di perfezzione, di Santità, e di Lettere. Fù buon Filoſofo, buon Teologo, non men Poeta, che Oratore. Le ſue Opere date alla luce, quantunque trattino de gli arcani altiſſimi della Diuinità, ſi rendono ammirabili per la chiarezza. Hauendo menata con tante circoſtanze la Vita, deſtoſſegli vn'ardentiſſima febre cagionata da mutazion d'aria, che immaturamente il conduſſe à morte, cantando ſempre celeſte Cigno nell' acerbità del male ſacre lodi al Signore. Morì a' 19. di Nouembre del 1644. e dell' Età ſua 48.

HOr come la tua mano è tanto ardita,
Ch' osa in fogli spiegar l'immenso arcano
De l'ineffabil man, che sù tre dita
Può l'ampio sostener globo mondano?

Amor, che l'alme à belle imprese inuita,
Certo questo t'infonde ardir sourano;
E i diuini misteri egli t'addita,
Che dito è pur de la diuina Mano.

Amor dagli occhi suoi si tolse il velo,
Per mostrarti quei rai sourani e primi,
Che d'alta nube egli circonda in Cielo.

Così mirò quei folgori sublimi
Paolo rapito in amoroso zelo;
Ma Paolo à noi gli tacque, e tù gli esprimi.

OPERE.

Grandezze della Santissima Trinità.
Riflessi della Santissima Trinità.
Il Caluario Laureato, Poema.
Il Diluuio del Mondo, Poema.

Lelio

Lelio Altogradi.

LA Famiglia de gli Altogradi, che da S. Miniato nel cuore della Toſcana paſsò alla Città di Lucca, hà ſempre mai prodotto Huomini preclariſſimi nelle Lettere. Tale moſtroſſi a' noſtri Tempi Lelio Altogradi, che nulla degenerando da' ſuoi Auoli illuſtri, s'appalesò con la prudenza, e con la Virtù nobil fiume di chiaro fonte. Fuori del comunal vſo de' Fanciulli ne gli anni teneri non pauentò volto arcigno di Maeſtro, non guſtando trattenimento più ſoaue in quegli albori di Vita, ch'eſſer de' primi nella gradita ſcuola;

quindi spesso adiuenne, che molte volte in occasione di pianto per raddolcirgli l'amarezza delle lagrime, era mezzo potentissimo il dargli nelle mani vn Libricciuolo. Passato poscia con la serietà degli anni a' più graui studi della Filosofia, nella quale diede manifesti segni del suo sapere, tragittossi nella Città di Pisa ne' vasti campi legali, fattosi Vditore di Filippo Massini. Non trasandando il poter impossessarsi dell'altre Scienze per l'abilità naturale non ordinaria, studiò con felicità grande la Medicina, la Matematica, e la Teologia, alleggiando talora la grauezza di questi studi con l'amenità poetiche, e con la lettura dell'erudizioni, delle quali durante sua Vita sempre ne comparue copiosamente fornito. Passò in Bologna, e alle Glorie del Marescotti, e del Belloni, aggiunse la Gloria d'essere egli stato Discepolo, che agguagliò poscia i Maestri, & essendosi iui dottorato, superando qualunque dimora, più che dall'ambizione di procurar altroue grandezza al suo merito, venne tirato dall'amor della Patria, oue ritornò accolto da tutti con marauigliosi affetti. Fù il suo ritorno termine alle peregrinazioni, non alle fatiche, che la sua Virtù nimica dell'infingardagine, e dell'Ozio, immantinente si vide cinta dalle cure legali della Patria, in cui facendo mirabil pompa d'vn'aurea eloquenza nelle difese delle Cause, s'acquistò il grido di gran Giurisconsulto. Ma qui non hebbe meta la sua fama, che per l'altrui mani caminando i suoi Scritti, l'obligaron à molte fatiche d'altre Città forastiere. Tra le molte sue lodi la maggiore fù il conciliar le parti litiganti, e consigliarle alla concordia, principalmente essendo dubbie le materie, e le liti frà Congiunti. Santissima Auuocazione, ma da pochi praticata al nostro Secolo. Vien chiamato in Modona, e in Padoua; ma non vuol priuar la Città di Lucca sua Patria della sua persona, stimando poco ogni gran capitale di ricchez-

ricchezza, per lo capital dell'amor de' suoi Cittadini. Se gli offrono speranze grandi nella Corte di Roma; ma non cura altra grandezza, che il dominare à se stesso. Veggonsi di Lelio Altogradi stampati due copiosi Volumi di Consigli celebrati da gran numero di Dottori per l'eccellenza dell'Opere. Harebbe fatto gemere i Torchi con l'altre cumulate fatiche, quando l'inesorabil Morte non hauesse priuato la Patria, e i Seguaci di Giustiniano d'vn Giurista si grande.

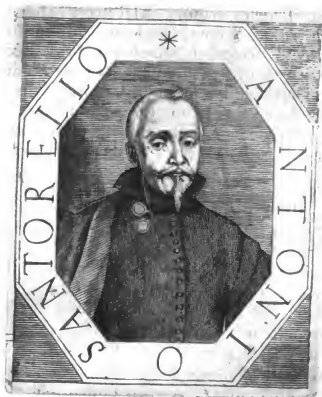
IN EFFIGIEM LELII ALTOGRADI.

Hic est Altigradus, sed Vultus Imagine tantùm,
Virtus nota Libris, Spiritus Astra tenet.

OPERE.

Consiliorum Volumen I. & II.

OPERE M. S.

Allegationes Variæ.

Antonio Santorello.

Ntonio Santorello nacque da Giouanni Santorello, e da Camilla Rouella a' 18. di Settembre dell'Anno 1581. in Nola Città non molto diſtante da Napoli menzionata nelle Romane Storie. L'Origine del ſuo Caſato vien da Bitonto Città della Prouincia di Bari. Nella fanciullezza atteſe così bene all'vmane Lettere, che tra ſuoi Condiſcepoli diè ſegni non oſcuri del ſuo grande Ingegno. Fattaſi con la Virtù ampia ſtrada per tutto, agguagliaua nella ſtimazione i ſuoi Maeſtri, venendo ſpeſſo, benche giouane, chiamato nelle diſpute più famoſe

della

della Città. Riposto in luogo del Rettore, che allora mancaua nella publica Scuola Napoletana, orò in presenza del Conte di Lemos Vicerè di Napoli amator de' Letterati non senza applauso de gli Eruditi. Passò poi allo Studio della Filosofia, e dalla Filosofia allo studio della Medicina, nella quale essendosi dottorato, fù in brieue portato dal merito alla Cattedra della Medicina pratica, dalla quale dopo lo spazio di tre anni fece passaggio alla Lettura della Teorica, hauendo alla sposizione della Dottrina numeroso concorso di Discepoli. Per comandamento poi del Duca d'Ossuna anch'egli Vicerè del Regno, lasciò di leggere la Medicina per insegnare la Filosofia. Di nuouo fù richiamato à legger la Teorica della Medicina per volontà del Cardinal Zapatta, venendo sempre i suoi Scritti ambiti, e desiderati. Il che essendo dispiaciuto à molti Emuli, i quali malamente sopportando le glorie, e lo 'ngrandimento souerchio del Santorello, brontolarono appresso de' Superiori esser cosa poco giustamente fatta dar le Cattedre senza Letterario cimento, chiudendosi con questo atto la porta delle speranze à gli altri Lettori della Città; onde per sodisfazione del pubblico fù decretato il concorso. Ma perche nelle passate concorrenze fatte ne' regij Studi haueua il Santorello vinto molti Antagonisti, niuno hebbe ardire di cimentarsi di nuouo con lui. Sparsa la Fama del suo valore, fù desiderato dalle più celebri Accademie dell'Italia. Il Comun di Messina con replicate preghiere il chiedeua. Il Gran Duca di Firenze Fautor de' Letterati gli offerì il Suggesto di Pisa, allora quando fù mandato dal Conte di Monterei Vicerè di Napoli in Firenze per osseruar se quella Città fosse libera dal Contagio. Fù chiamato in Padoua, fù chiamato in Bologna da que' Magistrati intenti allo acquisto de' Lettori famosi, e n'elessero per intercessore il Cardinal Boncompagno Arciuescouo in quel tempo della Città di Napoli. Finalmente dal Conte d'Ognatte Vicerè fù desti-

destinato suo Medico, e dichiarato Protomedico del Regno. Nell'auge delle sue glorie fù assalito da vna crudelissima infermità, che cominciò da dolori d'orina, cagionatigli da pietre, e arene calategli nella vessica. Per lo che se gli accese vna ardente febbre, seguita ad vna flussione grauissima alle parti orinarie, e in sette giorni se ne morì. La sua morte fù nel primo di Ottobre 1653. e fù sepellito nella Chiesa detta la Croce de' Padri Riformati di S.Francesco.

Quid vltra Graios Latiosue concinis Fama Sophos?
Vnum instar omnium meliore tuba canito.
Hic est, si nescis, nescire namque nequis,
ANTONIVS SANTORELLVS,
Nolæ ortus, è Bitunto oriundus,
Palatinus Comes, & Regni Generalis Archyater.
Quo in vno, exoptato, quoduis, & inuenies;
Stili candorem, eruditionis elegantiam docendi acutiem,
dicendi suauitatem, non desiderabis.
Qui Gloriæ tradidit, & Aeternitati, quæ Typis commendauit,
Non viuentium modo consuluit saluti, dum de sanitate scripsit,
Et Morbo; sed extinctis etiam, quibus Medicinam facere
non est dedignatus.
Innocuum præfert in Stemmate Taurum, non Europę
raptorem, sed Sapientiæ vectorem.
Taurum lustrante sole, floridi Veris gratulamur aduentum.
Nobiliori sub hoc Tauro Autumni fructus degustamus
Suauissimus
Rosas gestat, non Veneri sacras, sed Mineruæ deuotas vt præter
Oleas, suas etiam Virtus, sed innoxias, habet rosas.
Herculis sagittas minus cautè tractauerat Chyron, & lethali
Contracto veneno, facto herbis nomine, è Viuis
in Sagittarium secessit.
Ne superbiat Antiquitas, maius aliquid tempus habet.
E Cęlis huic sese Stemmati Taurus inseruit, digniori famulatu-
rus Soli, Qui instantis fati necessitatem retardare,
& Lachesis infringere chalybem nouit.
Desinat iam Nolæ Sanazarius imprecari, noluerit Magnis,
quod placuisse Viris.
Maximum quando progenuit Nola Virum.
Cui
Carolus Pignatarus Phylomusus Partenopęus
Encomium hoc
Sin minus ex Voto, ex Animo
D. D.

D. LEO-

D. LEONARDI MARTENÆ S. T. D.

Corpore præcinctus bis septem splendet astris,
Syderea gemino Teſsalus arce senex.
Phylliriden sileat rutilantem, sacra Poesis,
Et quem deuexit fabula ad astra virum:
Huc, huc Aonides Sacro properate Sorores
E clivo, & properes Delphice Diue simul.
Centauri inuento celebris nam Thessalus heros
Extitit; hoc tantum nomine clarus erat.
Bis micet haud septem stellis Antonius: arte
At vestra auricomo sole coruscus eat.
Nouit hic immanis truculenta eludere fati
Spicula; & hic nouit perdomuisse necem.
Arma paret Libitina; neces Antonius arcet,
Pellit seu morbos, pellere siue docet.
Hic fugientem animam, properantibus vndique fatis;
Sistere, & hic vnus sistere fata valet.

OPERE STAMPATE.

Antepraxis Medica.
De Sanitatis Natura.
Post Praxis siue de medicando Defuncto.
L Incendio del Vesuuio.

OPERE M. S.

Il Trattato delle Febbri.
Il Trattato de Vsu calidi, & frigidi.

Fran-

Francesco Fontana.

CHi attesta, che Francesco Fontana Napoletano solamente nascesse per la conuersazion delle Stelle, della Luna, del Sole, del Cielo tutto, à gran ragione direbbe d'vn tal Huomo la verità, poich'egli à guisa d'vn'altro Cimone lontano dalla pratica de gli Huomini, innamorato delle Matematiche Discipline, e dell'Astronomia, in altro non mirauasi occupato, che nel formar vetri concaui e conuessi, e fabricar Telescopij, i quali per l'immensa sua fatica nel fabricargli riusciron così perfetti, che osseruossi con quelli ciò che osseruar non si vide sino

al suo

al ſuo tempo da tanti famoſi Matematici paſsati e del ſuo Secolo. Studiò Franceſco dopo la Filoſofia la Legge, nella quale hauendo terminato il periodo de gli Studi, ottenne la laurea del Dottorato. Ma ò che conoſceſse non eſser dalla Natura dotato di quella pronta facondia, ch'è l'anima de' Tribunali, ò che l'inclinazione foſse contraria à quella Profeſsione cinta d'inquietudine, quantunque ferace al più delle volte di ricchezze, d'Onori, diedeſi con tutta applicazione al dilettuole Studio della Mattemaica, dicendo ſempre vna ſteſsa ſentenza à chi'l richiedea perche non attendeſse al patrocinio delle cauſe: Che non baſtandogli l'animo di trouar nel Foro la verità, ſapea trouarla in quegli eſercizi. Seguì l'incominciata impreſa con tanto amore, che in quella parte, che porta il titolo di Fortificazione, riuſcì in brieue perfettiſſimo. Ma paſsando da queſto allo ſtudio dell'Aſtronomia, attaccò amicizia con Gio: Camillo Glorioſo, Huomo, che nacque per illuſtrar l'Italia non che il Regno di Napoli per la varietà delle Scienze, e principalmente per la Matematica, da cui animato à non tralaſciar la traccia de' ſuoi Studi, e ad auualerſi della ſua Libreria, e de' ſuoi conſigli in occaſione di difficultà, ſeguì l'ordine intrapreſo. Procurò in tanto d'hauer nelle mani i fragmenti de gli ordigni laſciati dopo la morte di Giouan Battiſta della Porta; ma i ſuoi penſieri andarono à voto. Affligeuaſi per non hauer Cannocchiale proporzionato a' ſuoi diſegni per oſseruar faticando à ſomiglianza d'altri quelle nouità, che in sì fatte diſcipline rendono celebre il Nome: che però chiamando or queſto Fabro, or quello per aiuto nell'ordine e ſtruttura de' vetri, con la ſua direzione in diuerſi modi, tanto faticò con alcuni eſemplari hauuti, che arriuò all'intento d'vn Cannocchiale non diſprezzabile in que' tempi. La curioſità, che nella ſodiſfazione d'vna coſa ſuol maggiormente accenderſi dell'al-

tra, inferuorò Francesco à fabbricarne molti e piccioli, e grandi, riceuendo or dall' ampiezza della rotondità del vetro, or dalla longhezza dell' ordigno regola, e misura. Così con ostinate vigilie, e sudori giunse con la perfezione à quell' auge di Gloria, la quale non solamente si può dire c'habbia emulato, ma superato gli Antichi. Per lo che da' più Sourani Principi priegato de' suoi Telescopij, e con longhezza di tempo, e fauor grande, riceuuti, veniuan subito riposti tra le cose più pregiate nelle lor Galerie. Hauendone tra gli altri fabbricati per propria commodità due di smisurata longhezza, adattolli sù piè di legno nella sommità della casa, co' quali osseruando continuamente le Pianete, ne formò poi quel Libro intitolato *Nouae Cœlestium, Terrestriumque Rerum Obseruationes*, da lui dato alla luce nel 1646. Occorrendo tempo d' Ecclissi, era la sua casa così piena d' Huomini curiosi, che à gara vi concorreuano per osseruare co' suoi Cannocchiali, che spesse fiate inquietauasi dal non potere euitare il concorso de gli Huomini qualificati, sofferendo doppio tormento sì per essere inclinato alla ritiratezza, sì anche per non poter con gli agi suoi attendere alle osseruazioni, e speculazioni de' suoi Studi. Hebbe Francesco di feconda moglie molta Prole, ma come varij sono gli accidenti del Mondo, poca felicità, auuegna che sù'l fiorire dell' Età de' suoi Figliuoli, sopragiunta la Peste in Napoli, nel 1656. nel Mese di Luglio del detto Anno, di morbo contagioso morì Francesco con tutti i suoi, oscuro Fato d' vn' Huomo illustre.

HIE-

HIERONYMI SIRISALIS

Societatis Iesu in Collegio Neapolitano Theologiæ Professoris.

FRANCISCVS FONTANA

Magni nominis vir, atque ætatis suæ gloriæ natus
Cuius similem ne multa quidem ferent sæcula,
Cuiusque diuino ingenio
Perfectum tubi optici vsum ac noua cum cęlo commercia
Debet Orbis Terrarum,
Diu inter astra versatus,
Hæc tandem in vos fundit,
Colligite Posteri.
E cęlo ista deriuantur flumina,
Plaudite fonti.
Si Syderum posthac vultus contemplari lubet,
Alias præter limpidissimas Fontanæ vndas
Ne quęrite.
Hæ vobis veras Solis Lunæque imagines
Antea male notas referent;
Hæ astrorum figuras, ac motus non dum bene perspectos
Exprimenť curiosos,
Vt in vno hoc fonte habeatis
Totum cum Syderibus suis cęlum.
Illud autem intelligite,
Quod tantum debetis Fontanæ,
Quanti valent Sydera.

EIVSDEM.

FRANCISCO FONTANÆ

Splendido Prodigiorum Authori,
Tubo Specilli pespicacioris Archimedi,
Qui soliditatem Sapientia est nactus in vitro,
Elogium hoc calamus debet meus.
Vt patriæ Sirenis Craterem concinnaret ad La udes,
Crystallum elaborauit,
Vt suæ studeret Gloriæ.
Arcanum Cęli librum euoluit.
Mirares, dum maculis syderum famam inusit,
Candidioris fecit Famæ compendium.
Nimirum non in nocte versabitur,
Contemplator licet Astrorum.

Nulla vnquam obliuionis vnda
Confluet in Fontanam.
At maior hic eminuit in microscopio,
Quo nouos Naturæ fundos aperuit.
Minutissima animalium corpuscula,
Et spirantes rerum atomos
Sæpe per cryſtallum inſpexi,
Magno obſtupeſcentis experientiæ plauſu.
Iuraſſem Africam inhorreſcere ſed innocuam,
Et ſplendidè belluoſam pellucente ſub vitro.
Quid? Vidi Elephantem in culice;
Adeo mucronati telum aculei, flexilis tuba,
Et crurum exilitas exercerant
Grandeſcente natura per mendacia.
Oculatiorem Argum Franciſce te dixerim,
Quod ea videris quæ prope non ſunt.
Iure igitur in lucem edis hæc artis miracula,
Quibus explendeſcere magis didicit tùm natura, tùm Cælum.
Ibis in conſortium omnis æui,
Et tuis donata cryſtallis
Ipſa te in oculis feret Aeternitas.

OPERE.

Nouæ Cœleſtium, Terreſtriumque Rerum Obſeruationes.

OPERE M. S.

Fortificazioni Diuerſe.

Ca-

Camillo Pellegrino.

CAmillo Pellegrino Figliuolo d'Aleſſandro Pellegrino nacque nella Città di Capoua a' 29. di Settembre dell'Anno 1598. così chiamato dal Nome del Fratello di ſuo Auo Camillo Pellegrino l'antico, quel tanto famoſo Letterato, che nelle conteſe di Torquato Taſſo con l' Accademia della Cruſca di Firenze, niegando le prime palme di Epico Poeta à Lodouico Arioſto, diedele al Taſſo. Seguendo dunque le veſtigia del Zio per rinouellare nell'antico Caſato col nome, e con le Lettere la memoria di quel grand'Huomo, dopo i rudimenti

fan-

fanciullefchi, a' Poetici Studi impiegoffi, accompagnando-gli con profonda Filofofia, e con ifcelta varietà d'erudizioni, onde per dare al Mondo vn faggio del faper fuo nell'anno 1618, e vigefimo dell'Età fua diè alle ftampe vna fpofizione fopra la particella 54. della Poetica di Ariftotile; Opera che nella picciolezza del Volume contenendo grandezza di dottrina, di mille applaufi de' Letterati fù degna. Indi raddoppiando alla giouane fronte gli eruditi fudori fece le repliche alle rifpofte di Orazio Ariofto intorno al Dialogo dell'Epica Poefia del Pellegrino Zio. Compofe vn trattato delle regole del far i titoli a i Poemi, due d'Imprefe, il Primo delle generali, il Secondo dell'Imprefe Accademiche in rifpofta alle oppofizioni fatte all'Imprefa dell'Accademia, che in quel tempo fi ragunaua nella cafa paterna, tutti parti degniffimi della luce, ma dalla feuerità del Genitore celati, nulla giouando à lor fauore le continuate perfuafiue di Giouan Camillo Gloriofo, di Luca Olftennio, di Pietro Lafena cariffimi amici, e Letterati di grande ftimazione. Datofi ad indagare le antichità della Città di Capoua fua Patria, con notabile fpefa, e fatica raccolfe tutto ciò, che di fingolare, di memorabile nelle tenebre de' paffati anni fepolto giaceua, e da molti Scrittori di palefar tralafciato. Con l'occafione pofcia delle rouinofe fiamme del Monte Vefuuio deftate nel 1631. fcriffe vn Difcorfo de' naturali incendi della Campania felice. Congiunfe in vn corpo l'Iftorie de' Longobardi di Paolo Diacono, del Ducato di Beneuento di Erchemperto, dell'Anonimo Salernitano, e con la correzzione di detti Autori, e con l'emendazione delle Cronache di Lupo Protofpata, dell'Anonimo Caffinenfe, e di Falcone Beneuentano, publicò l'Iftoria de' Principi Longobardi con le loro gefte, e ferie de' Tempi, fatiche tutte bafteuoli ad iftancar nelle fue Glorie la Fama. Per le

tan-

tante sue Virtù diuenne caro à gli Arciuescoui della sua Patria, e sopra tutti al Cardinal Melzio Fautor de' Letterati; e quantunque acquistar potuto hauesse Benefici, Dignità, vestendo Abito Ecclesiastico, con generoso rifiuto alle promesse, del niente si compiacque, mentre il tutto meritar poteua, bastandogli per ricreazion dell' Animo vna sua Villa non molto lontana dalla sua Città da lui fabbricata in sito ameno, adornandola di Statue, d' Inscrizioni antiche, di Marmi, e d'altre erudite Memorie; curiosità, che più fiate han tratto il piè non che de' vicini, ma de gli stranieri per vederle, & ammirarle. Due volte fù Principale Autore di rifarsi nella Città di Capoua l'Accademia de' Rapiti, già fondata dal vecchio Camillo Pellegrino suo Zio, imponendosi il Nome d'Impedito, nella quale con la consueta modestia ne ricusò sempre i primi Onori, godendo solo di veder risorte le Lettere già quasi spente nella sua Patria, la quale giustamente può gloriarsi d'vn nouello Camillo Pellegrino Ristauratore delle sue memorande rouine, e d'esser volata à nuoua Vita sù la sua Penna. Oppresso da lunga serie d'inuecchiati morbi, e da qualche afflizion d'animo, cagionatagli come egli dicea da' Congiunti, lasciò di viuere nel 1664.

DEL

DEL P. GIO: PIETRO PASCALE

Della Compagnia di Giesù.

LAnguir, lasso rimiro
Tè de l'anima mia parte più cara.
Ne piango, ne sospiro.
Vacilla con le piante
La man tremante.
De le tue amate Luci il raggio à gara
Languisce. Ohimè,
La forma tua di pria questa non è.
Oh se del sangue, ond'io
Viuo, che per tè viue, arde, e sfauilla
Per risanarti vn rio
Valesse: io versarei
Gli spirti miei,
Ch'in pianto hora dileguo à stilla, à stilla:
Questo sì dè
Al mio Amico, al mio Amor, a la mia fè.
Ma prendi al mal conforto,
E la bell'alma tua, ch'afflitta scorgo,
Rileua sù. Ti porto
Dal Cor questi pensieri
Caldi, e sinceri
E'n tributo fedel li sacro, e porgo.
Partir non sà
Da te l'anima mia, che teco stà.
Quest'è l'eterna Legge,
Che moia sotto il Ciel, ciò ch'ei ricopre:
Così ch'il tutto regge;
E chi toccò le porte
Di vita, à morte
Corra, e schiuarne i colpi in van s'adopre.
Qua giù non hà
La sede sua, ma in Ciel l'eternità.
Mira, deh mira il Sole,
Come ne' passi suoi s'affretta l'hore;
Ne fermezze hauer suole.
Nasce, sorge, e poi cade;
E sua beltade
Perde ne l'imbrunir, languisce, e more;
E'l vago dì
Appena apparue à noi, che già sparì.
Appena il fior de gli anni
Verdeggiò, che seguir gli anni più graui;
Poi secchi, e de g'i affanni
Segue veloce il corso,
Curuasi il dorso,

La

La chioma incanutisce, e siam fra gli Aui.
Così sen và
Con fuggitiuo piè la bella Età.
Mà tu del tempo auaro
Non preda, nò: L'eternità ti chiama,
Se del tuo nome, chiaro
C' hor suona in ogni parte,
Orni le Carte,
E dopò il ceuer tuo viurà tua fama,
Che vola in su,
Nè in lete estinta ella cadrà mai più.
L'Historia tua ne dica
De la patria la groria e 'l crudo scempio
Patria al par grande, e antica,
Che ne' secoli andati
D'Armi, e d'armari
Mille fiate graue, ah, furor empio
Poi la disfè
Con doppie fiamme, onde arse e al fin cadè.
A bei tetti lucenti
Cangiati i muti horror Templi, e Teatri
Insultano gli armenti.
Cuopre, e nasconde l'herba
CAPVA superba
Vomer la fende, e premono gli aratri.
Disfatta già
In Solitario Ciel tacita stà.
L'afflitta Patria, e doma
Riscuoti dal l'oblio, ch'alto l'opprime;
L'emula già di Roma
Ne gl incendi funesti
Fà che non resti:
Ma l'antica sua gloria ancor sublime
Viua per tè:
A' tua penna fatal questo si dè.

OPERE STAMPATE.

Discorso della Poetica.
Apparato all' Antichità di Capoua.
Historia Principum Longobardorum.

D. Franceſco Dentice.

LA Famiglia Dentice per l'antichità de' Feu-di, per la copia d'Huomini illuſtri è vna delle più rinomate del Regno di Napoli. La ſua deſcendenza riconoſce da Amalfi, doue nel tempo della Republica fiorì tra le prime con ottener più volte le Dignità maggiori de' Duci. Ne manca Scrittore, che conſiderando la detta Città edificata da Romani, ſtimaſſe i Dentici originati da gli antichi Dentati Romani. Numera ſotto i Rè tutti quegli Onori, co' quali le più chiare caſe da tempo in tempo ſplender ſi videro. Da Paolo Dentice dunque cele-

celebre Comandante, e gran sostegno dell'Armi Cattoliche nella Fiandra, e nell'Vngheria, nacque a' 26. di Nouembre del 1625. D. Francesco Dentice Caualier dell'Ordine di S. Giacopo. Questi in acerba età maturo di giudizio considerando à quale altezza di Gloria per le militari strade era asceso il Genitore, riuolto con ardentissimo desiderio à gli Studi, volle à Lauri paterni innestar le sue Palme. Menò i primi suoi anni nel Collegio de' Nobili gouernato da' Padri Giesuiti, indi ritornato alle dimestiche pareti, appena era de' suoi Congiunti, e de' suoi amici, che tutto datosi alle Lettere, mentre i Libri erano in lui, egli era ne' Libri. Ammirato nelle pubbliche funzioni dell'Accademie Napoletane, adiuenne, che d'anni diciotto venne eletto Principe dell'Accademia de gli Incauti, in cui molto in prosa, e in verso esercitò l'amenissimo Ingegno. Nell'anno vigesimo secondo dell'età sua riceuè la Laurea del Dottorato. Correndo l'anno 1647. nelle sollevazioni popolari del Regno fù egli destinato ritrouandosi nella Città di Nola col comando d'vna Compagnia de' Nobili alla difesa della detta Città. Per dimostrazione della stima, che facea la sua Patria, della prudenza di D. Francesco nel maneggio de' pubblici affari, nel tempo dell'orribil pestilenza dell'anno 1656. fù vno de' Deputati con la suprema autorità per lo buon gouerno, e reggimento della Città, nella qual pericolosa carica espose intrepidamente la Vita per seruigio della sua Patria. E perche fra le altre Scienze da lui possedute, sono la Matematica, e l'Astronomia, nobilitò questi Studi, e ingrandì la sua Fama, hauendo tre anni prima pronosticato a' molti cari Amici, e Letterati gli effetti deplorabili di tal pessima influenza, anzi richiesto, in quel mentre era attaccato il Contagio in Napoli da Personaggio autoreuole à dir l'opinione intorno le Città di Roma, e di Genoua, e

altri luoghi, finalmente dopo molte richieste predisse quelle cose, le quali auuerandosi, con occhi lacrimosi furon mirate. Fù vno de gli Eletti al gouerno dell'Annona, e vno de' Deputati per l'osseruanza de' Capitoli della Città e Regno, e fè splender la sua prudenza in seruigio del suo Rè, e della sua Patria in affari difficultosi, che da più d'vn Secolo non si erano incontrati. In materia poi delle Lettere hà dato à diuedere quanto Seneca ben fauellasse, esser il Nobile quel Sole, i di cui raggi son le Virtù. Egli le primizie del suo fiorito Ingegno consegrò all'Immacolata Reina de' Cieli, vnendo in vn Volume, col titolo di Corona Mariana, Canzoni, e Sonetti, che non sembran composti nelle fauolose piagge di Pindo; ma ne' veraci campi dell'Empireo. Viue oggi nella sua Patria fornito di quel sapere, che ne' Patrizi sospiraua Catone.

D. IOSEPHI BAPTISTÆ.

Classica lauricomus pulset Mauritia Vates,
Et clangore truces cogat ad arma viros.
Cui redolet Mirtus, celebret Citharœdus Amantes,
Quæque pharetrati spicula torquet Amor.
Maius opus Francisce moues. Tibi sordet Enyo,
Illecebris sordet deliciosa Venus.
Tu MARIAM Francisce canis, cui dextra Tonantis
Munera largitur prodigiosa manus.
Virgineum viridante caput tu cinge CORONA;
Virgo tuas nectet flore nitente comas.

P. PE-

P. PETRI ALOIS E' SOC. IESV.

Rex, quos Virgineos cecinit Solymęus amores,
Dulcior Hetrusca das resonare Lyra.
Ignibus ille olim Cytheręę degener arsit,
Dignus, Lethęis qui premeretur aquis.
Te Lethe procul æternos super ætheris ignes,
Famaque par meritis, flammaque dia feret.
O si te Vatem Aonidùm genus omne sequatur;
Quam puros latices (astalis vnda daret!
Cypria, quam perhibent Ægęi gurgite natam,
Indignata Erebi mergeret amne caput.
Vatibus impuris Styx largior effluat vndis;
Illibatæ illis sint Heliconis aquæ.
Quas effodit aquas pede Pegasus aliger olim,
Quàm bene, Pieridum, nunc decus haurit eques.

D'ANELLO LOTTIERO.

SI l' Opra tua gli altrui gran pregi oscura,
Che nulla più riman d' Ingegno, e d' arte;
Taccia chi pria cantando Amore, ò Marte,
Tentò splender canoro oltre misura.
Tu mostri in metri espressa la figura,
Che del più saggio Rè ornò le carte,
Nel cui lauor la più picciola parte
Fù tra i pensier d' vn Dio la più gran cura.
Erse molle d' error stolta Babelle;
Hor à Diua sublime alzar vegg' Io
Mole d'honor, che và soura le Stelle.
Mà in ciò, che cantar puote il furor mio!
Basta dir, che fra l'opre eterne, e belle;
Tu canti la maggior che fece vn Dio.

DI D. CAMILLO DE NOTARIIS.

Mentre del Cielo à la Reina i Carmi
Tempri, Francesco, e l'erudita Cetra,
Ratto colà trà le delitie parmi,
Qual nuouo Paolo istupidir de l' Etra.
Co'l Tempo anco l' Oblio cede, e s' arretra,
De le tue note armoniose à l' armi;
Vinci l' Inuidia, e de la Reggia terra
L' orgoglio atterri, e l' empietà disarmi.
Altri diè moto a' sassi, altri co'l canto
Varcò de l'onde i tempestosi horrori,
Altri là valle impietosì del pianto.
Ma pari à tè ne' numeri canori,
Chi mai de l' ombre sacre aperto il manto,
Suelò misteri, e palesò tesori?

OPERE STAMPATE.

Corona Mariana.

OPERE M. S.

Odi.
Sonetti.
Discorsi Varij.

Gio:

Gio: Francesco Bonomi.

LE Erudite Opere di Giouan Francesco Bonomi date alla luce, non che le penne de' più famosi Cultori delle Scienze, ma l'ale ancor della Fama hanno stancate alle sue lodi. Egli in Prosa e 'n Verso, ò sia nell'Italiano Idioma, ò nel Latino, hà dato diuedere con lo Scaligero, che l'Italia è sempre ferace di Nobili Ingegni. Fù del Bonomi la Patria, la Città di Bologna, che per lo celebre nome de' suoi Studi può chiamarsi giustamente vna dell' Atene dell'Italia. Gli fù Genitore, di cui nacque a' 6. di Agosto nel 1626. Domeni-

co

co Bonomi Cittadino d'antica origine, e chiaro per essergli in diuersi tempi stata dal Senato conferita la Dignità di Decurione, il quale con mirabile esempio accoppiò ad vna somma prudenza vna somma pietà. Imperciocche nelle pubbliche calamità della Patria (essendo dal Cielo guiderdonato d'vna opulenza ragguardeuole) soccorse con tanta larghezza i Poueri, imitando i Rocchi, i Lodouici, che ne' borghi circonuicini alla di lui casa riportaua l'antonomasia del Caritatiuo. Da vn tal Padre dunque vnico nelle virtuose azioni, nacque vnico Figliuolo Giouan Francesco, il quale non trauiando dall'orme paterne apparò tutto ciò, ch'esser poteagli d'ornamento alla sua persona. Venne dal Genitore, perche s'incaminasse ne gli anni giouanili alle Virtù consignato alla disciplina de' Padri Giesuiti nel Collegio de' Nobili da loro gouernato, da'quali fatto passaggio à gli altri studi, in età d'anni diecinoue, in cui compiuto hauea tutto il periodo della Filosofia, e della Legge, ottenne nella sua Patria la Laurea. In questa funzione hebbero meta le Consolazioni del Padre, che poco soprauisse, consolato pur non dimeno nell'vltima partenza d'hauer lasciato nel Figliuolo vn viuo esemplare della sua Bontà, della sua Virtù. Applicato Gio: Francesco alle Lettere, seguì con feruor grande gli studi, acquistando l'amicizie de' più celebri Letterati. E' la sua casa vn Museo di curiose facultà, e vna continua Accademia, concorrendoui giornalmente Virtuosi tratti da' suoi dolcissimi costumi, e dall'erudite conferenze. Sapendo con Socrate, che gli Huomini nascono con l'obligazione de' benefici alla Patria, ascese con sodisfazione, e beneficio del Pubblico i gradi di Decurione, e de gli Anziani, che sono le cariche maggiori di quella nobilissima Città, non tralasciando in tutte le occorrenze di manifestarsi col consiglio, e con la liberalità degno Figliuolo d'vna tal Patria, alla quale accrescendo continuamente le Glorie con l'erudite Opere, che dà alla luce,

ce,

ce, s'è renduto per vno de' Soggetti illustri, che possa vantare la nostra Italia.

P. HIPPOLYTI GRASSETTI

E Societate Iesu.

Bonome Phillirides quod Achilli contulit vni,
E' Libro referent postera secla tuo.
Si semel effrenum domuit mare Typhis in æuum
Frena aliud capiet, te domitore mare.
Heroas geminos in te qui colligis vno,
Chirona, & Typhin, Bonome, quantus eris?

AD CHIRONEM ACHILLIS

EXCEL. D. IO: FRANCISCI BONOMII.

Rector Achillis erat CHIRON, totius at Orbis
Tu bonus, ac prudens, non homo CHIRON eris?
CHIRON eris, nostrumque bonus, morumque Magister
Non homo, non nobis, ast homo CHIRON eris.
CHIRON eris mundi, dignorum instructorum Achillum
Dux Homo, fax Regum, Rex hominumque Bonus.

Io: à Tibia Pruxell.

Ad Eruditiss: Virum

IO: FRANCISCVM BONOMVM.

D. IO: BORIA BONOMII VITÆ SCRIPTOREM.

Bonomæ Bonomij Vitam, miracula, mores
Hæc seruat calamis Pagina Scripta tuis.

Nil nisi diuinum sapit hæc tua Pagina: Scripta est
Pagina Scriptori congrua namque suo.
Bonome, Bonomij Vitam quid Scribis? in ore
Bonomij Vitam Bonome Scriptor habes.

Io: Aloysij Puinardi.

De Emblematicis Amoris Hieroglyphicis

Exc. Viri

IO: FRANCISCI BONOMII.

Tetrasticon.

Js, quem sexcentis formis effingis Amorem,
Nullius artificum subiacet ingenio;
Ludicta nam Sphinx est Amor, illaque, atque Bonome;
Oedipodionios sed cadit ante pedes.
Allegoria
Amor innocuus Sapienti.

Co: Car: Ant: Manzini.

D. LVDOVICI BONCOMPAGNI. EXCEL. IO: FRAN. BONOMIO VIRI D. IO: BONI SCRIPTORE.

QVi digni Cælo voult discribere vitas,
Huic aut assuescit sedulus ire comes;
Aut pendere solet discentis, & ore docentis,
Nec quidquam à memori cedere mente sinit;
Aut rapit e Cælis meliori numine flammas,
Quàm situs Iapeto, dum beat igne Hominem;
Aut cernit, quonam afflatu super æthera vectus,
Ante Deum placidos carpat in axe dies.

Illud

Illud agis BONOMI, dum diui gesta BONOMI
Ex quo nomen habes, tam benè gesta refers.
Vel tibi præscribit, quod de se scribere possis,
Vel quod tu scribis, hunc imitando, facis.

AD MORALES HERACLITI FLETVS INTEGERRIMI VIRI IO: FANCISCI BONOMII.

Gaudia si mundi tenuem labuntur in vmbram,
Quid mirum cæcos si facit vmbras viros:
Papilio sequitur cæcus fulgentia Regum
Serta, tamen prædæ præda fit ipse suæ.
O' cæcum, dum condis opes mercator in arcas,
Viuo etenim cordi sæpe sepulcra paras.
Cæcus amor blando flores dum colligit agro
Non videt ab spinam quam rosa semper habet.
Heraclite tuos oculos mortalibus adde,
Omnia quò videant pulueris esse globos.
Omnia sunt puluis: lacrymas infunde, lutescent,
Porte oculis rursus lux reditura luto est.

P. Io: Tinelli e Soc. Iesu.

D. LVDOVICI BONCOMPAGNI.

QVi sacer Interpres Themidis, Ppœbique Sacerdos
Diceris, atque alta Palladis arte potens,
Quid tua lingna facit, tua quid nam dextera tractat,
Quid calamus, quid mens vsque tua, vsque agitat?
Scilicet immensi populos nunc erudit Orbis,
Illa auditores aduocat hosce sibi.
Hic labor, hæc laus est, Populos quod Epistola dextram
Cultius ista docet scribere, & ora loqui.

P. MAVRELII ALEATTI E SOC. IESV.

Solicitus noua regna docet, tacet astra Columbus;
Tu noua regna taces, astra, Bonome, doces:
Solis vtrumque parem dicam; nam cum tegit astra
Terram aperit; terram cum tegit astra notat:
Ast homines differre, ferasque quis ambigat? imam
Hæ terram aspiciunt; alta sed astra homines.
Vno igitur differtis vterque; Legna Columbo
Debet humum, ast homines astra, Bonome, tibi.

D. FLORIANI MALVETII.

Rideat hęc quisquis non est Democritus. Vnus
Flens ridere potest Pentathlon, ex Ephesó.

OPERE.

Democritus, siue morales Risus.
Epistolæ.
Paraphrasis Vitæ D. Rocchi.
Monarchia Apollinis.
Chiron Achillis, siue Nauarchus humanæ Vitæ.
Lettere e Composizioni diuerse.
Rime.
Epigrammata.
Veneris Speculatio.
Heraclitus morales fletus.
Venustatum Miscellanea.
Il S. Giouan Buono Bonomi.

OPERE M. S.

Cure di Domiziano.
Monarchia Apollinis.
Linee Giornali.
Noromia delle Lingue Vmane.
L'Huomo di Platone.
Vita di S. Petronio.
Il Segretario Independente.

Mon-

Monsig. Pier Francesco Passerini.

A Vita dedita à gli ſtudi di Pier Franceſco Paſſerini è vn glorioſo Teatro, per fauellar con Socrate in cui da Saui vengono ammirate le virtuoſe azioni, poiche circondato ſempre mai dalla compagnia de' Libri, e de gli Huomini Letterati altro far non ſeppe con immutabil tenore, che dirizare il camino all' erto ſentiero della Virtù. Nacque Pier Franceſco à diciotto di Decembre dell'anno 1611. in Codogno Terra rinomata nel tenimento del Lodigiano, in cui è Fama, che perueniſſero i ſuoi maggiori,

giori, dopo d'esser discacciati da Mantoua in quelle antiche fazioni del Primato di quella illustre Città, osseruandosi fin da que' tempi presso la Città di Lodi vna Villa detta la Passerina. Non hauendo dunque ereditato tutte l'auite ricchezze, che sono i beni di fortuna soggetti alla mutazione, ereditar volle i beni dell' Animo, che immortalmente fioriscono, de' quali copiosi furono i suoi Antenati; per lo che seguendo la scorta de' suoi fin da teneri anni s'incaminò alle Lettere dando chiarissima speranza di nobile riuscita alla sua casa per lo 'ngegno grande donatogli dalla natura e per la perseueranza, e amore mostrato à gli studi. Dopo gli anni dodici dell' Età sua fù mandato à Cremona, e iui apparò la Rettorica con tanta applicazione e gloria, che fù sempre tra i più ingegnosi stimato il primo. Si trasferì poscia à Milano, e corrispondendo all' aumento de gli anni l' aumento del sapere faceua mirabil pompa di quegli esercizi, ne' quali veniua disciplinato. In questo tempo studiò tre anni continui nell' Vniuersità detta di Brera la Filosofia, e anni quattro la Teologia, inclinando col genio all' Abito Ecclesiastico. Ma parendogli poco d' essersi impadronito solamente delle predette scienze applicò l' animo allo Studio delle Leggi, e riuscendogli con felicità d' ingegno di farne acquisto, finalmente volle ottener la Laurea del Dottorato della Filosofia, della Teologia insieme, e delle Leggi. Questi Studi da Pier Francesco compiutamente perfezionati, e nelle publiche funzioni ammirati, furon le basi sù le quali alzò gli edifici d' vna grande stimazione, per lo che dal Sommo Pontefice Vrbano Ottauo fù fatto Protonotario Apostolico, e dall' hauer dato molte Operette alle stampe con somma sua gloria venne annouerato nelle Accademie Italiane di maggior grido. Apprendosi con la Virtù ampia strada à gli Onori, fù chiamato da Monsignor
Alci-

Aleſſandro Scappi à Piacenza, doue fù accettato nel Collegio de' Teologi, fatto Eſaminatore, e Giudice Sinodale, Conſultore del Santo Officio, e Lettor de' Canoni, e di Teologia morale. Poſcia con infinita ſua lode fù eletto Deciſore de' Caſi di Conſcienza nelle pubbliche conferenze nel Veſcouado, indi Conſultor Teologo del Sereniſſimo di Parma. Dopo d'hauer continouato molti, e molti anni con applauſo e profitto de gli Aſcoltanti la Lettura delle Leggi ne gli Studi famoſi di Parma, e di Piacenza, venne dal Duca di Parma conoſcitore del merito di Pier Franceſco innalzato all'onoreuol grado di Conſigliero nel ſuo ſupremo Conſiglio di Grazia e di Giuſtizia in Piacenza, nobiliſſimi effetti della Virtù, della quale ottimamente fauellando Maſſimo Tirio hebbe à dire eſſer la Virtù à guiſa di fiamma, che aſcende. Viue con le amicizie de' Letterati più illuſtri, celebrato ne' Libri de' più famoſi Scrittori, e per ſuoi degni volumi dati alla luce, arricchito di vna Gloria, che temer non saprà mai la rapacità de' Secoli.

PAS-

PASSERINVS.

Anagramma.

VIR SAPIENS.

MOres, ingenium, Eruditionem
Sanctos, Dædaleum, vndecunque Miram
Decantent alij; mihi Tuorum
Seruorum minimo sat est vocare
Te quam veridico ore Passerinum,
Nam, dum diceris esse PASSERINVS,
Vt VIR es SAPIENS, ita & vocaris.

Paulus Malaragia in Almo Parmensi Gymnasio Publicus Iuris Ciuilis Interpres.

Epigramma.

PASSERINE DVCI qui CONSVLIS alta potenti,
Hoc duce, corde pates, & probitate potes.
Tu Sophia polles, paulumque, Ducemque coronas
Virtutum Sertis, Pieridumque Choris.
CONSILII es Phœbus, qui Tecta SERENA serenas;
At DOMINO reddis, quod capis ipse, iubar.
Nunc dat, ac PLACENT toti alma PLACENTIA Mundo
Nam tu illi, atque Orbi, hac Vrbe PLACENTE PLACES

Petrus Franciscus Minotius I. V. C.

PE-

PETRVS FRANCISCVS PASSERINVS.

Anagramma.

PRISCAS SVPERAS CANTV SIRENES.

SI PRISCAS CANTV SVPERAS suauissime PASSER SIRENES, posthac quis, nisi Phœbus, eris?

Antonius Galeanus Placentinus
Decretalium Doctor, Cathedralis Ecclesiæ Decanus, &c.

O D E.

ILle inquieti littus Atlantici
Pulsauit audax, Acroceraunia
Visurus, & sublime Cœlum
Daedaleo feriet volatu.
Quem cura mentis, quem labor ingeni,
Efferre laudes impulerint tuas:
O laureâ donande Phœbi: o
Dulce decus, columenque Pindi.
Nam qualis alto gurgite, montium
Cursu relinquens deuia concito
Cum feruet, & (frustra feraces)
Sternit agros, segetesque torrens:
Seu detonantem grandia sepe, seu
Te gestientem mollius eloqui
Laudesue dicentem Deorum
Attonito veneramur ore.
Alte repostis sub penetralibus
Arcana rerum semina, quæ potens
Natura celarat, reclusis
Mens agilis referat latebris.
Hæc quippe Cælum, Compede libera,
Non vsitata tentat iter via, &
Spectat micans TRIPLEX in VNO
Sole oculis iubar irretortis.
Quæ diffidentum iurgia Ciuium,
Orbemque Iuris dogmata temperaut,
Astræa, Terras quæ reliquit,
Te superis docuit relictis.
Quos ante metâ Victor Olympica
Fecit decoro puluere sordidos
Tu doctus æternum virenti
Fronde volens redimire crines.

Triformis olim ceu fera, callidus
Nodos dolosis flexibus implicas;
Idemque contortos sagacis
Aemulus Oedipode resoluis.
Tu, iam Canorum versus in Alitem,
Pennis fatigas astra fugacibus
Visure Diuos. Nos Merentes
Pierias meditamur aras.

Dominicus ab Ecclesia I.V.D.

SONETO.

Dexad de Pindo i de Castalia el suelo
Deidades de Parnaso esclarecido,
Y de las tronpas de la Fama al ruido
Nazca para premiar iusto desuelo.
Donde enprisiona Arturo e'l Mar en yelo.
Y viue inculto Etiope encendido
Celebrad PASSERIN; dò sumergido
Dexa a la Noche el Sol el negro velo.
De su Sapiencia en el diuino Oriente
Se conoce la gloria de estagira;
De Thomistica luz rayo luziente.
Es su Pluma de Pindaro la lyra
Lei a Baldo; facondia al eloquente;
Compendio en fin de quanto Apolo admira.

Thomas Oderico Gentilhombre Ginoues.

SONETTO.

Genti, o Voi, che quei Lumi in Firmamento
Sotto immagini varie, e sottil Arte
Gli spatij diuidendo a parte a parte
Comprendeste, e del moto ogni momento;
Se con sublime, e regolato intento
Riduceste a misura, e su le carte
Quante Stelle nel Ciel sono cosparte
Limiti disegnando a ogn' elemento.
Già che ci ingombra s'alma di stupore
PASSERINO col canto, oue felice
Trà L'Immagini in Ciel haurà il suo Honore?
Al Passerino, a cui Canoro lice
Fare il canto immortal a tutte l'hore,
Date luogo trà'l Cigno, e la Fenice.

Tomaso Oderico.

S O-

SONETTO.

Godi, o PIACENZA, e di PIACER sublime
Le piagge tue nel PASSERINI essalta;
Poi ch'ei con fama oltrauolante, ed alta
D'vn eccelso Sauer fere le cime.
GIGLI REALI il tuo gran PRENCE esprime;
Di bei fior di Virtù questi ti smalta:
Quegli con Brando eterno il Tempo assalta;
Questi l'Oblio con viua Penna opprime.
Questi, qual saggio de la Greca Atene
*Togato Difensore a PARMA è * Parma;*
Quei con lo Scettro il CONSIGLIAR sostiene.
Di Mano quei, questi di Senno s'arma:
Questi ondeggiar fà le Castalie vene;
Di gloria quei fà gorgogliar la PARMA.

* *Scudo.*

OPERE.

De Vsu, & Abusu.
De Cotoniensi Pestilentia.
Schediasmata Academica.
De Pollutione Ecclesiarum.
Schedarium Liberale.

OPERE M. S.

De Reconciliatione Ecclesiarum.
De Varia Iuris tractandi Ratione.
De Absentia.
Iuridica Problemata examinata.
Encyclopedia Mariana.

Co: Girolamo Graziani.

HA' riceuuto in queſto noſtro Secolo tanto
ornamento l'Italiana Poeſia dal Conte Gi-
rolamo Graziani, che non è Gloria co-
tanto ſublime, che giuſtamente non poſſa
dichiararſene degno il ſuo Nome. Nella
Pergola rinomato Caſtello nel Ducato di
Vrbino nacque Girolamo, i di cui Maggiori vennero da
Perugia, oue chiara vantaron l'origin del lor Caſato, e
glorioſe le azioni de' Poſteri. Fù ſuo Genitore Antonio,
nominato così per la memoria dell'Auolo, il quale egre-
giamente operando, acquiſtoſſi infiniti onori appo Fran-
ceſco

cesco Maria Primo della Rouere Duca d'Vrbino, Massimiliano Primo Imperadore. Venne chiamato à Modana dal Duca Cesare d'Este, di cui fù Consigliere, e con tale occasione passò con lui in quella Città Girolamo suo figliuolo in Età d'anni quattuordici. Quantunque l'affetto paterno molto preualesse nel cuore d'Antonio, con tutto ciò non seruì di remora all'acquisto di quelle Virtù, che rendono gli Huomini conspicui, e degni d'eterna commendazione. Venne Girolamo incaminato nelle vestigie de' suoi Antenati, essendo dal Padre mandato allo Studio di Parma, indi di Bologna, doue egli approfittossi nelle lettere vmane, e nella facultà legale, riceuendo anche la laurea del Dottorato. L'applicazione alla legge seruì più per sodisfare à gli obblighi d'obbediente figliuolo, che al proprio Genio, il quale lontanissimo dall'impiego del foro, d'altro non godea, che della Poesia; e come che hauea particolare inclinazione all'Epica, si diè à comporre il Poema della Cleopatra, stampandolo d'anni venti sette, nel qual tempo dal Duca Francesco di Modana era stato riceuuto nella sua Corte, dalla quale partì dopo alcuni anni per varij accidenti, che lo constrinsero à ritirarsi alla Patria. Quì ridusse à buon segno il Poema del Conquisto di Granata. Tra questi ozi virtuosi venne di nuouo dal Duca richiamato alla Corte, dichiarandolo suo Segretario di Stato, correndo l'anno 1647. In quella carica seruì lo spazio d'anni dodici, sempre trouandosi appresso il suo Principe nelle Guerre, ne' Viaggi, da cui poscia venne inuiato à seruire il Cardinal d'Este suo Fratello nel Conclaue, nel quale fù eletto Sommo Pontefice Alessandro Settimo. Quantunque sì graui occupazioni molto lo diuertissero da gli ameni suoi Studi, con tutto ciò hauendo perfezionato il Poema del Conquisto di Granata, il fè imprimere in Modana, e in pochi anni videlo rinouato

nelle

nelle stampe di Napoli, di Parigi, e di Bologna. Compose ancora alcuni Panegirici, e Sonetti, degnissimi Parti del suo fiorito ingegno. Meriteuole di qualunque onore gli fù dal Duca donata la Contea di Sarzana, dichiarandolo anche Consiglier di Stato, non mai sazio dimostrandosi nell' innalzare la Virtù, e Fedeltà di Girolamo. Nella morte de' suoi Principi non mancò di manifestare la gran cognizion de' suoi obblighi verso la Casa d'Este nella continuazione de' suoi seruigi, spesse fiate appoggiando alla sodezza de' suoi Consigli gli affari più considerabili di quello Stato. In tanto nouello Ercol Gallico non manca con eloquenti catene di attrarre l'affetto de' Grandi, e gli applausi de' Letterati.

AD D. CO. HIERONYMVM GRATIANVM.

Epigramma.

INsequeris tumidos duro certamine Mauros
Rex Fernande, Ducum maxime, Martis honos.
Effera gens patrijs horrentia bella Coronis
Intulerat; leges fixaque iura dabat.
Impatiens Mauri fremis, ò Rex arma capescis:
Detruncas Maurum. Sic tuus ensis ouat.
Nunc meritos quæ docta canet tibi lingua triumphos?
An Vatum hanc repetet prisca Corona diem?
Sed nec prisca, recensue Cohors tibi carmina dicat,
Vnus adest, tantum hoc qui bene cantet opus.
Vnum Opus hoc magnum dicas Hieronyme solus,
Hoc bene præ cunctis qui cecinisse potes.

R.P.D.Fausti Parmen. Prioris Cassin.

DEL

DEL SIGNOR ANELLO LOTTIERI.

AL Guerrier, che lasciò l'Illiache arene,
Tromba poscia nel Latio il Ciel destina,
Al di cui chiaro suon l'aura Latina
Pari non ascoltò note serene.
De la tomba di lui, ch' à l'altrui pene
Sodisfece, morendo in Palestina,
Il pio Liberator sue glorie affina
In ciel, non che in Parnaso, ed Hippocrene:
Quindi chiuse le vie de gli alti honori
A i Poeti, à gli Heroi sembraro, quando
Tu cantasti colui, che vinse i Mori.
E così con tuoi metri hoggi Ferrando
Chiaro tra' primi Eroi, Tu fra Scrittori,
Eterni Tu la penna, ed egli il branbo.

DEL SIG. ONOFRIO RICCIO.

L'Inclito Eroe, de le cui glorie il Sole
Chiaro più forse à l'Occidente in seno;
E ch' atterrò, non che s'oppose al freno
L'orgogliosa d'Anteo barbara prole.
S'auuien, che più famosa hoggi se'n vole
Inuolato di Lete al rio veleno,
E le mete oltrepassi in vn baleno,
Prescritte vn tempo à la cerulea mole:
Opra è de l'Opra tua, che eterni ottenne
Applausi in Elicona, e che le strade
Tutte à la marauiglia a chiuder venne:
Vinto dal plettro il brando, hor che non cade,
S'in virtù sol d'armoniose penne
A l'immortalità poggian le spade?

O P E R E.

Cleopatra, Poema.
Conquisto di Granata, Poema.
Lo Specchio della Gloria, Panegirico.
La Calisto, Panegirico.
Il Colosso Sacro, Panegirico.
Relazioni diuerse in occasione di Feste, e Tornei.
Sonetti diuersi.

O P E R E M. S.

Il Cromuele Tragedia.
Memorie Storiche.

nelle ſtampe di Napoli, di Parigi, e di Bologna. Compoſe ancora alcuni Panegirici, e Sonetti, degniſſimi Parti del ſuo fiorito ingegno. Meriteuole di qualunque onore gli fù dal Duca donata la Contea di Sarzana, dichiarandolo anche Conſiglier di Stato, non mai ſazio dimoſtrandoſi nell' innalzare la Virtù, e Fedeltà di Girolamo. Nella morte de' ſuoi Principi non mancò di manifeſtare la gran cognizion de' ſuoi obblighi verſo la Caſa d'Eſte nella continuazione de' ſuoi ſeruigi, ſpeſſe fiate appoggiando alla ſodezza de' ſuoi Conſigli gli affari più conſiderabili di quello Stato. In tanto nouello Ercol Gallico non manca con eloquenti catene di attrarre l'affetto de' Grandi, e gli applauſi de' Letterati.

AD D. CO. HIERONYMVM GRATIANVM.

Epigramma.

INſequeris tumidos duro certamine Mauros
Rex Fernande, Ducum maxime, Martis honos.
Effera gens patrijs horrentia bella Coronis
Intulerat; leges fixaque iura dabat.
Impatiens Mauri fremis, ò Rex arma capeſcis:
Detruncas Maurum. Sic tuus enſis ouat.
Nunc meritos quæ docta canet tibi lingua triumphos?
An Vatum hanc repetet priſca Corona diem?
Sed nec priſca, recenſue Cohors tibi carmina dicat,
Vnus adeſt, tantum hoc qui bene cantet opus.
Vnum Opus hoc magnum dicas Hieronyme ſolus,
Hoc bene præ cunctis qui ceciniſſe potes.

R.P.D.Fauſti Parmen. Prioris Caſſin.

DEL

DEL SIGNOR ANELLO LOTTIERI.

AL Guerrier, che lasciò l'Illiache arene,
Tromba poscia nel Latio il Ciel destina,
Al di cui chiaro suon l'aura Latina
Pari non ascoltò note serene.
De la tomba di lui, ch'à l'altrui pene
Sodisfece, morendo in Palestina,
Il pio Liberator sue glorie affina
In ciel, non che in Parnaso, ed Hippocrene.
Quindi chiuse le vie de gli alti honori
A i Poeti, à gli Heroi sembraro, quando
Tu cantasti colui, che vinse i Mori.
E così con tuoi metri hoggi Ferrando
Chiaro tra' primi Eroi, Tu fra Scrittori,
Eterni Tu la penna, ed egli il branbo.

DEL SIG. ONOFRIO RICCIO.

L'Inclito Eroe, de le cui glorie il Sole
Chiaro più forse à l'Occidente in seno;
E ch'atterrò, non che s'oppose al freno
L'orgogliosa d'Anteo barbara prole.
S'auuien, che più famosa hoggi se'n vole
Inuolato di Lete al rio veleno,
E le mete oltrepassi in vn baleno,
Prescritte vn tempo à la cerulea mole.
Opra è de l'Opra tua, che eterni ottenne
Applausi in Elicona, e che le strade
Tutte à la marauiglia a chiuder venne.
Vinto dal plettro il brando, hor che non cade,
S'in virtù sol d'armoniose penne
A l'immortalità poggian le spade?

O P E R E.

Cleopatra, Poema.
Conquisto di Granata, Poema.
Lo Specchio della Gloria, Panegirico.
La Calisto, Panegirico.
Il Colosso Sacro, Panegirico.
Relazioni diuerse in occasione di Feste, e Tornei.
Sonetti diuersi.

O P E R E M. S.

Il Cromuele Tragedia.
Memorie Storiche.

Luigi

Luigi Sanseuerino Principe di Bisignano.

E' Così antica la famiglia Sanseuerina, che appo gli Scrittori l'origin sua rimane infino ad ora dubbiosa. Tutti sono concordi in confessar l'antichità di quella, e tutti discordano in rinuenir la certezza del principio. Altri porta opinione, che habbia il suo nascimento in Napoli, e che con vna ricchissima possession di feudi fosse nel dominio potentissima, nulla cedendo alla potenza de' Regali in tempo, che Napoli non ancora sotto Rè haueua Regno. Altri scriue, che venisse in Regno con Vgone Rè d'Italia de' Nepoti di Car-

lo

lo Magno. Altri vuole, che fosse da' Normanni diramata, e altri da Francia. Alcuni da Vngheria, alcuni finalmente da Inghilterra l'affermano originata. Che che sia di ciò, non hà dubbio alcuno, che i Signori Sanseuerini sieno stati posseditori di tanti feudi, che numerauano gran parte del Regno per loro retaggio; e si come Regij vantauano i natali, così con molti Rè hebbero contese, e à molti Rè furono di Sangue congiunti. Fertilissima fù sempre di prodi guerrieri, e difenditrice intrepida in molte occasioni della Chiesa, stringendo souente le armi à fauor de' Sommi Pontefici, da' quali come benemerita fù sempre stimata, e onorata con le porpore sacre. Si è stancata la Fama, ch'hà cento lingue, di propalare al Mondo le imprese militari de gli Vghi, de' Ruggieri, de gli Odorisij, de' Roberti, e de Renati, i quali col valor della destra accompagnata col senno s'aprirno il sentiero alla Gloria, e lasciarono a' Posteri più tosto esempli d'inuidia, che d'imitazione. Germe glorioso di questa non mai appieno lodata famiglia è Luigi Sanseuerino, il quale nulla degenerando da' suoi Maggiori, non trouerebbe mai penna sufficiente à commendarlo. Nacque egli in Napoli a' 15. di Aprile del 1588. e da gli anni teneri ad altro non applicò mai le forze dello 'ngegno, che allo Studio delle buone Lettere. Crescendo in età, crebbe in lui sempre il desiderio di faticar sù i Libri, e particolarmente sù i Libri Sacri. Innamorato della Sacra Scrittura, suda tutto giorno nella continua lezione de' Santi Padri, che sono gl'Interpreti di quella, e qual pecchia ingegnosa ne tragge quel succo soauissimo, di cui ripieni veggiamo i suoi volumi, che spirano religiosa pietà. Per non trauiar punto da' suoi lodeuoli Studi, hà sempre rifiutato, non men fuori, che dentro la patria, quelle cariche, che potessero da quelli per brieue momento tenerlo lontano. Se non,

che vna volta nello ingresso del Conte di Castrillo Vicerè di Napoli, si contentò d'esser Sindaco della Città: la qual funzione fù da lui celebrata con quella magnificenza, che alla sua Nascita, e al Soggetto era conueniente. Degno d'immortal vita, viue ancora nella sua patria, più da Religioso, che da secolare, e benche da tutti per lo più sequestrato, da tutti vniuersalmente amato, e tenuto sommamente in pregio col glorioso Nome di Tutelare delle Lettere.

ALOYSIO DE SANCTO SEVERINO BISINIANI PRINCIPI.

Auro, non Atramento,
Colorandus hic paginæ candor,
Vt viuam, ac veram exhibeat Imaginem
D. D. ALOYSII de Sancto Seuerino:
Nisi pluris Atramentum penderet, quàm Aurum,
Illustrissimus, & Excellentiss. iste Princeps.
Qui totus in Atramento stat.
Concolor Æternitati, hic color est;
Et immorituram ibi gloriam,
Magis, quàm in Magnis Atauis, quæsiuit, & inuènit
ALOYSIVS.
Qui suam omnem litteris litauit ætatem,
Et Domi fouet, vtpotè suo progenitam è cerebro,
Animata, ipse, scientiarum omnium Encyclopedia,
Refertissimam variorum Voluminum Bibliothecam,
Quam perdius, ac pernox in elucubrando auget in dies.

Ne-

Nescit enim otiari Virtus.
At sacris adeò claruit, & exclarescit in Studijs,
Vt felici, ac facili collustrauerit calamo,
Quicquid inuolutum Carmine Regius abdidit Vates;
Jmò suæ testem sapientiæ
Totam Noui Testamenti proferat historiam:
Quando iàm Euangelistarum Oracula, Apostolorum Miracula,
Lucidissimis enucleauit Hypomnematibus.
Et quod superest ad operosum Operis Vmbilicum,
Mente iàm concepit, vt luci mòx paret.
Jnfirmus senio, robustus ingenio,
Memorià nunquàm languet;
Vt nullo adhibito exemplari, Bibliorum omnium Exemplum,
Vel ad apicem, alter Hesdra, exscriberet memor.
Tanti prodest, à crepundijs profecisse
Sacris in paginis.
Et Aloysius, qui tertio vix peracto lustro, Lauream,
Verè Candidatus,
In almo Neapolis Collegio meruit, vt emeritus.
Octennis,
Addictam Diuinis laudibus Psalmodiam
Quotidiè canebat cum Matre,
Quæ, D. Caroli Neptis, auitam Borromæorum Sanctitatem
Alebat in Filio:
Vt totus adolesceret Cęlo, & referret in moribus,
Quam Nobilissimo præfert in Agnomine Sanctitatem.
Votis annuit euentus:
Dum inter delicias, inter diuitias seculi
Nunquàm deflectens à recto,
Sanctè viuendi Regula, Aloysius est;
Vt ipsis vel in Aulis, quod videant, & inuideant,
Quid maius, quàm in Claustris, inueniant Cœnobitæ.
Verbo claudam:

Virtutum omnium, sibimet Elogium, Aloysius.
Tanti Principis, & sui Mecœnatis Immortalitati
P.
D. Carolus Guadagnus V. I. & S. T. D. Nolanus.

OPERE.

Collect. SS. Patr. & Alior. Veter. Auctor. in Psalm. Dauid. Tom. I. II. & III.
Collect. seu Catena SS. Patr. in Euang. D. Ioann.
Collect. seu Catena SS. Patr. in Euangel. D. Mar.
Collect. seu Catena SS. Patr. in Euangel. D. Matth.
Moralis Disciplinæ ad Vitam rectè instituendam Tom. I.
Collect. seu Catena SS. Patr. in Euangel. D. Luc.
Animaduersiones SS. Patr. in Septem Psal. Pœnit.
Considerationes Spirituales.
Considerationes respicientes Mysteria Incarnationis Dominicæ.
De Oratione Libellus.

OPERE M. S.

Moralis Disciplinæ ad Vitam rectè instituendam Tom. II. III. IV. & V.
In Acta Apostolorum.
De Dilectione Dei, & Proximi.
Discorsi Varij Politici.

R. D.

R. D. Francesco Merlino.

SE la Giustizia, à parer dello Stagirita, contiene tutte le Virtù, mestier fà di confessare, che nella persona di D. Francesco Merlino abitasse tutto il Coro delle Virtù, mentre nel suo petto, quasi in proprio Cielo, soggiornaua la Giustizia. O dalla Giustizia nacquero le sue Leggi, ò dalle sue Leggi nacque la Giustizia. Potea dirsi di lui, che quando assisteua nel Tribunale, per non perder di vista la Verità pronunciasse i suoi giudici; in presenza del Sole, come faceuano i popoli della Bitinia. Fù egli Patrizio Sulmonese, ben che nascesse in Sanseuero, Città della Puglia, Fi-

gli-

gliuolo di D. Camilla Pignatella, e di D. Girolamo Merlino. Truouasi, che i suoi Maggiori copiosi di Feudi nell' Appruzzi conseguissero da' Rè quegli Onori, e quelle cariche, le quali conseguir sogliono coloro, che douiziosi di merito, si rendon soggetti di memorabil commendazione ne' Regni. Portossi in Napoli per desiderio di coltiuar l'animo di buone Lettere, e quì attese con tanta applicazione alle Leggi Canoniche, e Ciuili, che diuenne famosissimo Giurista, precorrendo co' fatti le speranze. Diè saggio primamente del suo valore nel gouerno d'vna Prouincia, doue essendo Regio Auditore, esercitò con tanta integrità l'Vfficio, che ne meritò poi la Toga di Giudice delle Cause ciuili, e delle Criminali appresso. Nelle quali Cariche si manifestò così della Giustizia inuiolabile Osseruatore, che dal Vicerè di quel tempo destinato Commissario generale di Campagna, e dopo Sopraintendente generale, purgò di maniera i Paesi di banditi, e malfattori, che le Prouincie tutte ne confessarono il comune giouamento, & egli acquistossi il titolo del Distruttore de' fuorusciti. Da questo grado passò ad esser Consigliero di Santa Chiara, e fece vedere al Mondo, che le liti anche inestricabili possono in brieue tempo finirsi, quando la volontà è retta, e la vigilanza incessante. Fatto poscia Presidente della Regia Camera, & Auuocato Fiscale delle Regie Giunte, lasciò memorandi esempli e del suo sapere, e della sua prudenza. Indi dal nostro Rè Filippo Quarto creato Reggente, & al fine Presidente del Sacro Consiglio, sostenne con tal decoro cotal Dignità, che pari à lui possono sperarsi, migliori non mai. Parue il Riformatore del Tribunale, sterminando col solo sguardo le tenebre delle calunnie, riprendendo agramente quegli Auuocati, che soleano dimenarsi con loquacità impertinente fuori del punto sostanziale delle Cause, e con trouati apparenti procurauano le dilazioni.

zioni. Abusi all'Idra somigliantissimi, ora estinti, ora rinati. Fù così serio nella maestà dell'vfficio, che da alcuni fù notato di superbia. A ricompensa di tanti meriti fù dal Cattolico nostro Monarca onorato della Croce di S. Giacopo, e del Titolo di Marchese di Ramonte. Fù di complessione debole, e souente dalle indisposizioni trauagliato, facile à sdegnarsi, e religioso di costumi. Con auuisi anzi di Padre, che d'Amico, esortaua la giouentù alle fatiche Letterarie co' vantaggi de gli Onori, e con le speranze delle Mercedi. Diede fuori due Centurie di Controuersie legali in due Tomi distinte, le quali da' più Intendenti furono non senza commendazione riceuute, e degne veramente di quelle glorie, che registrate s'ammirano dall'erudita penna di Niccola Toppi nell' Origine de' Tribunali. A' sei di Settembre del mille seicento cinquanta terminando D. Francesco Merlino con la Vita il suo Casato, lasciò de' suoi Beni erede vna Sorella, e de' suoi meriti D. Carlo Calà suo Nipote, ora Duca di Diano, Marchese di Ramonte, e Presidente della Regia Camera, Soggetto ornato di Virtù ragguardeuoli, e carico più di lodi, che d'anni, & accompagnato dal comun dolore fù sepellito nella Chiesa nuoua de' Padri Giesuiti di Napoli.

DON

DON FRANCISCO MERLINO REGENTI;

Ac Sacri Neapolitani Sanctæ Claræ Senatus ter Optimo, quater maximo Præsidi.

D. LEONARDI MARTENÆ CATHEDRALIS LYCIENSIS CANONICI S. T. D.

Epigramma.

VT rata Romulidæ possent fundamina regni
Ponere, cui sceptrum secula mille darent:
Condere sacrati, est animo, moderamina iuris,
Cecropiasque petunt, Atticæ regna, domos.
Scilicèt hæc cunctas, diuino munere, tellus
Ingenij dotes, diuitiasque tulit.
Iura decem calamo repetunt mandata tabellis,
Non tua, seue Draco: sed tua, magne Solon.
Iustitiæ hinc fasces, ensem, Libramque Quirini
Inclyta gens gestit, dona habuisse Deùm.
O' te prisca olim Latio, Merline, tulissent
Secula, vel gentem hæc secla, Quirine, tuam.
Non opus, Actæos genti penetrasse recessus,
Nec dare tunc tabulis iura Solonis, erat.
Mens ea nam dono Superùm tibi, vt Attica quidquid
Tota sapit tellus optima, tu sapias.
Clausa est imperij modico sed gloria Thybris
Tempore, quæ rerum credita fine carens.
Non hæc fatorum patereris fulmina, Roma;
Merliniè scriptis si tua iura forent.

O P E R E.

Controuersiæ Tomi II.

IN-

INDICE ALFABETICO
DE GLI HVOMINI LETTERATI
Contenuti in questo Secondo Volume.

Giu-

ERRO.

Giu-

ERRO-